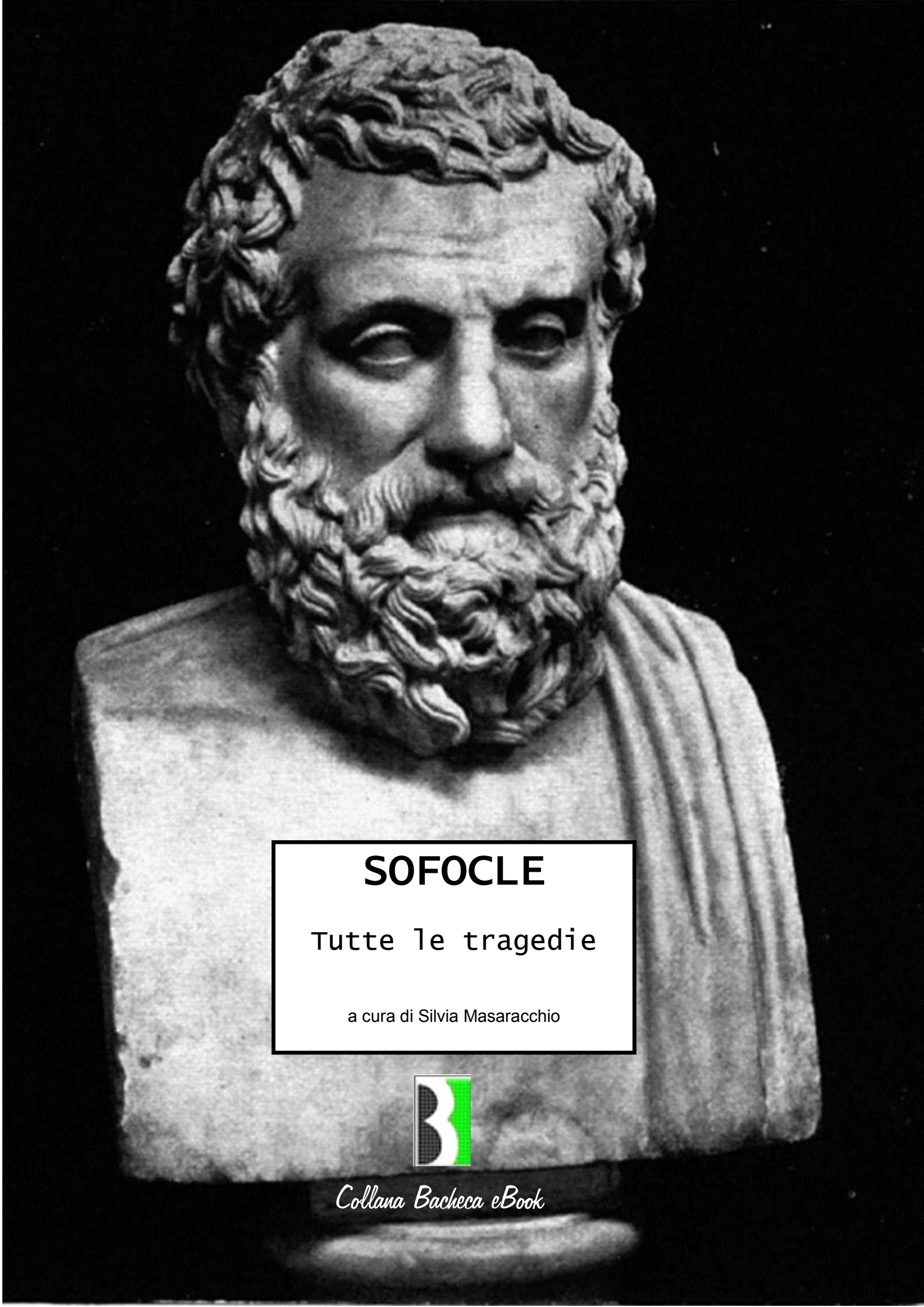


SOFOCLE

Tutte le tragedie

a cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca eBook

Questo volume è stato creato nel 2012
e pubblicato sul web per la prima volta su http://bachecaebookgratis.blogspot.com/ .
Ipertesto e layout a cura di Silvia Masaracchio. Collana Bacheca eBook.

In copertina: Busto di Sofocle
Traduzione di: Felice Bellotti

Copyright

Questo libro è stato creato da Silvia Masaracchio sotto Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License , per cui sono vietati gli usi commerciali dello stesso .
E' consentita la riproduzione totale dell'opera e delle parti libere dal diritto d'autore.
La grafica, l'impaginazione, il layout, i loghi e le immagini sono di proprietà di Silvia Masaracchio, per cui è vietata la modifica degli stessi e la loro appropriazione.
E' consentita la diffusione tramite web, carta stampata o altro mezzo di diffusione di questo eBook purché si citi il nome della curatrice (o il link http://bachecaebookgratis.blogspot.com/) sul sito che ospiterà il libro. In nessun caso può essere chiesto un compenso per la condivisione di questo libro.
Ulteriori informazioni sulla licenza d'uso di questo eBook sono chiaramente spiegate sul sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/.
Utilizzando questo libro si dichiara di essere a conoscenza e d'accordo con i termini e le licenze d'uso espresse sul sito Bacheca eBook gratis.
Per maggiori informazioni si legga: http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/info-sui-miei-eBook.html
e http://bachecaebookgratis.blogspot.com/p/disc.html.
Nel testo possono presentarsi errori di battitura, grammaticali o d' impaginazione non imputabili alla curatrice dell'opera. E' accorgimento di chi usufruisce di questo eBook in situazioni ufficiali o non, assicurarsi che il testo sia integro e corretto.
La digitalizzazione del libro, salvo diversa indicazione, non è opera della curatrice.
Il testo e alcune immagini contenuti in questo eBook sono stati tratti da internet e valutati di pubblico dominio.
Non è intenzione della curatrice violare le leggi vigenti in materia di copyright, nemmeno, eventualmente, in casi accidentali. Per questo motivo:
Qualora qualcuno rivendicasse la paternità di parti di questo eBook e/o si ritenesse danneggiato e/o leso nei suoi diritti per l'utilizzo da parte nostra fatto sul sito, davanti a un eventuale errore da parte nostra, sempre comunque, commesso in perfetta buona fede, tale persona/e/ente potrebbe scriverci un e-mail a: bachecablog@hotmail.it, o contattarci attraverso il sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com
La natura di questo libro è unicamente divulgativa, culturale e artistica, intenta a diffondere le idee e il sapere, senza fini commerciali o speculativi.

Questo eBook e i suoi contenuti sono stati creati da Silvia Masaracchio sotto licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia License.
Per maggiori dettagli : *http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/deed.it*
Codice legale: http://creativecommons.org/licenses/by-sa/2.5/legalcode

Visita il sito BACHECA EBOOK GRATIS per scaricare centinaia di eBook gratuiti.

Sommario

Copyright 2

Nota 4

PREFAZIONE 6

EDIPO RE 20

PERSONAGGI 20

ANTIGONE 114

PERSONAGGI 115

AJACE 196

PERSONAGGI 197

LE TRACHINIE 279

PERSONAGGI 280

ELETTRA 358

PERSONAGGI 359

FILOTTETE 454

PERSONAGGI 455

EDIPO A COLONO 550

PERSONAGGI 551

Nota

TRATTO DA:

Tragedie / Sofocle ; traduzione di Felice Bellotti ;

con prefazione [di F. Sala]. - Milano : Sonzogno, 1930. - 348

p. ; 18 cm.

Sofocle

Tutte le tragedie

TRADUZIONE ITALIANA DI FELICE BELLOTTI

PREFAZIONE DI F.SALA

eBook

A cura di Silvia Masaracchio

Collana Bacheca eBook

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PREFAZIONE

Lirica affatto era la tragedia fra i Greci, predominata dalla fatalità, cioè dall'azione immediata degli Dei, che portava inevitabilmente alla colpa ed al castigo; e tutto atteggiavasi in presenza del coro che rappresentava il popolo, e personificava le idee e i sentimenti predominanti nel dramma.

Nella tragedia, le passioni sono poste ad analisi e contrasto, e messe in atto non davanti ad un lettore isolato, ma a popoli raccolti, per la qual cosa richiede maggior accordo fra il poeta ed il pubblico; maggior verità nel ritrarre i tempi e lo sviluppo degli affetti; maggior maestria ed accortezza nel maneggio de' sentimenti.

La tragedia, secondo la volgare opinione, ebbe origine in una festa popolare, in una vendemmia, e prese il nome dalla pelle, come si vuole, d'un capro, piena di vino, la quale si dava in premio a quello che meglio cantava le lodi di Bacco.

Le feste di questo dio che avevano dato origine alla tragedia, svegliarono l'ingegno dei poeti, ma in origine il canto del capro non fu che un tessuto di favole poste in versi e mescolate alle lodi del dio della vendemmia.

Tespi (550 av. C.) sostituì alle favole alcune leggende de' tempi eroici, ma il primo veramente degno del nome di poeta tragico fu Eschilo, il quale, da guerriero divenuto poeta, in vece di raccontare i fatti, li rappresentò, avvivando per mezzo del dialogo le passioni, le opinioni ed i caratteri, facendo uso di due grandi moventi, il terrore e la pietà.

Sofocle suo contemporaneo perfezionò quanto di meglio aveva inventato il genio originalissimo di Eschilo, e per la felice invenzione, la nobile semplicità, la naturalezza de' suoi dialoghi, la gravità delle sentenze e la regolare condotta delle sue favole fu chiamato il tragico Omero e l'ape attica.

Sofocle, figliuolo di Sofilo, nacque nel secondo anno della settantunesima olimpiade, ovvero verso il 495, avanti Cristo, nel demo, comune o villaggio attico di Colono, nelle vicinanze d'Atene, quando Eschilo aveva trent'anni. Fu ammaestrato nella musica da Lampro, nella quale arte e come negli esercizi ginnastici ottenne vittoria fin dall'età giovanile. Scelto alla battaglia di Salamina per la sua avvenenza a capo del coro, danzò, secondo l'usanza de' Greci, al suono della lira, intorno ai trofei riportati sui nemici, e cantò l'inno della vittoria: era allora quindicenne.

Il suo biografo greco dice che Eschilo gli fu maestro in tragedia, ma una tale notizia è contradetta da un passo d'Ateneo, dove Sofocle dice che Eschilo seguì le regole dell'arte sua senza conoscerle. Gli antichi storici e drammatici si piaciono di descrivere l'amicizia di questi due poeti vissuti contemporaneamente come di maestro e discepolo, mentre non se ne ha alcuna prova.

Sofocle alla potenza poetica congiunse il valore delle armi e resse onorevolmente insieme a Pericle e Tucidide gli eserciti greci nella guerra contro gli aristocrati di Samo, i quali, discacciati dalla isola dagli Ateniesi, vi erano tornati e cercavano di indurre i Sami a ribellarsi contro Atene. Venne inoltre investito della prefettura di Samo, e coll'onorevole grado di Arconte della Repubblica.

La prima tragedia che Sofocle offrì alle attiche scene fu probabilmente il Trittolemo, col quale si propose di gareggiare con Eschilo, il più gran drammaturgo del teatro attico, e vinse il premio. Ma il suo nome non è ricordato se non dopo che apparve l'Antigone, e fu allora che gli Ateniesi, riscontrando in quel lavoro la sapienza dell'uomo di Stato, e l'arte d'un capitano, lo posero, come dicemmo, fra gli strategi o comandanti delle milizie contro gli aristocrati di Samo, nella quale città dicesi che venisse a conoscere Erodoto, pel quale scrisse una poesia lirica.

Se dopo quella spedizione, la quale terminò nel 439, Sofocle prendesse parte ancora alla cosa pubblica, non è ben certo; ma parve ch'egli spendesse tutta la sua vita nella sua gloriosa carriera di drammaturgo, nella quale usciva sempre vittorioso.

Sofocle prese due volte moglie: fu la sua prima Nicostrata d'Atene, dalla quale ebbe un figliuolo chiamato Iofonte; la seconda chiamossi Teoride di Sicione che gli diede un figlio chiamato Aristone, il quale a sua volta ebbe un figliuolo chiamato Sofocle, a cui, per distinguerlo dall'avolo, venne aggiunto l'epiteto di juniore. Sofocle

amava moltissimo questo suo nipote, ed era opinione che avesse in pensiero di lasciargli gran parte delle sue ricchezze, per la qual cosa Iofonte, pauroso che ne andasse diminuita la sua parte di eredità, accusò il padre di fatuità dinanzi ai membri della fratria, chiedendo che gli fosse tolta la giurisdizione sui propri beni. Allora il poeta per respingere una tale calunnia presentò e lesse ai suoi giudici un magnifico squarcio del suo Edipo a Colono, da lui composto poco tempo prima, e fu la prima parlata dell'intero coro, ai membri della sua fratria, o, per dirla con vocabolo latino, curia, che dovevano esaminarlo. E il risultato di quella lettura fu che venne assolto e gli fu permesso di ritenere il governo delle proprie sostanze, e l'accusatore ebbe la condanna d'insano, mentre il nostro poeta campò novant'anni, e conservò fino all'ultimo il calore del suo genio, avendo scritto il suo capolavoro l'Edipo a Colono solo un anno prima della sua morte, avvenuta nel 406 av. C.

Gli antichi gli attribuirono cento ventitre drammi, ma alcuni sembrano avere appartenuto ai suoi discepoli, e dei cento ventitre, sette soltanto pervennero fino a noi tutti interi e sono tragedie, le quali si contengono nel presente volume, e che s'intitolano: Edipo re, Antigone, Ajace, Le Trachinie, Elettra, Filottete, Edipo a Colono. Delle altre non abbiamo che alcuni frammenti e semplici titoli; venti o ventidue di queste sono drammi satirici nel senso antico del vocabolo.

Con questi suoi drammi Sofocle contese la palma ai maggiori drammaturgi de' suoi tempi, Eschilo, Euripide, Cherilo, Aristia, Iofonte ed altri, e riportò venti volte la prima corona poetica, molte volte la seconda, ma non mai la terza.

Gli antichi considerarono Sofocle come il più perfetto di tutti i poeti drammatici, e veramente giusta fu la loro ammirazione, giacchè le tragedie di Sofocle, per quanto ne possiamo giudicare, vincono in perfezione ogni componimento di simil genere, che sia comparso in Grecia prima di lui, e dalle opere di lui sonosi dedotte in gran parte le stesse tragiche leggi. I suoi caratteri sono tutti nel vero, e destano quelle gentili commozioni che in ogni animo sensibile producono le umane sventure, a differenza dei drammi d'Eschilo che non inspirano se non un religioso terrore.

Fra quelle che ci rimangono le prime tre peccano alquanto per lo stile artificiato e la studiata oscurità, ma le altre quattro vanno esenti anche di tale difetto. La parte lirica, cioè il coro, non occupa il posto eminente che ha in Eschilo, e non

partecipa all'azione nello stesso grado, ma è subordinato, e mira a guidare lo spettatore ad assistere a quello che si produce gradatamente nell'animo degli attori. L'azione diveniva così più importante, ed ancor meglio coll'introdurre nella scena tre attori ad un tempo, in vece di due, come praticavasi da prima e col farvi campeggiare le idee morali.

Cominciando in ordine cronologico faremo notare che l'Antigone tutta si aggira sul contrasto tra la ragione di Stato, ed i diritti naturali della famiglia, per guisa che il drammaturgo non cessa mai d'insistere sulla innegabile e consolante verità esservi fuori e sopra lo Stato alcun che di santo, che le leggi umane devono rispettare come imperscrittibili; massima che viene proclamata da Antigone con sublimità di sentire nei seguenti versi:

Non Giove, no, nè la Giustizia pia

Degli iddii di sotterra eran di quello

Promulgatori; e i bandi tuoi non tanta

Aver forza io stimai, che tu mortale

Superar possa e soprafar de' numi

L'alte, non scritte ed inconcusse leggi.

Queste non d'oggi, e non da jer, ma sempre

Furono e sono; e il quando apparver prima,

Non è chi 'l sappia; ed io del trasgredirle

Per timor d'alcun uomo non dovea.

Questa tragedia ebbe in Atene trentadue rappresentazioni di seguito, e il poeta fu ricompensato con la prefettura di Samo.

Spicca ancor più l'arte di Sofocle nell'Elettra, incitata ad implacabile odio contro Clitennestra dalla devozione all'immagine sublime dei trafitto genitore Agamennone, dall'orgoglio e dall'impudenza della adultera madre, e dall'insulto di Egisto alla memoria del trucidato rivale. Il poeta non dimentica nondimeno in Clitennestra la madre, e le pone in bocca parole sì dolci di materno affetto, all'annunzio della morte di Oreste, che doveva ucciderla per vendicare il padre, da riconciliarla cogli spettatori inorriditi de' suoi misfatti. — Spargesi d'improvviso nella reggia degli Atridi che Oreste era caduto da un carro nella Focide, che i Focesi ne avevano raccolto il cadavere ed onorato di sepoltura. Il coro del dramma deplora tanta sciagura e il supremo infortunio degli Atridi; il pedagogo, vedendo alla dolorosa notizia smaniosa ed affannata Clitennestra, chiede la cagione di tanto cordoglio in lei, la quale doveva esultare per l'inopinata morte di chi era destinato da Apollo a toglierle la vita, ed ella, memore soltanto di esser madre, risponde:

È gran cosa esser madre. Odio a' suoi figli

Portar non può chi male ancor ne tragge.

L'argomento dell'Elettra è lo stesso delle Coefore di Eschilo, cioè il riconoscimento dei figli di Agamennone e la vendetta dei medesimi contro gli uccisori del padre. Ma il lavoro di Sofocle supera di molto quello del suo predecessore in condotta scenica ed in pregi poetici. Il soggetto dell'Elettra fu prescelto non solo dai migliori tragedi dell'antichità, ma anche dai moderni, e tra gli italiani da Rucellai e da Alfieri, ma su di tutte grandeggia la greca di Sofocle, per tessitura, esposizione, osservanza perfetta delle tre unità, costumi e caratteri veri sempre sostenuti: Elettra è l'immagine costante del dolore; Oreste quella della vendetta.

Nelle Trachinie o donne della città di Trachine, il cui soggetto è la tragica fine di Ercole, la protagonista è l'eroina Dejanira, sposa del semidio. Il tema commovente della tragedia si è un gran corruccio, figlio d'amore, ed il suo sviluppo offre infinite bellezze. Dejanira, incalzata dall'avverso suo fato, s'adopera a lenire gli affanni dello

sposo, suggerendogli i più strani rimedj, per il soverchio affetto che gli porta, e per ultimo lo induce ad indossare la letale camicia tinta nel sangue di Nesso, il triste centauro inimicissimo ad Ercole, con la intima persuasione di guarirlo da tutti i patimenti fisici e morali. Ma il misero va, struggendosi invece di fuoco lento, e Dejanira pel gran dolore s'appende: Ercole, avutane la notizia, si pente d'aver imprecato alla sventurata, e riconosce nella orribile catastrofe che entrambi travolge, la legge irresistibile, ineluttabile d'un avverso destino, ed esclama:

A me predetto
Già fu dal padre mio, che non per opra
Io morrò di chi spiri aure di vita,
Ma di chi morto e abitator dell'Orco
Fatto sia già. Come l'oracol disse,
Ecco, me vivo or quel Centauro estinto
A morte adduce.

Dopo questa angosciosa dichiarazione porge parecchi consigli al figlio suo Illo, e sopratutto di mantenere la fede giurata alla fanciulla Euritea:

Or figlio, ascolta
Quel ch'io ti ingiungo. — Estinto me, se pio
Esser ti cale, il dato giuramento
Membrando, e presto ad obbedire al padre
Quella prendi a tua sposa...

Indi si rassegna a morire da eroe, non imprecando alla memoria dell'infelice Dejanira, la cui innocenza chiara si rivela al finir della tragedia, e basta ad appagare il sentimento umano degli spettatori.

L'Edipo re è riguardato come il capolavoro di tutto il teatro tragico dei Greci; e Sofocle tratta il suo argomento, la fatuità dell'uomo intorno al proprio destino, con tale e tanta potenza e finezza d'ingegno, che nelle parole e nello svolgimento delle frasi altro non si ode che una specie di eco, che va ripetendo il concetto predominante. Debole e vacillante vi appare il coro quando s'intromette co' suoi canti nell'azione tragica; potente ed efficacissimo in vece quando con inni sublimi canta le leggi della vita universale, raccomanda il timore della divinità e la venerazione agli ordini supremi che la natura umana non potè produrre, e che, nati nelle sfere celesti, non cadranno mai nell'oblio. Ne porgiamo un esempio:

Deh me sempre francheggi

In tutt'opre e parole integro zelo

Di santitate riverente e pura,

Questa l'eccelse leggi

Ingenerate nell'empireo cielo,

Che sol padre han l'Olimpo, e d'uom natura

Vita in lor non impresse,

Nè avvenir può che mai le addorma oblio,

Però che vige in esse

Grande e ognor da vecchiezza immune un dio.

Il vigoroso ingegno di Sofocle si manifesta intero nell'Ajace, la cui indole tutta particolare e simile a sè stessa, presenta nondimeno in genere un quadro

dell'umanità che si adatta ad ogni caso individuale. Anche il nostro poeta dipinge Ajace, come Omero, uomo animoso e di elevato sentimento, pronto sempre a far prova d'instancabile eroismo a benefizio del popolo, ma tanto fidente in sè ed orgoglioso, da dimenticare esistere un potere supremo, da cui ogni umano individuo dipende anche in ciò che reputa affatto proprio. I numi, per punirlo della sua alterigia, fanno velo all'intelletto dei Greci, i quali, anzichè a lui che n'era meritevolissimo, aggiudicano le armi di Achille all'astutissimo Ulisse; egli si accinge ad isfogare le proprie vendette sugli Atridi, e in quello istante Minerva lo priva di senno per salvare dal suo furore il re d'Itaca da lei protetto, per la qual cosa questo eroe infuriato prende per suoi nemici gli agnelli ed i buoi, e mena contro questi sferzate alla cieca. In questo atteggiamento appunto ci viene presentato dal poeta, che si dilunga nel descrivere lo sterminio di capri, montoni, agnelli e buoi che va facendo il furioso:

. . . . . in mezzo

Vi si gettando, e trucidando a cerco,

Ne fe' molto macello; ed ora entrambo

Tener gli Atridi, e ucciderli credea,

Ed or su l'uno or su l'altro avventarsi

De' capitani. In cotal rete io spinsi

Quel furibondo di delira febre;

E poi che dallo scempio faticoso

Posò, quanti ancor vivi eran giovenchi,

E del gregge i restanti avvinti insieme,

Come d'uomini preda e non di bruti,

Li trasse dentro alla sua tenda, e quivi

Ne li vien flagellando.

Ajace ricuperato il discernimento, inorgoglisce vie più, non si rassegna a vivere umiliato e pentito, ma placa con la sua morte gli Dei, che lo ricolmarono per vendetta di amarezze e di guai. Muore da eroe, come visse, abbandonandosi sulla spada datagli da Ettore, ed è patetico l'addio con il quale si distacca dagli oggetti più cari, per piombare nelle atre tenebre dell'Orco. Eccolo:

O sacra terra

Della natal mia Salamina! oh mio

Paterno focolare! Oh illustre Atene,

E popol suo col mio congiunto! — E voi.

O di Troja fontane e fiumi e campi

Che mi nudriste, addio! Queste parole

L'ultime sono a voi d'Ajace: il resto

Vo con gli estinti a ragionar nell'Orco.

Raggiunge il sublime poetico il dolore espresso dal coro e da Tecmessa allorchè lo veggono uccidersi al momento che Teucro veniva ad ajutarlo.

Il dramma termina con gli onori funebri resi all'estinto, a dispetto di Menelao e d'Agamennone che vogliono negargli la tomba contro le preghiere di Tecmessa e di Teucro; e in tal guisa l'insigne eroe, venerato dagli Ateniesi siccome uno della loro stirpe, comparisce qual esempio della Nemesi divina; fenomeno tanto più maraviglioso, quanto più, per ogni altro rispetto, era scevro di macchia l'eroismo di Ajace.

Il Filottete è senza dubbio la più ingegnosa ed elaborata delle tragedie di Sofocle, nella quale si espongono nella massima evidenza tre grandi caratteri: il protagonista, irreconciliabile coi Greci che lo avevano relegato in Lenno; il frodolento Ulisse, e Neottolemo, giovine illustre per virtù e valore, generoso, sincero, leale, che

sdegna di carpire con frode le frecce e l'arco dell'esule, e già si dispone a ricondurlo alla patria terra; quando comparisce di repente Ercole, sulla scena, ed annunziando i decreti del fato, persuade e Neottolemo e l'inflessibile Filottete a recarsi sotto le mura di Troja, per affrettare e compiere il trionfo de' Greci, ed essi obbediscono il suo volere. Questo improvviso cangiamento nelle determinazioni de' due personaggi costituisce la peripezia o mutazione esterna del dramma che agisce sulle circostanze estrinseche della rappresentazione drammatica; ma la vera e reale peripezia è il ritorno di Neottolemo all'indole sua schietta e genuina di giovine generoso ed onesto che disdegna abusare della buona fede di Filottete, il quale gli aveva consegnate le frecce micidiali e l'arco infallibile, e vuole restituirlo alla sua natia Tessaglia, anzichè trarlo ancora sui campi insanguinati della devastata Troade. Ed appunto questa interna peripezia, conseguenza necessaria dell'indole dei tre personaggi maestrevolmente tratteggiati, ed eziandio del progresso dell'azione, riscontrasi in piena e perfetta armonia, con lo spirito del poeta, che ricorse per l'unica volta all'inaspettato colpo di scena dell'intervento d'un nume, spediente dal quale ordinariamente rifugge. A simile artifizio fu indotto per porre un termine al giuoco ed al contrasto delle passioni dei tre sopranominati personaggi, per la qual cosa Filottete se ne sarebbe ritornato nella Tessaglia, mentre stava scritto nel libro eterno del fato che Troja venisse distrutta dai Greci, ajutati da lui negli estremi cimenti del disastroso e decenne assedio.

E qui pure addurremo il tenero addio di Filottete alla terra del suo esiglio, nel momento di dirigersi con la sua navicella ai lidi trojani, in ossequio al comando de' numi:

Un saluto or vogl'io

Porger, partendo, a questi luoghi. — Oh fido

Antro, mia stanza, addio:

Addio, d'irrigue linfe

Dispensatrici Ninfe;

E tu maschio fragor del mar che al lido

Frange, e di Noto all'incalzar, sovente

A me, mentr'io posava

Nell'antro mio, la fronte

Con sue spume bagnava.

In questa tragedia, benchè composta di tre soli personaggi, l'azione non languisce mai, reggendosi sempre con progressivo diletto e con mezzi affatto naturali. Il dramma è commendevole, non solo per la regolare condotta, ma per la verità de' caratteri: desolato in Filottete, subdulo in Ulisse, generoso in Neottolemo.

Ultima in ordine cronologico, ma prima forse per merito drammatico, per nerbo, per grazia ed eleganza, si è l'Edipo a Colono, tragedia che gli antichi chiamavano soave e delizioso poema[1]*.*

L'argomento si basa sull'arrivo di Edipo cieco in Atene, fuggente la persecuzione di Creonte re di Tebe, e ricovrato nel tempio delle Eumenidi posto nella Selva Sacra di Colono. Egli è guidato dalle figlie Antigone e Ismene esuli al par di lui. Teseo accoglie i profughi e li difende contro Creonte che vuole rapire le due pietose figlie. Nella penultima scena sopragiunge Polinice anch'egli scacciato dal fratello Eteocle che domina in Tebe, e preso dal rimorso domanda invano il perdono paterno; in ultimo segue la morte di Edipo.

È questo un dramma eminentemente religioso, una esposizione in qualche modo delle credenze dei Greci e dei loro Dei, che serve di corollario ai drammi precedenti, nei quali predominano sempre i pensieri morali, fondati sopra un principio religioso, dacchè il poeta attribuisce costantemente alla volontà divina la riuscita finale dell'attività umana.

Nell'Edipo Coloneo inoltre il sommo tragico, vicino ormai al sepolcro, espresse in ogni sua parte sentimenti dolci ed umani, e perciò vi si ravvisa dominante una

[1] *Mollissimum ejus carmen de Œdipode*, Cic. *De fin.*, v. 1, 3.

melanconica compassione per le umane miserie, per le sciagure e gli inevitabili infortunj della umana esistenza, raddolcita da care e consolatrici speranze; vi si scorge tutta la effusione del cuore, ed ogni lettore bennato sente, si scuote ed esalta col poeta che si solleva ai più sublimi voli del mondo ideale, e scende poi a descrivere con la più rara maestria le mondane vicende, fra le quali i fastidj e le pene della vecchiaja, alla cui descrizione succede, quasi a conforto e ristoro, quella di una morte tranquilla ed in pace coi numi. Meritano speciale ricordo le lodi che prodiga Sofocle al nativo suo villaggio di Colono, distante due chilometri da Atene, e scena precipua del protagonista del dramma, che trova finalmente tutela e ricovero in esso, nel sacro bosco di quelle stesse Erinni che lo avevano condannato ad andar misero e ramingo in cerca di rifugio, privandolo perfino dell'alma luce degli occhi.

Sofocle, a racconsolare l'esule, afflitto da tanti dolori, pone in bocca al coro i seguenti versi sulle amenità dell'ospitale Colono:

Ospite, or tu nel biancheggiante suolo

Produttor-di-cavalli,

Nel beato Colono il piè ponesti,

Ove frequente in mesti

Modi gorgheggia il querulo usignolo

Nelle verdi convalli

Fra l'erede vivaci e nel sacrato

Bosco di cento e cento

Frutti ferace, al Sole

Chiuso, e al furor del vento;

Ed è venirne usato

Dionisio baccante a far carole,

Da sue dive nutrici accompagnato.

E seguita innanzi in questo modo.

L'esule sfortunato alla fine entra senza accorgersene nel bosco degli ultrici Eumenidi, e gli abitanti di Colono che correvano ansiosi in traccia di lui per ospitarlo e alleviarne le ambasce, inorridiscono per l'audacia con la quale penetrò nel selvoso recinto; ma Teseo, magnanimo eroe, gli assicura asilo e protezione nell'Attica.

Manifestasi intanto un altro oracolo, divulgato dai pretendenti al principato di Tebe, che promette vittoria e prosperità a coloro che possederanno Edipo o la sua tomba; ed ecco succedersi novelle scene, in cui Eteocle e Polinice, che avevano prima oltraggiato Edipo, ne implorano l'ajuto, e vengono da lui aspramente respinti. Occupano queste scene il mezzo del dramma, ed hanno lo scopo evidente di rappresentare nel vecchio e cieco Edipo un ente miserabile, curvato sotto il peso d'una maledizione, sventurato ed errabondo, ma che pure, interponendosi a suo vantaggio la divinità, elevasi ad un grado di grandezza e di onore infinitamente superiore a quello de' suoi nemici, che lo avevano prima oppresso e conculcato. Dopo esaltazione siffatta sulla terra, odesi il cupo muggito del tuono: è Giove che chiama Edipo all'altro mondo, ed egli è tolto alla vista dei presenti da una nube incandescente che lo trasporta nell'eterno soggiorno. Il portentoso fenomeno è narrato dal nunzio agli attoniti uditori, e Teseo racconsola le figlie piangenti con queste mistiche parole:

Fine al piangere, o figlie. A cui toccato

È il favor desiato,

Pianto non dêssi, e il lamentarlo è reo.

Le donzelle porgono docile ascolto al generoso difensore dell'estinto loro padre e chieggono di essere trasferite in Tebe; Teseo lo promette ed il tetro dramma finisce.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Da tutta la tragedia, scritta dal poeta in così tarda età, spira un placido desiderio della tomba, e la speranza di un'altra esistenza più quieta in una regione più pura.

Delle cento venti tragedie da Sofocle composte queste sole che pubblichiamo giunsero sino a noi, e sono i sette capolavori, che furono maestrevolmente tradotti da Felice Bellotti[2]*.*

Prof. **F. SALA**.

[2] *Felice Bellotti nacque a Milano il 26 agosto 1786, mortovi il 14 febbrajo 1858, fu uno de' più dotti e più squisitamente classici scrittori italiani di questo secolo. Le sue traduzioni del Teatro greco sono un vero capolavoro di fedeltà e poetica eleganza. Altre poesie sue originali, fra le quali la tragedia Jefte, sono testimoni della sua potenza creativa.*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO RE

PERSONAGGI

EDIPO.

UN SACERDOTE.

CREONTE.

CORO DI VECCHI TEBANI.

TIRESIA.

GIOCASTA.

UN CORINTIO.

UN VECCHIO PASTORE.

UN NUNZIO.

POPOLO.

Scena, piazza in Tebe avanti alla Regia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO RE

EDIPO e un SACERDOTE.

Altri Sacerdoti, Vecchi, Garzoni, tutti seduti in atto di supplicanti.

EDIPO. O figli, prole del vetusto Cadmo,
Perchè qui ne venite ad assedervi,
Recando in man supplici rami?[3] E tutta
È la città di vaporanti incensi
E d'inni insieme, e di lamenti piena.
Ciò d'altri udir non convenevol cosa
Stimando, o figlii, a voi qui venni io stesso,

[3] Cadmo figliuolo di Agenore Fenicio, mandato dal padre in traccia della smarrita Europa, altra sua figliuola, venne dall'Asia in Grecia, e quivi nella Beozia fondò la città di Tebe; quindi i Tebani, dal fondatore di essa, sono qui detti *prole di Cadmo*, siccome discendenti da que' primi abitatori di Tebe, che riconoscevano per loro stipite Cadmo, e quindi *Cadmijeni* e *Cadmei* per *Tebani*, e *Città di Cadmo*, ed anche *Casa di Cadmo*, per Tebe, frequentemente in questo drama, e presso gli altri poeti. — In quanto a' *supplici rami*, è da ricordare l'uso degli antichi di portare in mano un ramo di olivo, involto in fasce di lana, quando supplicavano a qualche divinità od anche a qualche potente personaggio; e cotesti rami deponevano i supplicanti a' piedi o sopra le are poste inanzi alle imagini degl'iddii che stavano collocate nelle piazze, e presso a' tempii ed a' vestiboli delle case; e di là poi o li toglievano partendo, se la preghiera veniva esaudita, o ve li lasciavano, se questa non era bene accolta. Anche in alcune altre occasioni gli oranti tenevano in mano que' rami, come gli ambasciatori latini in Virgil. *Eneid*. XI, v. 100: «*Jamque oratores aderant ex urbe Latina, Velati ramis oleæ, veniamque rogantes*;» e su 'l principio dell'*Iliade* il sacerdote Crise ha per insegna di supplicante le bende di lana avvolte intorno al suo dorato bastone.

Quel fra voi tutti rinomato Edipo.

Dillo, o vecchio, tu dunque, a cui s'addice

Pria di questi parlar: qui che vi trasse?

Tema o brama di che? Tutto a giovarvi

Oprar vogl'io. Ben duro cuore avrei,

Non sentendo pietà di tal consesso.

IL SAC. O Edipo, re della mia patria terra,

Vedi quali siam noi che inanzi all'are

Seggiam delle tue case:[4] altri non atti

A volar lungi ancora; d'età gravi

Sacerdoti — io di Giove; — e di garzoni

Drappello eletto. Co' velati rami

Altra gente è ne' fori, e inanzi ai due

Templi di Palla, e dell'Ismenio Dio

[4] Presso a' vestiboli dalle case, principalmente de' grandi, erano poste le statue, con le loro are, di diverse divinità, siccome è detto nella nota antecedente. Cercano qui gli eruditi quali e quante fossero quelle poste inanzi al palagio regale di Edipo; e sembra probabile doversi intendere che di tre almeno ne fosse decorata la fronte, di quelle, cioè, di Apollo, di Diana e di Pallade, poichè a queste, siccome a principali proteggitrici di Tebe, indirizza le sue invocazioni il Coro al primo venir su la scena. E in quanto specialmente alla statua ed ara di Apollo, ne toglie quasi ogni dubio l'apostrofe di Giocasta che uscirà dalla regia per supplicare agli dei: *A te ne vengo, Febo Liceo che più ne sei dappresso, Con queste offerte*, ecc.

Al fatidico altare.[5] In gran tempesta

(Tu stesso il vedi) è la città, nè il capo

Levar più puote dai gorghi profondi

Di morte. I frutti del terren rinchiusi

Ne' lor calici ancor; de' buoi le mandre;

Anco nell'alvo delle donne i figli,

Tutto perisce. Un'avvampante Furia,

Peste feral, piomba su Tebe, e l'agita

Tutta, e la preme; e già per lei si vuota

Questa casa di Cadmo; il negro Averno

Di gemiti e di pianto tesoreggia.

Non io, nè questi alle tue porte inanzi

Supplici stiam, te pari a un dio stimando,

Ma degli uomini il primo e negli umani

Casi, ed in quei che degl'iddii son opra;

Te che a Tebe venisti, e incontanente

Sciolti n'hai dal tributo che alla cruda

[5] In qual parte di Tebe e sotto quale denominazione dedicati fossero questi due tempii di Pallade, non è ben certo, trovandosi nominati quelli di Minerva *Onca*, *Alalcomenia*, *Ismenia* e *Cadmea*; certo è bensì esservi stato il tempio di Apollo *Ismenio*, così detto perchè posto alle sponde del fiume Ismeno. E dell'altare de' sacrificii in quel tempio è qui da intendere che si parli, dicendo anche Erodoto (lib. VIII, 134) che dalle vittime abbruciate su l'altare di Apollo Ismenio si deducevano, come in Olimpia, gli oracoli di quel dio.

Pagavam cantatrice;[6] e in ciò nè scorto

Eri punto da noi, nè d'altri instrutto,

Sì che ogni uom dice, e il crede ogni uomo, a vita

Averne tu, sol col favor d'un nume,

Rilevati da morte. Or dunque, o capo

Di noi tutti sovrano, a te devoti

Supplichiam tutti noi che alcun soccorso

Ne trovi, o sia che dalla voce appreso

D'un dio tu l'abbi, o d'alcun uom fors'anco;

Poi che ancor de' prudenti assai consigli

Veggo fiorir di buon successo. Or via,

Ottimo de' mortali, ergi, solleva

Questa città. Pensaci ben: per quello

Tuo primier beneficio essa ti noma

Suo salvator; del regno tuo non farne

Ciò ricordar, che a bello stato eretti,

---

[6] Chiama *cruda cantatrice* la Sfinge che travagliò Tebe, perchè in versi cantando proponeva a sciogliere a' Tebani il famoso enimma dell'animale che dapprima cammina su quattro piedi, poi su due, poi su tre. Nessuno riusciva a spiegarlo, e intanto quell'alato mostro che stava accovacciato su di una roccia imminente a Tebe, ne calava giù a volo, e ghermito fra l'ugne un Tebano, e lassù portato, se ne faceva strazio e pastura. Capitò a caso Edipo colà; indovinò che quell'animale era l'uomo che, bambino, va carpone, adulto, cammina su due suoi piedi, vecchio, si aiuta del bastone che gli scusa terzo piede; e la Sfinge precipitossi dal monte, e si uccise, e Tebe fu da quel funesto tributo liberata da Edipo, che n'ebbe in premio quel regno. Più a lungo di questa favola è parlato nelle *Dichiarazioni* alle *Fenicie* di Euripide.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ricademmo di poi! Tebe rialza
Fermamente. Se pria con fausti auspicii
Hai restituta la tebana sorte,
Or sii pari a te stesso. Ove tu debba
Dominar, come or fai, questa contrada,
Ben più bello ti fia di popol piena
Dominarla, che vuota. E ròcche e navi,
Se diserte di genti, un nulla sono.

EDIPO. Oh infelici figliuoli, ignote cose
Queste, no, non mi sono. Egri voi tutti
Siete, ben so; ma non v'è alcun fra tutti
Egro quant'io. Ciascun di voi si sente
Del proprio duol, non dell'altrui; ma questa
Anima mia per me, per voi, per tutta
La città s'addolora. Ond'è ch'or desto
Non m'avete da sonno: assai di lagrime
Versato ho già: già col pensier trascorse
Ho molte vie. Quel che rimedio alfine
Solo trovai, posto l'ho in opra: il figlio
Di Menéceo, Crëonte, a me cognato,
Al Delfico mandai tempio d'Apollo
A consultar che fare o dir degg'io

Per salvar Tebe. E ormai mi turba il suo
Tardar; che fa? già del venir s'indugia
Oltre al dover. Ma poi che giunto ei fia,
Esser vo' detto un perfid'uom, se tutto
Non farò ciò che imposto avrà quel nume.

IL SAC. Bene il dici, e in buon punto. Or questi segno
Fanno a me che Crëonte s'avvicina.

EDIPO. Deh, sire Apollo, a noi salute apporti,
Come il guardo ha sereno!

IL SAC. E fausto ei sembra
Annunziator; chè non verría di molta
Fronda di lauro incoronato il capo.[7]

EDIPO. Tosto il sapremo; appresso è sì che n'ode.

CREONTE e i precedenti.

EDIPO. O mio congiunto, di Menéceo figlio,

[7] Di corone d'alloro s'inghirlandavano quelli che andavano a consultare gli oracoli, e ne ritornavano incoronati, se le risposte degl'iddii promettevano avvenimento felice, se infelice, toglievansi la corona, e senza di essa se ne tornavano a casa. Teseo, nell'*Ippolito* di Euripide, ritornato da Delfo con la corona, credendo riportarne fausta risposta, se la strappa di testa all'udire la morte di Fedra, chiamandosi *sventurato consultatore* di quell'oracolo.

Quale a noi porgi oracolo del nume?

CREONTE. Propizio. E dico, anche a buon fin verranno
Le difficili cose, ove guidate
Sien drittamente.

EDIPO. E che tal detto importa?
Nè timor nè fidanza io ne ritraggo.

CREONTE. Se in presenza di questi udir ti piace,
O dentro andar, pronto son io...

EDIPO. No; parla
A tutti qui. Più del dolor di questi
Io fo ragion, che di mia vita istessa.

CREONTE. Dunque dirò ciò che dal nume intesi.
Apertamente a noi Febo commanda
Quinci cacciar, non pascer più fra noi,
La rea cagion che in questo suol si nutre,
Di tanto morbo.

EDIPO. E quale è dessa? e quale
È da usar purgamento?

CREONTE. O bando o morte
Dar per morte si dee; chè sparso sangue
È quel che tanto or la città tempesta.

EDIPO. Di qual uom ne disegna il sangue sparso?

CREONTE. Lajo, o signor, fu reggitor di Tebe

Pria che tu vi regnassi.

EDIPO. Udii nomarlo;

No 'l vidi mai.

CREONTE. Di lui che giacque ucciso,

Chiaramente ora il dio punir ne impone

Quai che sien gli uccisori.

EDIPO. Ove son essi?

Ove l'orme trovar di colpa antica?

CREONTE. Qua, disse, in questa terra. È quel ch'uom cerca,

Lieve a trovar; quel ch'ei non cura, il fugge.

EDIPO. Cadde Lajo in sue case, o fuor ne' campi,

O in estrania contrada?

CREONTE. Iva (diss'egli)

A consultar l'oracolo; nè a Tebe

Ritornò più.

EDIPO. Ma nunzio alcun non venne,

Non alcun del cammino era compagno,

Da cui ciò risaper dato pur fosse?

CREONTE. Tutti con Lajo a morte andâr, fuor ch'uno

Che fuggendo salvossi, e riferirne

Seppe sola una cosa.

EDIPO. Ed è? — Può molto

Solo un detto insegnar, se di speranza

Prendiam principio.

CREONTE. Ei riportò che in via

Di ladroni una torma a lui diè morte.

EDIPO. Come a tanto d'ardir giunta sarebbe

Una tal gente, se di qua con oro

Compra non era?

CREONTE. E fu di ciò sospetto;

Ma, ne' guai sopragiunti alcun non prese

A far vendetta dell'estinto Lajo.

EDIPO. Qual fu mai traversía che del caduto

Re vostro il caso investigar vi tolse?

CREONTE. Guardar ne fea la buja Sfinge a' nostri

Patenti danni, e non curar gli occulti.

EDIPO. Io dal principio or novamente il tutto

Rintraccerò; chè degna cura Apollo

Del morto re si prende, e tu con esso:

Tal che a dritto me pure oprar con zelo

In ciò vedrete al ben di Tebe e insieme

All'onor di quel dio. Nè già degli altri

Più che a pro di me stesso il germe infesto

Di tal lue sperderò; che qual di Lajo

Fu l'uccisor, con quella mano istessa

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Me vorrebbe pur anco uccider forse;

Onde, lui vendicando, a me proveggo.

Figli, alzatevi, e via ne riportate

Questi supplici rami. A parlamento

Altri qua chiami il popolo di Cadmo,

Tutto io far voglio. O tornerem felici

Col favor di quel nume, o cadrem tutti.

IL SAC. Leviamci, o figli. A noi promette Edìpo

Quanto venimmo a domandarne. Apollo,

Che il responso mandò del crudel morbo

Acquetatore, salvator deh venga!

(parte con tutti gli altri)

CORO.

Strofe I.

O di Giove parola alma e soave,

Qual da Delfo alla nobile

Tebe venisti?[8] A noi,

[8] Rientrato Edipo nella regia, e partitosi dalla scena il sacerdote di Giove con tutti gli altri supplicanti, esce il Coro composto di seniori Tebani; e com'esso ha inteso dire nella città essere ritornato Creonte da Delfo con la risposta di quell'oracolo, ma non fu presente quando questi la riferì

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

O Delio nume, o buon Pëane, un grave

Timor la trepidante anima preme,

Ignari ancor di quale

Destin n'appresti o di presente o poi.

Deh tu, dell'aurea speme

Figlio il palesa, oracolo immortale!

Antistrofe I.

Pallade, prole alma di Giove, io chieggio

A te prima, e ad Artemide

Che il suol Bëoto ha in cura,

E tien nel fôro un glorïoso seggio,

E al lungi-saettante inclito Apollo:

Deh, se disperso il vampo

---

ad Edipo, si fa tosto ad apostrofare l'oracolo stesso, domandandogli quale sia per essere il destino di Tebe da esso pronosticato. E lo chiama *parola di Giove*, dacchè, se bene Apollo ne fosse il dispensatore, Giove però tenevasi per autore e padre di tutti gli oracoli; e da Omero è detto *Panonfeo*, cioè, *tutto-vaticinante*; e gli altri o dei od uomini che oracoleggiavano, non assolutamente *profeti*, ma *subprofeti* (per così dire) consideravansi, o con frase regale di eguale analoga verità, *profeti per la grazia di Giove*. Ed Eschilo nelle *Eumenidi* dice che *Apollo è profeta di Giove suo padre*; e l'Arpia Celeno in Virgilio, *Eneid*. III, 250:

«*Accipite, ergo, animis atque hæc mea figite dicta*

«*Quæ Phœbo pater omnipotens, mihi Phœbus Apollo*

«*Prœdixit*, ecc.».

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Già fu per voi d'orribile sventura

Che diè a Tebe gran crollo,

Presti or anco venite al nostro scampo!

Strofe II.

Io soffro, oh dei! danno infinito e lutto.

Egro n'è il popol tutto,

Nè rimedio v'adopra

Arte sagace o di consiglio acume.

Frutti il suolo non dà; del parto l'opra

Non son le donne a sostener possenti;

E del foco più celeri

Scendere vedi, come augei, le genti

Alla vallèa del tenebroso nume.

Antistrofe II.

Onde città già sì di popol folta

Si diserta, e una molta

Turba d'estinti al suolo

Giace senza pietà: spose e canute

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Madri inanzi agli altari a tanto duolo

Pregano fine, e scoppia un suon commisto

D'inni e d'acuti gemiti.

O figlia aurea di Giove, a così tristo

Stato soccorri, e bella invia salute.

Strofe III.

E a quel Marte che brando

Non ha, nè scudo, e pur m'investe e incende[9]

Alte grida eccitando,

Fa' con veloce corso

Volgere a Tebe il dorso,

E nel letto che lungi ampio si stende

D'Anfitrite, o nell'onda

Del Tracio mare inospital l'affonda.

Ciò che lascia la notte, il dì novello

Tutto strugge e consuma. O tu che tieni

[9] Per simiglianza di effetti in risguardo al gran numero delle morti e alla publica desolazione, il poeta qualifica la peste un altro Marte, che non ha, è vero, nè spada nè scudo, ma investe il popolo di Tebe, e lo distrugge con ardentissimo morbo. E cotesto Marte pestilenziale, il Coro prega Minerva di cacciarlo o dentro all'Oceano (probabilmente significato per *grande letto di Anfitrite*) o nel Ponto Susino, detto qui *Tracio mare*, poichè bagna in parte la Tracia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

De' fulminei baleni

L'ignea possa in tua man, scaglia su quello,

Giove padre, dal cielo,

A incenerirlo, il formidabil telo.

Antistrofe III.

E te, re Febo, imploro:

A pro di noi tuoi dardi invitti imporre

Piaciati all'arco d'oro.

E Dïana le ardenti

Fiacole anch'essa avventi,

Con che di Licia per li monti scorre;

E il dio ch'orna la chioma

D'aurea benda, e da Tebe anco si noma,

L'Evio Bacco dich'io, con la seguace

Di sue Ménadi torma anch'ei ne venga,

Anch'egli assalga e spenga

Col folgorar di vampeggiante face

Un sì crudel, sì rio,

Dagli dii stessi abominato dio.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO, CORO e POPOLO.

EDIPO. Tu preghi aïta: or, se vorrai miei detti
Accoglier bene, e sovvenir con l'opra,
Refrigerio e rimedio ai mali avrai.
Straniero io son di quel che udii poc'anzi,
Stranier del fatto; e poco io posso ormando
Lunge andar, se ogn'indizio a me vien meno;
Ond'io, che nuovo cittadin qui sono,
A voi tutti, o Tebani, or così parlo.
Se alcun di voi sa per qual man fu morto
Lajo, figliuol di Lábdaco, gl'impongo
Di tutto espormi; ed accusar sè stesso
Pur non tema nessuno; altro ei d'acerbo
Non patirà, che uscir di Tebe illeso.
E se v'ha chi di questa o d'altra terra
Sappia il reo, non lo tacia: io gli prometto
Larga mercede, e il mio favor v'aggiungo.
Ma se starvene muti, e v'ha chi voglia
Al mio commando contrastar, temendo
O per sè stesso, o per l'amico, udite:
Costui, sia qual si voglia, io vieto a tutti
Di questa terra, ond'ho trono ed impero,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Accôrlo in casa e favellar con lui,

E nè a' riti divini e sagrificii

Farlo compagno, nè spruzzar sovr'esso

L'aqua lustral; ma lo respingan tutti

Da' proprii tetti: egli è cagion di questa

Nostra sventura; a me di ciò diè fede

Testè il Delfico oracolo. Del nume

Così le parti, e dell'ucciso io prendo;

E il reo consacro, o (se più sono) i rei,

A lograr scevra de' communi dritti

Orribil vita orribilmente. E quando

In mie case, me conscio, occulto stesse

Quel regicida, a me medesmo impreco

Quanto agli altri imprecai. Tanto io v'impongo

Per quel nume, per me, per Tebe afflitta

Così spietatamente. Ed anco un nume

Ciò non movesse, era di voi non degno

Lasciar la strage inespïata e ignota

D'uomo egregio e di re. Ma poichè il trono

Ch'ei tenne prima, or io tengo e il suo letto,

La sua consorte, e se la prole a lui

Io di lui, su 'l cui capo la sventura

Piombò, le parti a propugnar m'accingo,
Qual di mio padre, e porrò tutto in atto
Per rintracciar, per afferrar chi uccise
Di Lábdaco il figliuol, progenie illustre
Di Polidoro e del vetusto Cadmo
E d'Agenore prisco;[10] e a quei che meco
Niegano oprar, prego gli dei che biade
Non porti il suol, nè tigli la consorte,
E struggansi di questo o d'altro morbo
Peggior, se v'ha. Ma sempre a voi, Tebani,
Quanti a me consentite, assista amica
Giustizia, e tutti ognor sien fausti i numi.

CORO. Stretto, o signor, da' tuoi scongiuri, io tosto
Risponderò ch'io nè quel sire uccisi,
Nè l'uccisor ne so. Febo che d'esso
Cercar ne impone, anco dovea nomarlo.

EDIPO. Ben è ver; ma gli dei stringere ad opra
Contra lor grado, alcun mortal non puote.

CORO. Altra cosa dirò che parmi ad uopo.

EDIPO. Ed altra ancor, se sai; non tacer nulla.

[10] Con ordine inverso è qui rappresentato l'albero genealogico di Lajo, essendone il capo Agenore, di cui nacque Cadmo, e di questo Polidoro, e di Polidoro Lábdaco padre di Lajo.

CORO. So che le occulte cose al par di Febo
Scerne Tiresia. Aver da lui certezza
Potria di ciò chi ne 'l chiedesse, o sire.

EDIPO. Nè di ciò m'indugiai: Crëonte il disse,
E per due messi addomandar già il feci.
Ch'ei qui ancor non sia giunto, ho meraviglia.

CORO. Vane al certo son l'altre e viete voci...

EDIPO. Quali? Ogni voce io vo' scrutarla a fondo.

CORO. Morto da vïandanti allor si disse.

EDIPO. Ciò intesi anch'io; ma un testimon del fatto
Niun sa dire ove sia.

CORO. Pur, se alcun senso
Ha di timor, più starsi occulto il reo
Non ardirà, tali in udir tremende
Imprecazioni tue.

EDIPO. Chi oprar non teme,
Nè parole pur teme.

CORO. Or ecco a noi
Chi scoprirlo saprà. Scorto qui viene
Il divino profeta, in cui sol uno
È fra gli uomiini tutti innato il vero.

EDIPO, CORO e TIRESIA condotto da un fanciullo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Tiresia, o tu che tutte sai le cose
Ch'uom saper puote, e le nascose all'uomo,
E celesti e terrestri, or ben conosci,
Pur non veggendo, in qual morbo sommersa
È la città, di cui, signor, troviamo
Te protettore e salvator, te solo. —
Febo (se da' miei messi udito forse
Non l'hai) rispose alle domande nostre,
Sol ciò rimedio esservi al mal: di Lajo
Rinvenir gli uccisori, e darli a morte,
O via cacciar da questa terra in bando.
Or la parola tua tu dunque a noi
Non invidiar, sia che gli augurii od altra
Ragion v'adopri di fatidic'arte:
Salva te, salva Tebe, e me pur salva,
E via disperdi ogni maligno effetto
Della morte di Lajo. In te posiamo
Noi tutti, in te. Giovare all'uom con quanto
N'ha di poter, l'opra è dell'uom più bella.

TIRESIA. Ahi, ahi, come il sapere è trista cosa,
Quando a chi sa non giova! Ed io che bene

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ciò conoscea, non vi pensai; venuto

Qui certamente or non sarei.

EDIPO. Che avvenne,

Onde sei sì smarrito?

TIRESIA. Alle mie case

Tornar mi lascia: a te, se il fai, più lieve

Fia portar la tua sorte, a me la mia.

EDIPO. Non giusto parli, e amor non mostri a questa

Città che ti nudrì, di tua scïenza

Privandola in tant'uopo.

TIRESIA. Il parlar tuo

Non util veggo essere a te; nè bramo

Che a me sia tale il mio.

CORO. Deh per gli dei,

Non celarne il tuo senno! A te devoti

Quanti qui siamo, supplichiam noi tutti.

TIRESIA. Malaccorti voi tutti. Io nulla mai

In mio danno dirò, per non dir cose

In danno tuo.

EDIPO. Che parli tu? che pensi?

Tacer ciò che t'è noto, e tradir noi,

E la città struggere intendi?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TIRESIA. Intendo
Non contristar nè me nè te. Che indarno
Cercando vai? Dir non m'udrai parola.

EDIPO. Oh il più tristo de' tristi (chè a disdegno
Commoveresti un'anima di selce),
Nulla dunque dirai?Duro, inconcusso
Sempre così?

TIRESIA. Tu biasmi il pertinace
Animo mio, nè quel ch'è in te conosci.

EDIPO. Oh! chi potria non adirarsi, udendo
Tali detti, onde Tebe oltraggi e sprezzi?

TIRESIA. Bench'io 'l copra tacendo, in luce tutto
Verrà da sè.

EDIPO. Quel che verrà, t'è d'uopo
Dirlo a me pria.

TIRESIA. Più non dirò parola,
Anco te n' prenda un'acerbissim'ira.

EDIPO. Ira, sì, me ne prende, e non vo' nulla
Dissimular di quel che in me pur sento.
Sappi che aver tu concepito io penso
Di quel sire l'eccidio, e a fin condotto,
Salvo che ucciso di tua man non l'hai.

Che se degli occhi eri veggente, tutta

Esser tua direi l'opra, e di te solo.

TIRESIA. Davvero? Or dunque io d'obedir ti dico

Al tuo bando tu stesso, e più con questi

Non parlar nè con me, quando l'impuro

Di questa terra infettator tu sei.

EDIPO. Oh! fuor mandi così sfacciatamente

Tanta insolenza, e salvo andar ne speri?

TIRESIA. In salvo io sto; chè mi francheggia il vero.

EDIPO. Chi dir te 'l fa? Non l'arte tua.

TIRESIA. Tu stesso

Tu che a parlar mal grado mio m'hai spinto.

EDIPO. E che dir ti fec'io? Via me 'l ripeti,

Perchè meglio l'intenda.

TIRESIA. Inteso appieno

Già non l'hai? Chè mi tenti?

EDIPO. Io non l'intesi

Sì che ben comprendessi. Or dillo ancora.

TIRESIA. Dico esser tu quell'uccisor che cerchi.

EDIPO. E tu del replicato infame oltraggio

Lieto, no, non andrai.

TIRESIA. Vuoi ch'altro io dica

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che t'adiri vie più?

EDIPO. Di' pur, di' tutto

Che dir ti piace. Ogni tuo detto è indarno.

TIRESIA. Te viver dico turpissimamente

Co' più congiunti tuoi, nè il sai, nè vedi

In qual giaci nequizia.

EDIPO. E sì tu speri

Sempre impunito proferir quest'onte?

TIRESIA. Se pure il vero ha qualche forza.

EDIPO. Ha forza,

Ma non in te; chè tu sei cieco e d'occhi

E d'orecchi e di mente.

TIRESIA. Oh sventurato!

Rinfacci a me ciò che non fia di questi

Chi non rinfacci a te medesmo in breve.

EDIPO. Notte è il vivere tuo, nè a me nè ad altri

Puoi, che veggano lume, arrecar danno.

TIRESIA. Fato non è che d'opra mia tu cada;

N'ha cura Apollo, e basta.

EDIPO. È di Crëonte,

O pur tua questa trama?

TIRESIA. A te Crëonte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Danno non fa; fai danno a te tu stesso.

EDIPO. Oh dovizie, oh, rëame, oh più d'ogni arte

Arte adducente a desiata vita.

Quanta invidia è con voi! Per questo impero,

Che a me dono, non chiesto, in man diè Tebe,

Crëonte il fido e già da' tempi primi

Amico mio, me di nascoso agogna

Soppiantato balzar, questo intrudendo

Mago, di fraudi tessitor perito,

Scaltro impostor che ne' guadagni solo

È ben veggente, e in sua scïenza cieco.

Or di', su via; quando indovin tu fosti?

Perchè, mentre il cantante alato mostro

Qua inferocìa, tu a' cittadini un qualche

Tuo pensier non dicevi a liberarli?

Ma non era l'enimma a scioglier piano

Da qual uom che si fosse; arte indovina

Vi si chiedea, cui non mostrasti appresa

Dagli augelli aver mai, nè d'alcun nume.

Io bensì, quel di nulla instrutto Edipo,

Qua giunto a caso, io l'ammutii quel mostro

Sol con la mente mia, non dagli augelli

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ammäestrato. E tu cacciarmi or tenti,
Imaginando aver poi loco appresso
Al trono Creontéo. Ma il cacciar questo
Infettator costerà pianto, io credo,
A te non men che all'orditor dell'opra.
Che se te vaneggiante per vecchiaja
Non estimassi, a dolorosa prova
Conosceresti il tuo saper qual sia.

CORO. Ira par che dettasse a lui gli accenti,
Ed anco, Edípo, a te. Non di ciò d'uopo
Or fa: come l'oracolo del nume
Meglio s'adempia, ragguardar fa d'uopo.

TIRESIA. Se re tu sei, ma di parola anch'io
Pari ho dritto e poter; chè di te servo
Non son io, ma d'Apollo; onde nè additto
Inscriverommi al protettor Crëonte.[11]
Cieco tu m'appellasti in suon di scherno:

[11] Attribuisce a Tebe una legge ch'era di Atene, per la quale i forestieri che venivano ad abitare stabilmente in questa città, dovevano scegliersi fra' principali cittadini un patrono che li proteggesse e sovvenisse in tutte le loro bisogne; e questi *additti* o sieno clienti, si facevano *inscrivere* nelle publiche tavole al nome dell'eletto lor protettore. Anche in Roma i plebei si ponevano sotto il patrocinio de' nobili e de' potenti, e su 'l mattino accorrevano ai palagi degli eletti patroni ad augurar loro il giorno, e i vestiboli di quelle case ne rigurgitavano: *foribus domus alta superbis Mane salutantum totis vomit ædibus undam* Virgil. *Georg*. II, 461.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E tu, veggente, i propri guai non vedi,

Nè dove alberghi, nè con chi. Sai forse

Di chi nascesti? e che nimico sei

A' tuoi già in tomba, e a quei che ancor son vivi?

Ma te del padre tuo, della tua madre

Le terribili Dire a prova infeste

Via cacceran da questa terra in bando,

Te ch'or ben vedi, e non vedrai che tenebre.[12]

De' gridi tuoi qual fia piaggia o qual parte

Del Citeron che non echeggi, appena.

Visto avrai di che nozze a infausto porto

Qua con propizio navigar venisti;

Ed altri ed altri ancor mali non senti,

Che, del par che su te, cadran pur anco

Su' figli tuoi. Sprezza a tua posta, insulta

Crëonte e me: nessun fia mai che debba

Più di te grama consumar la vita.

EDIPO. Oh! da costui ciò udir si può? — Non corri,

Non corri tosto al tuo malanno? Ancora

[12] Ho qui conservata letteralmente la frase greca *vedrai tenebre*, significante *diverrai cieco*, parendomi bel modo e d'efficacia poetica per l'apparente contraposto del vedere ciò che non è visibile, *Cum acies oculi corporalis* (dice S. Agostino *De Civit. Dei*, XII, 7) *currit per species corporales, nusquam tenebras videt, nisi ubi cœperit non videre.*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vòlto non hai da queste case il piede?

TIRESIA. Nè venuto sarei, se qua chiamato
Tu non m'avessi.

EDIPO. Io non sapea che detto
Sì stolte cose avresti: ov'altro fosse,
Non t'avrei fatto alle mie case addurre.

TIRESIA. Tale è la sorte mia: stolto parere
A te, ma saggio a' genitori tuoi. *(in atto di partire)*

EDIPO. A chi? — Sòstati — a chi? Chi a me diè vita?

TIRESIA. Da questo dì vita e ruina avrai.

EDIPO. Come tutti in ambage e oscuro enimma
Involgi i detti tuoi!

TIRESIA. Non sei tu forse
Quello d'enimmi estricator sovrano?

EDIPO. Sì; beffa pur ciò che m'ha fatto grande.

TIRESIA. Quella tua sorte anco a perir ti trasse.

EDIPO. Se Tebe ho salva, a me non cal del resto.

TIRESIA. Dunque io parto. — Fanciullo, or via mi guida.

EDIPO. Via pur lo guidi ormai. — Qua rimanendo,
Tutto perturbi tu: di qua rimosso,
Noja più non potrai darne, ed inciampo.

TIRESIA. Parto, ma dir vo' pria quel per che venni,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nulla temendo il tuo disdegno: offesa

Già tu farmi non puoi. — Quell'uom, ti dico,

Di cui cerchi la traccia, minacciando

E proclamando vendicar la morte

Di re Lajo, qui sta. Detto è straniero,

Ma poi nativo si parrà Tebano.

Nè di questo ei godrà; chè d'opulento,

Fatto mendico, e di veggente, cieco,

Andrà tastando col baston la via

In peregrina terra; e fia scoperto

De' figli suoi fratello ei stesso e padre;

Figlio e sposo alla donna, ond'egli è nato

E di nozze consorte e ucciditore

Del padre suo. — Tu ben di ciò ripensa,

In tue stanze tornato; e se mendace

Mi coglierai, di' che intelletto alcuno

Io mai non ebbi di profetic'arte.

Strofe I.

CORO. Chi 'l fatidico tempio,

Onde sacra di Delfo è la pendice

Con empia man dell'empio

Regicidio nefando autor ne dice?

Tempo è per lui che a celere

Fuga il piè spinga di corsier più lesto,

Che già con lampi e folgori

Di Giove il figlio ad assaltarlo è presto,

E non use a fallire

Seguono lui le inesorate Dire.

Antistrofe I.

Dal Parnaso nevoso

Chiaro a noi dianzi lampeggiò commando,[13]

Che di quel reo nascoso

Ne fa l'orme pertutto andar cercando.

Ansio per certo, e pavido,

[13] «Il tempio di Apolline in Delfo (scrive Giustino, lib. XXIV, c. 6) è posto nel monte Parnaso su di una rupe da tutte parti sporgente: il concorso degli uomini formò quivi una città...» E Delfo in questa stessa antistrofa è detta *medio umbilico della terra*, dacchè favoleggiavisi che volendo Giove conoscere il punto medio della terra, facesse in uno stesso momento partire dal cielo due aquile, l'una da oriente, l'altra da occidente, le quali pur nel momento medesimo s'incontrarono a posarsi sopra Delfo; di che fu creduta quella città essere il vero mezzo del mondo, e fu per traslato chiamata l'*umbilico della terra*; e gli abitanti di quella (per testimonianza di Pausania, lib. X) mostravano una bianca pietra, che designavano col nome di *umbilico*, e tenevano involta in alcune fasce (Strabone, lib. IX).

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qual tauro agreste, in selve ed antri egli erra

Ad evitar gli oracoli

Di colà dove il mezzo è della terra;

Ma d'immortali tempre

Quelli volando intorno a lui van sempre.

Strofe II.

Forte, assai forte il saggio vate or noi

Turba co' detti suoi,

A cui dar non osiamo, o toglier fede.

Io che dirmi non so: dubio del vero

Sta sospeso il pensiero,

E lume intorno o finanzi a sè non vede.

Che lite un dì fosse tra Lajo e il figlio

Di Pólibo, nè prima

Seppi, nè poi, per ben formar consiglio

Se degg'io contra Edípo, a cui devota
Delle genti è la stima,

Vendetta far d'antica morte ignota.

Antistrofe II.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ben di Giove e d'Apollo al senno ascose
Non son le umane cose,
Ma che altr'uomo indovin più di me sia,
Mal con certezza giudicar si puote.
L'un più dell'altro dote
Ha di saper; ma se que' detti pria
Veri non veggo, io non consento accuse;
Ch'ei sol de' carmi bui
Dell'alata donzella il senso schiuse,
E salvò Tebe, ed ebbe onor di saggio;
Sì che non fia che a lui
Mai per tanta virtude io renda oltraggio.

CREONTE e CORO.

CREONTE. Cittadini di Tebe, udii che gravi
Infami accuse Edipo re m'appone:
Sopportar non le posso. Ov'ei sofferto
Creda averne da me ne' guai presenti
Offesa o danno di parole o d'opre,
Io con taccia sì rea nè pur la vita
Di protrarre ho desío. Non lieve cosa,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Onta somma è per me, nella cittade
Voce aver di malvagio, e udir malvagio
Da te nomarmi, e dagli amici miei.

CORO. Ma forse uscì per impeto di sdegno
L'ingiurioso detto, anzi che mosso
Dal pensier della mente.

CREONTE. E d'onde apparve
Che mentisse il profeta obedïente
Al voler mio?

CORO. Voce ne fu; ma d'onde,
Io l'ignoro.

CREONTE. E con fermo animo, e fermo
Volto l'accusa ei proferia?

CORO. Nè questo
Pur so; chè de' potenti i modi e gli atti
Io non esploro. - Ecco, egli stesso or viene.

EDIPO, CREONTE e CORO.

EDIPO. Tu qui? D'ardire hai tanta fronte adunque,
Ch'osi inanzi venirne a' tetti miei,
Tu di mia vita ucciditor palese,

Rubator del mio regno? Or di', per dio!

Viltà forse o stoltizia in me scorgesti,

Che a ciò tramar t'indusse? O speme avevi

Che il tradimento io non avrei scoverto,

O rintuzzato non l'avrei? Demenza

Non è la tua, senza favor d'amici

Nè di popolo ambir quel che s'acquista

Col popol solo, o co' tesori, il regno?

CREONTE. Sai che far devi? Ascolta pria miei detti

Di rimando a' tuoi detti, indi sentenza

Danne tu stesso.

EDIPO. A favellar tu prode;

Io male acconcio a darti orecchio e fede,

Poi che infesto e nemico a me ti scòrsi.

CREONTE. Ascolta pria quel ch'io dirò.

EDIPO. Non dirmi

Che un malvagio non sei.

CREONTE. Se buona cosa

Esser tu pensi pertinacia scevra

D'ogni ragion, non drittamente avvisi.

EDIPO. Se congiunto a congiunto impunemente

Pensi danno arrecar, non bene avvisi.

CREONTE. Teco anch'io m'acconsento in tal sentenza;

Ma in che, dimmi, t'offesi?

EDIPO. A me tu dato

O non dato hai consiglio, essermi d'uopo

Mandar messaggio al venerando vate,

Che qua venisse?

CREONTE. E ciò direi pur anco.

EDIPO. Or ben, quanto già tempo egli è che Lajo...

CREONTE. Che dir vuoi? Non m'oppongo.

EDIPO. A mortal colpo

Soggiacendo disparve?

CREONTE. Anni già molti

Ne potrían numerarsi.

EDIPO. Allor dell'arte

Questo vate sapea?

CREONTE. Saggio del pari,

E del pari onorato.

EDIPO. E non fe' motto

Allor di me?

CREONTE. No; me presente, almeno.

EDIPO. Ma dell'estinto re voi non chiedeste?

CREONTE. Chiedemmo, sì; ma nulla udimmo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. E come
Ciò che or dice il gran savio, allor non disse?

CREONTE. L'ignoro; e in quel che ignoro, amo tacermi.

EDIPO. Questa ben sai (ch'ella è tua cosa), e dirla
Ben dovresti...

CREONTE. Qual cosa? Io, se m'è nota,
Dirla non negherò.

EDIPO. Che se colui
Convenuto con te pria non si fosse,
Detto mai non avrebbe esser di Lajo
Quell'eccidio opra mia.

CREONTE. S'egli ciò dica
Ben tu 'l sai. Ma un'inchiesta io vorrei farti,
Siccome a me tu fai.

EDIPO. Chiedi pur, chiedi,
Non apparrà che un omicida io sia.

CREONTE. Di': la sorella mia non hai tu sposa?

EDIPO. Dubio in questo non v'ha.

CREONTE. Non hai con essa
Di Tebe il regno, e pari onor le rendi?

EDIPO. E quanto brama ottien da me.

CREONTE. Con voi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Terzo egual non son io?

EDIPO. Pessimo amico

Quindi mi sei.

CREONTE. No, se vorrai tu stesso

Farne giusta ragione. E primamente

Guarda, se pensi esservi alcun che scelga

Regnar fra le päure anzi che, queti

Dormendo i sonni suoi, regal possanza

Del pari aver. Non io più bramo al certo

Esser io re, che far di re le parti;

Nè bramar lo potría chi serbar sappia

Moderanza di voglie. Or senza tema

Tutto ho da te: se re foss'io, dovrei

Anco oprar molte cose a mal mio grado.

Come il regno può dunque a me più dolce

Parer di questa potestà regale,

Sgombra d'affanni? Illuso ancor non sono

Tanto che d'altri beni abbia desío,

Non con l'util congiunti. Or tutti ho cari;

Caro a tutti son io; ciascun m'onora,

E chi vuol da te grazie, a me le chiede;

Ch'indi vien l'impetrarle. E il mio vorrei

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Col tuo stato mutar? Mente assennata

Così non erra. Io nè di ciò son vago,

Nè soffrirei d'aver compagni all'opra.

Vanne, prova del ver, tu stesso a Delfo;

Interroga se a te veracemente

Ne portai que' responsi. Ove tu scopra

Che con l'augure accordo ebbi, o consulta,

Non con un sol, ma con due voti a morte,

Col tuo voto e col mio, mi dannerai;

Ma da te sol non accusarmi intanto

Per oscuro sospetto. Ingiusta cosa

È il giudicar sconsideratamente

Buoni i malvagi, o pur malvagi i buoni;

Cacciar poi da sè lunge il buon amico,

Pari estímo al gittar la propria vita,

Che l'uom tant'ama. Avrai di ciò col tempo

Conoscenza secura: il tempo solo

L'uom giusto e buon fa manifesto; il reo

Anco in un dì conoscerai talvolta.

CORO. Bene ei disse, o signor, per chi va cauto

Di non cader: chi suoi consigli affretta,

Non va securo.

EDIPO. Allor che presto corre
Chi d'ascoso m'insidia e presto io deggio
Deliberar. S'io sto lento badando,
Tosto fia l'opra di costui compiuta,
E fallita la mia.

CREONTE. Che vuoi tu dunque?
Darmi bando?

EDIPO. Non già. Vo' che tu muoja,
Non che in bando ne vadi.

CREONTE. Allor che appieno
Dimostro avrai di che vêr te son reo.

EDIPO. Parli qual uom che d'obedir ricusi?

CREONTE. Poi che buon senno in te non veggo.

EDIPO. Ho senno
Per me.

CREONTE. Per me del pari averne è d'uopo.

EDIPO. Troppo sei tristo.

CREONTE. Oh! se del ver tu fossi
Del tutto ignaro?

EDIPO. Ed obedir pur vuolsi.

CREONTE. Non a chi mal commanda.

EDIPO. Oh Tebe, oh Tebe!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. Ho anch'io mia parte, e non tu solo, in Tebe.

CORO. Cessate, o prenci. Ecco, opportuna io veggo
Qui Giocasta venirne, e cui s'aspetta
Questa contesa ricomporre in pace.

GIOCASTA, EDIPO, CREONTE e CORO.

GIOCASTA. A che fate di lingua, o sciagurati,
Improvido contrasto? In tanta angoscia
Della città non vergognate or voi
Guai privati eccitar? Non vuoi tu, Edipo,
Rïentrar nella regia? e tu, Crëonte,
Nelle tue case; e non cercar d'un nulla
Qualche grande corruccio?

CREONTE. O suora, un duro
Governo intende il tuo consorte Edípo
Far di me, delle due l'una eleggendo,
O cacciarmi di Tebe, o darmi morte.

EDIPO. Sì, poi che danni machinar lo colsi
Contro a me con mal'arte.

CREONTE. Aura di bene
Non goda io più, sacro all'Erinni io muoja,
Se di ciò che m'apponi, alcuna cosa

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ti feci mai!

GIOCASTA. Deh per gli dei, deh credi!

Abbi, Edípo, rispetto primamente

Al divin giuramento, e a me pur anco,

Ed a questi che sono a te presenti.

Strofe I.

CORO. Cedi, o signor! Senno e voler ti pieghi

A' nostri preghi.

EDIPO. A che piegar mi vuoi?

CORO. Uom che negli atti suoi

Mai non fu stolto, ed ora

Per giuramento è fatto grande, onora!

EDIPO. Ciò che brami, ben sai?

CORO. Sì.

EDIPO. Dillo aperto.

CORO. Non, per sospetto incerto,

Un congiunto dannar, che attestatrici

Chiama le Furie ultrici.

EDIPO. Sappi che, ciò chiedendo, il bando mio

Da questa terra, o il mio morir tu chiedi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

CORO. No; per lo Sol, nume primier fra' numi,
Me derelitto dagli amici miei
Me in ira a' sommi dei,
Se tal nutro pensier, morte consumi,
Morte qual v'è più ria! Ma grave assai
Mi travaglia il dolore
Della patria languente ed altro affanno
Più stringerammi il cuore,
Se giunti per voi novi guai saranno.

EDIPO. Or ben, libero ei vada, ancor ch'io deggia
Morire, o in bando obbrobrïoso a forza
Andar da Tebe. Ho del tuo dir pietade;
Non del suo, no. Dovunque sia, costui
Aborrito sarà.

CREONTE. Ceder ben mostri
Crucciosamente; ma dell'ira poi
Queto il fervor, n'andrai dolente e grave;
Chè son tali nature a sè medesme
Giustamente insoffribili.

EDIPO. Non parti?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non mi lasci?

CREONTE. Sì, parto; a te mal noto,

Ma presso questi in pari onor di pria.

EDIPO, GIOCASTA e CORO.

Antistrofe I

CORO. Chè non ritraggi entro le regie porte,

Donna, il consorte?

GIOCASTA. Udir vo' pria che avvenne.

CORO. Opinïon sorvenne

Nel lor parlar discorde;

E rampogna, anco ingiusta, irríta e morde.

GIOCASTA. D'ambo ciò naque?

CORO. Sì.

GIOCASTA. Che detto han essi?

CORO. Meglio a me par, si cessi

Di tal gara il parlar, mentre che tanto

È Tebe in duolo e in pianto.

EDIPO. Buon tu sei, ma non vedi a che rïesci

Con rintuzzarmi e affievolirmi il cuore?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Antistrofe II

CORO. Non già sola una volta, o re, te 'l dissi:
Uom da intelletto e da ragion diviso,
Uom di nessuno avviso
Io sarei, se da te mi dipartissi;
Da te che a buon cammino un dì l'amato
Päese mio dal flutto
Agitato de' mali, e quasi absorto,
Hai drittamente addutto.
Deh poter ti sia dato
Novamente guidarlo a salvo porto!

GIOCASTA. Dimmi, ora, per gli dei! d'onde hai tant'ira
In cuor concetta?

EDIPO. Io te 'l dirò; chè rendo
Io più di questi a te, regina, onore.
Contro a me da Crëonte una rea trama
Ordita fu.

GIOCASTA. Ciò dimmi ancor, se accusa
Gliene fai ben provata.

EDIPO. Ucciditore
Ei me chiama di Lajo.

GIOCASTA. E conscio ei stesso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Esserne dice, o dirlo ad altri intese?

EDIPO. Intromesso ha un malvagio indovinante

Che per propria natura ad ogni oltraggio

Scioglie libera lingua.

GIOCASTA. Or ben, di questo

Abbandona il pensier; m'ascolta, e apprendi

Da' detti miei, che nelle umane cose

Poter non evvi di profetic'arte.

Breve te 'n porgo aperta prova. A Lajo

Venne oracolo un dì (da Febo istesso

Non dico io, no, ma da' ministri suoi),

Ch'era ad esso destin morir per opra

Di figliuol che di me nato sarebbe,

E di lui stesso. Ed ecco a lui dan morte

(Come il grido n'andò) stranii ladroni

Nel mezzo a un trivio; e quel figliuol, tre giorni

Non vôlti ancor dacchè fu nato, il padre

Lo diè, co' piè legati alle giunture,

Per man d'altri a gittar sovr'erto monte.

Dunque Apollo non fece esser quel figlio

Del proprio padre ucciditor, nè Lajo

Ciò dal figlio soffrir, ch'ei paventava.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E sì que' vaticinii definito

Avean pur tale evento. Or di ciò dunque

Non curar nulla; agevolmente il dio

Chiaro farà quel che chiarir gli cale.

EDIPO. Quale, o donna, in udirti agitamento

D'anima, e turba di pensier m'apprende!

GIOCASTA. Che sì t'attrista?

EDIPO. Udir da te mi parve,

Che Lajo in mezzo d'un trivio fu morto.

GIOCASTA. Questo allora fu detto, e ancor si dice.

EDIPO. E quale il loco, ove quel fatto avvenne?

GIOCASTA. Nella terra che Focide si chiama,

Là dove han capo ambe le vie, che l'una

A Delfo mena, a Daulia l'altra.

EDIPO. Il tempo?

GIOCASTA. Qua l'annunzio ne giunse alquanto pria

Che tu signor fossi di Tebe.

EDIPO. Oh Giove,

Che far di me ne' tuoi consigli hai fermo?

GIOCASTA. D'onde, Edípo, in tuo cuor questo sgomento?

EDIPO. Non me 'l chiedere ancora. — E qual persona,

Dimmi, avea Lajo, e quanta allor l'etade?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

GIOCASTA. Alto era; il capo di canizie appena
Sprizzato; e forme dalle tue non molto
Avea diverse.

EDIPO. Ohimè, misero! Io temo
Essermi ignaro alle tremende Erinni
Da me stesso devoto.

GIOCASTA. Oh che dicesti?
Io mi smarrisco in riguardarti, o sire.

EDIPO. Forte io temo che l'augure ben vegga.
Ma tu più chiaro il mostrerai, se dirmi
Vorrai pure altra cosa.

GIOCASTA. In ver pavento....
Pur dirò quel ch'io sappia.

EDIPO. Iva con pochi,
O conducea da re molti sergenti?

GIOCASTA. Quattro e un araldo erano tutti; e Lajo
Solo un cocchio portava.

EDIPO. Ah! manifesto
Tutto è ormai. — Ma chi a voi, donna, del fatto
Portò l'annunzio?

GIOCASTA. Un di que' servi, il solo
Che scampò salvo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. E nella regia or vive?

GIOCASTA. No. Da quel dì che qui tornato ei vide
Te, spento Lajo, aver di Tebe il regno,
La man toccommi, e supplice mi chiese
Che delle greggie al pastoral governo
Ne 'l mandassi ne' campi, a fin che stanza
Lungi assai dalla vista aver potesse
Di queste mura. Io ne 'l mandai; chè servo
Degno egli era e di quella e d'altre ancora
Grazie maggiori.

EDIPO. Or come a noi fra breve
Richiamar si potrebbe?

GIOCASTA. È facil cosa.
Ma perchè questa brama ora ti prende?

EDIPO. Oh donna, io temo che a me troppe cose
Dette sien già, perchè vederlo io voglia.

GIOCASTA. Ei, sì, verrà. Ma degna anch'io mi tengo
Di prima udir ciò che ti grava, o sire.

EDIPO. Nè appagartene io niego in tanta mia
Ansïosa aspettanza. A chi potrei
Più che a te degnamente il tutto esporre,
Poi che a tale son giunto? — A me fu padre
Pólibo di Corinto, e genitrice

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Merope Dorïense; e là tenuto

Sempre il primo in onor fra' cittadini

Io mi vivea, fin che m'avvenne caso,

Di stupor, sì, ma del dolor ch'io n'ebbi,

In ver non degno. Un dì taluno a desco,

Fra 'l vuotar delle tazze, e già brïaco,

Me figlio osa chiamar furtivamente

Supposto al padre. Io, ben che d'ira acceso,

Tutto quel giorno a forza mi contenni:

Nell'altro al padre ed alla madre inanzi

Lo querelai. Spiaque l'oltraggio ad essi,

E corrucciârsi a chi 'l proferse; ed io

Del lor disdegno, io sì godea, ma l'onta

Pur sempre mi pungea, chè troppo addentro

M'era trascorsa. Ascosamente quindi

Da' genitori miei parto, e di Delfo

All'oracolo vo. Ma di risposta

Non degnò Febo la domanda mia.

Altre bensì vaticinommi atroci

Miserande vicende: esser destino

Mescermi con la madre, ed una in luce

Indi produrre intoleranda prole;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E ch'io sarei l'ucciditor del padre

Che generommi. Udito ciò, la via

Dagli astri argomentando, a fuggir presi

Da Corinto lontan dove giammai

Non vedessi per me gli obbrobrïosi

Rei presagi avverarsi. E camminando

Vengo a que' luoghi ove caduto estinto

Questo re mi dicesti. — Il vero, o donna,

Ti narro. Appena io posi il piè su quello

Di tre strade crocicchio, ecco, un araldo,

E un uom, qual me 'l pingesti, in cocchio equestre

Farmisi incontro; e dalla via l'auriga

E il vecchio ei stesso mi volean di forza

Sbalzar giù. Disdegnato io 'l guidatore

Percuoto: il vecchio che vicin mi vede,

M'apposta, e vibra a mezzo il capo un colpo

Con una sferza di due punte armata.[14]

[14] Poichè la sferza doveva essere nelle mani, non di Lajo, ma di chi guidava i cavalli, non mi è troppo chiaro come il vecchio re scagliasse quel colpo di sferza al capo di Edipo. Non so che commentatore o interprete alcuno movesse parola di questa difficoltà, se non che il Nevio la toglie di mezzo, facendo adoperare a Lajo non una *sferza*, ma un bastone armato di doppia punta. A me pare probabile che quel re portasse in mano lo scettro, che anche dicevasi *bastone*, perchè ne aveva la misura e la forma: non però probabile nè che lo scettro regale avesse quel doppio pungolo, nè che Lajo, stando su 'l cocchio, potesse facilmente giungere con lo scettro a colpire Edipo su la via,

Ma pena egual non ne pagò; percosso

Subitamente di robusta mazza

Con questa man, giù resupin travolvesi

Dal cocchio a terra, e gli altri tutti uccido.

Or, se quello stranier fosse con Lajo

Sola una cosa, oh chi di me più misero?

Qual uom potrebbe esser più in ira ai numi

Di me? di me cui nè in sue case accôrre

Può forestiero o cittadin veruno,

Nè può meco parlar, ma ogni uom cacciarmi

Dee da' suoi tetti. Ed altri, altri ch'io stesso,

Non mi strinse a tal pena. Io con mie mani

Del morto re contamino la sposa,

Con queste mani, ond'ei fu morto. Un tristo

Or non son io? non tutto impuro? In bando

Andarne; i miei più non veder, nè il piede

Più riportar sul 'l patrio suol m'è forza,

---

il quale doveva trovarsi dalla parte dell'auriga, cui allora allora aveva percosso. Crederei pertanto che per più convenevole spiegazione si avesse a intendere che Lajo desse di piglio ad una scutica di due striscie di cuojo, armate di punta di ferro, (come usavano in que' tempi) togliendola da quell'incavo (designato da' Greci co' nomi di *grone* e di *leno*), nel quale gli antichi aurighi riponevano più scutiche, di cui ne' viaggi o nelle battaglie andavano a un bisogno proveduti. — Della doppia correggia, ond'erano formate quelle sferze, vedasi l'*Ajace* del nostro poeta, al v. 238. e la nota quivi di G. Hermann.

O far connubio con la madre, e il padre
Colpir di morte. Pólibo che diemmi
Vita, e mi crebbe. Or chi dicesse un crudo
Démone a me sì ree vicende imporre,
Non direbbe verace? Oh sacrosanta
Maestà degli dei, deh non avvenga
Ch'io mai vegga un tal dì! Possa io dal guardo
Disparir de' mortali anzi che scorga
In me stesso cader tanta sozzura!

CORO. Anco a noi gravi casi, o re, son questi;
Ma tu fin che chiarito appien non sei
Dall'uom ch'era presente, abbi speranza.

EDIPO. Speranza ho solo in aspettar che a noi
Quel pastore qui giunga.

GIOCASTA. E lui qui giunto,
Qual fidanza è la tua?

EDIPO. Se quel ch'ei dice
Fia trovato a' tuoi detti esser conforme,
Fuor son io d'ogni affanno.

GIOCASTA. E quale udisti
Cosa detta da me, che sì rilievi?

EDIPO. Lui dicesti narrar che Lajo ucciso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fu da ladroni: ove lo stesso or dica
Del numer loro, io non l'uccisi; un solo
Pari a molti non è: se un solo or dice,
Apertamente in me l'opra ricade.

GIOCASTA. Così, t'accerta, egli narrò; nè il detto
Ora disdir potria; chè tutta Tebe,
Non io sola, l'udì. Ma se quel primo
Suo racconto anco in parte or tramutasse,
Mai mostrar non potrà, che qual dovea,
Tal fu il caso di Lajo, a cui morire
Per man del figlio mio predisse Apollo.
Nè l'uccise però quell'infelice;
Chè morto ei stesso è pria del padre; ond'io
Per qualsia vaticinio or non più mai
Nè in qua nè in là pur volgerei lo sguardo.

EDIPO. Bene avvisi; ma pur manda qualcuno
Per quel pastor; non tralasciar tal cura.

GIOCASTA. Manderò tostamente; entriam fra tanto.
Nulla io farò che grato a te non sia.

Strofe I.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Deh me sempre francheggi
In tutt'opre e parole integro zelo
Di santitate riverente e pura,
Giusta l'eccelse leggi
Ingenerate nell'empireo cielo,
Che sol padre han l'Olimpo, e d'uom natura
Vita in lor non impresse,
Nè avvenir può che mai le addorma oblio,
Però che vige in esse
Grande e ognor da vecchiezza immune un dio.

Antistrofe I.

Di re madre è Insolenza;
Insolenza che poi che s'è satolla
Di temerarii orgogli e di misfatto
Dall'eccelsa eminenza
Lui che inalzò, precipitando crolla
Giù donde è il piede a risalir non atto.
Febo io prego, incompiute
Non cadano le prove, onde s'affida
La città di salute;
Ed io lui terrò sempre auspice e guida.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

Chi petulante incedere

Osa per vie d'iniqui atti o parole,

Della Giustizia impavido,

Nè de' numi le sedi onora e cole,

Duro fato l'insano

Colga, e colui che a reo guadagno intende,

E la profana mano

A intangibili cose empio protende.

Chi, se quest'opre onoransi,

Delle illecite brame il dolce strale

Propulserà dall'animo?

Celebrar sacri cori a che più vale?

Antistrofe II.

Non io più andrò nè al delfico,

Nè a quel d'Abe o d'Olimpia inclito tempio,[15]

[15] Anche in Abe, città della Focide, era un suntuoso tempio di Apollo, famoso per gli oracoli che vi si rendevano; anzi, secondo Pausania, tutta la città era sacra a quel nume. L'abbruciarono i Persiani condotti da Serse. — Olimpia, detta anche Pisa, città di

Se de' divini oracoli

Ora il ver non si mostra in chiaro esempio.

Se tu, Giove possente,

Re sei detto a ragion del mondo intero,

All'eccelsa tua mente

Questo non fugga, e al tuo sovrano impero!

Che i prischi ormai si spregiano

Dati a Lajo responsi, e più splendore

Non ha di culto Apolline;

Cade negletto degli dei l'onore.

GIOCASTA con ancelle e CORO.

O primati di Tebe, i sacri templi

Visitar divisai, queste recando

Supplichevoli insegne e timïami;

Però ch'Edípo a tutte cure in preda

Troppo l'animo esalta, e dai passati

Non sa, come chi ha senno, i nuovi casi

Argomentar: di chi gli parla è tutto,

Elide su 'l fiume Alfeo, rinomata per i giuochi che vi si celebravano, chiamati pur essi Olimpici, aveva un tempio famosissimo di Giove, la cui statua quivi collocata era tenuta la più grand'opera di Fidia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se gli parla terrori; e poi che indarno
Confortarlo m'adopro, a te ne vengo,
Febo Licéo, che più ne sei dappresso,
Con queste offerte a supplicar che darne
Ormai ti piaccia un convenevol fine
Di tanti mali. Attoniti, smarriti
Tutti or siam noi, che lui veggiam turbato,
Come in tempesta condottier di nave.

Un CORINTIO, GIOCASTA e CORO.

IL COR. Posso, o buoni, da voi saper la casa
Del sire Edípo? E meglio poi, se dirmi
Anco sapeste ov'egli stesso or sia.

CORO. La casa è quella, e quivi egli è. La madre
Questa è de' figli suoi

IL COR. Felice, e sempre
Con felici ella sia, poi che di quello
È la nobile sposa.

GIOCASTA. E tu felice
Sii del pari, o stranier; chè ne sei degno
Per l'augurio cortese. E a che ne vieni?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che dirne vuoi?

IL COR. Buona novella io porto

A questa casa, e al tuo consorte.

GIOCASTA. E quale?

D'onde tu?

IL COR. Da Corinto. E dirò cosa

Che ti fia grata; e come no? Ma in parte

Forse ancor n'avrai duolo.

GIOCASTA. Or ben, qual cosa

Questa sarà, che doppia forza acchiude?

IL COR. Lui nomeranno a proprio re le genti

Dell'Istmia terra. Ogni uom di quella il dice.

GIOCASTA. Ma che? Più il vecchio Pólibo non tiene

Quivi il regno?

IL COR. Non più; chè morte in tomba

Chiuso il serba.

GIOCASTA. Che dici? Estinto giace

Pólibo?

IL COR. Sì. Morir vogl'io, se il vero

A te non dico.

GIOCASTA. — Ancella, or va': t'affretta;

Porta al re quest'annunzio. — Oh dove siete,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oracoli de' numi? Edípo un giorno

Da lui, per non ucciderlo, tremando

Fuggíasi; e quegli, ecco, ne muor di suo

Natural fato, e non per man di lui.

EDIPO, GIOCASTA, il CORINTIO e CORO.

EDIPO. O di Giocasta mia diletto capo,

A che fuor di mie stanze or qua mi chiami?

GIOCASTA. Odi quest'uomo, e guarda ove se 'n vanno

I venerandi oracoli d'Apollo.

EDIPO. Questi chi è? Che narra?

GIOCASTA. Ei di Corinto

Vien l'annunzio a recar, che più non vive

Pólibo, il padre tuo, ma giace estinto.

EDIPO. Stranier, che dici? A me tu stesso il narra.

IL COR. Se ciò pria chiaramente esporti io deggio,

Sappi, ei morì.

EDIPO. Per tradimento, o forza

Fu d'alcun morbo?

IL COR. Una sospinta lieve

Corpi gravi d'etade al suol trabocca.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. A malor dunque il misero soggiaque.

IL COR. E agli anni molti.

EDIPO. — Oh! che più vale, o donna,
Di Delfo riguardar l'ara, o gli augelli
Nell'aëre stridenti, a' cui presagi
Esser del padre io l'uccisor dovea?
Dorme or quegli sotterra, ed io qui sono,
Nè mai brando toccai;... se no 'l consunse
Desiderio di me; chè sol può morto
Esser così per mia cagione. Intanto
Scende Pólibo all'Orco, e seco i vani
Via se ne porta oracoli de' numi.

GIOCASTA. Ciò forse a te già non diss'io?

EDIPO. Dicesti;
Ma il terror m'aggirava.

GIOCASTA. Or non più dunque,
Non più accogliere in cuor queste paure.

EDIPO. Ma del letto materno e come ancora
Temer non deggio?

GIOCASTA. E che temer dee l'uomo,
Di cui la sorte arbitra è sola, e in cui
Di nullo evento è previdenza certa?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Viver fuor di pensieri alla ventura,
È il consiglio miglior. Tu di materne
Nozze sospetto non aver: già molti
Giaquer ne' sogni con la propria madre;
Ma chi per nulla ha queste larve, ei tutta
Vive sua vita agevolmente assai.

EDIPO. Bello il tuo ragionar, se più non fosse
La madre mia; ma, viva lei, m'è forza
(Per quantunque ben parli) aver temenza.

GIOCASTA. Pur la tomba del padre è a te gran lume.

EDIPO. Sì, ma resta il timor della vivente.

IL COR. E qual donna è cotesta, onde temete?

EDIPO. Merope, o vecchio, con la qual congiunto
Vivea Pólibo in nozze.

IL COR. E che di lei
Timor v'incute?

EDIPO. Un vaticinio orrendo,
Dato a me dagli dei.

IL COR. Dirlo si puote,
O non lice saperlo?

EDIPO. Odi. Mi disse
Apollo un dì, ch'io mescermi dovea

Con la propria mia madre, e che versato

Con le mie mani avrei del padre il sangue.

Però già tempo io da Corinto ho lungi

Posta la stanza; e ben mi fu; mal dolce

De' genitori anco è l'aspetto assai.

IL COR. Per lei dunque esulasti?

EDIPO. E per non farmi

Omicida del padre.

IL COR. Or perchè dunque

Io, che amore ho di te, da questa tema,

O signor, non ti sciolgo?

EDIPO. Una ben degna

Mercè n'avresti.

IL COR. E sì qua in vero io venni

Qualche favor da te sperando, al tuo

Tornar fra noi.[16]

[16] Non meno che a' nostri, era costume agli antichi tempi di rimunerare con doni gli apportatori di buone novelle, nè questi dissimulavano il desiderio e l'aspettativa del premio. E come nel presente luogo quest'uom di Corinto dice apertamente essere venuto con quell'annunzio per riportarne qualche vantaggio, così nelle *Trachinie* del nostro poeta il nunzio che porta a Dejanira la nuova del presto ritorno di Ercole, dice di aver camminato in fretta per essere il primo ad annunziarlo, ed averne grazia e mercede. E appositamente nell'*Elettra* l'ajo che viene a Clitennestra con la mentita novella della morte di Oreste, al vederla più dolente che lieta di ciò, *io dunque* (soggiunge) *sarò venuto a quel che pare, senza profitto per me*. Altri analoghi esempii vi ha ne' drami di Euripide.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Ma non fia mai ch'io torni

Con la mia genitrice a far soggiorno.

IL COR. Ben mostri, o figlio, de' consigli tuoi

Non saper la ragione.

EDIPO. Or come, o vecchio?

Di', per gli dei?

IL COR. Se ritornar per quella

A tue case rifuggi.

EDIPO. Io, sì, pavento

Che veritiero a me rïesca Apollo.

IL COR. Che di qualche misfatto abbi a macchiarti

Co' genitori tuoi?

EDIPO. Questo, sì, questo

Tremar sempre mi fa.

IL COR. Nè sai che tremi

Fuor di ragione?

EDIPO. E come ciò, se figlio

Pur son io di que' due?

IL COR. Nulla era teco

Di parentado Pólibo.

EDIPO. Che parli?

Pólibo me non generò?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL COR. Quant'io,

Nè punto più.

EDIPO. Chi procreommi or come

Può pareggiarsi ad uom che meco è nulla?

IL COR. Certo non io ti procrëai, nè quegli.

EDIPO. Perchè dunque suo figlio ei mi nomava?

IL COR. Dalle mie mani ei t'ebbe in dono.

EDIPO. E tanto

Amar potea chi d'altra man gli venne?

IL COR. Ciò gl'inspirava il non aver suoi figli.

EDIPO. Compro, o a caso trovato a lui mi desti?

IL COR. Del Citeron ti ritrovai ne' boschi.

EDIPO. A che andavi in que' luoghi?

IL COR. Io soprastante

Era colà delle montane greggie.

EDIPO. Pastor d'altri a mercede?

IL COR. E salvatore

Allor di te fui veramente, o figlio.

EDIPO. In qual rischio o sventura ivi m'hai preso?

IL COR. Farne ben ti potranno indizio e fede

De' tuoi piè le giunture.

EDIPO. Oh! qual rimembri

Antica offesa?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL COR. I traforati piedi

Da laccio avvinti io ti disciolsi.

EDIPO. Un tale

Tristo in ver contrasegno ho in me ritratto.

IL COR. Quindi il nome ti venne.

EDIPO. Or, per gli dei,

Dimmi: la madre a me fe' questo, o il padre?

IL COR. No 'l so; meglio il saprà chi a me ti diede.

EDIPO. D'altri dunque m'avesti, e non trovato

M'hai tu stesso?

IL COR. Non già. Dato mi fosti

Di man d'altro pastore.

EDIPO. E chi fu quegli?

Indicarlo sapresti?

IL COR. Esser dicea

Della casa di Lajo.

EDIPO. Del regnante

Di Tebe un tempo?

IL COR. Era pastor di lui.

EDIPO. Viv'egli ancor, sì che vederlo io possa?

IL COR. Voi di questa contrada abitatori

Saper meglio il dovreste.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. — Evvi fra quanti
Qui presenti mi siete, evvi qualcuno
Che quel pastor conosca, o fuor ne' campi
Visto l'abbia, o in città? Ditelo; è tempo
Che ormai ciò si chiarisca.

CORO. Altri, cred'io,
Non è che l'uom di villa, cui poc'anzi
Veder bramavi. Ma di ciò contezza
Ben più certa potrìa darti Giocasta.

EDIPO. — Donna, quel che a cercar dianzi mandammo,
Esser pensi lo stesso, onde, or quest'uomo
Favella?

GIOCASTA. Chi? di chi parlò — Deh cura
Di ciò non darti, e non voler nè manco
Serbar memoria di parole a caso.

EDIPO. No, non sarà che tali orme seguendo,
Io non rintracci il nascimento mio.

GIOCASTA. Se ti cal di tua vita, ah per gli dei!
Non ricercarlo; il mio dolor ti basti.

EDIPO. Fa' cor; se servo anco tre volte io fossi
Da tre madri, non onta a te ne viene.

GIOCASTA. Nondimen deh m'ascolta, e a me t'arrendi;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non far ciò, te ne priego!

EDIPO. Io non m'arrendo

Ad ignorar siffatta cosa.

GIOCASTA. Io t'amo,

E ti parlo il tuo meglio.

EDIPO. Assai già tempo

Questo meglio mi crucia.

GIOCASTA. Oh sventurato!

Volesse il ciel che tu mai non giungessi

A conoscer chi sei!

EDIPO. — Su via, qua tosto

Quel pastor mi s'adduca; e lei lasciate

Bëata andar di suo lignaggio illustre.

GIOCASTA. Oh infelice, infelice! Io sol ti posso

Dir ciò, non altri, in avvenir... più mai. *(parte)*

CORO. Edípo, ond'è che d'aspro duol sospinta

La regina partì? Temo, da questo

Silenzio suo non qualche male erompa.

EDIPO. Tutto erompa che può: l'origin mia

Umil quantunque, io veder vo'. Costei,

Come donna, dei sensi ambizïosi,

Del mio basso natal forse ha vergogna:

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma io me tengo di fortuna figlio,

E pur ch'essa m'arrida, inonorato

Mai non sarò. Di cotal madre io naqui,

E i vissuti miei dì fatto già m'hanno

Picciolo e grande. Uscirne altr'uom non posso,

Sì che indagar la stirpe mia non deggia.

Strofe.

CORO. Se l'indovin pensiero

Scorge in mia mente il vero,

Te, Citerone (e per gli dei l'accerto),

Te, pria che pieno i rai

Spanda domani il giorno,

D'Edípo onorerem patrio soggiorno,
E a lui madre e nutrice; e per tal merto

Verso il re nostro e canti e danze avrai.

Febo, il presagio mio

Compi, o di-morbi-sanatore iddio!

Antistrofe.

Quale, o mio re, qual figlia

Della immortal famiglia

Ti produsse, o con Pane in dolce amore,

Dio montano abbracciata,

O con Febo che i luoghi

Ama agresti ancor esso, e gli alti gioghi?

O il Cillenio, o de' monti abitatore

Bacco ti raccogliea da qualche amata

Eliconia fanciulla,

Con le quai folleggiando ei si trastulla.

EDIPO. Se argomentar poss'io d'uom che mai pria

Meco non s'accontò, veder m'avviso

Quel pastor che cerchiamo. Ei con quest'altro

Nella molta vecchiezza si ragguaglia;

E i famigliari miei che gli son guida,

Ben conosco. Ma tu meglio il dovresti

Raffigurar, ch'altra fïata inanzi

Visto l'avrai.

CORO. Ben lo ravviso. Egli era

Fido, s'altri fu mai, pastor di Lajo.

EDIPO. A te, Corintio, or primamente io chiedo

Se quegli è l'uom che ne dicevi.

IL COR. È desso.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Un PASTORE, EDIPO, il CORINTIO e CORO.

EDIPO. Vecchio, t'appressa, e fiso in me, rispondi
Alle domande mie. — Fosti tu servo
Di Lajo?

IL PAST. Fui; ma servo suo non compro;
Nato in sue case.

EDIPO. E qual l'officio, e quale
Era tua vita?

IL PAST. In custodir gli armenti
Vissi il più de' miei dì.

EDIPO. Qual era il loco,
Ove più soggiornavi?

IL PAST. Il Citerone
E il terren circostante.

EDIPO. Ivi quest'uomo
Visto non hai? no 'l conoscesti a caso?

IL PAST. A qual opra attendea? di chi favelli?

EDIPO. Di quest'uom che qui sta. Con lui non fosti
Talvolta?

IL PAST. Or non 'l saprei... Non mi ricordo.

IL COR. Meraviglia non è. Farò ben io
Tornargli a mente le oblïate cose.

E già so ch'ei rimembra il tempo in cui
Stemmo su 'l Citerone, ei con due greggi,
Io con un sol, tre intere lune insieme,
Da primavera all'apparir d'Arturo;
Poi, presso al verno, io spinsi il gregge al mio
Presepe, ed egli a que' di Lajo i suoi.
Dico il vero, o non dico?

IL PAST. Il ver tu dici;
Ma di gran tempo addietro.

IL COR. E ti ricorda
Che allor mi desti un fanciullin, chè meco
L'allevassi per mio?

IL PAST. Perchè domanda
Di ciò mi fai?

IL COR. Quel ch'era allor bambino,
Gli è questi, amico.

IL PAST. Oh in tua mal'ora! E quando
Tacerai tu?

EDIPO. Ve', non biasmarlo, o vecchio!
Son da biasmar, più che i suoi detti, i tuoi.

IL PAST. Ma in che, mio buon signore, in che son reo?

EDIPO. Non rispondendo a ciò che del fanciullo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Questi or ti chiede.

IL PAST. Ei non sa nulla, e indarno

S'affaccenda in tal cosa.

EDIPO. E tu, se nieghi

Parlar buon grado, parlerai piangendo.

IL PAST. Deh no, deh per gli dei! mal non trattarmi,

Vecchio che sono.

EDIPO. Olà! tosto le mani

Gli si stringano al dorso.

IL PAST. Oh me meschino!

Ma perchè mai? Che vuoi ch'io dica?

EDIPO. Il figlio

Che quest'uom ti rammenta, hai dato a lui?

IL PAST. Sì. Foss'io morto in quell'istante!

EDIPO. Morte,

L'avrai se appieno or non palesi il vero.

IL PAST. Più, se il dico, l'avrò.

EDIPO. Tergiversando

Par che vada costui.

IL PAST. No; che gliel' diedi,

Già dissi.

EDIPO. E tu d'onde l'avevi? Tuo

Era, o d'altri?

IL PAST. Non mio. Da un altro io l'ebbi.

EDIPO. Da chi fra' cittadini, e da qual casa?

IL PAST. Deh, signor mio, non ricercar più inanzi,

Deh, per gli dei!

EDIPO. Morto sei tu, se deggio

Domandartelo ancora.

IL PAST. Ei dunque... egli era

Della casa di Lajo.

EDIPO. Un servo, o alcuno

Di sua progenie?

IL PAST. Ahi! che a terribil punto

Io son di dire...

EDIPO. Ed io d'udir; ma d'uopo

Udir m'è pure.

IL PAST. Ei figlio suo fu detto.

Ma quella che là dentro è donna tua,

Meglio di ciò potrà chiarirti.

EDIPO. Il diede

Fors'ella a te?

IL PAST. Sì veramente, o sire.

EDIPO. Perchè?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

IL PAST. Per dargli morte.

EDIPO. Sciagurata!

La propria madre?

IL PAST. Per timor d'avversi

Oracoli.

EDIPO. Di quali?

IL PAST. Ei, si dicea

Che ucciso avrebbe i genitori suoi.

EDIPO. E a che tu il desti a questo vecchio?

IL PAST. Io n'ebbi

Pietade, o sire, e il diedi a lui, chè, lunge

Seco il portasse alla natìa sua terra;

Ma salvo ei l'ha per più grandi sventure.

Se quel tu sei, che costui dice, ah sappi

Che sei molto infelice!

EDIPO. Ahi ahi! già tutto

Si fa palese. — Oh luce, ultima volta

Questa sia ch'io ti vegga, io che da tale

Naqui, onde nascer non dovea; che morte

Diedi a cui dar io non dovea giammai!

CORO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe I.

Oh progenie mortale,

Oh come tutta io la tua vita estimo

Al nulla eguale!

Qual uom, qual uom felicità possiede,

Se non quanta ei se 'l crede?

E quant'ei più si crede in alto stato

Viver securo, e più trabocca ad imo.

A' casi tuoi mirando,

Edípo, miserando,

E al tuo converso fato,

Mortal nessuno io vo' nomar bëato.

Antistrofe I.

Ben tu drizzando a punto

Arduo lo stral, sei di felice sorte

Al colmo giunto;

Chè la cantante in sua buja favella,

Ugnicurva donzella,

Esterminasti col sagace ingegno,

E ti sei di mia patria incontro a morte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Propugnacolo eretto;

Onde mio re sei detto,

E n'ottenesti degno

Premio d'onor, della gran Tebe il regno.

Strofe II.

Or se dar fede a quel che udii s'addice

Chi di te più infelice?

Chi più sua vita in ree sventure involse,

E in affannosi guai?

Te un porto istesso, inclito Edípo, accolse

Figlio, e padre marito. Oh come mai,

Come, o misero, avvenne

Che te in lungo silenzio

Il paterno finor campo sostenne?

Antistrofe II.

Ma, il tempo alfin ti ritrovò, che l'opre

Dell'uom tutte discopre,

E il connubio dannò, che figlio insieme

Ti fece, e genitore.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Visto io mai non t'avessi! il cuor mi preme,

O progenie di Lajo, alto dolore;

Chè per te già periglio

Scampai funesto, e a placidi

Sonni per te chinai di nuovo il ciglio.

Un NUNZIO e CORO.

IL NUNZ. O di Tebe onorandi illustri capi,

Che udrete mai! che mai vedrete! e quanto

Sentirete dolor, se ingenuo zelo

Della casa di Lábdaco serbate!

Non potría l'Istro e non il Fasi, io credo.

Questa regia purgar di quanti asconde

Obbrobrii; ed altre or ne verranno a luce

Volontarie sventure, E sono i mali

Ch'uom procaccia a sè stesso, assai più acerbi.

CORO. Cose già ne son conte, a cui di grave

Nulla manca, e di tristo; or che v'aggiungi?

IL NUNZ. Ciò che a dirsi e ad udirsi è breve assai:

È di Giocasta il divo capo estinto.

CORO. Oh sventurata! e che la trasse a morte?

IL NUNZ. Ella a sè stessa la recò. Ma il fatto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Perde di quanto ha più di doloroso,

Poi che tolto è il vederlo. E nondimeno,

Come il ricordo a me ne resta, udrete

Della donna infelice i patimenti.

Dacchè in gran turbamento essa le soglie

Rientrò della regia, incontanente

Corse alla stanza nuzïal, stracciandosi

Con ambe man le chiome. Entra; le porte

Con impeto riserra, e Lajo chiama,

Il suo già da gran tempo estinto Lajo,

Rimembrando gli amplessi e il parto, ond'egli

Aver poi dovea morte, e lasciar lei

A concepir della sua propria prole

Prole nefanda; e lamentò quel letto,

In cui marito da marito, e figli

Partoriva da figli. Io poi com'ella

Si togliesse la vita, allor non vidi,

Poi che sclamando irruppe Edípo, e ad essa
Di più attender ne tolse. In lui lo sguardo

Volgemmo, in lui che intorno furïoso

S'aggira, un ferro a noi chiedendo, e dove

Trovar possa la sua moglie non moglie,

Campo materno che di sè fecondo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fu doppiamente, e de' suoi figli. Ed ecco,

Un qualche avverso démone (di noi

Quivi astanti nessuno) al furibondo

N'addita il loco. Alto gridando, e come

S'altri 'l guidasse, a quelle porte ei slanciasi,

Ne urtò le imposte, e le sbalzò dai cardini,

E gittovvisi dentro. Ivi la donna

Vedemmo, il collo a torto fune avvolta,

Pender dall'alto. A quella vista il misero

Ruggì terribiilrnente; il laccio snoda;

Cala al suol la meschina. Orrendo allora

Spettacol fu; ch'ei dalla veste a lei

L'auree fibbie strappate, ond'era adorna,

Quelle, sbarrando le palpebre, a forza

Dentro negli occhi s'i cacciò, dicendo,

Che, poichè ciò ch'ei fece e che sofferse,

Visto non hanno, in tenebre sepolti

Più veder non potran nè quei che d'uopo

Mai non era veder, nè quei che brama

Di conoscere avea. Così sclamava,

E, non una, più volte le palpebre

Schiudendo, si fería. Le sanguinenti

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pupille gli rigavano le guance;

Nè stillava l'umor, ma prorompea

Negra di sangue grandinosa pioggia.

Tanta d'ambo que' due scoppiò sventura,

E in orribili guai moglie e marito

Ambo insieme avvolgea. Quella lor prima

Felicità, felicità ben era;

Ma di repente in questo dì s'è fatta

Danno, dolor, morte, vergogna; e quanti

Nomi ha di mali, un pur non è che manchi.

CORO. Or che fa l'infelice? ha qualche posa?

IL NUNZ. Grida che della regia apran le porte,

E si mostri a' Cadmei l'uom che del padre

Fu l'uccisor... che della madre... Ah troppo

Empie cose egli dice, e che ridire

Non lice a me! Da questa terra in bando

Gittarsi ei vuole, e non restar più in loco

Ove alle Furie consecrò sè stesso;

Ma bisogno ha di guida e di sostegno,

Poi che lo stato suo molto è più grave

Ch'egli regger non 'l possa. — Ecco, a te pure

Si mostrerà; sento i serrami aprirsi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Delle porte. Spettacolo vedrai

Tal d'averne pietade anco un nimico.

EDIPO condotto per mano e CORO.

CORO. Oh tristo, orribil caso!

Oh il più tristo di quanti io vidi mai!

Qual t'ha furore invaso,

Lasso! qual fiero démone

Tanto ha d'orrendi guai

Sopra i gravi tuoi guai cumulo accolto?

Oh te infelice! in volto

Io fisar non ti posso, e sì vorrei

Molte udirne, e mirar con gli occhi miei:

Tal di pietoso orrore

Senso m'infonde in cuore.

EDIPO. Ahi ahi, me misero!

Ove, me lasso! or sono?

Ove or ne va per l'aere

Della mia voce il suono?

Oh sorte, in quale il furor tuo sbalzato

M'ha tristo stato.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Tristo sì che veder nè udir si puote.

Strofe I.

EDIPO. Oh d'atre tenebre

Tetra nube profonda,

Che immota, indissolubile

Ahi mi circonda!

Come, ahi lasso, di questi acuti strali

Il duolo al cuor mi penetra,

E la memoria de' passati mali!

CORO. Meraviglia non è che in tanti guai

Doppiamente t'affligga un doppio duolo.

Antistrofe I.

EDIPO. Oh amico, stabile

Nella tua fè tu meco

Anco ti stai, sollecito

Pur di me cieco.

Ah sì, me lasso! ancor che avvolto in fosco

Bujo, ti scerno, e memore

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il suon della tua voce io riconosco.

CORO. O atroce ardir! come degli occhi strazio

Far potesti così, qual dio ti spinse?

Strofe II.

EDIPO. Apollo, amici, Apollo egli è di queste

Mie vicende funeste,

D'ogni mio danno autor, d'ogni mio duolo.

Ben egli è ver ch'io solo,

Io sol lasso! la mano in me volgea,

Ma il veder che valea

A me, se nulla or evvi più, che sia

Dolce alla vista mia?

CORO. Così sta il ver, pur troppo!

Strofe III.

EDIPO. Che più veder, che udire

Più con diletto è a me concesso, o quale

Brama allettar? Deh me träete, amici,

Me via tosto di qua, peste ferale,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Me tutto sacro alle tremende Dire,

Me, cui d'ogn'uom più aborrono

Tutti gli dei nimici!

CORO. Te infelice per senso e per vicende!

Oh, conosciuto io non t'avessi mai!

Antistrofe II.

EDIPO. Pera colui, qual ch'egli sia, che tolse

Me da quel monte, e sciolse

Miei piè costretti, e riserbommi a vita!

Cortesia non gradita,

Di che merto veruno io non gli rendo;

Chè infante allor morendo

Cagion tanta di duolo or non sarei

Nè a me, nè a' cari miei.

CORO. Così stato pur fosse!

Antistrofe III.

EDIPO. Non uccisor del padre

Sarei; non fra le genti andrei nomato

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di quella stessa, ond'io nascea, consorte.

Un empio or sono, e di non pii son nato,

Congenerante con la propria madre;

E s'altro v'ha più orribile,

Tocco è ad Edípo. in sorte.

CORO. Non però dir saprei che divisato

Abbi tu saggiamente. Era pur meglio

Non viver più, che trar cieca la vita.

EDIPO. Che ben fatto io non ho, così facendo,

Non m'insegnar; nè più consigli ormai.

Con quali occhi io potrei, scendendo a Dite,

Mirar nel volto il padre mio, la misera

Madre, ambo i quali io sì trattai, che un laccio

Ne saría lieve pena? O de' miei figli

Forse che grata esser mi dee la vista.

Nati come son essi? Agli occhi miei

No; nè questa città, nè la sua ròcca

Io mirar più potea, nè i sacri segni

Degli dei; tutte cose, ond'io che in Tebe

Era l'uom più felice, io sciagurato

Privai me stesso, a' cittadini tutti

Imponendo cacciar l'empio che impuro

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E del sangue di Lajo han mostro i numi

Or che in me sì rea macchia ho discoperta,

Potea questi mirar con fermo sguardo?

No, no. Se dell'udito anco la fonte

Fosse modo a turar, non mi terrei

Che in me quella pur anco non chiudessi,

Per veder nulla e nulla udir; chè privo

Di tutti sensi esser ne' mali è dolce.

Oh Citeron, perchè mi raccoglievi?

O, raccolto, perchè subitamente

Non m'uccidesti, sì ch'io non mostrassi

Alle genti giammai d'onde fui nato!

Oh Pólibo, oh Corinto, oh patrie case

(Patrie credute un dì), qual me nudriste

Bello involucro di sozzure occulte!

Ecco, malvagio or mi rinvengo, e prole

D'altri malvagi. Oh trivio, oh cupa valle,

Oh bosco, oh angusta via, che di mio padre

Beveste un dì per le mie mani il sangue,

Serbate ancor di me memoria? Oh quali

Io commisi appo voi colpevol'opre,

Quali poi, qua venuto! Oh nozze, nozze,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Me generaste, e il generato seme

Riproduceste, e mostro al mondo avete

D'un sangue sol padri, fratelli e figli,

E mogli e madri, e quanto in somma al mondo

V'ha di più reo! Ma poi che dir non lice

Quel che far non è bello, ah per gli dei,

Me via di qua, me tosto nascondete,

O m'uccidete, o dentro al mar gittatemi,

Sì che nessun mai più mi vegga. Or via,

Degnatevi toccar questo infelice.

Non temete: contrarre i mali miei,

Nè sopportarli, altri fuor ch'io, non puote.

CORO. Ecco, a giovarti di consiglio e d'opra

Vien Crëonte opportuno: ei che in tua vece

Rimaso è solo reggitor del regno.

EDIPO. Ah! che dirgli potrò? Qual giustamente

Io sperarne potrei fede o favore,

Se al tutto iniquo io fui trovato a lui?

CREONTE con le due figliuole di Edipo, EDIPO e CORO.

CREONTE. Non a schernirti io qui ne vengo, Edípo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nè a rinfacciarti i tuoi maligni oltraggi.

Ma voi se de' mortali alcun rispetto

Non avete, vergogna almen di questa

Lampa del Sol di tutte cose altrice,

Di mostrar qui vi prenda apertamente

Questo reo capo, cui la terra accôrre

Non può, non l'aqua, e non la luce. Or tosto

Entro il guidate alle sue stanze. I mali

Contemplar de' congiunti, udirne i lai,

Sol de' congiunti alla pietà s'addice.

EDIPO. Deh per gli dei! poi che dal mio m'hai tolto

Falso giudicio, ottimo tu venendo

A me tristissim'uomo, or fammi cosa

Che per tuo bene, e non per me, ti chieggio.

CREONTE. Di che muovi preghiera?

EDIPO. Incontanente

Cacciami fuor di questa terra, in loco

Ove nessuno a me non parli, o m'oda.

CREONTE. E già fatto l'avrei, sappi, se pria

Non volessi dal nume intender certo

Che far si dee.

EDIPO. Ma di quel dio già tutto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pur l'oracolo apparve manifesto:

Esterminar me parricida ed empio.

CREONTE. Detto, è ver, fu così; ma in quel ch'or siamo

Stato di cose, è consultarlo il meglio.

EDIPO. Il nume adunque domandar vorrete

Per uom misero tanto?

CREONTE. E sì tu pure

Assentirai con ferma fede al nume.

EDIPO. Or io ciò t'accomando, e te ne priego

A quella che là dentro estinta giace,

Poni tomba a tuo grado; opra dovuta

A' consanguinei tuoi. Di me, non sia

Che tenermi più voglia entro sue mura

Questa patria città. Lascia ch'io stanza

Abbia ne' monti là dov'è quel mio

Citerone che un dì la madre e il padre

A me vivo assegnâr proprio sepolcro,

Sì ch'io muoja colà dov'essi morto

Voleanmi. So che non morbo, non altro

Natural caso mi torrà di vita;

Poi che allor che già preso era di morte,

Non mai salvo scampato io ne sarei,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che per serbarmi a più terribil fine:

Or ben, mia sorte, ove andar vuol, ne vada.

I miei figli... de' maschi alcuna cura,

Crëonte, non ti dar: uomini sono;

Quindi inopia di vitto in qual sia loco

Non avran mai; ma quelle due meschine,

Quelle misere due mie giovinette,

Da cui la mensa a me non si apponea

Mai disgiunta, ma sempre d'ogni cibo,

Di ch'io gustassi, avean con me lor parte,

Tu di quelle abbi cura. Ah! mi concedi

Ch'io con mie man le tocchi, e con lor pianga

I nostri guai. Su via, signor! su via,

O prence illustre!

A me parrà, toccandole, tenerle,

Tenerle ancor come quando io vedea...

Ma deh che dico?

Non sento io forse, ah per gli dei! non sento

Le mie dilette piangere? Pietoso

Di me forse Crëonte or qui mandommi

Quelle mie tra' miei figli a me più care?

Il ver diss'io?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. Il ver dicesti. Io presumendo il tuo
Desiderio amoroso, a te le addussi.

EDIPO. Sii felice, e per merto abbia un iddio
Cura di te più che di me non ebbe!
Ove ove siete, o figlie mie? Qui, qui,
Venite a queste fraterne mie mani
Che così strazïâr gli occhi già fulgidi
Del vostro genitor, di me che ignaro
Di tutto appien, padre di voi divenni
Nel grembo, o figlie, ove concetto io fui.
Piango in pensar — veder no 'l posso — il resto
Di quella che v'è d'uopo amara vita
Viver poi fra le genti. A quali andrete
Popolari adunanze, a qual festiva
Pompa, d'onde tornarne al tetto vostro
Non dobbiate piangenti, anzi che in volto
Liete e contente? Ed a stagion di nozze
Venute poi, chi, chi sarà che ardisca
Tali obbrobrii contrarre, onte funeste
A' vostri insieme e a' genitori miei?
Qual qui manca ignominia? Il padre vostro
Diè morte al proprio padre; arò quel campo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

In ch'ei fu seminato, e voi di quella
Generò, di cui nato era egli stesso.
Queste infamie apporranvi: e chi marito
Vorrà farsi di voi? Nessuno, o figlie,
Nessuno; e forza vi sarà digiune
Di nozze, e sole consumar la vita.
Oh figliuol di Menécëo, che ad esse
Rimani unico padre or che morimmo
Ambo noi genitori, ah! non lasciarle
(Chè congiunte ti sono) errar mendiche,
Destítute di sposo, e a me ne' mali
Non pareggiarle. Abbi pietà di loro;
Guardale come giovinette sono;
Fuor che di te, prive di tutti. Or via!
Promctti, o generoso, e la tua destra
Porgimi in pegno. — O figlie mie, se foste
Già di ragion capaci, io vi darei
Di ben molti consigli; or questo voto
Abbiatevi da me: sempre v'accolga
Convenevole stanza, e miglior vita
Che al vostro genitore, incontri a voi!

CREONTE. Abbastanza di pianto e di doglianze.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Rïentra in casa.

EDIPO. Obedirò, quantunque

Grato non sia.

CREONTE. Tutto a suo tempo è bello.

EDIPO. Ma sai qual patto all'obedirti io ponga?

CREONTE. Dillo, e il saprò.

EDIPO. Che di qua lungi altrove

Mi manderai.

CREONTE. Sta nel voler del nume.

EDIPO. Ai numi in ira io sono.

CREONTE. Indi l'intento

Otterrai tosto.

EDIPO. Il pensi tu da vero?

CREONTE. Ciò che non penso, io dir non amo a caso.

EDIPO. Via trammi dunque.

CREONTE. Or va'. Lascia le figlie.

EDIPO. Deh, queste, no, non me le tôrre!

CREONTE. Tutto

Non volere ottener. Quanto ottenesti,

A far bëato il viver tuo non valse.

CORO. O della patria Tebe abitatori,

Questo Edípo mirate, Edípo, il grande

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che l'enimma famoso intese e sciolse,

E surse a sommi onori,

Nè 'l guardo invido volse

Al ben de' cittadini, e alle fortune,

Mirate di sventure miserande

In qual gorgo è caduto:

Sì ch'uomo alcuno predicar felice

Pria di quel dì non lice,

Ch'abbia di tutti acerbi casi immune

Della vita il cammin tutto compiuto.

FINE DI EDIPO RE.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIGONE

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

ANTIGONE.

ISMENE.

CORO DI SENIORI TEBANI.

CREONTE.

EMONE.

TIRESIA.

EURIDICE.

UN NUNZIO.

UN ALTRO NUNZIO.

UNA GUARDIA.

ALTRE GUARDIE.

Scena, piazza in Tebe avanti alla Regia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIGONE

ANTIGONE e ISMENE.

ANTIG. O Ismene, or di' germana mia: de' mali,
Onde cagion fu Edípo, alcun ne sai
Che, viventi ancor noi, non compia Giove?
Nulla evvi pur d'obbrobrïoso e turpe,
Che a' tuoi danni ed a' miei giunto io non vegga.
Ed or qual bando è questo che il regnante
(Siccome è grido) a' cittadini tutti
Posto ha testè? N'hai tu contezza? udisti
Favellarne? o non sai che a' nostri amici
De' nimici or commun fatta è la sorte?

ISMENE. A me novella, o Antigone, de' nostri
Nè gioconda nè ria più non pervenne
Dacchè perdemmo in un sol giorno estinti
Ambo insieme i fratelli. In questa notte
L'oste Argiva partì; ma più felice
Ch'io ne sia quindi, o più infelice, ignoro.

ANTIG. Ben me 'l sapea; però qui uscir ti feci,
Perchè sola m'ascolti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ISMENE. E che vuoi dirmi?

Mostri agitar qualche pensiero in mente.

ANTIG. Che? Non forse Crëonte or di sepolcro

Degnato ha l'uno de' fratelli nostri,

Escluso l'altro? Ei (com'è voce) il dritto

Seguitando, ed il giusto uso di legge,

Pose Etéocle sotterra, ombra onorata,

Avvïandolo a Dite; e Polinice,

Il suo misero corpo, a' cittadini

Commandò che nessun di terra il copra,

Nè lo pianga nessuno; illacrimato,

Insepolto si lasci, opimo e caro

Pasto alla fame de' voraci augelli.

Questo decreto il buon Crëonte impone

Per te, per me, (sì per me pure, io dico);

Ed a quei che no 'l sanno, a proclamarlo

Altamente or verrà. Nè pena lieve

Ne va: chi punto il rompe, lapidato

Dal popolo morrà. Tal delle cose

È pur lo stato: or mostrerai se nata,

Qual sei, da grandi, animo hai forte o vile.

ISMENE. Ma, on misera! se a tal sono le cose,

Che far di ben poss'io?

ANTIG. Pensa, e risolvi

Se vuoi meco adoprarti.

ISMENE. In qual cimento?

Che pensi mai?

ANTIG. Di' se compor vuoi meco

Sotterra il morto.

ISMENE. A sepellirlo intendi

Quando in Tebe è divieto?

ANTIG. Al fratel mio,

E fratel tuo, se tu no 'l vuoi, dar tomba

Io voglio, sì: non fia che i miei tradisca.

ISMENE. Sventurata! e il farai contro al commando

Pur di Crëonte?

ANTIG. Ei non può tôrmi a' miei.

ISMENE. Ohimè! Pensa, o sorella, ah pensa il padre

Come a tutti in mal nome, in odio a tutti

Ne morì, per le colpe in sè scoperte,

Con man propria strappati ambo a sè gli occhi.

La madre poi (madre e consorte) appesa

A intorto laccio si troncò la vita;

Quindi, terza sciagura, in un sol giorno

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Due fratelli, infelici! l'un con l'altro
Trucidaronsi insieme. Or noi due sole
Restammo: guarda a qual verremo atroce
Morte anche noi, se del tiranno osiamo
Franger la legge, o soverchiar l'impero.
E avvisar pur si dee che noi siam donne,
Non atte a far con uomini contrasto,
E, soggette a' più forti, è d'uopo a queste
Quetarci, e a cose anco più dure. Ond'io
Perdon chiedendo degli estinti all'ombre,
Poi che forza m'astringe, a chi sta in trono
Obedirò. Far più che far non puossi,
Non è consiglio d'assennata mente.

ANTIG. Io nè a ciò più t'esorto, e se tu meco
Adoprarti volessi, or non più grata
Mi sarìa l'opra tua. Pensa pur, pensa
Come a te piace: io darò tomba a lui.
Bello mi fia per tal fatto morire:
Col fratello diletto, a lui diletta
Per la santa opra, io giacerò. Più tempo
Agli estinti piacer deggio che a' vivi;
Chè laggiù starò sempre. E tu dispregia,

Se buon ti par, ciò ch'hanno in pregio i numi.

ISMENE. Non io ciò sprezzo; ma nulla far posso
Contro al voler de' cittadini.

ANTIG. Arreca
Pretesti pure: io sola andrò la tomba
Ad apprestar del mio fratello amato.

ISMENE. Ah com'io per te misera pavento!

ANTIG. Non paventar per me: ben la tua sorte
Assecurar procura.

ISMENE. Oh, no 'l dicessi
Tu almen questo proposto ad uom nessuno!
Tienlo celato; io tacerò.

ANTIG. No, parla.
Più assai sgradita mi sarai, se il taci,
Che se a tutti il proclami.

ISMENE. Opra ti scalda,
Che il cuore agghiaccia.

ANTIG. Io con tal opra a quelli
Piacer so, cui piacere assai mi giova.

ISMENE. Se il pur potrai; ma non possibil cosa
Trar brami a fine.

ANTIG. Io ristarommi quando

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Più non potrò.

ISMENE. Non si convien da pria

Quello agognar, che conseguir non puossi.

ANTIG. In odio a me, se così parli, e in ira

All'estinto fratello anco verrai

Meritamente. Or via, lascia che pena

Abbia l'insano mio voler: non pena

Toccar me 'n può, che un bel morir mi tolga.

ISMENE. Va', se così pur vuoi; ma forsennata,

Sappi, ti rende il molto amor de' tuoi. *(partono)*

CORO.

Strofe I.

Lampa del Sol che mai

Bella così su la Cadméa cittade

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non säettasti i rai,[17]

Delle Dircèe su 'l margo

Aque splendesti, o d'aureo dì pupilla,

Che alle tante che d'Argo

Vennero a Tebe di guerrier' masnade,

Nel cui braccio il brocchier bianco sfavilla,

Lentasti in fuga il morso

A più veloce corso:

A quelle che, siccome aquila il volo

Stridendo a terra cala,

Per mutua lite su 'l tebano suolo

Da Polinice spinte,

Corser coperte d'una candid'ala,

---

[17] Partite le due sorelle dalla scena, Ismene per alle sue stanze nel palazzo regale, Antigone per al campo fuor delle mura di Tebe, ove giace il cadavere di Polinice, esce il Coro composto di seniori Tebani, che si felicita della finita guerra mossa alla città dagli Argivi condotti da Polinice, e incomincia apostrofando il Sole che abbia fatto splendere il più bel giorno per Tebe, e séguita ricordando i fatti principali di quella famosa impresa, che col titolo de' *Sette a Tebe* fu l'argomento di una tragedia di Eschilo. — Degli Argivi è qui detto che *sfavilla loro nel braccio il bianco brocchiero*, e *popolo dal bianco scudo* li chiama Eschilo nella citata tragedia, e l'*esercito degli Argivi dal bianco scudo* sta nelle *Fenicie* di Euripide; il che allude all'uso de' combattenti gregarii, i quali portavano scudo non dipinto, nè adorno di alcuna insegna od emblema, come i guerrieri di grado, ma liscio e brunito sì da riflettere una bianca luce; chè *bianco* significa pure *chiaro*, e *bianca siccome il Sole* dice Omero la benda che Giunone si avvolse intorno alla fronte nel XIV dell'*Iliade*. Quindi è che, pochi versi più sotto, le stesse Argive schiere, la cui discesa nel campo di Tebe è paragonata al calar dell'aquila, si raffigurano *coperte di una candida ala*, cioè protette da bianchi scudi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'elmi chiomati e di tutt'armi accinte.

Antistrofe I.

E già, d'ansio desiro
Di sangue accense, alla città con l'aste
Soprastavano in giro;
Ma fuggîr pria che il dente
Fatto di nostre carni abbiano pago;
Nè con sua possa ardente
Vulcan le torri ha divampate e guaste:
Tal surse incontro all'avversario drago
Insuperabil fiera
La marzïal bufera.
Aborre Giove de' superbi i vanti:
E que' duci all'assalto
Poi che d'oro fastosi e tracotanti
Irrompere vedea,
D'un fulmine colpì chi su lo spalto
Già già vittoria ad ulular correa.[18]

[18] Intende di Capaneo, il più superbo millantatore fra i capitani campeggianti Tebe, quegli che nella tragedia di Eschilo *I Sette a Tebe* è detto minacciar di distruggere la città, vogliano o non vogliano gli dei, nè potente a contenerlo l'ira fulminatrice di

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

Sobbalzò ripercosso in su la terra

Quei che vampe di foto in man portante,

E di furor baccante,

Soffii anelava orribili di guerra;

E sanguinosa altrove

Altra ad altri la sorte

Marte assegnava con fragor tremendo;

E i sette duci appo le sette porte,

Paro a par combattendo,

Trofeo lasciato han di lor armi a Giove;

Fuor que' due sciagurati, a cui diè vita

Un di padre e di madre unico letto,

E l'un dell'altro in petto

L'asta cacciando, han morte egual sortita.

Antistrofe II.

Giove, le cui folgori colui rassomigliava ai calori del mezzogiorno. Euripide nelle *Fenicie* ne fa un consimile ritratto, e ne descrive l'assalto dato alle mura di Tebe, e la morte a lui fulminata da Giove.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma poi che gloriosa alfin Vittoria

Diè di Tebe al valor debito merto,

Del travaglio sofferto

Nell'oblío deponete ogni memoria;

E, Bacco auspice e duce,

Con notturne carole

A tutti i templi degli dei si vada.

Ma vien Crëonte, di Menéceo prole,

Cui di questa contrada

Nuova sorte divina al trono adduce.

In mente ei volge alcun disegno, or quando

Fra' cittadini, ad ascoltar suoi detti,

Qui noi d'età provetti

Diè di raccôrré a' banditor commando.

CREONTE e CORO.

CREONTE. Tebani, alfin della città lo stato,

Dopo molta tempesta, han fermamente

Ricomposto gli dei. Voi per gli araldi

Fatto a parte dagli altri ho qui venirne,

Poi che sempre voi seppi il regal trono

Veneranti di Lajo, e quel di Edípo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quando ei Tebe reggea; quindi a' suoi figli,

Dacch'ei cessò, nella devota fede

Ognor costanti. Or poi che questi a un tempo

Cadder con empio fratricidio entrambo,

Dando l'un l'altro, e ricevendo morte,

Tutta io tengo di lor possanza e regno,

Qual più presso congiunto. Ma dell'uomo

Mal conoscer si può l'animo, il senno

E il pensamento, se rettor di genti

Pria non s'è mostro, e dettator di leggi.

A me l'uom che di popoli ha governo,

Se a' più saggi consigli non s'apprende,

Se chiuso tien per qual sia tema il labro,

Pessimo pare, e tal mi parve ognora;

Chi poi l'amico esser da più s'avvisa

Della propria sua patria, io costui tengo

In quel conto che il nulla. Io (testimone

Giove mi sia, che tutto vede), io muto

Non mi starò, se sovrastar periglio

Vedrò de' cittadini alla salvezza;

Nè chi nimico è della patria, amico

A me fia mai. Questo io ben so, che dessa

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

È che ne salva; e ben di lei la nave

Reggendo, è lieve il far d'amici acquisto.

Io di leggi siffatte afforzar voglio

Questa città: tale già dianzi ho fatto

Per li figli d'Edípo una bandirne.

Etéocle, quei che di valor con l'armi

Fe' per Tebe pugnando inclite prove,

E per Tebe morì, pongasi in tomba,

E a lui tutto si dia ciò che sotterra

Ne va grato agli eroi; ma il fratel suo,

Polinice, che profugo tornando,

Incender tutta e struggere volea

La patria terra, i patrii numi, il sangue

Ber de' congiunti, e schiavo il popol trarre,

Costui, bando mandai che nè di tomba

Abbia onor, nè di lagrime: insepolto

Si lasci, e il corpo sia strazio e pastura

D'augelli e cani. — Io così voglio. I tristi

Mai da me premio non avran di buoni:

Ma chi bene ama Tebe, estinto o vivo

Sempre onorato io lo terrò del paro.

CORO. A te, Crëonte, di Menéceo figlio,

Così piace trattar chi amico a Tebe,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E chi avverso le fu. Tu puoi di legge

Qual più t'aggrada usar sì con gli estinti,

Sì con quanti viviamo.

CREONTE. E del decreto

Curate voi l'adempimento.

CORO. Affida

Ad uom di noi più giovene l'incarco.

CREONTE. Vigili guardie di quel morto corpo

Stan là su 'l campo.

CORO. E ch'altro imponi a noi?

CREONTE. Non dar licenza a' trasgressori.

CORO. Insano

Niuno è così che morir brami.

CREONTE. E morte

N'è la mercè; ma speme di guadagno

Gli uomini spesso in perdimento addusse.

Una GUARDIA, CREONTE e CORO.

GUARDIA. Sire, io, no, non dirò ch'alto levando

Il piè leggiero a frettoloso corso,

Or qui ne giunga con lena affannata.

Molti dubii pensieri ebbi per via,

Che fean sostarmi e dar. di volta addietro,

Poi che il cuor mi dicea: stolto! chè vai

Ove, giunto, a pagarne avrai la pena?...

Sciagurato! e t'arresti? E se Crëonte

Da un altro il sa, come impunito andarne

Allor potrai? — Così dubio ondeggiando,

Procedea lentamente, e la via breve

Lunga intanto si fa; ma vinse alfine

Il qui venirne a te. Vero è che dirti

Nulla di buon poss'io; ma nondimanco,

Sì, te 'l dirò. Già non patirne spero

Più di quel ch'è destino.

CREONTE. Or ben, che avvenne,

D'onde sei sì smarrito?

GUARDIA. Io, prima cosa,

Vo' dir di me, ch'io ciò non feci, ed anco

Non so chi 'l fece; onde a caderne in pena

Non giustamente avrei.

CREONTE. Cauto d'intorno

Ben ti vai premunendo. Annunziar mostri

Alcun che di non lieve.

GUARDIA. I gravi casi

Dan molta tema.

CREONTE. E non finisci ormai?

GUARDIA. Te 'l dico, sì. — Quel morto corpo, alcuno

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'ha sepolto testè; d'arida polve

Lo cosparse, e compiuto ha il rito sacro.

CREONTE. Che narri tu? Chi ardì, chi mai, far questo?

GUARDIA. Non so. Taglio di scure ivi, o di marra

Scassamento non v'è; sodo il terreno,

Non sommosso, nè impressa orma di rote:

Segno nessun l'operator chi sia.

Quando del dì la prima scolta avviso

Ne diè, tristo stupor tutti ne colse.

Non vedeasi quel corpo, e non sepolto

Era però; ma di minuta arena

Coperto sol, come in passar gittata

Per pio dover,[19] nè pesta appar di belva

[19] Dacchè per credenza degli antichi non potevano l'anime de' morti tragittare agli Elisii, se i loro corpi fossero rimasti insepolti, reputavasi dovere di pietà il far loro sepoltura, o gittarvi sopra almeno un poco di terra, e il non farlo, delitto di empietà che meritavasi l'ira e la punizione degli dei. I poeti se ne giovarono; e primo Omero fa che apparisca nel sonno ad Achille lo spettro di Patroclo, e gli dica (*Iliad*. XXIII, 69):

«Dormi, ed oblio di me ti prese, Achille?

«Vivo, da te non fui negletto: estinto,

«Più non ne curi. Or deh più che puoi tosto

«Dammi tomba, ch'io possa entro le porte

«Passar di Dite! A me l'ombre de' morti

«Ne fan divieto, e su l'inferno fiume

«Non mi lascian con esse accompagnarmi;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

O di can che nascosi abbiane i brani.

Aspre parole allor fra noi; l'un l'altro

Rampognarne; e trascorsi alle percosse

Saremmo alfin (chi l'impedía, non v'era),

Ciascun l'altro credendo autor del fatto,

Nessun provato, e ognun da sè scansando

D'esserne conscio. E tutti eravam pronti

E ad impugnar ferro rovente, e in mezzo

Passar del foco, ed attestar gli dei

Che nè ciò femmo noi, nè abbiam contezza

Di chi pensata o consommata ha l'opra.

Alfin, poi che le inchieste erano indarno,

Sorge a dire un de' nostri, — e il capo a tutti

Fè per tema chinar; chè nè risposta

Avevam, nè più ad uopo util partito;

Disse che il fatto a te narrar si debbe,

Non occultarlo. Il suo consiglio ha vinto,

«Sì che dell'Orco all'ampia casa intorno

«Vanamente m'aggiro . . . . . .»

E nell'*Odissea* (lib. XI, v. 27) l'ombra di Elpenore, narrato ad Ulisse il caso della sua morte nell'isola di Circe, ove il corpo ne giaceva tuttavia senza sepoltura, lo prega che, là ritornato, lo sepellisca, acciocchè, rimanendo insepolto, non gli si renda strumento dell'ira degli dei. Qui pertanto la Guardia racconta essere stato il corpo di Polinice ricoperto di polvere, come gittatavi sopra da un passeggero per evitare empietà.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E la sorte me misero condanna

Al bello incarco. Ed ecco, io mal mio grado

Vengo a te mal tuo grado; il so: nessuno

Ama chi nunzio è di sinistre nuove.

CORO. Signor, l'animo mio mi vien pensando,

Non parte forse abbian gli dei nell'opra.

CREONTE. Taci, pria che tu ancor m'empia di sdegno,

Nè mostrarti di senno sprovveduto,

Vecchio qual sei. Non sopportabil cosa

Questa è che dice, aver gli dei pensiero

Di quell'estinto. In pregio assai l'han forse

Di benemerto, e a lui diêr tomba, a lui

Che ad arder venne i colonnati templi

E i santi doni, a sterminar di loro

La sacra terra, i riti sacri? O forse

Vedi agli empii gli dei rendere onore?

Eh no! Ma già mal ciò soffrendo alcuni

Della città, ne fean susurro, il capo

Di celato crollando. Il collo al giogo

Non ben piegano ancor per acquetarsi

A' miei commandi. E da color son certo,

Questi a prezzo condotti han fatto l'opra.

Nulla a' mortali infesta cosa al paro

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dell'oro v'ha: le città strugge; in bando
Manda l'uom di sue case; a turpi fatti
Ammäestra de' buoni anco le menti,
E li perverte; e di nequizia ad essi
Insegnò l'arti, e d'empietà le vie.
Ma color che a mercede han ciò commesso,
N'andran puniti: anzi per quanto è Giove
Onorato da me, questo io ti giuro:
Se non porrete al mio cospetto il reo,
L'Orco per voi non basterà; ma pria
Vivi sospesi palesar dovrete
L'autor del fatto, e apprenderete poi
Lucro a trar d'onde lice, e che non vuolsi
Far guadagno di tutto. I più tu vedi
Per mali acquisti in rüinosi danni
Anzi cader, che salvi andarne, e lieti.

GUARDIA. Favellar mi concedi, o partir deggio?

CREONTE. Nè intendi ancor, che il tuo parlar m'irrita?

GUARDIA. Morder l'orecchio o l'animo ti senti?

CREONTE. E che? cercar del mio corruccio il dove
Anche vuoi tu?

GUARDIA. Chi fe' quell'opra, il cuore;
Io l'orecchio, t'offendo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. O come astuto

Agitator ti mostri!

GUARDIA. E pur quell'opra

Fatta io non ho.

CREONTE. Sì; per mercè venduto

Hai la stessa tua vita.

GUARDIA. Oh trista cosa

Quand'uom raccetta opinïon fallace!

CREONTE. Pompa fa' di sentenze; ma se i rei

Non palesate a me, dir ben dovrete

Che di gran danni un mal guadagno è fabro. *(parte)*

GUARDIA. Trovisi pur, trovisi il reo; ma colto

Venga egli, o no (ch'opra del caso è questa),

Me più qui non vedrai. Fuor di speranza

Salvo scampato, assai n'ho grado ai numi.

CORO.

Strofe I.

Molte v'ha grandi cose,
Ma più dell'uom nessuna.

Fra l'onde fragorose

Per vento e per fortuna

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ei su di fragil barca

Il mar che frange, varca;

Ei la Terra, fra' divi esimia diva,

Altrice inesaurita,

Col rivoltar dell'aratrice stiva

Ogni nov'anno attrita.

Antistrofe I.

Tende in aria a' volanti

Insidie, e in terra agresti

Va cacciando animanti;

E in fili a rete intesti

Scaltro dell'aqua impiglia

La guizzante famiglia.

Anco ammansar silvestri belve, e domo

Sotto il giogo al lavoro

Il giubato destriero addur sa l'uomo,

E l'indefesso toro.

Strofe II.

E la potente apprese

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Usar parola, e la ragion sottile,

E del viver civile

Costumi e leggi, e dell'aperto cielo

Sè dal rigor difese

Di piove e brine e gelo.

Sperto è di tutto, ed anco

Dell'avvenir nel campo

Penetra accorto e franco.

Sol non dall'Orco ha scampo,

Ben che dagli ardui morbi al corpo infermo

Sollievo appresti, e schermo.

Antistrofe II.

Ma chi sovran possiede

Ingegno ed arte, seguitando viene

Quando il mal, quando il bene.

Quei che alle patrie leggi obedir suole,

E la giurata fede

Serba, e giustizia cole,

È cittadino egregio:

Tristo è chi, audace, il retto

Oprar non tiene in pregio.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di chi mal opra il tetto

Non commun meco, e della mente mia

Pari il pensier non sia.

— Qual mai strano portento! E non è forse,
Non è Antigone quella?

Oh infelice donzella,

Oh figlia d'infelice

Padre, che mai t'occorse?

Con malaccorto ardire

Del regale decreto infrangitrice

Ti giunser forse, e traggon presa al sire?

La GUARDIA, ANTIGONE, CORO, e poi CREONTE.

GUARDIA. Ecco, è costei la rea del fatto, è questa.

La prendemmo nell'atto che al fratello

Dava la tomba. — Ma dov'è Crëonte?

CORO. Ve' che fuor della regia ad uopo ei viene.

CREONTE. Che fu? che avvenne onde opportuno io giunga?

GUARDIA. L'uomo, o signor, non dee giurar mai nulla.

Manda un nuovo parere a vuoto il primo.

Appena è mai ch'io mi credessi ancora

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qua ritornar dalle minacce tue

Sconturbato testè; ma poi che gioja

Non sperata, e maggior delle speranze,

Ad ogni altro piacer punto non cede,

Vengo, pur contro al giuramento mio,

Questa figlia adducendo, in atto colta

Dii compor quella tomba. E qui la sorte

Posta non fu chi ne verrebbe: è mio

Questo buon tratto; è tutto mio, non d'altri.

Or tu questa, o signor, prendi ed inchiedi,

E a tuo grado condanna: io d'ogni pena

Giusto egli è ch'or ne vada immune e franco.

CREONTE. Come e d'onde costei presa ne meni?

GUARDIA. Essa quel corpo sepellía. La somma

Quest'è del fatto.

CREONTE. Il sai tu bene? e vero

È ciò che narri?

GUARDIA. Io, sì, la vidi io stesso

Quel corpo sepellir, che tu vietasti.

Cose non dico a me ben chiare e conte?

CREONTE. Come vista e sorpresa era in quell'atto?

GUARDIA. Tale il caso avvenía. Noi là tornando

Da tue fiere minacce sbigottiti,

Tutta la polve che copría quel corpo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Via ne spazzammo, e lo ponemmo a nudo,

Già putrescente; indi in un poggio assisi

A ritroso del vento, a fin che il tetro

Odor di quel non ne ferisse, a gara

Ci attizzavam, l'un l'altro rimbrottando,

S'altri stava men desto alla vedetta.

Era l'ora che splende in mezzo al cielo

Del Sol la sfera ardente, e vampeggiava

L'aer di calor, quando repente un turbine

Procelloso da terra in alto levasi,

Sfronza le piante, e della frasca tutto

Ne ingombra il pian; l'aria s'abbuja e noi

Le palpebre stringendo, aspettavamo

Che cotanta passasse ira divina.

Queta alfin la tempesta, ecco, veduta

Ne vien questa donzella che gemea

Con l'acuto gridío d'augel dolente,

Che de' piccioli suoi vuoto rivede

L'orfano nido. Ella così, veggendo

Dissepolto quel corpo, in alti lai

Ruppe, imprecando imprecazioni atroci

A chi fatto ciò avea: poi tostamente

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Con sue man su vi porta arida arena,

E di rame una coppa alto levando,

Gli fa tre libagioni. E noi, ciò visto,

Corriam sovr'essa, e l'afferriam, che punto

Non si smarrì: del primo fatto accusa,

E di questo le demmo; ella nè l'uno

Negò, nè l'altro. — Avventurosa e insieme

Dura cosa per me; chè uscir di guai

È dolce, sì; ma trarre in guai gli amici

Anco è dolore. E nondimen ciò tutto

Posporre io deggio alla salvezza mia.

CREONTE. — O tu, tu che la fronte hai china a terra,

Dici, o pur nieghii aver ciò fatto?

ANTIG. Il dico;

No 'l niego io, no.

CREONTE *(alla Guardia)* — Tu d'ogni colpa or puoi

Sciolto andarne a tua voglia. — E tu rispondi,

Ma breve, a me. Quel divietante bando

Sapevi?

ANTIG. Sì; come ignorarlo? A tutti

Era palese.

CREONTE. E trasgredirlo osasti?

ANTIG. Non Giove, no, nè la Giustizia pia

Degl'iddii di sotterra eran di quello

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Promulgatori; e i bandi tuoi non tanta
Aver forza io stimai, che tu mortale
Superar possa e soprafar de' numi
L'alte, non scritte ed inconcusse leggi.
Queste non d'oggi e non da ier, ma sempre
Furono e sono; e il quando apparver prima,
Non è chi 'l sappia; ed io del trasgredìrle
Per timor d'alcun uomo non dovea
Darne pena agli dei. Che morir deggio
(Come no?) già sapea, se prenunziato
Anche tu non l'avessi; ed or, se muoio
Inanzi tempo, il nomerò guadagno.
Chi, com'io, vive in tanti guai, vantaggio
Non ha morendo? Io d'incontrar tal morte
Duolo non ho; ma se sofferto avessi
Insepolto lasciar lui che pur nato
È della madre mia, ben mi dorrebbe:
Non duolmi, no, di quel che feci; e stolta
Se a te par l'opra mia, rea di stoltezza
Quasi dissi uno stolto è che m'accusa.

CORO. Ben la dura del padre indole altera
Nella figlia si mostra. Alle sventure
Ceder non sa.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. Ma i più ritrosi spirti

Cadono anch'essi agevolmente. Il ferro

Che durissima tempra ebbe dal foco,

Spesso infrangersi vedi, e picciol freno

So che ardenti corsier docili rende.

Alto sentire a chi degli altri è servo,

Mal si confà. Costei già d'oltraggiarmi

Sapea, rompendo il proclamato bando;

Secondo oltraggio, ecco, or mi fa; dell'opra

Osar vantarsi, e sogghignar superba.

Ma non uomo io sarei, se un tanto ardire

Impunito n'andasse. Ella pur figlia

Sia di mia suora, o fosse ancor di sangue

Più a me congiunta, ella, e del par con lei

Quella germana sua non fuggiranno

Da orribil morte: in questa trama io tengo

Del par complice anch'essa. — Olà! qui tosto

Chiamatela. — Veduta io l'ho poc'anzi

Colà dentro aggirarsi corrucciosa

E fuor di sè. Suol l'animo tradirsi

Anzi tratto di quei che van nel bujo

Rei disegni covando. Aborro io poi

Chi soprapreso nel colpevol atto,

Di parole abbellirlo anco s'attenta.

ANTIG. Altro alfine più vuoi che darmi morte?

CREONTE. Nulla più; ciò mi basta.

ANTIG. Or ben, che indugi?

Come grati i tuoi detti a me non sono

(E non sien mai!), così nè i miei piacenti

Esser possono a te. Ma d'onde e come

Gloria più bella io conseguir potea,

Che di tomba onorando il fratel mio?

Ben di ciò tutti questi a me dar lode

Vorriano pur, se la paura il labro

Lor non chiudesse. Ha di gran pregi in vero

La regal sorte, ed anche a lei concesso

È tutto dire e tutto far che vuole.

CREONTE. Tu fra questi Cadmei, tu sola il merto

Vedi dell'opra tua.

ANTIG. Veggonlo anch'essi:

Ma tengon muta a tuo piacer la lingua.

CREONTE. E tu non ti vergogni oprar da loro

Diversamente?

ANTIG. No; non è vergogna

Quelli onorar, che son con noi d'un sangue.

CREONTE. E d'un sangue con te forse non era

L'altro morto a rincontro?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIG. A me fratello

E da madre e da padre.

CREONTE. E perchè a lui

Rechi empia offesa?

ANTIG. Ei non dirà che offesa

N'abbia di ciò.

CREONTE. Sì, poi che l'empio onori

Al par di lui.

ANTIG. Fratel, non servo, egli era.

CREONTE. Sterminator di questa terra egli era;

Difensor l'altro.

ANTIG. Egualità vuol Dite.

CREONTE. Non ch'abbia il buono egual col reo la sorte.

ANTIG. Chi ben sa se laggiù questo non piace?

CREONTE. Uom che visse nimico, in morte amico

Poi non si fa.

ANTIG. Non all'odiarci io naqui;

All'amarci, bensì.

CREONTE. Dunque sotterra

Vanne ad amarli, se ad amar sei nata.

Ma, vivo me, non avrà donna impero.

CORO. — Ecco alle soglie Ismene,

Che lagrimando viene

Per l'amata sorella.

Nube le sta su 'l ciglio,

Che di pianto il vermiglio

Color le offusca della guancia bella.

ISMENE, CREONTE, ANTIGONE e CORO.

CREONTE. O tu che queta a me d'appresso in casa

Mi suggevi, qual vipera (nè accorto

Io m'era di nudrir meco due pesti,

Del trono mio sovvertitrici), or dimmi

Complice tu nel sepellir quel corpo

Fosti con questa, o ignara esserne giuri?

ISMENE. Con essa oprai, — s'ella il consente; — e parte

Pur con lei della colpa in me ne prendo.

ANTIG. No 'l consente giustizia. Esser compagna

Non mi volesti, e compagna io non t'ebbi.

ISMENE. Ma ne' tuoi mali io non vergogno insieme

Pormi a soffrir con te.

ANTIG. Di chi fu l'opra

Lo san Dite e gli estinti. — Io non m'appago

Dà chi m'ama in parole.

ISMENE. Ah no, sorella!

Non mi spregiar che teco io muoja e teco

Pia sia stata all'estinto.

ANTIG. Nè morire

Tu dèi con me, nè tua far l'opra, a cui

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Man pur non davi. Io morrò sola, e basto.

ISMENE. Come a me più la vita esser può cara,

Priva di te?

ANTIG. Ne interroga Crëonte.

Tu zelante sei d'esso.

ISMENE. A che m'affligi,

Senza tuo giovamento?

ANTIG. Anzi ho dolore

Ch'io ragion di deriso in te ritrovi.

ISMENE. Ma in che giovarti ora potrei?

ANTIG. Te stessa

Salvar procura: io, che tu scampi, ho caro.

ISMENE. Lassa! nè teco avrò commun la morte?

ANTIG. Tu di vivere hai scelto; io di morire.

ISMENE. Ma non ch'io ti tacessi i miei consigli.

ANTIG. Non già; ma parve, a me migliore il mio.

ISMENE. Pur del pari siam ree.

ANTIG. Fa' cuor: tu vivi;

E già l'anima mia spenta è da tempo,

Sì che solo giovar cerca agli estinti.

CREONTE. Queste due figlie, a delirar poc'anzi

Cominciò l'una, e delirante è l'altra

Fin dacchè naque.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ISMENE. Invarïabil sempre

Non rimane, o signor, la mente prima

In chi tocco è da' guai, ma si rimuta.

CREONTE. Ciò avvenne in te quando ad oprar co' tristi

Triste cose imprendevi.

ISMENE. A me che vale,

Sola restando senza lei, la vita?

CREONTE. Lei non nomar, che più non è.

ISMENE. La sposa

Ucciderai del tuo proprio figliuolo?

CREONTE. Altre ve n'ha.

ISMENE. Non v'ha per quello e questa,

Altre non v'ha sì ben adatte nozze.

CREONTE. Io dar donne cattive a' figli aborro.

ISMENE. Oh egregio Emon, qual ti fa torto il padre!

CREONTE. Cessa. Troppo m'irriti ormai con queste

Tue nozze.

ISMENE. E tôrre al tuo figliuol vorrai

Questa ch'è sposa sua?

CREONTE. Troncar dee l'Orco

Tali imenei.

ISMENE. Decreto è dunque, parmi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ch'ella ne muoja.

CREONTE. E pare a me. — Su via;

Non più indugi, o sergenti. Entro adducete

Queste donzelle, e lor non sia concesso

Andar disciolte. Anche gli arditi fuggono

Quando l'ora appressar veggon di morte.

(Antigone e Ismene partono fra le guardie)

CORO.

Strofe I.

Oh quei felici, a cui

Tutta è l'età di tutti guai digiuna;

Ma se ad uomo la casa ira divina

Scosse, sventura in avvenir più a lui

Niuna manca, e si stende

Anco alla prole che da lui discende,

Similmente d'allor quando la bruna

Sommossa onda marina

De' tracii al soffio impetüosi venti

Volve insù le profonde

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Torbide sabbie, e senti

Gemer battute da lontan le sponde.

Antistrofe I.

Su le sventure prime

Che di Lábdaco afflitta avean la casa,

Veggo nuovo pesar fato infelice;

Nè d'uomini un'età da' guai redime

L'altra età che succede,

Nè fine a' mali un qualche dio concede.

Della stirpe d'Edípo or la rimasa

Sola estrema radice,

Mentre alcun lume risplendea su lei,

La miete, ecco, la dira

Spada de' Stigii dei

E insania e furia di pietà delira.

Strofe II.

Quale, o Giove, può d'uom vana arroganza

Contener tua possanza,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cui nè fiaccar tutto domante il sonno,

Nè i lunghi anni non ponno?

Con immutabil tempre

Tu dell'Olimpo nella luce dia

Reggi bëato sempre;

Ma tal fia legge ed oggi e poi, qual pria,

Che alla vita mortale

Nulla giunga giammai scevro di male.

Antistrofe II.

Di molti i voti la speranza vaga

D'utile frutto appaga,

E fa di molti a' desir vani inganno,

Che non senton lor danno

Pria che dolente effetto

Non abbian tocco. Ha di saggezza acume

Quel ricantato detto

Uom, cui spinge a rüina avverso nume,

Per bene il mal figura,

E brev'ora ne va senza sventura.

Ecco Emon, di tua prole

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ultimo germe. Del funesto fato

Della sua sposa Antigone

Forse afflitto qui muove, e del frodato

Talamo suo si duole?

CREONTE, CORO poi EMONE.

CREONTE. Or ciò meglio saprem, che indovinando,

Figlio, forse che udito hai della sposa

La suprema sentenza, e inanzi al padre

Corrucciato ne vieni; o noi pur sempre,

Qual che sia l'oprar nostro, a te siam cari?

EMONE. Padre, tuo sono; e tu guida a me sii

Con tuoi buoni consigli: obedïente

Li seguirò. Nozze non v'ha ch'io tenga

Di te ben governante in maggior pregio.

CREONTE. Sì; questo, o figlio, è d'aver fisso in cuore:

Tutto al senno paterno esser secondo.

Prega ogni uomo in sua casa obedïenti

I figli aver, perchè di par col padre

Del nimico punir voglian le offese,

E l'amico onorar; ma chi procrea

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Un'indocile prole, altro diresti

Generar, che a sè stesso inciampo e crucio,

E assai gaudio a' nimici? Oh mai tu il senno

Non gittar, figlio, per amor di donna!

Freddo è l'amplesso di malvagia donna

Compagna al letto. E qual maggior dolore

D'un pravo amico? Or tu spregia e rigetta

Colei come nimica, e ad altri lasciala

Maritarsi nell'Orco. Io, poi che sola

Di tutta Tebe apertamente lei

Colsi a me ribellante, in faccia a Tebe

Smentitor di me stesso or non vo' farmi;

Ella morrà. Giove a sua posta invochi,

Protettor de' congiunti; ov'io ritrosi

Soffra i propinqui miei, ritrosi gli altri

Saranno più. L'uom che giustizia eserce

Pur contro a' suoi, tra' cittadini ancora

Nomar giusto si fa. Chi tracotante,

O alle leggi fa forza, o agl'imperanti

Commandar s'argomenta, ei da me lode

Riportarne mal crede. Ad uom cui fece

Una città suo capo, in tutte cose

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Picciole e grandi, e giuste e no, si dee
Obedir sempre; e chi obedir sa bene,
Imperar bene anco saprebbe, e in arme,
Nel tempestar della battaglia, il loco
Tener prode e onorato, in che fu posto.
Licenza il sommo è d'ogni mal; sovverte
Le case, strugge le città, nel campo
Rompe e fuga le genti; obbedïenza
Le migliaja ne salva. Ordine quindi
Serbar si vuole, e non lasciarsi a donna
Soprafar mai. Meglio piegar, se d'uopo,
D'uomo al voler; ma non sarà che noi
Niun mai dica da meno esser di donna.

CORO. Se l'età di giudicio non ne froda,
A noi tu sembri favellar prudente.

EMONE. Padre, gli dei poser nell'uom ragione,
D'ogni altro aver più prezïosa cosa.
Io, che il tuo favellar giusto non sia,
Nè potrei dirlo, nè poter vorrei;
Aver può nonpertanto altri pur anco
Un retto senso; ond'è che orecchio e mente
Io per te porgo ad esplorar quant'altri

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dice o biasma o a far prende. Il tuo cospetto

Tema al popolo impon di parlar cose

Che non gradir ti possano; ma dato

È a me furtivamente udir per questa

Figlia il dolente susurrar di Tebe,

Che di tutte le donne ella più degna

Indegnamente or muor d'orribil morte

Per gloriosissim'opra, ella, che il suo

Insepolto germano in campo estinto

Non lasciò strazio di voraci cani

E d'augelli rapaci. E non si merta

Splendida lode e guiderdon costei?

Tal sorda voce a me ne viene. Io nulla,

O genitor, tengo in più caro pregio

Del felice esser tuo. Qual può più grata

Che dal padre felice orrevol gioja

Venirne a' figli, e che da' figli al padre?

Non però costumarti a creder dritto

Quel che tu pensi, ed altro no. Chi saggio

Stima sè solo, e aver parola e senno

Qual non altri, costui, se fuor lo spieghi,

Vuoto dentro si vede. All'uom vergogna

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non è nessuna, ancor che saggio sia,
Imparar sempre, e non contender troppo.
Vedi alle sponde di gonfio torrente
Salvar sè co' suoi rami arbor che cede;
Quel che contrasta, da radice è svelto.
Il nochier che di vele ognor fa forza,
Nè mai punto le cala, alfin travolto
Ne va dal vento, e su i riversi banchi
Naviga poi. Queta lo sdegno, o padre;
Cangia pensier. Se in me, giovin quantunque,
È alcun giudicio, io meglio estimo assai
Che l'uom nascesse d'ogni saper pieno;
Ma, poi che questo esser non suole, è bello
Da qualsia che ben parli, util ritrarre.

CORO. Sire, tu de' suoi detti, — e tu dovresti
Far profitto de' suoi; chè d'ambe parti
Or fu ben ragionato.

CREONTE. E noi, provetti,
Senno e prudenza apprenderemo noi
Da tal garzone?

EMONE. Apprenderesti nulla
Che ingiusto sia. Giovine io son; ma vuolsi

Non all'età più riguardar che all'opre.

CREONTE. Opra è bella onorar chi delle leggi

Scherno si fa?

EMONE. Cessi ch'io mai t'esorti

D'esser pio co' malvagi!

CREONTE. E non è presa

Di tal morbo colei?

EMONE. Tebe no 'l dice.

CREONTE. Tebe adunque dirà quel ch'io far deggio?

EMONE. Un siffatto parlar non vedi come

È d'uom giovine molto?

CREONTE. Altri fuor ch'io

Ha di questa città forse l'impero?

EMONE. Città non è quella che d'uno è solo.

CREONTE. Non del re la si tiene?

EMONE. Oh bene in terra

D'uomini vuota regneresti solo!

CREONTE. Va costui combattendo a pro' di donna.

EMONE. Se pur donna tu sei, poi ch'io m'adopro

Per lo tuo bene.

CREONTE. Oh sciagurato, il fai

Movendo lite al padre tuo?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EMONE. Non giusto

Oprar ti veggo.

CREONTE. Ingiusto or dunque io sono,

I miei dritti zelando?

EMONE. I tuoi non zeli,

Degli dei calpestando i sacri dritti.

CREONTE. Oh uom d'indole rea, ligio di donna!

EMONE. Non però troverai che ligio sia

D'anime turpi.

CREONTE. Ogni parola tua

È per colei.

EMONE. Per te, per me del paro,

E per gl'inferi numi.

CREONTE. Ella non fia

Che mai, viva, di te sposa divenga.

EMONE. Ella morrà, ma trarrà seco a morte

Qualch'altro.

CREONTE. E che? tu minacciar pur osi?

EMONE. Qual v'ha minaccia in contradir sentenze

Di buon giudicio vuote?

CREONTE. A mal tuo costo

Senno a me insegnerai, vuoto tu stesso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di senno.

EMONE. Ove tu padre a me non fossi,

Direi che drittamente non ragioni.

CREONTE. Schiavo di donna, al tuo garrir pon' fine.

EMONE. Dir tu vuoi ciò che pensi, e udir poi nulla.

CREONTE. Davvero? Or ben (per quest'Olimpo il giuro),

Di rampogne assalirmi ingiurïose

Non godrai più. — *(a' sergenti)* Quell'aborrita donna

Träete qua; chè inanzi agli occhi, appresso

Quì del suo sposo incontanente muoja.

EMONE. No; presso a me, non lo sperar giammai,

Non morrà; nè il mio capo a te dinanzi

Apparir più vedrai. Co' pazïenti

Tuoi fidi amici delirar ti lascio. *(parte)*

CORO. Ratto, o sire, partì, caldo di sdegno.

Anime tali, se doler le preme,

Fan terribili cose.

CREONTE. Opri, contenda

Più ch'uom può; non potrà questa donzella

Scampar da morte.

CORO. E dar vuoi morte ad ambe?

CREONTE. A quella no, che non diè mano all'opra.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Bene avvisi.

CORO. E in qual modo intendi l'altra

Toglier di vita?

CREONTE. Ove orma d'uom non sia.

Trarla, e là viva entro petrosa cava

Rinchiuderla, e di cibo apporle appena

Tanto che la città d'inflitta fame

Non contragga rëato.[20] Ella ivi l'Orco

Invocando, che solo è nume a lei,

Forse otterrà di non morire, o alfine

Apprenderà che l'onorar di culto

Quei che stan nell'Averno, è stolta cura. *(parte)*

CORO.

Strofe.

[20] Era agli antichi Greci (ed anche ai Romani) delitto di lesa religione il condannare chi che sia a morire di fame, risguardandosi questa per la più orribile di tutte le morti, e tale che nè a re nè a città fosse conceduto l'infligerla senza incorrere nel divino castigo di empietà. Però quando alcuno era condannato a finire in carcere o in sotterranea caverna la vita (come qui Creonte fa di Antigone, e i Romani facevano delle Vestali giudicate ree d'impudicizia), gli si apponeva alcun poco di alimenti per religiosa finzione di non farlo morire di fame.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Amor possente, Amore

Che tutti apprender osi

Indomito signore,

E molle ti riposi

Sovra la gota bella

Di tenera donzella;

Tu sovra Fil mar trascorri, e ti raccetti

Pur negli agresti tetti;

Nè a te sottrarsi vale

Nume alcun, nè mortale:

E chi t'ha in petto, errando

Va di ragione in bando.

Antistrofe.

Tu volgi i buoni a prave

Opre di reo consiglio.

Questa tu rompi or grave

Lite fra padre e figlio;

E vince l'amorosa

Della leggiadra sposa

Luce söave entro a' begli occhi ardente,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Onde viene il possente

Desío che a par ne' seggi

Siede dell'alte leggi;

Poi che in sua possa esulta

Venere, e a tutti insulta.

Ma da pietà fuor delle leggi anch'io

Trar mi sento, e di lagrime

Or più non posso un rio

Contener, poi che Antigone già l'orme

Rivolger veggo al talamo

Che tutte genti addorme.

ANTIGONE fra guardie e CORO.

Strofe I.

ANTIGONE. Ecco, mirate, o voi

Concittadini della patria mia,

Me che l'ultima via

Calco, e questa del Sole ultima luce

Più non vedrò di poi;

Chè già l'Orco m'adduce

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'Acheronte alla sponda inanzi morte;

Nè me con gl'inni il nuzïal corteo

Celebrò d'Imeneo;

E al funesto Acheronte andrò consorte.

CORO. Dunque illustre e laudata all'ima sede

Volgi de' morti il piede;

Nè da letal consunta

Morbo, o da ferrea punta

Trafitta, no, ma viva,

Per liber'atto, ed unica

Scenderai di Cocito all'atra riva.

Antistrofe I.

ANTIGONE. Udii che l'infelice

Di Tantalo figliuola appo le cime

Del Sipilo sublime

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tristamente morì.[21] Con dura forza,

Com'edra avvinghiatrice,

Una marmorea scorza

La vestì, la costrinse, e neve e pioggia.

Com'è fama, grondando, irriga il monte

Con la piangente fronte;

Or me uccide il mio fato in simil foggia.

CORO. Diva era quella, e il padre suo divino;

Mortali noi, di genitor mortale.

Cosa è d'assai, destino

Aver, morendo, a' semidivi eguale.

Strofe II.

[21] Di Niobe, figliuola di Tantalo e moglie di Anfione tebano, a chi non è nota la favola, che disse trasformata per dolore in sasso aderente al Sipilo, monte della Frigia, quella madre infelicissima di tanti figliuoli uccisi tutti dalle frecce di Apollo e di Diana? I poeti greci e latini quasi tutti ne fecero menzione con le solite differenze del dove e del perchè ciò avvenisse, non che del numero di que' figliuoli; e Sofocle stesso anche nell'*Elettra* la ricorda con quell'apostrofe: *Oh infelicissima Niobe, io ti venero come dea, te che nel tuo petroso sepolcro sempre sempre piangi.* Ma in quanto alla sua metamorfosi in sasso nel monte Sipilo, è opinione di chi intende a spiegare le origini delle favole, che cotesta donna perduti avendo ad un tratto per forza di febre tutti i figliuoli, ne restasse colpita sì che, ritrattasi alla casa paterna nella città di Sipilo alle falde del monte di questo nome, quivi stupidì per dolore, e *sì dentro impietrò*, che poi finsero essersi ella impietrata in quel monte, dacchè questo (al riferir di Pausania) *a chi dappresso lo guarda è sasso e rupe, nè rende alcuna figura di donna, nè che altrimenti pianga; ma se ti fai più lontano, ti par di vedere una donna lagrimante e trista*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIGONE. Ohimè! derisa io sono.

Deh per li patrii dei,

Perchè non morta ancor tu mi dileggi?

Oh cittade! oh Cadmei!

O Dircée fonti! oh sacro suolo, invoco

Voi testimon siccome in abbandono

D'ogni amico, non pianta, e per quai leggi

Vo di scavato loco

In sepolcro inaudito. Ahi lassa, e quivi

Non tra' morti avrò stanza, e non tra' vivi!

CORO. Ad estremo d'ardir, figlia, scorresti,

E forte urtando nell'altar superno

Di giustizia, cadesti,

Pena a pagar di qualche error paterno.

Antistrofe II.

ANTIGONE. M'hai gran doglia toccata,

Rammentando del padre

E di noi tutti la crudel fortuna.

Oh d'infelice madre

Infesto letto, e maritaggio infesto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Col proprio figlio, ond'io lassa fui nata!

Devota a morte e d'imenei digiuna,

Ecco, irne a lor m'appresto.

O fratel mio, di nozze infauste avvinto,

Morir me fai, me viva ancor, tu estinto!

CORO. Bello esser pio; ma trasgredir l'impero

Di chi puote imperar non è concesso.

Te l'indocil tuo stesso

A perderti condusse animo altero.

Epodo.

ANTIGONE. Non rimpianta, e d'amici orba e di sposo,

Tratta ahi! sono a calcar via sì funesta.

Nè più veder di questa

Gran lampa il luminoso

Occhio sacro m'è dato

Nè piange alcuno il mio misero fato.

CREONTE, ANTIGONE e CORO.

CREONTE. Che state or voi? *(alle guardie)* Se a discostar la morte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Piangere e querelar lecito fosse,
Chi fin porrebbe alle querele, al pianto?
Costei tosto träete a quella oscura,
Ch'io già dissi, caverna; e là rinchiusa
Si lasci, e sola, o morir voglia o in tale
Speco sepolta vivere. Noi puri
Siam della morte sua; ma dell'umana
Compagnia de' viventii ella fia priva.

ANTIG. Oh tomba! oh nuzïal mio letto! oh cupa
Mia perpetua prigion, d'onde agli estinti,
A' miei n'andrò, di cui già in Dite accolti
Ha Proserpiina i più: l'ultima io scendo,
E assai più duramente, anzi che il tempo
Del viver mio compiuto sia. Ma speme,
Speme ho, sì, di venir gradita al padre,
Cara a te, madre mia, cara, o fratello,
Pur anche a te; che di mia man voi morti
Lavai, composi, e libagion funebre
Fatta v'ho sopra... Oh Polinice, ed ora
Perchè tomba a te diedi, ho tal mercede!
Ma io ben feci, al giudicar de' saggi.
Se madre o moglie io fossi, e figlio o sposo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Morto stesse,[22] tal carco io non avrei

Contra il voler de' ciittadini assunto.

Perchè ciò? — Perchè puote, estinto l'uno,

Altro sposo trovarsi, ed altro figlio

Nascer ne può; ma se la madre e il padre

Già stan nell'Orco, altro fratel non mai.

Da ciò spinta, o germano, ad onorarti,

Rea di delitto e d'ardimento enorme

Parvi a Crëonte; ed or presa ed avvinta

Così a forza mi trae, vergin donzella,

---

[22] La poca logica di questo concetto, e la minor sua convenienza con l'animo fortemente religioso di Antigone hanno creato in alcuni dotti l'opinione che il brano contenuto in questi sette versi della mia traduzione non sia fattura di Sofocle, ma intruso forse da qualche istrione nel recitar la tragedia, poichè del trovarvisi anticamente inserito non può dubitarsi, venendo esso riferito da Aristotele. E vi fa sostegno e riscontro ciò che narra Erodoto (lib. III, c. 119) della moglie d'Intaferne, la quale, avendole Dario conceduta la liberazione di quello ch'ella scegliesse fra tutti i congiunti di lei condannati a morte, scelse il fratello, abbandonando il marito e i figliuoli. Del che meravigliato Dario, e domandata la donna come preferisse lo scampo del fratello, più disgiunto di consanguineità de' figliuoli, e meno amato del marito, ella rispose: «*O re, potrei altro marito avermi, se al nume piace, ed altri figliuoli, se questi io perda; ma non vivendomi oggimai padre e madre, altro fratello non mi avrei per ninua guisa*.» (Trad. del Mustoxidi). Del resto, il poter rifarsi della morte de' figli col procrearne altri, fu argomento anche a quella contessa Caterina di Forlì, la quale, uccisole da' congiurati il marito, e lei presa co' piccioli suoi figliuoli, promise a quelli di fare consegnar loro la fortezza della città, se la lasciavano entrare, e che ritenessero presso di loro per ostaggi i figliuoli suoi. Accettato da congiurati il partito, essa, *come fu dentro, dalle mura rimproverò loro la morte del marito, e minacciolli d'ogni qualità di vendetta; e per mostrare che de' suoi figliuoli non si curava, mostrò loro le membra genitali, dicendo che aveva ancora il modo di rifarne* (Machiavelli, *Discorsi*, lib. III, cap. 6).

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non partecipe ancor di maritale

Letto e di prole. Derelitta, ahi misera,

E deserta d'amici, viva scendo

In caverna di morte! E quale infransi

Legge o dritto de' numi?... Ma che giova

Ch'io più, lassa! agli dei volga il pensiero,

Che a soccorso gli chiami, se di pio

Officio ho merto d'empietà ritratto?

Pur se piace agli dei, dirò che giusta

Pena io soffro di rea; se rei son questi,

Patimento non tocchi a lor maggiore

Di quel ch'essi a me danno ingiustamente!

CORO. Gli stessi ancor nell'animo

Di costei vëementi

Spirano soffii di sdegnosi venti.

CREONTE. Ma quei che via già trarnela

Dovean, pena di tanto

Temporeggiarsi pagheran con pianto.

ANTIG. Ah! parola funesta

Nunzia di morte è questa.

CREONTE. Ch'altro sia per seguirne, io non t'esorto

Ad accoglier conforto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIG. Oh paterna mia Tebe! oh patrii dei!
Già via di qua mi traggono,
Già più indugio non v'è. — Prenci Cadmei,
Mirate or me, me della regia casa
Pur la sola rimasa,
Che mai soffro, e da cui,
Perchè pietosa fui! *(parte con le guardie, e Creonte entra nella regia)*

CORO.

Strofe I.

Mutar col bujo il dio splendor del giorno
Anche Danae sostenne,[23] in tenebrosa

[23] Mentre Antigone se ne va condotta al destinato supplicio, il Coro la fa seguire da questo canto, nel quale, quasi a conforto di lei, ricorda i patimenti di tre altre illustri persone, Danae, Licurgo di Tracia e Cleopatra figlia di Borea, a' quali toccò similmente di essere condannati in dura prigione. E già di Danae, figlia di Acriso re degli Argivi, è notissima favola, come fosse dal padre rinchiusa in una torre di bronzo a preservarla dal contatto di ogni uomo, avendo dall'oracolo che dal figliuolo che ne nascesse, egli sarebbe morto. Ma Giove, che vi aveva già fatto disegno, piovve entro quella torre mutatosi in pioggia d'oro, e Danae rimase incinta di Perseo, che poi con la madre fu per Acrisia serrato in una cassa, e gittato in mare. Licurgo figlio di Driante, re degli Edoni, popoli della Tracia, tentò distruggere il culto di Bacco, sopprimendone le orgie, e castigando le Baccanti; ma fu da quel dio punito egli stesso; e la punizione è in diversi modi narrata. Omero (*Iliad*. VI, 130) lo fa da Giove accecare; al che poco egli poi sopravisse: secondo

Carcer di bronzo ascosa,

E in sepolcrale talamo

Fe' in catene soggiorno;

Pur grande, o figlia, onor di stirpe avea,

E di Giove l'auriflua

Genital pioggia in grembo a lei piovea.

Ma della Parca è grave

La possanza fatale;

Nè dovizia, nè forza, o torre o nave

Sottrarsi a lei non vale.

---

altri, egli fu dagli Edoni imprigionato in una caverna del monte Pangeo; e a questa pena sembra qui alludere il Coro, dicendolo chiuso in una prigione di sasso. E in quanto a ciò che qui si soggiunge, dell'aver colui oltraggiato anche le Muse, è da sapersi che la favola diede per compagne a Bacco anche coteste *erudite vergini*, siccome le chiama Diodoro Siculo, lib. IV, c. 4, ove parlando di quel dio, e *dicesi* (soggiunge) *che insieme con lui venissero peregrinando anch'esse le Muse, vergini donzelle, a meraviglia erudite*. Terzo esempio è la sorte di Cleopatra figlia di Borea e di Oritia, e però di progenie semidivina, essendo Oritia figlia di Eretteo, eroe divinizzato, e il vento Borea divinità anch'esso. Cleopatra sposò Fineo, profeta in Salmidesso, città della Tracia posta su la riva sinistra dell'Eusino, non molto lontana dalle Cianée, dette anche *Simplegadi*, famosi scogli che quasi nel mezzo all'entrata di quel mare sembra dividerlo in due rami. Fineo ripudiò poi Cleopatra per congiungersi con *Idea* o *Idotea*, dopo averne avuto due figliuoli, Plessippo e Pandione, i quali falsamente accusati dalla matrigna di aver tentata l'onestà sua, furono dal padre accecati, giusta la narrazione di altri, ma, secondo il nostro poeta, conceduti dal padre alla crudeltà della moglie, che cacciò loro le punte della spola negli occhi, e li accecò. Ed essi poi sono qui detti piangere la sorte della lor madre Cleopatra, che dal marito Fineo era stata chiusa in carcere; il che viene qui accennato con l'immagine della Parca, dal cui potere anch'essa fu sopragiunta.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Antistrofe I.

Re degli Edoni, di Drïante il figlio,

Entro sássea prigion fu per delira

Empietade dall'ira

Chiuso di Bacco. Effondonsi

Da insensato consiglio

Funesti effetti; e ben colui l'apprese

Poi che avventò malediche

Contra quel nume offese,

E quetò le baccanti

Donne, e le ardenti faci

Spense, e le Muse della tibia amanti

Ferì co' detti audaci.

Strofe II.

Là sovra il mar dappresso

All'onda Cïanéa che in due lo parte,

Son del Bosforo i Lidi,

E il tracio Salmidesso:

Là di gran piaga Marte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vide offesa la fronte a' due Finidi,

Cui non con asta o brando,

Ma della spola con la man sanguigna

L'aspre punte vibrando,

Orbò degli occhi la crudel matrigna.

Antistrofe II.

Miseri! ed ei l'iniqua

Piangean trista lor sorte, e della madre

Le infauste nozze; ed ella

Stirpe Erettíde antiqua

Era, e di Borea padre

Ne' cupi antri fra il nembo e la procella,

Figlia di semidei,

Ratta come corsier crescendo venne;

E nondimen su lei

Giunse la Parca, e in suo poter la tenne.

TIRESIA, condotto da un fanciullo. CREONTE e CORO.

TIRESIA. Prenci di Tebe, in via n'andiam noi due

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Col veder d'uno solo. Il calle a' ciechi

Mostra il guidante.

CREONTE. E ch'è di nuovo, egregio

Vecchio Tiresia?

TIRESIA. Io te 'l dirò; tu al vate

Obedisci.

CREONTE. Non mai da' tuoi consigli

Prima d'or mi disgiunsi.

TIRESIA. Onde ben reggi

Il governo di Tebe.

CREONTE. Utili effetti,

È ver ne trassi.

TIRESIA. Or novamente adunque,

Chè in grand'uopo ne stai, fa' d'aver senno.

CREONTE. Io raccapriccio a' detti tuoi. Che avviene?

TIRESIA. Odi i segni che l'arte a me dimostra,

E il saprai. — Su l'antico augural seggio

Sedendo io là, dove raccolto ho un porto

Di tutti augelli, ecco ad un tratto stridere

Con istrano li sento aspro stridío,

E conobbi l'un l'altro strazïarsi

Con l'unghie a morte: erane indizio aperto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il rombazzo dell'ali. Incontanente,

Atterrito di ciò, su l'are accese

Le vittime tentai; ma fiamma viva

Non vampeggiò; crasso un umor colante

Dall'anche su la cenere struggevasi

Fumigando, sprizzando; il fiel nell'äere

Si sperse, e nudi i femori grondanti

Dell'adipe restâr, che li copría.

Tali del sagrificio infausti segni

Questo garzon mi rifería; chè duce

Egli è di me, duce degli altri io sono.

Or mala sorte alla città sovrasta

Per cagion tua: gli altari e l'are sante

Infette son de' brani che dal corpo

Del misero d'Edípo estinto figlio

Cani ed augei spargono intorno; e quindi

Nè voti più nè vittime da noi

Non accolgon gli dei, nè fausto grido

Mette l'augel, dacchè pasciuto ha il putre

Umano sangue. — A ciò pon' mente, o figlio.

D'uomo è l'errar; ma sconsigliato o tristo

Più non è quei che nel commesso errore

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fermo non tiensi, e fa di quello emenda.

Pertinacia è rozzezza. A quell'estinto

Cedi, e più non ferir chi più non vive.

Qual è valor dar nuova morte a' morti?

Io per tuo ben favello; ed è pur dolce

Il far suo pro' de' saggi detti altrui.

CREONTE. Voi tutti in me, come in bersaglio arcieri,

Tutti, o vecchio, ferite; e non illeso

Da' profeti pur vo, dalla cui schiatta

Già pria venduto e fatto merce io fui.

Ite con l'arti vostre, ite a far lucro

E di Sardico elettro e d'Indic'oro;[24]

[24] «*Era l'elettro, come afferma Plinio, composto di quattro quinti d'oro e d'uno d'argento; e, secondo Servio, di tre parti d'oro e d'una d'arsenio; quindi Platone il colloca per pregio fra l'oro e l'argento. Sofocle ci parla dell'elettro Sardico, ed Erodoto il chiama oro bianco, forse per non confonderlo con l'ambra, alla quale ei dà nel II libro un tal nome*.» Così il Mustoxidi nella nota 69 al lib. I di Erodoto. E se quest'elettro non è da confondere con l'ambra, alla quale è pur dato lo stesso nome, meno è poi da confondere col platino che alcuni vollero conosciuto pur dagli antichi: su di che legga chi ama letture erudite, e insieme piacevoli ed eleganti, lo scritto *Del Platino* di Luigi Palcani. Del resto l'elettro è detto qui *Sardico*, dacchè in Sardi, città un tempo capitale e ricchissima della Lidia, v'avea gran copia di cotesto metallo sì nativo e sì composto artificialmente. — All'oro si aggiunge l'epiteto *Indico*, essendochè nell'India scriva Erodoto (lib. III, c. 106) esservi *immensa copia di oro, altro scavato, altro dai fiumi condotto in giù, ed altro che si rapisce*: e tal rapimento è narrato dallo Storico farsi per modo assai curioso, poichè gl'Indi vanno con sacchi e cameli a un deserto arenoso, ove certe formiche *per grandezza minore dei cani, ma maggiori delle volpi*, scavando la terra per farsi le proprie tane, sollevano l'arena che quivi è aurifera, e nell'ore più calde del giorno che le formiche stanno nascoste sotto la terra, essi empiono i sacchi di quell'arena, e fuggono rapidamente, per non essere da quelle raggiunti ed uccisi. Del qual racconto che sia da credere, e che no, veggasi nella eruditissima nota 180 del Mustoxidi al citato luogo di Erodoto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma colui, no, non lo porrete in tomba.

Se l'aquile di Giove anco portarne

Vogliano i brani a farne pasto inanzi

Al trono del Tonante, io sepelirlo

Non lascerò, nessun maligno influsso

Da ciò temendo: io ben lui so che i numi

Contaminare alcun mortal non puote.

Cade, o vecchio Tiresia, turpemente

Anco il più scaltro, allor che per guadagno

Turpi concetti in bel parlare avvolge.

TIRESIA. Oh! chi v'è che ben sappia, e ben vi pensi?...

CREONTE. Che mai? — Qual detti universal sentenza?

TIRESIA. Quanto il meglio de' beni è l'aver senno.

CREONTE. Quanto de' mali il non averne è il peggio.

TIRESIA. Pieno tu sei di tal magagna.

CREONTE. Oltraggi

Agli oltraggi d'un vate io non rimando.

TIRESIA. Il fai, dicendo il mio predir mendace.

CREONTE. Sì; poi ch'avida d'oro è de' profeti

La genía tutta.

TIRESIA. E di guadagno infame

Quella de' re.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. Ma ciò che dir t'arroghi,
Sai tu, che il dici al reggitor di Tebe?

TIRESIA. So che salva per me Tebe governi.

CREONTE. Saggio tu sei, ma di mal far bramoso.

TIRESIA. Cose che in mente chiudo, a palesarle
Mi spingerai.

CREONTE. Fa' pur palese il tutto;
Sol che a dir non ti muova amor di lucro.

TIRESIA. Di lucro, sì; — non mio però, ma tuo.

CREONTE. La mente mia non comprerai; ciò sappi.

TIRESIA. E tu questo ben sappi: il Sol non molti
Giri farà di sue veloci rote,
Che tu a morte, tu stesso, un dì tue viscere
In ricambio darai per chi sotterra
D'in fra' vivi spingesti, infamemente
Una viva chiudendo anima in tomba,
E per quel che quassù d'in fra gli estinti
Tieni insepolto ancor, senza funebri
Onori, e scevro dagli dei d'Averno.
Di far ciò nè tu dritto hai, nè gli stessi
Pur l'han superni dei; ma vïolenza
È questa tua: quindi l'Erinni ultrici

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E degl'inferi numi e de' celesti

Agguatando ti van per impigliarti

In tal rete di mali. Or ve' s'io parlo

Compro dall'oro. E non fia tardo il tempo

Che nelle case tue d'uomini e donne

Risoneran gemiti e grida, e tutte

Si leveranno contro a te nimiche

Le città, lo cui suolo o cani o fiere

O augei volanti infetto avran co' brani!

Del morto corpo, e con l'impuro lezzo.

Questi, poi che m'irríti, io, come arciero,

Ti vibrai non incerti al cuor dell'alma

Strali, di cui mal canserai l'ardore.

Figlio, andiamo; al mio tetto mi rimena,

Sì che contro a' più giovani costui

Dia sfogo all'ira, e lingua osar più mite

Indi, e di mente esser più saggio apprenda. *(parte)*

CORO. Egli, o sire, partì vaticinando

Tremende cose; ed io, da poi che in bianco

Questo cangiando vo nero mio crine,

So che menzogna ei mai non disse a Tebe.

CREONTE. Anch'io lo so; quindi turbar mi sento:

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Poi che il cedere è grave, e resistendo,

È periglio d'urtar nella sventura.

CORO. Di buon avviso or fa mestieri, o prole

Di Menéceo, Crëonte.

CREONTE. E che far dêssi?

Parla; il farò.

CORO. Va' la donzella a trarre

Fuor della cupa cava, e all'insepolto

Ergi la tomba.

CREONTE. A ciò m'inciti? E pensi

Dover ciò farsi?

CORO. Incontanente, o sire.

Con ratto piè chi male oprò raggiungono

Le divine vendette.

CREONTE. Ah! ben n'ho duolo;

Pur m'arrendo. Cozzar non vuolsi indarno

Con la necessità.

CORO. Vanne quest'opra

A far tu stessa, e non imporla ad altri:

Tosto m'avvio. — Sergenti, olà! Voi tutti

Che qui siete, ed altrove, ite, le scuri

Prendendo in man, là su quel colle; ed io,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Poi che venuto in tal pensier pur sono,

Ciò ch'io strinsi, io sciorrò; però che il meglio

Temo pur sia, le constitute leggi

Sempre osservando terminar la vita. *(parte col séguito)*

CORO.

Strofe I.

Dio che di nomi abondi,

Pregio ed amor di Semele,[25]

[25] Atterrito dai minacciosi vaticinii di Tiresia, invoca il Coro la protezione ed assistenza di Bacco, dio tutelare della sua patria Tebe. E incomincia dal chiamarlo *Dio che di nomi abondi*, o sia, dio *palionimo*, detto essendo Bacco, Iacco, Evio, Lieo, Lenéo, Tionéo, Demetrio, Ditirambo, Dionisio ed anche altramente; il che fra gli dei era ambiziosa proprietà de' maggiori fra loro; sicchè Diana ancor pargoletta sedendo su le ginocchia di Giove, così ne lo prega nell'*Inno a Diana* di Callimaco:

«Dammi, babbo, che sempre io serbar possa

«Virginitade, e dammi nomi assai,

Sì che a prova con me non vinca Apollo.»

Dicesi poi favoreggiatore dell'*inclita Italia*, cioè, probabilmente, di quella più bassa parte di essa, che Magna Grecia era pur nominata, per essere produttrice di molto ed ottimo vino. — Soggiunge aver Bacco in Eleusi commune il rito con Cerere, poichè infatti ne' famosi misteri Eleusini aveva egli gran parte, e nella celebrazione di essi se ne portava la statua con grande solennità dal Ceramico d'Atene ad Eleusi, come si legge in Erodoto e in Plutarco. — Del chiamar le genti di Tebe *semenza dei denti di fiero drago*, non occorre spender parole essendo notissima la favola dei denti del drago ucciso da

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E progenie di Giove altitonante,

Che di favor circondi

L'inclita Italia, e commun culto e rito

Hai con l'augusta Cerere

Nell'Eleusinio lito,

Bacco, che in Tebe, alma città baccante,

Godi, e d'Ismeno al margine

Abitar fra le genti,

Di cui semenza furono

Di fero drago i denti:

Antistrofe I

A te fulgor di tede

Cadmo, che seminati da questo eroe per consiglio di Pallade, produssero una massa di uomini, de' quali ebbero origine i Tebani.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Splende su 'l doppio vertice,[26]

Ove muover baccanti usan le dive

Coricie Ninfe il piede,

E l'onda scorre del Castalio fonte.

A te le brune d'ellera

Falde del Nisio monte

E le d'intorno verdeggianti rive

Liete di molti grappoli,

Suonan laudi solenni in suon di pie

Sacre canzoni, o preside

Delle tebane vie.

Strofe II.

[26] Allude alle orgie di Bacco solite celebrarsi di notte al chiarore delle fiaccole portate dai baccanti su 'l monte Parnaso terminante in due vertici, l'uno de' quali era sacro ad Apollo, e l'altro a Bacco. In quel monte era l'antro Coricio *notissimo e bellissimo*, giusta il detto di Strabone, e consecrato alle Ninfe che da esso chiamate erano *Coricie*, e intervenivano nelle orgie di Bacco. — Notissimo è pure il *fonte Castalio*, che scorre dal Parnaso, nella cui pura rugiada *lava Apollo i suoi sciolti crini* (Orazio, *Od*. III, 4). — Il *Nisio monte*, di cui qui appresso si parla, è da credere fra i tanti monti di questo nome dagli antichi geografi in diverse regioni commemorati, esser quello di Eubea, poichè *alle rive intorno ad esso verdeggianti* ben si conviene la lode di *abondanti di uva*, data a quell'isola dagli antichi scrittori, i quali anche ne riferiscono il miracolo d'una vite che ogni giorno produceva un nuovo grappolo d'uva, che dal mattino alla sera maturavasi e rendea vino. Sofocle ne descrisse il processo in un frammento d'un dramma perduto, *il Tieste*, da noi riportato nelle *Dichiarazioni alle Fenicie* d'Euripide.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tebe, a cui tu con l'arsa madre amore

Porti, e le doni altissimo

Su le cittadi onore,

Vïolento malor tutta or la preme.

Vieni a sanarla, a lei volgendo il divo

Piè del Parnasio clivo,

O varcando d'Eubèa l'onda che freme.

Antistrofe II.

Deh tu che guidator de' fiammeggianti

Cori degli astri, ed auspice

Sei de' notturni canti,[27]

Vieni, o da Giove generata prole,

Con le Nassie seguaci a te devote,

[27] Ciò che si abbia ad intendere per questi cori di stelle guidati da Bacco, non è chiaro. Pensano alcuni che, siccome Bacco era venerato per il Sole quando è (come dice Macrobio, *Saturn*. I, 18) *nell'emisfero di sotto, cioè del notturno*, così qui sia detto *guidatore delle danze degli astri*, quasi regolatore del cielo durante la notte. Altri per *astri fiammeggianti* intendon le *fiaccole* agitate dai Cori de' baccanti; altri le stelle stesse che per poetica esagerazione si fingono prender parte ne' baccanali notturni, coruscando di più viva luce, e quasi danzando, come nel *Jone* di Euripide è detto che nelle notti, in cui si celebrano le feste de' misteri Eleusini, menino in cielo carole e gli astri e la luna. Ho tradotto il greco letteralmente, lasciandone al lettore l'arbitrio dell'intelligenza. — Le *Nassie seguaci* di Bacco sono le Baccanti, che dall'isola Nassa, ove il dio celebrò il suo trionfo ritornando dalle Indie, lo vennero seguitando, invasate di divina mania.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che in folleggianti rote

Menan notturne al nume tuo carole!

Un NUNZIO e CORO.

NUNZIO. O abitatori delle case antiche

Di Cadmo e d'Anfïone, io mai nè lode

Darò, nè biasmo a stato uman qual sia.

Fortuna esalta, e fortuna deprime

Sempre il felice e l'infelice; ed uomo

Non v'ha profeta degli umani eventi.

Crëonte a me parea bëato: ei salvo

Ha da' nemici il suol Cadméo; n'assunse

Tutto ei solo l'impero, e lo guidava,

Padre fiorente di valenti figli.

Or tutto sparve; chè se l'uom non puote

Più goder de' suoi beni, io più no 'l tengo

Uom vivo, no, ma un animato estinto.

Abbi, se sai. magne ricchezze in casa;

Abbi sorte di re: se ti si toglie

Di goderne il piacer, prezzo del resto

Io non darei nè pur di fumo un'ombra.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Quale or tu de' regnanti infausta nuova
Annunzii?

NUNZIO. Morte. E son cagione i vivi
Di tal morte.

CORO. Ma di': chi l'uccisore,
Chi fu l'ucciso?

NUNZIO. Emon morì di mano
Vïolenta.

CORO. Del padre, o di sè stesso?

NUNZIO. Di propria man, per altra morte irato
Contro del padre.

CORO. Or che ciò avvenne,
Dell'altre cose consultar fa d'uopo.

CORO. Ecco, Euridice veggo, la infelice
Di Crëonte consorte, o sia che udito
Abbia del figlio, o fuor ne venga a caso.

EURIDICE con ancelle, il NUNZIO e CORO.

EURIDICE. O cittadini, io del tenor m'accorsi
Del vostro favellar, mentre alla porta
Ne venía per uscirne a far preghiera

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qua di Pallade all'ara. Apro le imposte,

Ecco, un suon di domestica sventura

Mi ferisce all'orecchio: il cor mi stringe

Una súbita tema, e delle ancelle

Cado in braccio supina, e mi smarrisco.

Ma or via narrate, e sia qualunque il caso;

Non di mali inesperta io qui v'ascolto.

NUNZIO. Ed io, regina, il narrerò (chè al fatto

Era io stesso presente), e parte alcuna

Non ne terrò nascosa. A che dovrei

Lusingarti di cosa, in che poi debba

Falso apparir? Sempre diritto è il vero.

Io, seguitando il tuo consorte, al poggio

Seco venni del campo, ove da' cani

Spietatamente sbranato giacea

Di Polinice il corpo. Ivi pregando

Che a noi sieno propizii Ecate e Pluto,

Ne leviam le reliquie in onda pura,

Le ardiam con rami allor divelti, ed alta

Gli ergiam la tomba con la patria terra;

Indi n'andiam d'Antigone allo speco,

Talamo ad essa di ferali nozze;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E lungi ancor dalla funerea stanza

Un de' nostri uscir sente un suon d'acuti

Lamenti, e tosto avviso al re ne porge.

Questi affrettasi, e un gemito indistinto,

Fatto presso, lo fiede; ond'ei gittando

Alto un sospiro: «Oh me deserto! (esclama)

Indovino son io? La più di tutte

Funesta via quest'è per me? Del figlio

La voce il cuor mi tocca. Olà, sergenti!

Ite, correte, e tra le smosse pietre

Sospingendovi giù fino alla bocca

Della tomba, esplorate se la voce

Ho io d'Emone udita, o se gli dei

Fan di me gioco.» — Obedïenti al cenno

Dell'ansio re, dentro spïammo, e in fondo

Là dell'antro veggiam lei d'alto pendere,

Di torto lino avvinta il collo, e lui

Abbandonatamente l'abbracciando,

Lamentarne la morte, e le infelici

Nozze, e l'opre del padre. Il padre accorre

Cupamente gemendo, entra, e lo chiama:

«Oh misero! (sclamando) oh che facesti?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che pensiero fu il tuo? Da qual manía

Lasci accecarti? Esci, vien' meco, o figlio;

Deh te ne prego!» Con torti occhi il guata

Il figlio, e lui con dispettosa faccia

Ributta, e trae dalla vagina il ferro,

Senza parlar: fugge Crëonte; irato

Contra sè stesso il misero su 'l brando

Si protende, e se 'l fige in mezzo al fianco;

E ancor tutto in suoi sensi, con le tremule

Braccia, alla morta vergine s'avvinghia,

Ed, anelando, le sgorga col sangue

Su la candida gota il fiato estremo.

Morto corpo così con morto corpo

Abbracciato, il meschino a far sue nozze

Giù scese a Dite, e ben mostrò siccome

Sconsigliatezza è d'ogni male il sommo.

(Euridice parte)

CORO. Or che fia? che ne pensi? La regina

Sparve senza dir motto o buono o rio.

NUNZIO. Sospeso anch'io ne sto; ma speme ho pure,

Che non vorrà publiche grida o pianti

Sparger per la città, ma con le ancelle

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Far domestico lutto entro sue stanze

Preferirà. Non di prudenza è priva,

Sì che trascorra a sconvenevol cosa.

CORO. Non so; ma gran silenzio al par che un molto

Doloroso gridare aver cred'io

Sinistro effetto.

NUNZIO. Or, nella regia entrati,

Saprem se forse alcun disegno asconde

Nel conturbato cuore. Il ver tu dici:

Anche un troppo tacer grave è di mali.

CORO. — Ma ecco, il re qui viene,

E con sua man sostiene

Certo argomento (se concesso è il dire)

Che non l'altrui, ma il proprio

Mostra di lui fallire.

CREONTE con séguito e col cadavere di EMONE,

il NUNZIO e CORO.

Strofe I.

CREONTE. Oh di travolta mente

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Funesto, atroce errore!

Ecco, o voi, qui d'un sangue, ecco, presento

Ucciso ed uccisore.

Oh sciagurati, oh tristi

Consigli miei! Peristi,

Ahimè, peristi, o figlio mio, nel verde

Degli anni tuoi più florido;

Nè la tua, no; l'insania mia ti perde!

CORO. Ah! bene appar che tardi il ver conosci.

Strofe II.

CREONTE. Tardi il conosco, ahi misero!

Sovra il mio capo allora un dio con grave

Pondo d'ira percosse,

E d'ogni gioja scosse

Quest'alma mia che a prave

Vie di colpe mi spinse. Oh de' mortali

Opre involte di mali!

Un altro NUNZIO, CREONTE e CORO

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NUNZIO. O signor, qual retaggio hai di sventure!
Altre con mano or qui le tocchi, ed altre
Nella regia a vederne or or verrai.

CREONTE. Qual per me può sventura esservi ancora?

NUNZIO. Quella donna che madre veramente
Era di questo estinto, ahi! l'infelice
Spenta or si giace di crudel ferita.

Antistrofe I.

CREONTE. Ahi ahi, trista mia sorte!
Oh non placabil mai
Porto dell'Orco, a che mi traggi a morte?
O tu, nunzio di guai,
Qual mi recasti avviso?
Uom non più vivo, ucciso
Hai tu. Qual narri — oh me diserto! — a questo
Atroce caso aggiungersi
Della consorte mia caso funesto?

CORO. Veder lo puoi: non è più ascoso al guardo. *(apresi la regia, e si vede il cadavere di Euridice)*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Antistrofe II.

CREONTE. Ahi! ch'altra io miro orribile
Nuova sventura! Or qual destino il mio
Ancor sarà? Qui spento
Il figliuol mio lamento,
Misero! e là vegg'io
Giacer morta quest'altra. Oh genitrice!
Oh figliuolo infelice!

NUNZIO. Per acuta ferita ella cadendo
Inanzi a un'ara esangue, il ciglio chiuse,
Pria rimpiangendo la famosa morte
Di Megaréo,[28] quindi di questo; e quindi
Su te, de' figli ucciditore, atroci

[28] La famosa morte di un figliuolo di Euridice e di Creonte, volontariamente sagrificatosi per la salvezza di Tebe, entra in parte della tragedia di Euripide *Le Fenicie*, ov'è detto come per i vaticinii di Tiresia doveva un figliuolo di Creonte liberare con la propria morte quella città dall'assedio che le avevan posto gli Argivi colà condotti da Polinice per conquistarla contro del proprio fratello Eteocle. Se non che Euripide chiama quel giovine *Menecèo*; della qual differenza non è da far caso, essendo frequentissimi tali scambii di nomi in una stessa persona; e forse volle Euripide appositamente nominare cotesto figliuolo di Creonte diversamente dall'altro poeta, siccome anche ne variò in parte l'istoria, facendo ch'egli spontaneamente e contro al volere del padre si uccida, là dove Sofocle, inteso a far di Creonte un personaggio cattivo, lo fa colpevole eziandio della morte di quel figliuolo, dacchè la taccia di *uccisore de' figli*, qui datagli per bocca di Euridice, si riferisce non alla morte del solo Emone, ma ben anche a quella dell'altro. E *Megaréo* un figliuolo di Creonte è pur chiamato da Eschilo nei *Sette a Tebe*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Imprecando da' numi orrende cose.

Strofe III.

CREONTE. Ahi! di terrore ho l'animo
Ansio, sospeso. Un affilato brando
Deh perchè in me converso
Non ha nessuno? Ahi misero,
In miserando
Fiero dolore immerso!

NUNZIO. A te di questo eccidio era e di quello
La colpa apposta dall'estinta donna.

CREONTE. Ma di': come di vita ella si sciolse?

NUNZIO. Trafitta il cuor di propria man, com'ebbe
Di questo figlio il tristo caso udito.

Strofe IV.

CREONTE. Ahi lasso me! chè mia,
Non d'altri, no, mia n'è la colpa; io stesso,
Io t'uccisi; il confesso.
Sergenti, olà! me via,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Me via di qua quanto si può, più ratto

Vi träete, me simile

Di chi più nulla è fatto.

CORO. Util cosa, se puote util trovarsi

Nelle sventure, è questa in ver, che cerchi.

Presenti meno, e son più lievi i mali.

Antistrofe III.

CREONTE. Venga, deh venga or l'ultimo

De' casi miei, che la più bella adduce

Di mie sorti vicenda;

Venga dti vita il termine,

Venga, nè luce

Altra per me più splenda!

CORO. Ciò spetta al tempo, e n'ha pensier chi dee

Curar vuolsi il presente.

CREONTE. Io prego avvenga

Quel che desío.

CORO. Prieghi non far di nulla

Dal prefisso destin l'uom non ha scampo.

Antistrofe IV.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CREONTE. Via con veloce passo
Me träete, che insano e di consiglio
Privo te ucetisi, o figlio,
E te pur anco... Ahi lasso!
Che far non so; tutto m'è reo; tal peso
Di mali intolerabili
A me su 'l capo è sceso.

CORO. È di saggezza dote
Felicità; nè mai de' numi al culto
Far si debbe empio insulto.
De' superbi i gran vanti alfin percuote
Grave pena condegna,
E a metter senno indi col tempo insegna.

FINE DI ANTIGONE.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AJACE

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

PALLADE.

ULISSE.

AJACE.

CORO DI SALAMINII.

TECMESSA.

TEUCRO.

MENELAO.

AGAMENNONE.

UN NUNZIO.

(EURISACE — UN AIO — UN BANDITORE, che non parlano).

Scene, spiaggia di mare presso Troja, con navi e tende de' Greci.

Poi altra spiaggia solitaria con bosco.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PALLADE su machina in alto e ULISSE.

PALLADE. Sempre te, o figlio di Läerte, io vidi
Ire in caccia appostando il dove e il come
Preda far d'inimici; ed or ti veggo
Ronzar da lungo invêr l'estremo corno
Dell'Argivo navile,[29] ove le tende
Son d'Ajace, e adocchiar le più recenti
Orme sue, per saper se dentro ei sia,
O se n'uscì. Ben qui ti porta il tuo,
Qual di cagna spartana, olfatto acuto.[30]
L'uom poc'anzi v'entrò, tutto grondante
Sudor la fronte, e sanguinante il braccio.
Più non t'è d'uopo sospinger lo sguardo

[29] Siegue il poeta l'ordine, col quale (secondo leggesi nell'*Iliade*) erano disposte le navi de' Greci alla spiaggia di Troja, cioè, ad una delle estremità quelle di Achille, all'altra quelle del Telamonio Ajace, protagonista di questo dramma. Così anche Euripide nell'*Ifigenia in Aulide*.

[30] I cani *Laconici*, o sia del paese di Sparta, godevano, e ancora godono stima di valore assai per la caccia in grazia dell'acuto olfatto di cui sono dotati, e che Aristotele attribuisce alla lunghezza del loro muso. Virgilio li celebra anche per la velocità (*Georg*. III, 495): *veloces Spartæ catulos*. In quanto al genere feminino qui usato, è da ricordare che in alcune specie di animali la femina era dagli antichi poeti considerata di maggior prestanza, ed Euripide nel principio delle *Fenicie* dà cavalla anche al Sole.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quivi entro; di' perchè tal cura prendi,

E da chi ben sa il vero, il ver saprai.

ULISSE. Oh di Pallade voce, a me de' numi

La più diletta diva, io riconosco,

Benchè lungi ne sii, la tua parola,

E la comprendo, e in me sonar la sento,

Siccome squillo di tirrena tromba.[31]

A te conto egli è già, che d'uom nimico

Le tracce io spio, del clipeato Ajace:[32]

Quello, non altri, ormando io vo; chè fatta

N'ha in questa notte un'incredibil cosa; —

Se n'è desso l'autor; poi che di certo

No 'l sappiam tuttavolta, e dubii siamo. —

---

[31] Tra le varie sorte di trombe usate dagli antichi la *tirrena* è da' loro scrittori commemorata per maggior forza di suono, ed ebbe il nome, secondo Pausania, da Tirreno, e secondo altri, da' Tirreni che primi l'inventarono, e ne fecero uso. I quali Tirreni che genti fossero e di qual contrada venuti in Italia, non è di questo luogo, nè della troppo scarsa nostra dottrina il trattarne, e rimandiamo il cortese lettore a ciò che ne scrive l'eruditissimo Mustoxidi nella nota 137 al lib. I di Erodoto da lui tradotto.

[32] Non è aggiunto ozioso questo di *clipeato* dato ad Ajace, poichè, se il *clipeo* (sorta di scudo rotondo e tutto, o anche solamente rivestito, di rame o di bronzo) era arnese che distingueva il guerriero di grave armatura dalla men nobile milizia degli arcieri, quello poi di Ajace era singolare dagli altri per grandezza e saldezza, e *simile a torre, che il peritissimo artefice Tichio gli avea costrutto di sette cuoi di grassi tori, e ricoperto di lamina di bronzo*, siccome canta il poeta nel VII dell'*Iliade* v. 219. E però si legge in Ovidio (*Metam*. XIII, 2) *clypei dominus septemplicis Ajax*. Ne parla Ajace stesso più innanzi in questa tragedia, dicendolo *composto di sette cuoi e infrangibile*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Spontaneamente io mi sopposi al carco
Di ciò far chiaro. Sgominate, uccise
Tutte trovammo le predate greggie
Con pur essi i custodi. A lui la colpa
Ne dan tutti, e talun v'ha che m'accerta
Visto averlo, lui sol, correre a salti
Per la campagna col ferro grondante
Di fresco sangue. Onde i vestigi suoi
Sollecito ne cerco; e parte ho d'onde
Far concetto del ver, parte sospeso
Stommi, nè so che argomentarne. Ad uopo
Tu vieni, o dea. Già tutto, e inanzi e poi,
Alla tua guida io mi governo e reggo.

PALLADE. M'è noto, e quindi a vigilarti or vengo
Nella tua caccia.

ULISSE. O amica dea, ben presa
Ho io l'inchiesta?

PALLADE. Opra di lui fu quella.

ULISSE. Qual mai cagione all'insensato eccesso
La man gli spinse?

PALLADE. Alto rancor per l'armi,
A lui tolte, d'Achille.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ULISSE. E a che furente

Piombò sovra gli armenti?

PALLADE. In voi credendo

Con ampia strage insanguinar le mani.

ULISSE. Ciò degli Achei far divisava?

PALLADE. E fatto,

S'io non era, l'avrebbe.

ULISSE. In qual di mente

Venne audace delirio?

PALLADE. All'äer bujo

Solo su voi correa di furto.

ULISSE. E presso

N'era egli già?

PALLADE. Già presso era alle stanze

De' due sommi imperanti.

ULISSE. E come il braccio

Desïoso di strage indi ritenne?

PALLADE. Io l'effetto impedii di quell'atroce

Imaginata gioja, agli occhi suoi

Parando inanzi ingannatrici larve,

E su le torme de' predati armenti

Il furor ne devolsi. Ond'egli in mezzo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vi si gettando, e trucidando a cerco,
Ne fe' molto macello; ed ora entrambo
Tener gli Atridi, e ucciderli credea,
Ed or su l'uno or su l'altro avventarsi
De' capitani. In cotal rete io spinsi
Quel furibondo di delira febre;
E poichè dallo scempio faticoso
Posò, quanti ancor vivi eran giovenchi,
E del gregge i restanti avvinti insieme,
Come d'uomini preda, e non di bruti,
Li trasse dentro alla sua tenda, e quivi
Ne li vien flagellando. Or vo' mostrarti
Qual manía lo travaglia, a fin che poi
Tu il narri a tutto degli Achivi il campo.
Qui sta', nè dubitar che da quest'uomo
Danno ti venga: io svïerò sue luci
Sì da te, che vederti a lui sia tolto.
O tu, che in lacci a' prigionieri tuoi
Tieni strette le mani, esci; io ti chiamo:
Fuor di tua stanza or qui ne vieni, Ajace.

ULISSE. Deh no! che fai? deh non chiamarlo, o diva!

PALLADE. Taci; non aver tema.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ULISSE. Oh per gli dei
Lascia ch'entro ei rimanga.

PALLADE. E che paventi?
Non è desso quel ch'era?

ULISSE. A me nimico,
Ed or vie più.

PALLADE. Non dolce cosa è il riso
Che si fa de' nimici?

ULISSE. A me ciò basta,
Ch'entro ei stia.

PALLADE. Veder temi un forsennato?

ULISSE. Ove in senno egli fosse, io di vederlo
Non temerei.

PALLADE. Ma, ben che a lui sii presso,
Non ti vedrà.

ULISSE. Com'esser può, se gli occhi
Ha pur veggenti?

PALLADE. Offuscherogli il guardo.

ULISSE. Tutto esser può ciò che un iddio far vuole.

PALLADE. Costà dunque, ove sei, tacito resta.

ULISSE. Resterò, — ben che altrove esser vorrei.

PALLADE. — Te chiamo, Ajace, un'altra volta. Or donde
La protettrice tua curi sì poco?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AJACE, PALLADE e ULISSE.

AJACE. Salve, o Pallade, o figlia alma di Giove!
Come vieni a buon punto! Io d'auree spoglie
Vo' per questa mia preda a te far dono.

PALLADE. Bene sta; ma rispondi: hai tu la spada
Tinta e ritinta degli Achei nel sangue?

AJACE. Non che no'l nieghi, io me ne vanto.

PALLADE. Ed anco
Battagliasti col braccio ambo gli Atridi?

AJACE. Tal che più sprezzo non faran d'Ajace.

PALLADE. Morti dunque son essi, a quel che intendo.

AJACE. Sì. L'arme mie mi tolgan essi ormai.

PALLADE. E che fa, dimmi, di Läerte il figlio?
Quale in tue mani ebbe ventura? O forse
Ch'ei ti fuggì?

AJACE. Di quella trista volpe
Mi chiedi?

PALLADE. Sì; del tuo nimico Ulisse.

AJACE. In lacci sta, gran gioja mia, là dentro.
Non vo' che muoja ancora.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PALLADE. E che di lui
Farne vuoi pria? che più ne brami?

AJACE. Avvinto
A una colonna entro mia tenda....

PALLADE. Al misero
Qual castigo dar vuoi?

AJACE. Vo' che le terga
Pria flagellato e insanguinato muoja.

PALLADE. Deh non trattar di sì spietato modo
Quell'infelice!

AJACE. Ogni altra cosa, o Pallade,
A piacer tuo; ma quel castiigo al certo
S'avrà colui.

PALLADE. Se di ciò godi, or bene,
Usa del braccio a tuo talento, e tutto
Fa' pur ciò che disegni.

AJACE. All'opra io corro.
Sempre così mi sii tu fausta, o dea! *(parte)*

PALLADE. La possanza de' numi or vedi, Ulisse,
Quanta è? Qual uom che di migliore avviso
Trovato fosse, o più valente all'opre?

ULISSE. Io nessun ne conobbi; ed or di lui,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ben che avverso ei mi sia, sento pietade
Per cotanta sventura. E non più a lui,
Che a me stesso mirando, a ciò m'induco;
Però che noi, quanti viviam, non altro
Esser veggio che larve od ombra lieve.

PALLADE. Poi che ciò vedi, una parola insana
Contro agli dei non pronunziar giammai,
Nè superbir se di potente mano
O di molta dovizia un altro avanzi.
Un giorno sol tutte le umane cose
Abbassa, ed anco le rialza. I numi
Amano i buoni, ed hanno in odio i rei.

(partono Pallade ed Ulisse)

CORO.

O Telamonia prole,
Che in Salamina all'onde in mezzo hai sede,
Lieto son io se tu felice sei;
Ma se l'ira ti fiede
Di Giove, o con maligne aspre parole
T'insultano gli Achei,
N'ho gran duolo, e per tema

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A guisa di colomba il cuor mi trema.

Ed or voce ne turba ingiurïosa,

Che il prato, ove ritratta

Sta degli armenti l'indivisa preda,

Questa notte invadesti, e sanguinosa

Una strage n'hai fatta.

Tal fola ordisce Ulisse, e la bisbiglia

Nell'orecchio di tutti, e persuasi

Li fa che tutto in onta tua si creda;

E diletto ne piglia

Più ancor di lui chi l'ode,

E a' tuoi sinistri casi

Anco insultar malignamente gode.

Chi ne' grandi a ferir drizza lo strale,

Fallir non suole il segno.

Ciò di me non creduto

Saría, chè invidia i più prestanti assale.

Pur se da' grandi ajuto

I piccioli non han, debil sostegno

Questi son dello stato: ov'è congiunto

L'umíl co' grandi, e con gli umíli il grande,

L'un dell'altro si giova e s'avvalora.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma non puossi agli stolti

Queste insegnar vere sentenze; ed ora

Tal da loro in mal punto

Falso rumor si spande;

E propulsarlo noi

Non possiam senza te. Come di molti

Augei garrulo stormo, ei van gridando

Fuori degli occhi tuoi;

Ma se apparisci poi,

Da súbito terror tutti abbattuti,

Qual di grande sparviero trepidando,

Stan d'ogni voce muti.

Strofe.

Forse la diva Artémide,

Figlia di Giove (oh infausto, oh doloroso

Grido per noi di vergognosa taccia!),

Te spingea furïoso

Su'l commun gregge o per negato onore

In tue vittorie, o per fraudata parte

Delle primizie di selvaggia caccia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

O il loricato Marte

Forse ti trasse in quel notturno errore,

Per punir di prestata e vilipesa

Aïta sua l'offesa.

Antistrofe.

Pensatamente, o figlio

Di Telamon, trascorso a tal non sei

Da piombiar su gli armenti: ira ti spinse

Certo d'avversi dei.

Ma Giove e Febo dalla fama obliqua

Fra gli Achivi diffusa or te difenda.

Che se l'invidia de' gran re ciò finse,

O di quel dell'iniqua

Sisífide semenza,[33] entro la tenda

Più, signor, non celarti, e non più l'onta

[33] Cioè, d'Ulisse, il quale da Omero è detto sempre figliuolo di Laerte; ma fu poi divulgata voce che Anticlea, di lui madre, fosse tolta in moglie da Laerte già incinta di Ulisse per opera di Sisifo, figliuolo di Eolo, ed uomo sagacissimo, al detto di Omero, e sì scaltro, al detto di altri, e pieno d'inganni, d'aver saputo sorprendere per fino la Morte, e tenerla legata fin ch'egli fosse disceso all'inferno e su ritornatone. In questi drami e in que' di Euripide è fatta menzione più d'una volta di cotesta origine *Sisifide* di Ulisse, alludendo all'astutissimo e malizioso ingegno di lui, quasi ereditato l'abbia da quell'illegitimo padre.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Soffrir, che in te s'impronta.

Epodo.

Sorgi dunque, mio re, sorgi da questo

Lungo ozio, onde l'infesto

Grido fai che in maggior fiamma divampi.

Già de' nimici tuoi va l'insolenza

Franca d'ogni temenza

Scorrendo in lati campi,

E fan tutti di te con lingue prave

Ludibrio acerbo; ed io dolor n'ho grave.

TECMESSA e CORO.

TECMES. Della nave d'Ajace o voi compagni,

Stirpe degli Erettídi,[34] or ben ragione

[34] Benchè il Coro sia composto di nativi di Salamina, appartenendo però quest'isola all'Attica per vicinanza di sito, Tecmessa fa qui onore a' Salaminii di chiamarli *Stirpe degli Erettidi*, cioè, degli Ateniesi, accommunandone con questi la discendenza e il nome dall'antico re d'Atene Eretteo, il quale stimavasi esser nato quivi dalla terra, e gli stava pur consacrato un tempio nell'acropoli di Atene stessa, detto anch'esso Eretteo, formante parte del tempio di Minerva Poliade; ond'è che Omero nel II dell'*Iliade*, v. 547, cantò *del magnanimo Eretteo, cui allevò Minerva figliuola di Giove, e partorito l'avea*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di far gemiti e lagni

Abbiam quanti la casa anco da lunge

Amiam di Telamone.

Il grande, il prode, il sì prestante Ajace

Da tempestoso
Turbo sbattuto or giace.

CORO. Qual questa notte

Tristo caso apportò? Narralo, o figlia
Del frigio Teleutante,[35]

Tu cui sua prigioniera e in un consorte

Si. tien diletta il forte

Ajace; onde ben puoi

Esserne instrutta, e riferirlo a noi.

TECMES. Come ridir cosa nefanda io posso?

Udrai doler che a paro

È della morte amaro.

Da manía preso il grande Ajace, orrenda

In questa notte indegnità commise:

Tal vedresti nel sangue

---

l'alma Terra; ed essa (Minerva) *lo statuì in Atene nel proprio ricco suo tempio: quivi con tori ed agnelli lo propiziano i figli degli Ateniesi nel giro di ciascun anno.*

[35] Questo Teleutante (che anche in diversi modi trovasi scritto in altri libri) fu re di una città della Frigia, *ricchissimo tra' Frigi*, siccome lo dice in altro luogo Tecmessa, figliuola di lui, e nella conquista e distruzione della sua patria città, fatta schiava da Ajace, il quale poi l'amò, e se la fece consorte.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Gran numero giacer là nella tenda

D'agni e di buoi che la sua mano uccise.

Strofe.

CORO. Qual d'uom furente oh quale

Tu ne chiaristi atroce,

Intolerando male,

Cui già l'invida voce

De' primeggianti degli Achei promulga,

E vie più si divulga!

Ohimè! quel ch'indi seguirà, pavento.

Certo anch'egli morrà, però, che insano

Con la crüenta mano

Strage fe' de' pastori e dell'armento.

TECMES. Lassa! da' campi strascinando venne

Que' greggi in lacci entro la tenda, e quivi

Parte sgozzò, di parte

Sparò le coste in mezzo;

Indi due bianchi arïeti afferrando,

E la lingua all'un d'essi

E la testa troncando,

Via la scaglia e su ritto a una colonna

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Lega quell'altro, ed una lunga in mano

Redina presa, i due capi n'accoppia,

E sì 'l batte con doppia

Fischiante sferza, e con parole il carca

Di dure atroci offese,

Ch'uomo non già, ma un rio demón gli apprese.

Antistrofe.

CORO. Dunque ora noi, la testa

Entro nel pallio involti,

Volsi furtivi a presta

Fuga andarne, o raccolti

Sovra il banco de' remi arcando il dorso,

Spinger la nave al corso.

Tali faranno ambo gli Atridi insieme

A noi minacce, e dalle pietre oppresso

Giacer temo con esso,

Cui feroce furore incalza e preme.

TECMES. No 'l preme or più: qual buffa impetuosa

D'austro che vien senza fulgor di lampi,

Passò in lui quel furore, ed ora ha posa.

Ma tornato a ragione,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nuova ha di duol cagione;

Chè l'effetto mirar de' proprii falli,

Nè alcun fuor che lui solo esserne autore,

Stringe d'alto dolore.

CORO. Pur, se in calma tornò, penso poterne

Anch'io goder; chè di passato male

Minor conto si fa.

TECMES. Ma se a te dato

Fosse a scerre, o gli amici contristando,

Esser tu lieto, o duolo aver con essi,

Di', che scerresti?

CORO. Il doppio male, o donna,

È mal maggiore.

TECMES. Ed ambo or noi, cessato

Quel furor, di dolore afflitti siamo.

CORO. Come ciò? Non intendo.

TECMES. Allor che insano

Egli era, in pezzo a' proprii guai godea,

Di sè non consapevole, e attristava

Noi che in senno eravamo. Or poi che posa

Racquistò dal delirio, oppresso è tutto

Da una cupa tristezza, e noi del paro

Afflitti siam non men di prima. Or questo

Doppio male non è?

CORO. Sì certo; e temo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sia castigo divin: se ciò non fosse,

Come, or pacato, ei non è più sereno

Di, pria, furente?

TECMES. E avvien così, t'accerta.

CORO. Ma d'onde il male ebbe principio? Il narra

A noi che nel dolor ti siam compagni.

TECMES. Tutto udrai; chè tua pure è la sventura.

Ei, poi ch'alta la notte, e non più accese

Eran le faci vespertine,[36] afferra

Brando affilato, e a vani armeggiamenti

Uscir s'appresta. Io lo garrisco: Ajace,

Che fai? che tenti? A qual cimento corri,

Non chiamato, nè araldi, nè di tromba

Invito udendo? Or tutto dorme il campo.

Egli allor quella breve e ad ogni tempo

Ricantata sentenza a me risponde:

Donna, il silenzio è bel decoro a donne.

Tacqui; ei fuor si slanciò solo, nè i guasti

So dir di quivi: entro tornò träendo

Legati insieme e tori e cani e molta

Cornuta greggia; e troncò il capo agli uni,

[36] Negli accampamenti militari accendevansi nella sera molte fiacole, che poi nel procedere della notte venivano spente, abbandonandosi al sonno i guerrieri, a' quali non erano commesse le vigilie notturne. Ajace uscì della tenda a notte avanzata.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fiaccò agli altri le reni; ad altri il muso

Insù torcendo, ne segò la gola,

E su 'l resto del gregge che legato

Tenea, gittossi, e il flagellò siccome

D'uomini fosse. Indi fuor corso a un tratto,

Favellò con jattanza e non so quale

Ombra,[37] e d'ambo gli Atridi e in un d'Ulisse

Con un molto dicea riso beffardo,

Come ontoso lor diede aspro castigo.

Entro alfin si ritrasse, e a poco a poco

In sè rivenne; e veggendo ogni cosa

Pien di sangue e di strage, urlò, la fronte

Si percosse, nel mezzo a quel carname

Prostratosi a giacer, con l'ugne acute

Ad ambe mani e si stracciò la chioma.

E là stette gran tempo taciturno;

Poi, vôlto a me, terribili minacce

Mi fa se appieno ogni avvenuta cosa

Non gli fo manifesta, e domandommi

Di sè che fosse. Io späurita, o amici,

[37] L'*Ombra*, con la quale ebbe Ajace colloquio, è Minerva che già si è veduta averlo chiamato fuor della tenda, e tener discorso con lui.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quel che sapea, tutto gli dissi. Ei tosto

Proruppe allora in dolorosi gemiti,

Quali da lui mai non udii; chè sempre

Esser di vile e pusillanim'uomo

Dicea questi lamenti; ed ei per duolo

Grida non mettea mai, ma cupamente,

Come tauro, mugghiando in sè fremea.

Ora, in tanta sventura ei colà giace,

Senza cibo pigliar mai nè bevanda,

Immobile nel mezzo a quelle tronche

Membra d'armenti; e ben si par che intenda

In funesto disegno; il parlar suo,

Il suo gemer n'è prova. Amici, or voi

(Per ciò appunto qui mossi) a confortarlo,

Se il potete venite! Anime tali

Vinte si danno a ragionar d'amici.

CORO. Trista cosa, o Tecmessa, a noi tu narri,

Da tanta insania il tuo consorte invaso.

AJACE. *(dentro)*

Ohimè, me lasso!

TECMES. Ecco, più forte ancora

Par che si dolga. Udiste Ajace, udiste

Com'ei grida?

AJACE. *(dentro)* Ohimè lasso!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. O ch'ei s'affanna

Di duol ch'or sente, o del furor cessato

L'idea lo crucia.

AJACE. *(dentro)* Oh figlio, figlio!

TECMES. Ahi misera!

Eurísace, te chiama. — Oh che mai volge

Nel torbo cuor?... Figlio, ove sei?... Me misera!

AJACE. *(dentro)*

Teucro io chiamo; ov'è Teucro? Intorno sempre
Va depredando? — ed io fra tanto, io moro!

CORO. Par che in senno egli sia. Schiudi la tenda.

Forse in vederne prenderà contegno

Più temperato.

TECMES. Ecco, la schiudo. Or vedi

Che fatto egli ha; qual tristo stato è il suo.

AJACE, TECMESSA e CORO.

Strofe I.

AJACE. Oh miei compagni, oh amici miei che state

Soli a me ancor con integra

Fè congiunti, mirate

Quale or qui mi circonda

Fluttüante di sangue orribil onda.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Ohimè! pur troppo il ver dicesti, o donna.

Mostra il fatto, non sano esser di mente.

Antistrofe I.

AJACE. Oh voi ch'esperti del naval remeggio

Meco le vie del pelago

Solcaste, e soli or veggio

Che a me propizii siete,

Deh porgete favor, deh m'uccidete!

CORO. Non dir così; rimedio al mal ponendo

Con altro mal, non far maggiore il danno.

Strofe II.

AJACE. Vedete il prode, il forte,

Quel nelle pugne intrepido guerriero,

Manse greggie or con fiero

Impeto porre iinsanamente a morte?

Oh scherno! Ohimè, per sì spregevol'opre

Quale obbrobrio mi copre!

TECMES. Deh non dir questo, o mio signor; te n' prego!

AJACE. Tu qui? non esci? Il piè non porti altrove?

Ahi ahi!

CORO. Pace, deh pace, e in te ritorna!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe III.

AJACE. O me infelice, che fuggir di mano
Mi lasciai que' perversi,
E su giovenchi e agnei belanti insano
Scagliandomi, di lurido
Sangue il terrea cospersi!

CORO. Ma cruciarti del fatto or che ti giova?
Esser non può che quel che fu, non sia.

Antistrofe II.

AJACE. — Oh spïator di tutto,
Oh sempre autor d'ogni più reo consiglio,
Tu, di Läerte figlio,
L'uom di nequizia sin fra gli Achei più brutto,
Certo di me, per lo piacer che n'hai,
Un gran riso or tu fai!
CORO. De' numi a grado e ride ogni uomo, e piange.
AJACE. Oh il vedessi colui, benchè fiaccato
Io sia, lasso, così!
CORO. Non dir superbe

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cose: lo stato, in che pur sei, non vedi?

Antistrofe III.

AJACE. Deh Giove, padre de' maggiori miei,[38]
Dato mi sia quel mio
Avversario impostore, e degli Achei
Ambo i gran regi uccidere,
Indi morire anch'io!

TECMES. Se ciò preghi per te, prega ch'io teco
Muoja. Te morto, a che più val ch'io viva?

Strofe IV.

AJACE. Ahi ahi! Oh bujo, oh tenebre
Che di fulgida luce a me splendete,
Me abitator dell'Erebo
Laggiù fra voi prendete!
Di numi io più, nè d'uomini
Favor non merto conseguir: di Giove
Me la figlia tremenda

[38] Giove dalla Ninfa Egina ebbe Eaco; questi, ammogliatosi con Endeide figliuola di Chirone, n'ebbe Peleo e Telamone, il quale ultimo fu padre di Ajace, sicchè Giove n'era il bisavo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Persegue a morte. Or dove

Fuggir poss'io, dove sostar, se tolto

Emmi ogni onore. e fra una stolta, orrenda

Strage qui stommi avvolto,

E su me correrà tutto con l'armi

Il campo a trucidarmi?

TECMES. Oh me lassa, tal uom tali dir cose,

Che dette inanzi non avría giammai!

Antistrofe IV.

AJACE. Oh marini antri, oh pascoli,

Oh del mar contro al lido onde sonanti,

Già tempo è assai che ad Ilio

Me riteneste inanti;

Or non più, mentre l'anima

(Il sappian tutti) in queste membra vive.

Oh degli Argivi amico

Scamandro, alle tue rive

Più tal uom non vedrai, di cui veduto

Troja non ha (gran cosa in vero io dico)

Pari guerrier venuto

Da suol di Grecia. E giacio or qui da tanto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sprezzo e vergogna affranto!

CORO. Nè so come impedir, nè come io lasci

Aver libero sfogo i lagni tuoi,

Te caduto veggendo in sì rea sorte.

AJACE. Ahi! chi pensato avrebbe che il mio nome

Tanto a' miei casi convenir dovesse?

Ahi ahi sclamare[39] e replicar ben posso

In sì orribili mali. Il padre mio,

Pur guerreggiando in questa terra Idea,[40]

Fe' ritorno a sue case, i premii primi

Riportando del campo, e gloria somma;

Ed io, suo figlio, a questo suol di Troja

Venuto anch'io, non con minor possanza,

Non minori di mano opre compiendo,

Io dagli Argivi in nullo onor tenuto

Così mi perdo! E sì certo esser parmi

[39] La convenienza del nome di Ajace con le sue sventure sta nelle prime lettere, *ahi*, interjezione di dolore, e però proprie a formare il nome di lui. — Intorno a queste paronomasie, delle quali si compiaquero molti scrittori sì di verso come di prosa, ed alle ragioni che le scusano o le giustificano, è detto per noi quanto basta nella nota terza al *Prometeo* di Eschilo, e nelle *Dichiarazioni* alle *Fenicie* e alle *Baccanti* di Euripide.

[40] Telamone, richiesto da Ercole a compagno nell'espugnazione di Troja per far sue vendette sopra quel re Laomedonte, andò con esso a quella guerra e fu primo a montar su le mura, e determinare la presa della città. Di che Ercole lo rimunerò con dargli Esíone, figliuola di Laomedonte, dalla quale Telamone ebbe poi l'altro figlio per nome Teucro, siccome Teucro stesso, verso il fine del drama, narra per vanto ad Agamennone che gli avea rinfacciato il nascimento non da donna libera, ma da schiava.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che, se Achille egli stesso l'armi sue

Premio ad alcuno aggiudicate avesse,

Altri che me non le ottenea persona;

Ed or gli Atridi a un ciurmador le diero,

Sprezzando me. Se questi occhi, se questo

Mio sconvolto cerébro forvïati

Non vi fosser nell'opra, altra costoro

Non più per altri porterían sentenza;

Ma la tremenda inoppugnabil figlia

Di Giove, mentre io su coloro il braccio

Già già stendea, m'illuse, mi comprese

Di sì stolto furor, che in questi bruti,

Di quelli in vece, insanguinai le inani.

Quei di me intanto ridono, scampati

Mal mio grado; ma che? Se s'inframette

Un qualche dio, scampa anche il vil dal prode.

Or che far deggio? In ira apertamente

Sono agli dei; m'odia de' Greci il campo;
Me Troja tutta e questo suolo aborre.

Forse l'armata abbandonando, e soli

Qua lasciati gli Atridi, alle mie case

Per l'alto Egeo rivarcherò? Ma come,

Con qual fronte mostrarmi al padre mio,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A Telamone? E sosterrà vedermi

Tornar nudo d'onor, privo di quelle

Spoglie illustri, onde adorno e glorïoso

Ei ritornava? — È insopportabil cosa.

O nel vallo de' Troi forse irrompendo

Sol contra tutti un qualche fatto egregio

Farò d'ardire, e cadrò morto alfine?

Troppo di ciò farei giöir gli Atridi.

No, no. — Ma pure è da tentar qualch'opra,

Tal che al vecchio mio padre m'appresenti

Non degenere figlio. Ad uom che a' mali

Più sottrarsi non può, turpe è il desío

Di viver lungo. E qual diletto ha un giorno

Aggiunto a giorno a differir la morte?

Pregio alcuno io non fo di chi s'accalda

Sol di vuote speranze. Ad uom bennato

O un viver bello o un bel morir conviene.

Tutto dissi.

CORO. Nè fia chi nieghi, Ajace,

Esser questi tuoi veri e proprii sensi.

Ma cálmati, e agli amici a guidar dona

L'animo tuo, posta ogni cura in bando.

TECMES. Mio sire Ajace, altro non v'ha per l'uomo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Male maggior di servitude. Io nata

Fui di libero padre e di ricchezze,

S'altri v'ebbe tra' Frigi, un dì possente.

Or serva io son, siccome piaque a' numi,

E al braccio tuo principalmente; ed io,

Poi che teco nel tuo letto m'accolsi,

Te sol amo, e te curo. Or per lo nostro

Famigliar Giove, e per quel letto istesso

Che con me dividesti, io te ne prego!

Non patir che ludibrio doloroso

De' tuoi nimici ìo sia, preda lasciandomi

A qualcuno di lor; chè se tu muori,

Se m'abbandoni, in quello stesso giorno,

Pensa ch'io dagli Argivi, e il figliuol tuo,

Ambo a forza rapiti, ambo verremo

Sotto giogo servile; e alcun pur anco

Di que' nuovi signori amaramente

Mi schernirà, dicendo: Ecco, mirate

La consorte d'Ajace, di, quel tanto

Forte e grande nel campo, da qual alto

Splendido stato in che vil sorte or giace.

Tali cose udrò dirmi; e me di duolo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Crucerà il mio destino, e a te que' detti

Di vergogna saranno, e a tutti i tuoi.

Abbi rispetto al padre tuo che lasci

Nella trista vecchiaja; abbi rispetto

Alla madre che grave di molti anni,

Gli dei prega e riprega che tu vivo

Le torni a casa: abbi, o signor, pietade

Del figliuol tuo che di te privo in sua

Fanciulla età, mal si verrà crescendo

Sotto tutori ah non amici! Oh quanto

Rechi a lui danno, ed anco a me, se muori!

A me non resta in chi volger lo sguardo,

Altri che tu. La patria mia con l'armi

Tu mi struggesti; altro destin la madre

Giù spinse e il padre, ad abitar nell'Orco.

Or qual patria in tua vece, e quale stato

V'avrà per me? Tutta in te solo io vivo.

Serba memoria anche di me. Dee l'uomo

Ricordar se talor qualche diletto

Ebbe, favor sempre favor produce.

Chi di goduto ben la rimembranza

Lascia sfuggir, non è gentil persona.

CORO. Sire Ajace, io vorrei che tu, com'io,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pietà sentissi in cuore, e le parole

Di costei loderesti.

AJACE. Ella assai lode

Avrà da me, sol che di far non nieghi

Quant'io le impongo.

TECMES. Oh amato Ajace, io tutto

Farò.

AJACE. Qua il figlio adducimi, ch'io 'l vegga.

TECMES. Di qua per tema io 'l sottraea.

AJACE. Per tema

Di cotesta sventura, o ch'altro intendi?

TECMES. Non forse in te scontrandosi, la morte

Il misero trovasse.

AJACE. Ed era il caso

Conveniente al mio tristo furore.

TECMES. Quindi fui cauta in preservarlo.

AJACE. Io lodo

La tua provvida cura.

TECMES. E che far dunque

Degg'io per te?

AJACE. Fa' che a me inanzi il figlio

Vegga, e a lui parli.

TECMES. Egli è qua presso a fidi

Sergenti in guardia.

AJACE. Onde a venir che tarda?

TECMES. Figlio, il padre ti chiama. — O tu, custode

Che lo reggi per mano, or qua ne 'l mena.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AJACE. Vien egli, o parli a chi non ode?
TECMES. Ei viene;

Già l'adduce il famiglio a te dappresso.

(viene un servo col picciolo Eurisace)

AJACE. Qua il guida, qua. Non prenderà timore

In veder questa strage ancor fumante,

S'egli è vero mio figlio; anzi per tempo

Ne' fieri studii esercitarlo è d'uopo
Del genitore, e di natura a lui

Farlo conforme. — O figlio mio, felice

Sii più del padre; a lui simíl nel resto;

E trist'uom non sarai. Te avventurato

Dire or poss'io, chè di sì gravi mali

Nulla ancor senti; e il sentir nulla è vita

La più dolce di tutte, in fin che poi

Abbi a giöire, abbi a dolerti appresso.

Giunto a quegli anni, in fra' nimici è d'uopo

Qual sei mostrarti, e di qual padre: intanto

Pasci pur di söavi aurette lievi

L'anima giovinetta, e sii delizia

Di questa madre tua. Niun degli Achei

Ti farà, ne son certo, onta nè danno,

Benchè privo di me: tale un attento

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Custode, e forte educator ti lascio:

Teucro. — A far caccia d'inimici or lunge

Ei s'aggira di qua; ma presto a voi

Chieggo favor, marine genti, e d'arme

Compagni miei: fate palese a Teucro

Il mio voler, che alle paterne case

Questo mio figlio, e a Telamon l'adduca,

E alla madre Eribéa, fido sostegno

Di lor vecchiezza ognor, fin che alle case

Scendano poi del sotterraneo nume.

E l'arme mie, nè d'agonal certame

Sieno premio agli Achei, nè arbitrio n'abbia

Quel tristo mio persecutor. Tu, figlio,

Prendi, Eurísace, tu, nelle addoppiate

Guigge il braccio inserendo, il mio di sette

Compatti cuoi grande, infrangibil scudo;

E sien l'altr'arme in un con me sepolte.

Donna, or tieni con te questo fanciullo.

Serra le porte, e non far pianti e gemiti

Presso alle tende. È piagnolosa cosa

Per natura la donna. Orsù t'affretta.

Medico saggio a susurrare incanti

Non sta su l'egro, ov'è mestier del ferro.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Temo in udir sì risoluti sensi.

Quest'asprezza di detti a me non piace.

TECMES. O mio signor, che far disegni in mente?

AJACE. Non dimandar, non ricercarne. È bello

Il temprarsi a modestia.

TECMES. Ah ch'io pavento!

Deh non lasciarne in abbandon: te n' prego

Per questo figlio e per gli dei!

AJACE. Già troppo

Tu m'attedii. Non sai ch'io più non debbo

Nulla agli dei?

TECMES. Non dir parole infauste!

AJACE. E tu parla a chi t'oda.

TECMES. Udirmi dunque

Non vorrai tu?

AJACE. Troppo garristi ormai.

TECMES. Sire, io tremo...

AJACE. — Là dentro, olà, col figlio

Adducetela tosto.

TECMES. Ah per gli dei

Ammollisci il cuor tuo!

AJACE. Stolta mi sembri,

Se mia natura oggi educar tu pensi.

(entra nella tenda con Tecmessa e col figlio)

CORO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe I.

Inclita Salamina,

Tu beata e fra tutte isole illustre

Siedi nella marina;

Ma nell'Idéa palustre

Erbosa spiaggia a stanza

Gran tempo è già che i dì lograndо io vivo,

D'ogni onoranza privo;

E sol trista speranza

Ho di scendere alfin nelle aborrite

Case dall'atro Dite.

Antistrofe I.

Ed anco, ohimè! qui giace

Di funesta insanabile manía

Tutto comprese Ajace.

Quel che di Marte pria

Grande campion qua venne,

Or (gran duolo agli amici) è fatto insano;

Chè dell'invitta mano

L'alto valor solenne

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cadde, ahi! cadde sprezzato appo gl'infidi,

Disconsigliati Atridi.

Strofe II.

Certo, la madre antica,

Bianca il crine, e per molti anni di vita

D'ogni vigore attrita,

Quando udrà quale insania or sì l'implíca,

Non di temprato duolo

Metterà lai la misera, siccome

Gemebondo usignolo,

Ma grida acute, e battere

Vedrassi il petto, e lacerar le chiome.

Antistrofe II.

Meglio è nel bujo Averno

Giacer, che fuor del senno ir delirante

Uom per virtù prestante

Tra i forti Achivi, e per onor paterno.

Misero padre, oh quale

Del figlio tuo grave sventura udrai!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Grave così, che tale

Della prosapia Eácide

Niun altro colse in altra età giammai.

AJACE, TECMESSA e CORO.

AJACE. Tutto rimuta in sua vicenda il tempo

Cose occulte appalesa, e le palesi

Torna a celar; nè disperar di nulla

Si debbe: anco il tremendo giuramento,

Anco il più fermo e saldo cor si frange.

L'animo mio che ad inflessibil tempra,

Come iil ferro in fredd'aqua, era indurato,

Molle è fatto al pregar di questa donna;

Ed ho pietà di lasciare a' nimici

Lei senza sposo, e senza padre il figlio.

Or su queste maremme andar vo' in cerca

D'alcun lavacro, ove purgar mi possa

Ogni sozzura, indi da me la grave

Ira cessar di Pallade. Venuto

Ove l'arena umano piè non stampi,

Là questo brando mio, questa d'ogni arme

Arme a me più odïosa, entro la terra

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Profonderò, chè più no 'l vegga alcuno.

La Notte e l'Orco il custodiscan quivi.

Da quel dì che in mia man da quell'acerbo

Nimicissimo Ettorre in dono il presi,[41]

Nulla più dagli Argivi ebbi di bene,

Nè d'onor più. Vera sentenza è quella:

Doni non son dell'inimico i doni.

Quindi ceder noi pure apprenderemo

Ai numi sempre, e venerar gli Atridi.

Imperanti son essi; al lor commando

Vuolsi obedire. E come no, se tutte

Pur le più forti e più potenti cose

Cedon alle più degne? I nevicosi

Verni dan loco all'ubertosa estate:

---

[41] Nel VII dell'*Iliade* è descritto il duello di Ettore ed Ajace, ch'ebbe fine con un mutuo dono. Ettore che fece di ciò proposta.

«Così dicendo, la sua propria spada

«Gli presentò d'argentei chiovi adorna,

«Con fulgida vagina ed un pendaglio

«Di leggiadro lavoro; Ajace a lui

«Il risplendente suo purpureo cinto.»

Vers. di V. MONTI.

Si ammirano del Canova nella casa Treves di Venezia le due statue di Ajace e di Ettore, che si sfidano al duello omerico.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Si ritrae l'atra notte al dì che tratto

Da candidi corsieri a splender viene:

Lascia il soffio de' venti al mar fremente

Tornar la calma; ed il possente sonno

A chi i sensi legò poi li discioglie.

E noi perchè d'esser prudenti e saggi

Imparar non vorremo? Ormai comprendo

Che il nimico odïar sol si dee quanto

Uom ch'indi amar ne possa; e vo' l'amico

Di mie cure giovar qual se costante

Amico mio non debba durar sempre;

Chè a' più mal fido è d'amistade il porto.

Ma tutto a bene andrà. Donna, tu dentro

Torna, e prega gli dei devotamente

Che, quanto io bramo, alfin si compia. — E voi

Favore egual rendetemi, o compagni;

E dite a Teucro, se verrà, che assuma

Di noi cura, e di voi. Là intanto io vado,

Ove per me si dee. Ciò che v'impongo,

Oprate voi. Forse che in breve udrete

Me d'ogni mal ch'or mi travaglia, in salvo. *(parte)*

CORO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe.

Fremo di gioia,[42] e in petto il cuor mi sento

Balzar contento.

O Pane, o Pan marívago,

Che guidator pur sei

De' balli degli dei,

Vien' dal petroso vertice

Del nevato Cillene, or vien' la lieta

Meco a danzar Nisíaca

[42] Prestando il Coro fede di sincerità alle finte parole di Ajace, viene compreso di gioja vedendolo rinsavito incamminarsi alla purificazione del fatto macello, e ritornar quindi in grazia agli dei e agli Atridi; ond'è che abbandonasi ad una ditirambica esultazione, invocando Pane ed Apollo perchè presiedano alla danza ch'esso vuol menare. E in quanto a Pane, non bene si sa il perchè lo chiami *marivago*, se non forse, come nota un critico, per aver egli combattuto nella battaglia navale di Bacco e Nettuno, descritta da Nonno nel XLIII de' *Dionisiaci*, ov'egli è detto *trascorrere leggermente sopra le acque, battendo, senza bagnarsi, il mare con le zampe caprigne*. — Dell'essere chiamato *guidatore de' balli degli dei*, può darsi per ragione la famigliare consuetudine di lui *con le danzanti Ninfe*, come canta l'inno omerico a questo dio, cui anche Pindaro dice *danzatore perfettissimo fra gli dei*. — Per la danza *Nisiaca* non è certo se debbasi intendere la danza Bacchica, così nominata perchè su l'uno de' molti monti Nisa si celebravano le orgie di Bacco, o perchè danzata dalle Ninfe *Niseidi*, nutrici di quel nume, e della cui compagnia dilettavasi Pane. Per la *Cretense*, è del pari incerto se si ricordi l'antica danza inventata in Creta dai Coribanti nel nascimento di Giove, o quella da Dedalo scolpita in Creta per Arianna, e descritta da Omero nel XVIII dell'*Iliade*, simile alla quale ne scolpì un'altra Vulcano su lo scudo di Achille.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Danza, e di Creta.

Danzar vogl'io. D'insù l'Icario flutto

Anco a noi manifesto or qua venire

Degnisi Apollo, e tutto

Suo favor ne conceda il Delio sire!

Antistrofe.

Marte l'orrore, onde i nostri occhi avvolse,

Ecco, disciolse.[43]

Or fausta, o Giove, or candida

Luce per noi raggiorna,

E alle navi ne torna,

Però che Ajace, immemore

De' proprii mali, i riti sacri ancora

Compie, e gli dei con fervido

[43] Col nome di Marte viene dal poeta e qui ed altrove significato l'autore o la cagione qualsiasi di un grave male, siccome nell'*Edipo Re* il Coro chiama la peste di Tebe un *Marte non armato nè di spada nè di scudo*. E qui è detta *Marte* la furiosa insania di Ajace, la quale, cessando, *sciolse* (cioè, finì) *l'orrore de' mali da essa cagionati*; ed è una frase equivalente al dire: *Marte cessò di cagionare quegli orribili mali*. Così Orazio (Od. lib. I, 3) chiama il vento Noto il maggior arbitro del mare Adriatico, *o voglia suscitarne o calmarne le onde*; nè il vento le può calmare, fuorchè non soffiando: così lo stesso poeta nel *Carme secolare* dice del Sole che *col fulgido carro trae fuori il giorno, e poi lo nasconde*; nè il Sole nasconde il giorno, se non nascondendosi egli stesso.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pio zelo onora.

Tutto il tempo consuma, e nullo io dico

Non possibile evento or quando Ajace

Vêr gli Atridi il nimico

Furor compose, e la gran lite, in pace.

Un NUNZIO e CORO.

NUNZIO. Amici, a voi questa novella io prima

Arrecar vo': Teucro poc'anzi è giunto

Da' Misii monti. Appena il piè nel campo

Ei ponea, dagli Achei d'onte e di spregi

Fu carco a un tempo. Il suo venir da lungi

Scòrsero, e tosto ad accerchiarlo, e tutti

Di qua, di là d'oltraggi strazïarlo,

Chiamandolo fratel del forsennato

Che far macello degli Achei volea;

E minacciâr che senza scampo ei stesso

Dovrà, pesto da sassi, andarne a morte.

E giunti a tale erano già, che i brandi

Uscian delle guäíne; ma racqueto

Dal süasivo ragionar de' vecchi

Fu quel furor che scorso era tant'oltre.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dite: Ajace or dov'è? chè dar gli possa

Di ciò contezza. A chi di genti è capo,

Ogni cosa si dee far manifesta.

CORO. Entro non è. Dianzi n'uscía, volgendo

Nuovi pensier nella mutata mente.

NUNZIO. Ah! chi a lui mi mandò troppo fu tardo

A qua mandarmi, o troppo tardo io venni.

CORO. Qual può questa tardanza aver difetto?

NUNZIO. Teucro ad esso ingiungea che dalla tenda

Fuor non uscisse anzi che giunto ei fosse.

CORO. Con ottimo consiglio ito è lo sdegno

A placar degli dei.

NUNZIO. Stolte parole,

Se Calcante indovino è pur del vero!

CORO. Che di ciò presagir seppe il profeta?

NUNZIO. Tutto dirò quant'io presente intesi.

Nel consesso de' re solo ei si trasse

Dagli Atridi in disparte, e la sua destra

Nella destra di Teucro amicamente

Ponendo, disse ed inculcò che tutto

Questo presente dì con tutti modi

Chiuso contenga entro la tenda Aiace,

Nè fuor lasci che n'esca, se vederlo

Ancor vivo pur vuol; chè in tutto ancora

Questo sol giorno della dea Minerva

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'ira lo incalza. E quelle vane (aggiunse)

Altere moli che persona han d'uomo,

Non d'uom saggezza, per divin volere

Vanno in gravi sventure a cader poi.

E già quando a partir s'accinse Ajace

Dalle case paterne, apparve insano

Esser di mente. Il saggio padre a lui

Dicea: Va', figlio, a far battaglie, e vinci.

Ma vinci sempre col favor de' numi.

Ed ei superbo e sconsigliatamente:

Padre, co' numi anco il dappoco e il vile

Fa di vittoria acquisto; io pur senz'essi

Gloria ottener di vincitor m'affido.

Così allor millantava; e quando poi

A forte oprar contra i nimici il braccio

Pallade l'incitò, questa ei le fece

Rea nefanda risposta: Al fianco, o diva,

Statti pur tu degli altri Achei; le squadre

Ove siam noi non romperà la guerra.

Con tal parlar, col sentimento suo

Trascendente l'umano, ei l'acerba ira

S'acquistò della dea; ma se può illeso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oggi scampar, forse che a lui potremo,

Concedenti gli dei, recar salute.

Così l'augure disse: e me spedía

Sollecita qua Teucro a riferirvi

Questo commando. Ah se a ciò vengo indarno,

Se Calcante ben vede, ei più non vive!

CORO. — Esci, o Tecmessa, o sventurata donna:

Vieni a udir ciò che a noi questi racconta.

Che qualcun non gioïsca, è gran periglio.

TECMESSA col figliuolo, il NUNZIO e CORO.

TECMES. Perchè fuor novamente uscir mi fate,

Mentre, misera! appena avea riposo

Da' miei tanti travagli!

CORO. Odi qual cosa

Vien quest'uom per Ajace ad annunziarne,

Ond'io m'attristo.

TECMES. Ohimè! che fia? Perduti

Siam forse noi?

NUNZIO. Di te non so; d'Ajace,

Se di sua stanza uscì, non m'assecuro.

TECMES. Uscito egli è, sì che il tuo dir m'accora.

NUNZIO. Teucro impon contenerlo entro la tenda,

Nè si lasci star solo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TECMES. E dov'è Teucro?

Perchè ciò ne commanda?

NUNZIO. Or or qui giunge.

Ei d'Ajace l'uscir teme funesto.

TECMES. Ohimè lassa! e da chi, da chi ciò seppe?

NUNZIO. Dal Testóreo profeta[44] udì che a lui

Dee portar questo dì salvezza o morte.

TECMES. Ohimè!... Deh voi, deh soccorrete, amici,

A sì grand'uopo! Altri qui Teucro affretti:

Altri a' monti vêr l'Orto, altri all'Occaso,

Ite cercando ove in mal punto Ajace

Or s'aggiri. — Ben io, ben io m'accorgo

Che m'ingannò; che dal suo primo affetto

Rejetta io sono. — Ah che far deggio, o figlio?

Non è da starsi. Andar vo' anch'io per quanto

Ho di forza. Su via, moviam, corriamo!

Non fa luogo indugiar, se vogliam salvo

Uom che a morir bramosamente intende.

CORO. Presto son io, nè solo al dir; veloce

L'opra de' piè verrà co' detti a paro.

(parte con Tecmessa)

Spiaggia solitaria con bosco.

[44] Cioè, da Calcante figliuolo di Testore; onde egli è detto anche patronimicamente il *Testoride*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AJACE. Ecco, il brando omicida è posto in atto
Per ben ferire; e proprio a ciò (se tempo
Di ragionarne or fosse) è questo brando,
Dono d'Ettore a me, del più di tutti
Aborrito nimico. Nell'ostile
Trojana terra infisso sta: la punta
N'aguzzai dianzi alla rodente cote;
E sì fermo il piantai, ch'esser mi possa
Faustissimo strumento a presta morte.
Bene sta l'apparecchio. — Or primamente
Tu, com'è dritto, a me sovvieni, o Giove.
Gran favor non ti chieggo: alcun sol manda
Che di me annunzii il tristo caso a Teucro,
Sì che primo egli accorra a rilevarmi
Dalla spada crüenta anzi che visto
Da' miei nimici, esca ad augelli e cani
Gittato io sia. Di ciò ti prego, o Giove;
E degli estinti il sotterraneo duce
Mercurio invoco ad assopirmi in placido
Sonno appena m'avrò, su questo ferro
Slanciatomi d'un tratto, aperto il fianco.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E le vergini sempre e de' mortali

Sempre ogni opra spïanti, il piè veloci,

Tremende Erinni io chiamo a mirar come

Io per gli Atridi or muojo; e me veggendo

Qui cader di mia mano, atrocemente

Perseguano que' tristi, e sì per mano

De' lor più cari abbiano morte anch'essi!

Ite veloci, o punitrici Erinni,

Ite in campo a gustar senza riserbo

Dell'esercito tutto! — E tu che il cielo

Carreggi, o Sole, allor che giunto sei

Sovra la patria mia, stringi le aurate

Briglie, e le mie sventure e il morir mio

Al vecchio padre annunzia, all'infelice

Madre.... Oh misera madre! ella in udendo

Il tristo caso, un gran gemito in tutta

Spargerà la città. — Ma di lamenti

Tempo questo non è; tempo è che l'opra

Tostamente si compia. — Oh Morte, Morte,

Qua vieni a me.... Se ben, che dico? io stesso

Or verrò teco a conversar sotterra.

O tu, di questo dì splendida luce,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E tu, Sole aurigante, io vi saluto

Or per l'ultima volta. — Oh sacra terra

Della natal mia Salamina! oh mio

Paterno focolare! Oh illustre Atene,

E popol suo col mio congiunto! — E voi,

O di Troja fontane e fiumi e campi

Che mi nudriste, addio. Queste parole

L'ultime sono a voi d'Ajace: il resto

Vo con gli estinti a ragionar nell'Orco.

(entra nel bosco, e si uccide. Sopragiunge il Coro diviso in due Semicori, l'uno da una parte, poi l'altro dall'altra)

CORO.

SEMIC. I Il molto faticar molto affatica.

Ove ove mai,

Qual parte io non cercai?

Nè loco è alcun che dove ei sia mi dica....

Ma ecco, sento un calpestío.

SEMIC. II Siam noi,

Siamo i compagni tuoi.

SEMIC. I Or bene?

SEMIC. II Ho tutto da ponente il lato

Delle navi esplorato.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

SEMIC. I E n'hai?...

SEMIC. II Travaglio molto,

E nulla più raccolto.

SEMIC. I La via che volge all'orïente io tenni,

Nè quivi a lui m'avvenni.

Strofe.

CORO. Or chi fia mai, chi fia

O degl'insonni pescatori intenti

A far lor prede, o degli Olimpii numi,

O qual sarà de' fiumi

Al Bosforo correnti,

Che di quel fiero a me novella or dia?

Duro m'è in ver di faticosa e lunga

Via fra gli errori avvolgermi,

Senza che alfine a rincontrarlo io giunga.

TECMES. *(dentro)*

Ahi ahi!

CORO. Qual grido esce dal bosco?

TECMES. *(dentro)* Ahi misera!

CORO. Veggo d'Aiace l'infelice sposa;

Tecmessa ell'è, che in questi lai prorompe.

TECMESSA e CORO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TECMES. Ita, perduta, estinta io sono, amici!
CORO. Che avvenne?
TECMES. Ajace, Ajace mio qua morto
Sta su la spada infissa or or nel petto.
CORO. Oh tristo caso! Oh del ritorno a noi
Tolte speranze! Ah, sire,
Morti hai col tuo morire
Questi compagni tuoi!
Oh noi miseri! Oh tua pur dolorosa
Sorte, o misera sposa!
TECMES. Ahi ahi sclamar ben ne si addice in tanta
Sventura nostra!
CORO. E da qual man fu morto?
TECMES. Da sè s'uccise. Il brando in terra fitto,
Su cui gittossi, il suicidio accusa.
CORO. Oh me deserto! o duolo!
Incustodito e solo
Dagli amici tu dunque insanguinato
Hai di tue vene il suolo?
E stolto io troppo, attonito,
Non ho su te vegliato!
Dove quel fiero giace,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'infausto nome, Ajace?[45]

TECMES. Non è dato vederlo. Io tutto il voglio
Con questo pallio ricoprir. Nessuno
Pur degli amici mirar lo potrebbe
Fuor soffiar per le nari e dall'aperta
Propria ferita il nereggiante sangue.
Lassa me, che farò? Chi degli amici
Ti asporterà? Teucro dov'è? Deh come
Opportuno or verrebbe a compor meco
Questo estinto fratello entro la tomba!
Oh Ajace, oh Ajace misero, qual fosti,
E quale or sei! Tale or tu sei da trarre
Anco dagli occhi de' nimici il pianto.

Antistrofe.

CORO. Volea, lasso! volea
Il duro adunque animo tuo l'atroce
Così finir de' mali tuoi dolore:
Sì con mortal rancore

[45] Perchè *infausto* sia qui detto il nome d'Ajace, si è già veduto nella dichiarazione alla nota 1, pag. 122 [nota 39 nell'Edizione elettronica Manuzio], ove è spiegata la convenienza di esso dalle prime lettere che formano l'interjezione di dolore *ahi!*

Notte e giorno il feroce

Tuo cuor contra gli Atridi alto gemea.

E fu primo di guai tristo argomento

Quel di merto per l'inclite

Armi d'Achille fra gli eroi cimento.

TECMES. Ohimè, misera me!

CORO. Ti fiede il cuore

Aspro duolo, ben veggo.

TECMES. Ohimè!

CORO. Pur troppo

Ragione, o donna, hai d'iterar lamenti,

Orba rimasa di cotanto amico.

TECMES. Tu il mio danno non fai che imaginarlo;

Io sentirlo altamente.

CORO. Assai te 'l credo.

TECMES. O me misera, oh figlio, a qual mai giogo

Incontro andiam di servitude! Oh quali

Sovrasteran duri signori a noi!

CORO. Tu fai pianto e querele

Di quel che degli Atridi or già presumi

Governo aspro e crudele:

Deh no 'l permetta il buon voler de' numi!

TECMES. Senza il voler de' numi or non sarebbe

Nè pur questo avvenuto.

CORO. In ver composto

Troppo han essi di mali un grave carco.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TECMES. Opra quest'è di Pallade, tremenda

Figlia di Giove, a pro d'Ulisse ordita.

CORO. Certo, colui che tutto osar non teme,

In sua fosc'alma or questi

Furenti atti funesti

Ingiurïoso irride,

E, nell'udirli, insieme

Riso ne fanno e l'uno e l'altro Atride.

TECMES. E ridan pur, godano pur costoro

De' guai che oppresso han questo eroe. Se vivo

No 'l desiâr, rimpiangeranlo estinto

Forse all'uopo dell'asta. In man gli stolti

Hanno il lor bene, e non lo san, se pria

Via gittato non l'hanno. Il morir suo

Amaro è a me ben più che dolce a questi;

Ma grato è a lui, poi che tal morte ottenne,

Qual bramava ottenerla. Or di che dunque

Rider posson coloro? Ei non per opra

D'essi, no, non moría, ma degli dei.

Prorompa Ulisse in vani oltraggi: Ajace

Non hanno più. Ben egli a me, morendo,

Lasciò gemiti e angosce....

TEUCRO. *(dentro)* Ahi, ahi!

CORO. — T'accheta.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Parmi voce lugùbre udir di Teucro

Che il duol già senta dell'orribil caso.

(Tecmessa parte col figliuolo)

TEUCRO e CORO.

TEUCRO. Oh amato Ajace! oh fratel mio, tu dunque

Fatto hai ciò che la fama intorno grida?

CORO. Non vive ei più; sappilo, o Teucro.

TEUCRO. Oh sorte,

Mia trista sorte!

CORO. In così ria vicenda....

TEUCRO. Misero me!

CORO. Ben ti si addice il pianto.

TEUCRO. Oh dolor fiero!

CORO. Ah sì, purtroppo, o Teucro!

TEUCRO. Lasso! e il figliuolo suo dove, in qual parte

Della Tröade sta?

CORO. Solo, qua presso

Alle tende.

TEUCRO. *(ad un sergente)*

Su via, tosto a me dunque

Adducilo; chè forse alcun nimico,

Qual leoncin di vedovata madre,

No 'l rapisca. Va', corri. Insulto e scorno

Soglion far tutti ad uom che giace estinto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Ei di questo suo figlio, ei stesso, o Teucro,
Vivente ancor, t'accomandò la cura
Che spontaneo già prendi.
TEUCRO. — Oh più di tutti
Spettacol di dolore agli occhi miei!
Oh per l'animo mio più assai di tutti
Doloroso cammin questo ch'or feci,
O carissimo Ajace, a rintracciarti,
Tosto che udii nuova sì rea! chè celere
Di te, qual d'un iddio, corse la fama
Fra gli Achei tutti a divulgar tua morte.
Ciò udendo io sospirai, misero, ed ora
Al vederlo mi muojo. Orsù scopritelo;
Chè tutto io miri il tristo caso. — Oh orribile
Vista! oh fiero ardimento! Quante pene
Tu nell'animo mio disseminasti
Col tuo morire! Or dove, a chi poss'io
Volgere il passo, io che d'äita alcuna
Non ti sovvenni nelle tue sventure!
Senza te ritornando, oh sì benigno
Accoglierammi, e con sereno aspetto
Telamon, di noi padre; ei che nè manco
Nella prospera sorte su le labra

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Un sorriso non ha! Che vorrà mai

Dissimular? che non dirà d'acerbo

Di quel bastardo di captiva donna,

Che per vile e infingarda alma tradiva

Te, amato Ajace, o per malvagio intento

D'usurparsi, te morto, il tuo retaggio

E il poter tuo? Così dirà l'iroso,

Aspro già per vecchiezza, e prono sempre

Per rissar per un nulla: alfin cacciato

Dalla patria n'andrò, non liber'uomo

Apparendo, ma servo. In casa questo;

Assai nimici e favor poco in campo;

Dal morir tuo traggo tal frutto. Ahi lasso!

Or che fo? Come, o misero, strapparti

Fuor da questo potrò ferro omicida,

Su cui l'alma spirasti? Oh! presentito

Hai tu, ch'Ettore un dì morto t'avrebbe,

Morto ei stesso già pria? — Deh ripensate

Di questi due la sorte! Ettore avvinto

D'Achille al carro con quel cinto istesso

Ch'ebbe in dono d'Ajace, strascinato

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Intorno fu sin ch'esalò lo spirto[46]

Questi su 'l brando che donógli Ettorre,

Slanciandosi, si uccide. Or questo brando

No 'l temprava un'Erinne? e non dell'Orco,

Artefice funesto, opra è quel cinto?

Io di questa e di tutte altre sventure

Fabri a' mortali ognor dirò gli dei;

E a cui questo pensier non attalenta,

Altro n'abbia a suo grado; io così penso.

CORO. Cessa gl'indugi, e tosto avvisa il come

Comporrai nella tomba il morto corpo,

E che dire or dovrai; poi ch'uom nimico

Veggo, che forse riderà protervo

[46] Che per legare al suo carro il cadavere di Ettore adoperasse Achille quel cinto che quegli ebbe in dono da Ajace dopo il duello con questo eroe descritto da Omero nel VII dell'*Iliade*, è invenzione di Sofocle, dicendo l'epico poeta che il corpo di Ettore fu legato al carro di Achille con uno di que' guinzagli di cuoio che gli antichi guerrieri portavano seco per legarne i prigionieri nimici. (Ved. il Lessico del Duncan alla voce ἱμας). E da Omero in ciò pure si scosta Sofocle, che questi fa legare e strascinar Ettore ancor vivo dietro al carro di Achille finchè spirò, laddove quegli lo dice morto prima di quel crudele trattamento. E così doveva pur fingersi dal tragico nostro, per dar ragione del parallelo ch'egli volle imaginare, del funesto esito di que' doni fattisi vicendevolmente da Ettore e da Ajace, e divenuti a vicenda strumenti di morte; il qual concetto più non sussisterebbe, attenendosi all'omerica narrazione. Ond'è che inavvertitamente un solenne critico (G. Hermann) proponeva nella sua prima edizione di emendare la lezione del testo per modo che ne venisse detto essere stato Ettore legato al carro di Achille dopo morte; e un altro critico (E. Wunder) con avvedimento non migliore vi acconsentiva.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

De' nostri mali.

TEUCRO. E chi è costui che vedi?

CORO. Menelao, quel per cui venimmo a Troja.

TEUCRO. Veggo; già presso è sì che ben si scerne.

MENELAO, TEUCRO e CORO.

MENELAO. Olà! t'impongo a quell'estinto corpo

Non dar sepolcro; ove si sta, si lasci.

TEUCRO. Perchè getti tu all'äer queste parole?

MENELAO. Ciò piace a me, piace al signor del campo.

TEUCRO. Nè di ciò la cagion dirne vorrai?

MENELAO. Costui sperammo e federato e amico

Degli Achei da sue case addurre a Troja;

E trovato l'abbiam nimico a noi

Più ancor de' Frigi. Ei machinando morte

All'esercito tutto, in questa notte,

Per farne strage, s'aggirò nel campo,

E se alcun degli dei l'empio attentato

Non rendea vano, or tutti noi percossi

Giaceremmo di morte obbrobrïosa,

Ed ei vivrebbe. Un qualche dio detorse

La costui rabbia, e sovra greggi e mandre

Piombar la fece; onde or non fia chi tanto

Possa, che in tomba il suo corpo componga;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Su l'arene gittato, ei sarà pasto

Agli augelli del lido. E tu per lui

Vampo superbo non menar: se vivo

Moderar no 'l potemmo, in nostra forza

Spento il terremo, ancor che tu no 'l vogli.

Mai non diè ascolto a' detti miei. Pur tristo

Egli è l'uom che, privato, a chi sta in alto

Piegar non degna. Ove non v'ha timore,

Sono indarno le leggi, e ben non puossi

Esercito guidar, che di temenza

Nullo, nè di rispetto abbia contegno.

L'uom, benchè di persona e grande e forte,

Pensar dee che si cade anco talora

Per lieve inciampo; e chi pudor, chi tema

Ha di cui debbe, in suo cammin va salvo.

Ove far tutto e soprafar si puote

Ciò che si vuole, ivi lo stato corre

Di gran corso a rüina. Un opportuno

Saggio timor sempre in me sia, nè stima

Da noi si faccia, che a talento oprando,

Il piacer col dolor poi non si paghi:

Vicenda usata. Ardea da pria costui

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di fiero orgoglio; or io grandeggio, e questo

Corpo ti vieto sepellir, se in tomba

Cader non vuoi, nel darla a lui, tu stesso.

CORO. Menelao, poi che detto hai sagge cose,

Or poi non farti insultator de' morti.

TEUCRO. Non più stupor fia che mi prenda, amici,

Ch'uom d'ignobil natale errando parli,

Quando color che più d'illustri han pregio,

Da ragion, favellando, erran poi tanto.

Via, ricomincia. Aver tu dici a Troja

Degli Achei federato addotto Ajace?

Non ei dunque in sue navi ad Ilio venne,

Signor proprio di sè? Quando mai duce

Di lui tu fosti? E quando e d'onde impero

Su quelle genti hai tu, ch'ei di sua terra

Qua conducea? Di Sparta re, non sire

Di noi venisti; e non a te su lui

Di commando ragion mai si pertenne

Più che a lui sovra te. Qua veleggiasti

Commandante sott'altri, e non supremo

Imperador, sì che soggetto Ajace

A te pur fosse. Or dunque va': commanda

A cui commandi, e de' tuoi detti alteri

Tremar li fa'; ben che tu il vieti, e l'altro
Gran duce ancora, io questo corpo in tomba,
Com'è dritto, porrò, non paventando
Le tue minacce. Ei per la donna tua
Non campeggiò qual facendier di guerre,
Ma per quel giuramento, onde sua fede
Legata avea; non già per te; chè nulla
Esso i nulli estimava. Or ben, qui torna
Pur con molti seguaci e con lo stesso
Sommo imperante. Io de' scalpori tuoi,
Mentre sei quel che sei, punto non curo.

CORO. Tal favella io non amo in sorte avversa.
Giustissimi pur anco, i duri detti
Mordono sempre.

MENELAO. Il sagittier non mostra
Umil senso di sè.[47]

[47] Negli eserciti de' Greci gli arcieri o sagittarii erano tenuti di minor condizione de' combattenti con asta e scudo, di lieve quelli, questi di grave armatura; e Teucro era di quelli. Diomede, guerriero astato (*Iliad*. XI, 385), vitupera Paride come *arcadore*; e nell'*Ercole Furente* di Euripide, v. 159 e seg., Lico disprezza Ercole perchè *Nè mai scudo sostenne al manco braccio, Nè a tiro d'asta s'appressò; ma l'arco, Vilissim'arma, ognor portava, e lesto Era alla fuga. Eh non è l'arco arnese D'uom prode, no*, ecc. Anfitrione fa le difese dell'arco, e ne deprime al confronto la grave armatura. Siccome però ne' tempi eroici Ercole, Ida, Eurito, Filottete, Teucro, Merione ed altri fortissimi guerreggianti furono celebrati per l'arte del sagittario, ed anche fra gli dei Apollo e Diana trattavano l'arco, vogliono alcuni eruditi che Omero e Sofocle ed Euripide, biasimando quest'arma, facessero anacronismo, attestando Pausania, lib. I, 23, che da' tempi delle guerre

TEUCRO. Poi ch'arte vile

Non è la mia.

MENELAO. Qual meneresti orgoglio,

Se tu scudo portassi!

TEUCRO. Anco se inerme,

Contra te cinto di tutt'arme io basto.

MENELAO. Che superbo ardimento ha la tua lingua!

TEUCRO. In causa giusta alto sentir s'addice.

MENELAO. Giusto sarà ch'abbia da me favore

L'uccisor mio?

TEUCRO. L'uccisor tuo? Gran cosa

Dici in ver, s'ei t'uccise, e ancor tu vivi.

MENELAO. Morto ei mi volle; un dio m'ha salvo.

TEUCRO. Or dunque

Non far, salvo da' numi, a' numi oltraggio.

MENELAO. Ch'io mai gli dei sprezzar potessi?

TEUCRO. Il fai,

Se non concedi a sepellir gli estinti.

MENELAO. Non gl'inimici miei: ciò non conviene.

TEUCRO. Forse che a te fu mai nimico Ajace?

MENELAO. Odio ei rendea per odio, e ben t'è noto.

TEUCRO. Poi che i suffragi a lui furasti.

MENELAO. Avvenne

Che per, fatto de' giudici, non mio,

Perdente ei fu.

TEUCRO. Tu se' pur destro assai

---

persiane cominciò l'arco ad essere dismesso, e restò solo fra i Cretensi, d'onde ne venne il disprezzo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A tessere d'ascoso inique frodi.

MENELAO. Un siffatto parlar certo a qualcuno

Dolor darà.

TEUCRO. Non più di quel che ad altri

Daremo noi.

MENELAO. Ciò sol ti dico in somma

Tomba quest'uomo aver non dee.

TEUCRO. Ciò solo

N'udrai tu di rincontro: egli avrà tomba.

MENELAO. Io già vidi un di lingua ardito e bravo,

Che il nochiero compulse a sciorre il legno

Sotto torbido ciel; ma in lui più voce

Non trovavi di poi quando fu côlto

Dalla tempesta, e dentro al pallio ascoso,

Sotto i piè si mettea d'ognun che voglia

Di conculcarlo avesse. Or similmente

Da poca nube scoppiando un gran turbine,

Te insieme, e di tua bocca invereconda

Ammorzerà le fragorose grida.

TEUCRO. Ed io vidi uno stolto, un mentecatto,

Altri insultar nella sventura; ed uomo

Che d'aspetto e di sensi era a me pari,

Gli disse: O tu, non mal trattar gli estinti;

Sappi, se il fai, ti costerà dolore.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Così quel tristo egli ammonía. Quel tristo

Io 'l veggo ancora, e non è desso, parmi,

Altri che tu. — Forse che oscuro io parlo?

MENELAO. Io di qua mi ritraggo. È turpe cosa

A risaper che di parole attenda

Contrasto a far chi vincer può di forze.

TEUCRO. Va'. Più turpe è per me di stolid'uomo

Starmi ad udir le petulanti ciance. *(Menelao parte)*

CORO. Gran lite al certo or seguirà. — Su via,

Teucro, il più ratto che per te si possa,

Va' una cava ampia fossa

A procacciar, che sia

A lui sepolcro, e in avvenir perenne

Monumento alle genti ognor solenne.

TECMESSA col figliuolo, TEUCRO e CORO.

TEUCRO. Ecco venirne a un tempo stesso il figlio

E la moglie di lui presti a dar mano

Meco all'opra funèbre. — Or qua, fanciullo,

Vieni, e supplice tocca il padre tuo,

Lui che te generò: siedigli a canto,

In man tenendo un supplice tributo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

De' miei capelli, e di cotesta donna,

E di quei di te pure. E se taluno

Dell'esercito acheo strapparti a forza

Vorrà da questo estinto, infamemente

Fuor della patria sua giacia l'infame

Insepolto, e sia tutta la sua stirpe

Rasa dalla radice, com'io rado

Questo mio crine. — Eccolo, o figlio, il serba;

Nè ti rimuova alcun dal morto corpo:

Tienti fermo sovr'esso. — E voi non siate

Donne, d'uomini in vece, e gli assistete

Mentre io son lungi ad apprestar la tomba

Al fratel mio, s'anco ciascun me 'l vieta.

TECMESSA col figliuolo presso al corpo di Ajace

e CORO su 'l dinanzi della scena.

Strofe I.

CORO. Quando sarà, qual l'ultimo

Di sì lungo sarà novero d'anni,

Che incessante m'adducono

Di marzïali affanni

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vicenda ognor molesta

Appo le mura Ilïache,

Onta agli Elleni infesta?

Antistrofe I.

Oh pria nel profondo äere

Dileguato si fosse, o dentro a Dite,

Chi l'uso a' Greci apprendere

Fe' dell'armi aborrite!

Ahi fonte rea di mali!

Colui, colui fu esizio

De' miseri mortali.

Strofe II.

Non più per lui di floride

Ghirlande io m'incorono,

Nè cupi nappi, ahi lasso me! vuotar,

Nè delle dolci tibie

Goder m'è dato il suono,

Nè gioconda gustar

Notturna gioja.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Da' delitti amorosi, ohimè! qua in bando,

Fuor delle amiche menti,

Sempre sto il crin bagnando

Alle rugiade algenti,

Infelici memorie a me di Troja.

Antistrofe II.

Da tenebrose insidie

Già il bellicoso Ajace,

E dall'arte difesa ognor mi fu;

Or da nimico démone

Poi che prosteso giace,

Qual per me, qual v'è più

Senso di bene?

Deh là passando ove selvoso sorge,

E dentro il mar dal lido

Il Sunio alto si porge,

Deh ch'io con fausto grido

Salutar possa la divina Atene![48]

[48] Desidera il Coro di far ritorno alla patria Salamina, e poichè il Sunio, noto promontorio dell'Attica, sorgesi su quel tratto di mare ch'era da percorrere in quel viaggio, e (al dir di Pausania) da chi vi passava presso potevasi scorgere la punta dell'asta e l'elmetto della statua di Minerva Poliade in Atene, egli si augura di potere di là

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TEUCRO, CORO, TECMESSA col figliuolo

e poi AGAMENNONE.

TEUCRO. Ratto io ritorno, Agamennón qua visto
Spinger celeri i passi; e certo a sciorre
Dalle labra verrà sinistri accenti.

AGAMEN. Tu contra noi, tu impunemente osasti
Sì atroci detti schiamazzar? tu, dico,
Nato di schiava?[49] Oh se d'ingenua madre
Fossi tu, quali altissime parole
Tonar faresti, e come eretto andarne
Ti vedremmo per via, quand'uom da nulla
Per tal ch'è nulla, ti dibatti, e giuri
Dell'oste noi, nè del naviglio acheo,
Nè di te duci esser venuti a Troja.
Signor di sè, come tu vanti, Ajace
Qua navigava. E ciò da servi udire
Non è grand'onta? E di chi poi proclami

---

salutare quella città, come usano i naviganti di salutar da lontano le terre, a cui tendono, appena giungano a scoprirne qualche segnale.

[49] Su questo titolo di sprezzo che Agamennone dà a Teucro, e su la risposta che questi gliene fa, vedasi il detto in queste *Dichiarazioni* alla nota 1, pag. 122 nota 40 nell'Edizione elettronica Manuzio], sotto alle parole *Il padre mio,* ecc.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sì gran cose? Ove quegli o venne o stette,

Che non pur io? Non han gli Argivi, altr'uomo

Non han che questo? Un mal consiglio il nostro

Fu in ver, di porre a guiderdon di merto

L'armi d'Achille fra gli Achei se ingiusti

Parer n'è forza in qual sia modo a Teucro;

Nè vi piace, perdenti, alla sentenza

Acquetarvi de' più, ma ognor, per ira

Dell'avverso giudizio, o ne ferite

D'aperti oltraggi o con insidie occulte.

Mai di leggi, a tal modo, ordine alcuno

Star non potrà, se trabalziam di seggio

Chi a ragion vinse, e sospingiamo inanzi

Quei che addietro restâr. Tanta licenza

Vuolsi impedir Non prevalente è l'uomo

Per gran persona e late spalle: i saggi

Soli vincono in tutto Ha vasta mole

Di membra il bove, e camminar diritto

Lo fa picciola verga; e tal pur veggo

Rimedio a te venir se a buon avviso

Non t'addurrai; tu che per uom ch'è nulla

Più ch'ombra ormai, sfrenar dal labro ardisci

Villani oltraggi. Or non farai tu senno?

Perchè, pensando il nascer tuo, qualch'altro

Liber'uomo qui a noi non appresenti,

Che tua ragion per te ne dica? Indarno

A tue parole io porgerei l'orecchio

La tua barbara lingua io non intendo.

CORO. Deh saggia moderanza in mente fosse

D'ambo voi due! Nulla ho di meglio a dirvi.

TEUCRO. Oh come tosto per chi muor dileguasi

Gratiitudin ne' vivi, e sconoscenza

Sottentrar vi si vede! Ecco, or costui

Più non serba di te memoria alcuna,

Di te, Ajace, di te che incontro a morte

Tante volte per lui l'anima hai posta!

Ecco perduto, ecco gittato indarno

Ogni tuo beneficio. — O tu, che tante

Insensate parole or or dicevi,

Non ti ricorda più quando voi tutti

Vôlti in fuga e rinchiusi entro del vallo,

Egli sol vi salvò, mentre la fiamma

Già gli aplustri alle navi e i banchi ardea,

E il fosso già sopravarcato, Ettorre

Su' navigli balzava? Chi riparo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vi fe'? Non forse quest'uom cui tu dici

Mai non venuto a marzïal cimento?

Ciò non fe' veramente? E quando ei stette

Sol contr'Ettore sol, non commandato,

Ma sortendo le sorti, e con le altrui

Non mescendo la sua composta ad arte

Di molle limo che piombasse al fondo,[50]

[50] Noto è presso Omero l'uso dei greci guerrieri di cimentare fra loro la sorte a chi toccasse la preferenza in che che sia; e poneva ciascuno in un vaso e più spesso in un elmetto, la propria sorte (che per gli antichi era un pezzetto di legno o d'altro, col nome e con qualche particolare contrassegno di ciascheduno); e quella che dal vaso o dall'elmetto agitato balzava fuori la prima, dichiarava qual fosse il preferito fra gli altri. Nella disfida a duello promossa da Ettore agli Achei, nove guerrieri di questi gareggiarono per accettarla: Nestore propose il cimento delle sorti fra loro e

«Segua a quel detto ognun sua sorte, e dentro

«L'elmo la gitta del maggior Atride.

«La turba intanto supplicante ai numi

«Sollevava le palme: e con gli sguardi

«Fissi nel cielo, udiasi dire: O Giove,

«Fa' che la sorte il Telamonio Ajace

«Nomi, o il Tidide, o di Micene il sire.

«Così pregava; e il cavalier Nestorre

«Agitava le sorti; ed ecco uscirne

«Quella che tutti desiâr. La prese,

«E a dritta e a manca ai prenci achivi in giro

«La mostrava l'araldo, e nullo ancora

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma tal che lieve dal crinito elmetto

Fuor balzasse la prima? Ei pur fe' questo;

E presente anch'io v'era, io servo, io figlio

D'una barbara madre. Oh sciagurato!

E con qual fronte osi di ciò tacciarmi?

Ma che? Non sai che del tuo padre il padre

Pelope fu, barbaro Frigio? e l'empio

Tuo genitor, lo scellerato Atreo,

«La conoscea per sua. Ma come, andando

«Dall'uno all'altro, il banditor pervenne

«Al Telamonio Ajace, e gliela porse,

«Riconobbe l'eroe lieto il suo segno;

«E, gittatolo in mezzo: Amici, è mia

«(Gridò) la sorte, e ne gioisce il core.

«Che su l'illustre Ettôr spera la palma.»

OMERO, *Iliad*. VII, 213. Vers. del Monti.

E di questa sortizione appunto si fa qui cenno da Teucro, aggiungendosi che la sorte di Ajace non era *composta ad arte di molle limo*, acciocchè, pesando più delle altre, rimanesse più facilmente in fondo all'elmetto; con che si crede avere alluso il poeta per anacronismo alla frode usata di poi da un Cresfonte, il quale desiderando ottenere il regno della Messenia a preferenza di quel d'Argo e di Sparta, che dovevansi trarre a sorte fra lui ed altri competitori, essendo convenuto fra loro che la Messenia toccherebbe a chi sortisse l'ultima sorte, colui gettò nell'urna la sua formata di umida terra, che nell'acqua contenuta in quel vaso si disciolse, e restò in fondo, balzandone fuori prima quelle degli altri. Il qual racconto si legge in Apollodoro, lib. II, 8, e con qualche varietà in Pausania, IV, 3, e negli Scolii a questo luogo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non sai che al fratel suo diè cena orrenda

De' figliuoli di lui? Nato tu stesso

Sei di donna cretense, cui sorpresa

Con adultero drudo, il padre tuo

Esca gittarla a' muti pesci impose.[51]

Tal tu nascendo, il nascimento mio

Rinfacci a me che Telamone ho padre,

Telamon che dell'oste i più prestanti

Premii ottenne pugnando, ed ebbe a sposa

La madre mia, nata regina, e figlia

Del re Läomedonte, eletto dono,

Onde il gran figlio l'onorò d'Alcmena.

E di due tanto illustri io nobil prole

Sfregio far posso a' consanguinei miei,

Cui tu, percossi da sì rea sventura,

Dalla tomba respingi? E non vergogni

[51] Madre di Agamennone fu Aerope figliuola di Crateo cretense; e dell'esser ella nativa di Creta fa qui Teucro un titolo di disonore al figliuolo di lei; dacchè molti detti proverbiali correvano per la Grecia su 'l bugiardo, falso e maligno carattere de' Cretensi. Famoso è il verso di Epimenide, citato anche da San Paolo, che suona: *I Cretensi sempre bugiardi, male bestie, ventri oziosi*; e il verbo *cretizare* equivaleva a *mentire*. — In quanto al commando di gittare Aerope in mare a cagione dell'adulterio, in che fu sorpresa, non uno è il dettato della favola, facendosene da taluni autore Crateo padre di lei, da lei Atreo, per punirla degl'incestuosi amori col di lui fratello Tieste. Le parole del testo ne lasciano ambigua l'intelligenza; a noi parvero prevalenti le ragioni di chi lo ascrive ad Atreo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pur ciò dicendo? Or se quest'uom (ben sappi)

Gitterete insepolto, in un con esso

Ne gitterete anco noi tre. Morire,

Contendendo per esso, onor solenne

Mi fa ben più che non morir per quella

Tua donna, o donna del fratello tuo.

Però più bada a te che a me. Se offesa

Tu recarmi ardirai, stato esser meco

Anzi codardo bramerai, che ardito.

ULISSE, TEUCRO, AGAMENNONE, TECMESSA col figliuolo

e CORO.

CORO. Sire Ulisse, opportuno or qui tu vieni,

Se già non vieni a rinfocar la lite,

A disciorla bensì.

ULISSE. Che fia? Da lunge

Udii gli Atridi alto gridar su questo

Uom prode estinto.

AGAMEN. E non udimmo noi

Dirne costui turpissime parole?

ULISSE. Quali? Ad uomo oltraggiato io gli perdono,

Se rimanda aspri detti.

AGAMEN. Obbrobrïosi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ben n'ascoltò; chè l'opre sue son tali.

ULISSE. Che ti fece, onde n'abbi offesa e danno?

AGAMEN. Protestò non lasciar che senza tomba

Questo corpo si giacia; anzi sotterra

Comporlo vuol, me contrastante indarno.

ULISSE. Lice ad amico esporre il vero, e teco

Non men di prima rimaner concorde?

AGAMEN. Parla. Saggio in vietarlo io non sarei,

Poi che te fra gli Argivi amico mio

Stimo il primo di tutti.

ULISSE. Or ben, m'ascolta.

Non voler, per gli dei! così quest'uomo

Insepolto gittar spietatamente;

Nè il sentimento della tua possanza

Ti vinca sì da conculcar, per odio

Di quest'uom, la giustizia. Era già questi

Anco a me degli Argivi il più nimico,

Dappoi che l'armi del Pelide ottenni;

Ma, qual ch'egli a me fosse, io non potrei

Tôrgli onor di non dire aver lui solo

Visto di quanti navigammo a Troja,

Fuor d'Achille, il più forte. Oh non sia dunque

Nè da te dispregiato ingiustamente!

Non onta a lui, ma degli dei faresti

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Onta alle leggi. Offendere non lice,

Anco se l'odii, un valoroso estinto.

AGAMEN. Tu contra me così combatti, Ulisse,

Per costui?

ULISSE. Quando odiarlo era concesso,

Anch'io l'odiai.

AGAMEN. Nè d'insultarlo estinto

Ti giova poi?

ULISSE. Non aver cari, Atride,

Guadagni ingiusti.

AGAMEN. Oprar giustizia in tutto

Non è facile a re.

ULISSE. Ma i buon consigli

Apprezzar degli amici è facil cosa.

AGAMEN. Esser debbe l'uom buono obedïente

A chi più in alto sta.

ULISSE. Pace! Tu imperi,

Se per vinto agli amici anco t'arrendi.

AGAMEN. Ben ripensa a qual uom doni favore.

ULISSE. Nimico mio, ma generoso egli era.

AGAMEN. Oh che farai, se riverenza tanta

Hai di morto nimico?

ULISSE. In me virtude

Vince l'odio d'assai.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

AGAMEN. Questi siffatti

Son pur uomini mobili, incostanti!

ULISSE. Molti al certo ve n'ha che amici or sono,

E poi nimici.

AGAMEN. E l'amistà di tali

Lodi tu forse?

ULISSE. Un'inflessibil alma

Io lodar non son uso.

AGAMEN. Oggi noi vili

Parer farai.

ULISSE. Giusti parere a tutti

Gli Elleni.

AGAMEN. E vuoi che sepellirlo io lasci?

ULISSE. Sì; chè avrò di ciò d'uopo un giorno anch'io.

AGAMEN. Come a sè stesso è ogni uom conforme in tutto!

ULISSE. E a chi debito avrei d'esser conforme,

Più che a me stesso?

AGAMEN. Opra di te, non mia,

Questa dunque fia detta.

ULISSE. In qual sia modo

Che ciò farai, merto n'avrai di buono.

AGAMEN. A te favore anco maggior di questo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Concederei. Costui troppo odïoso

Del par vivo ed estinto a me fia sempre;

Ma ciò far che ti giova, è a te concesso. *(parte)*

CORO. Tale, Ulisse, tu. sei, che veramente

Chi te saggio non chiama è stolid'uomo.

ULISSE. Da questo istante io fo promessa a Teucro

Che quanto già gli fui nimico, amico

Gli sarò per inanzi. Ed or vo' seco

Sepellir questo corpo; e seco in tutto

Oprarmi, e nulla tralasciar di quanto

Far per gli uomini egregi ogni uom conviene.

TEUCRO. Egregio Ulisse, or d'ogni laude in vero

Onorar ti poss'io: la mia credenza

Smentisti assai. Tu fra gli Achei d'Ajace

Il più nimico, or sol per lui fra tutti

Contendesti di forza, e non soffristi

Che grave insulto a lui sia fatto in morte,

Qual tentato han di fargli il sommo duce

Ebrio d'orgoglio, e il fratel suo, con onta

Gittandone il cadavere insepolto.

Deh il gran padre e signor di quest'Olimpo,

E la memore Erinne, e delle colpe

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Giustizia ultrice atrocemente gli empii
Struggan così com'ei volean la spoglia
Strazïar di tant'uomo indegnamente!
Ma se te, figlio di Läerte, io lascio
Partecipar con la tua mano all'opra
Di questa tomba, una mal grata cosa
Io far temo all'estinto. Esser compagno
Ne puoi nel resto; e se mandar del campo
Qua vuoi qualch'altro a quest'officio, ingrato
Non ne sarà. Quanto è qui d'uopo intanto
Io d'apprestar procaccerò. T'appaghi
Che a noi tu fosti e generoso e buono.

ULISSE. Io volea pur; ma poi che a te non piace
Che in ciò m'adopri, ed io m'acqueto, e parto. *(parte)*

TEUCRO. Or basta. Assai già scorse
Tempo d'indugio. Altri di voi s'affretti
A scavarne la fossa, ed altri in cupo
Tripode al foco il sacro
Ponga a scaldar lavacro;
E una man di guerrieri entro la tenda
Vada, e tutto qui a noi rechi di sue
Armi il corredo. — O figlio,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tu con quanto hai di forze,

Amoroso con me prendi e solleva

Del genitore il fianco.

Caldo sangue pur anco

Soffian le vene. — Or qui ciascun che amico

Di lui si nomi, accorra,

E di sua man soccorra

A pro di tanto eroe, d'Ajace io dico,

Di cui niun de' mortali ebbe più lode

D'uom magnanimo e prode.

CORO. Molto saper di cose

Vien dal veder; pria di veder, non vale

A profetar le ascose

Sorti dell'avvenire alcun mortale.

FINE DI AJACE

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LE TRACHINIE

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

DEJANIRA.

UN'ANCELLA.

ILLO.

CORO DI DONZELLE TRACHINIE.

LICA.

UNA NUTRICE.

UN VECCHIO.

ERCOLE.

SEGUACI DI ERCOLE — DONNE PRIGIONIERE.

Scena, piazza in Trachine avanti al palazzo regale.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DEJANIRA e un'ANCELLA.

DEJAN. Sentenza antica infra le genti è quella,
Che non sai d'alcun uomo, anzi ch'ei muoja,
Qual sia la vita, o venturosa o trista;
Ma io la mia, già pria d'andarne a Dite,
So ch'è misera e grave. Io nelle case
Del padre Enéo stava in Pleurone ancora,
E già un fiero di nozze ebbi terrore,
S'altra giammai donna d'Etolia. Un fiume
(Era Acheló) sposa chiedeami al padre
In tre sembianze: or tutto tauro; or vario
Tórtile drago; or con umano corpo,
Taurino capo, e dall'ombroso mento
Scorreagli l'onda fluvïale a rivi.
Tale amator colà venuto, io misera
Morir, morir pregava anzi che mai
Appressarmi al suo letto. In tempo alfine
D'Alcmena e Giove il glorïoso figlio
Giunse, a me ben gradito, e fe' con esso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tenzon di forze, e liberommi. I casi

Io non dirò della terribil pugna,

Chè non li so; chi spettator tranquillo

Sedea, dir li potrebbe: io tutta attonita

Di päura ne stava, che dolore

Non m'apportasse la beltà. Buon fine

Al certame diè poi l'agonal Giove,...

Se buon pur fu; chè al talamo d'Alcide

Poi che scelta m'accolsi, io per lui sempre

Di timore in timore ansia me n' vivo;

E terrori la notte m'avvicenda

L'un cacciando con l'altro. E procrëato

Anche figli abbiam noi, ch'ei vien sì rado

A riveder, qual di remoto campo

Coltivator che lo rivede solo

Quando semina e miete. È di sua vita

Destin, che appena il riconduce a casa,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fuor ne 'l rimanda, a' cenni altrui soggetto;[52]
Ed or che a fin d'ogni cimento ei venne,
In più tema io ne sto; chè, poi che morte
Egli ad Ifito diè, noi qua in Trachine
Presso estranio signor esuli stiamo,[53]
E ove ei sia, niun lo sa; ma ben, partendo,
In cuor gittommi acerbe angosce, e parmi,
Parmi saper che alcun sinistro il gravi.
Poco tempo non è; quindici lune
Scorser già, ch'ei di sè nunzii non manda.
Certo, avvenne sventura. Ei mi lasciava
Tale scritto al partir, ch'io fo soventi
Prieghi agli dei non mi sia pegno infausto.

ANCELLA. O mia regina Dejanira, assai

[52] Soggetto ad Euristeo re d'Argo visse Ercole per tutta la vita, giusta Omero ed Esiodo, a' quali aderisce pur Sofocle. I posteriori poeti e mitografi assegnarono alla soggezione di Ercole un dato termine, fino a che ebbe compiute dodici imprese di gran fatica e pericolo. — Il come cadesse Ercole nella condizione di servire ai commandi di Euristeo, si ha primamente da Omero (*Iliade*, lib. XIX, v. 93 e seg.), e ciò per effetto della gelosa rabbia di Giunone che volle punita nell'innocente figliuolo la conjugale infedeltà di Giove, che, inamoratosi di Alcmena, l'aveva fatta madre di lui.

[53] In Trachine, città di Tessalia, e luogo della scena di questa tragedia, narra qui Dejanira essersi Ercole con essa e co' figli suoi rifuggito presso Ceice, re di quella contrada, partendo dalla casa di Eurito re di Ecalia (città, secondo alcuni, di Tessalia, secondo altri, di Messenia o d'Arcadia, e posta da Sofocle nell'Eubea), per avergli ucciso il figliuolo Ifito, della cui morte o delle conseguenze di essa è detto in questo stesso dramma a pag. 161 e seg. [i rimandi alle pagine si riferiscono all'edizione cartacea. - Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Intesi io già con gemiti e sospiri

Te la partenza lamentar d'Alcide.

Or se a' liberi i servi alcun consiglio

Porger possono all'uopo, io questo solo

Dirti voglio e non più. Perchè di tanti

Figli tuoi del consorte alla ricerca

Non mandi alcuno? Illo fra gli altri il primo,

A cui ciò si convien, se punto ha cura

Del ben esser del padre. — Eccolo; ei spinge

Lesto vêr casa il piè: dell'opra sua,

Se ti par ch'io ben dica, usar tu puoi.

DEJANIRA, l'ANCELLA e ILLO.

DEJAN. Qui, figlio, qui. — Da ignobil labro ancora

Escon detti opportuni. Ancella è questa;

Pur di libera mente or disse avviso.

ILLO. Quale? Se lice, a me l'esponi, o madre.

DEJAN. Vergogna essere a te, del padre tuo

Non ricercar dove esulando vada

Da sì gran tempo.

ILLO. Io 'l so; se a quel ch'uom

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

dice,

Dar si dee fede.

DEJAN. E dove, o figlio, udisti.

Ch'egli or sia?

ILLO. Dello scorso anno gran parte

Dicon che servo a lidia donna ei visse.[54]

DEJAN. Ah! se tanta onta ei sopportò, può dunque

Tutto udirsi di lui.

ILLO. Ma se ne sciolse,

Siccome intesi.

---

[54] La *Lidia donna* qui commemorata è Onfale, regina di Lidia, alla quale narra la favola essere stato Ercole venduto da Mercurio per commando di Giove, in pena dell'uccisione d'Ifito, siccome dice l'araldo Lica a pag. 161. In quanto alla durata di quella servitù, che qui è detta di quasi un anno, altri scrittori la prolungarono a tre; e il prezzo che fu ritratto dalla vendita di Ercole, chi lo disse di tre talenti, e chi di trenta. E tutta la favola di quest'eroe (siccome pressochè tutte l'altre) è ne' suoi particolari assai variamente narrata da' mitografi e da' poeti. Però anche Onfale fu da questi scambiata talora con Jole, come ne pare aver fatto il Tasso in que' bellissimi versi (*Ger. lib.*, XVI, st. 3), ne' quali sono descritte le sculture delle porte del palagio di Armida:

«Mirasi qui fra le Mëonie ancelle

«Favoleggiar con la conocchia Alcide.

«Se l'inferno espugnò, resse le stelle,

«Or torce il fuso: Amor se 'l guarda, e ride.

«Mirasi Jole con la destra imbelle

«Per ischerno trattar l'armi omicide;

«E in dosso ha il cuoio del lëon, che sembra

«Ruvido troppo a sì tenere membra.»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DEJAN. E dove alfino o vivo
Or si dice, od estinto?

ILLO. Or nell'Eubea
D'Eurito la città fama è che in arme
Sta campeggiando, o a campeggiar s'appresta.

DEJAN. Non sai, figlio, non sai quale ei lasciommi
Su quella impresa oracolo divino?

ILLO. Quale, o madre? Io l'ignoro.

DEJAN. O ch'ei perire
Dee nella pugna, o vincitor condurre
Tutta felice in avvenir la vita.
Figlio, in tanto frangente a lui non corri
A prestar l'opra tua, quando noi salvi
Siam, s'egli è salvo, e, se perduto, estinti?

ILLO. Tosto, o madre, m'avvio. Se questi udito
Vaticinii divini avessi pria,
Ito a lui sarei già; ma la costante
Sua fortuna finor non concedea
Alcun grave timore aver del padre.
Or che ciò intesi, io d'intentato nulla
Vo' lasciar per chiarirne appieno il vero.

DEJAN. Va', figlio, va'. Contezza aver del bene,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Anco tardi ottenuta, utile è sempre.

CORO.

Strofe I.

Te cui la notte in suo morir produce,

Indi a posar dechina,

Sole, te Sole di fulgente foco

Tutto avvampante, invoco.

Dinne, o raggiante di corusca luce,

Ove ove or peregrina

Va d'Alcmena la prole,

Se nell'ampia marina

O in ferma terra, onniveggente Sole.

Antistrofe I.

Poi che ognor geme nell'afflitto cuore

L'inclita Dejanira,

Come augel mesto, e mai non dà riposo

Al ciglio lagrimoso.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Chè del marito errante a lei l'amore

Vigile tema inspira,

E del vedovo letto

Si travaglia e sospira,

Di rea sorte feral sempre in sospetto.

Strofe II.

Qual di Borea o di Noto

All'assiduo soffiar veggonsi l'onde

Del pelago alle sponde

Ire e redir con incessante moto;

Così dura una vita irrequïeta

Sempre di guai nutrica

Il Cadmígena illustre, e l'affatica,

Siccome il mar di Creta;

Ma sempre un dio lui dallo scender toglie

Dell'orco all'atre soglie.

Antistrofe II.

Onde or te ripigliando,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Contrario al tuo, ma grato avviso io porto,

E non voler t'esorto

Alla buona speranza imponer bando.

Quei che pur tutto puote, il sommo Giove,

Non diè gaudio al mortale

Senza duolo; e congiunto il ben col male

Su tutti in giro muove,

Come nel ciel del carro di Boote

Le rigiranti rote.

Epodo.

Nè la notturna ténebra,

Nè sventure e fortune immote stanno;

Ma via dall'uno involansi,

E ratte all'altro vanno,

Ed ora è l'uom giulivo

D'un bene, ed or n'è privo.

Ond'è che in petto accogliere

Ferma speme, o regina, io ti consiglio:

Chi vide Giove improvido

Esser sì, come pensi, a un proprio figlio?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DEJANIRA e CORO.

DEJAN. Conscia, cred'io, del mio dolor tu vieni
A confortarmi. Ah come in cuor mi strugga,
Mai saperlo per prova a te non tocchi!
Or felice tu sei; chè giovinezza
In bei campi si pasce, e nè di Sole
Ardor, nè pioggia, nè furor di venti
Danno le fa; scevra di guai sua vita
La fanciulla rileva in fra' diletti,
Fin che di vergin poi donna si nomi,
E sua parte di cure in una notte
Assuma, e per lo sposo o per li figli
Temer cominci. Allor costei, sè stessa
Considerando, imaginar le pene
Puote, onde oppressa io sono. Angosce molte
Ho finor lamentate; una che pria
Non ti dissi, or dirò. — Quando di casa
Mosse l'ultima volta il sire Alcide,
Una scritta lasciò qual pria non mai,
Partendo a tante perigliose imprese
Ebbe cuor di lasciarmi. Ei come a lieve

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Opra iva ognor, senza pensier di morte;

Ma or, come se vivo più non fosse,

Prescrisse in quella che possesso io prenda

De' nuzïali doni, e fra' suoi figli

Del suo retaggio divisò le parti,

Statüendo che ov'egli assente un anno

E tre lune rimanga, o morto cadde

Fra quel tempo; o se illeso oltrepassarlo

Dato gli fia, tutta di mali immune

Vivrà quindi la vita. E questo fine

All'erculee fatiche esser decreto

Ei dicea dagli dei, come per voce

Di due colombe a lui l'antico faggio

In Dodona predisse.[55] Or questo è il tempo

[55] Del bosco presso Dodona (città della Tesprozia nell'Epiro) sacro a Giove, e dell'oracolo antichissimo di questo nume, detto perciò da Omero *Giove Dodoneo*, è tanta la celebrità mitologica, che ne scusa dal farvi sopra molte parole. Vogliamo solo avvertire che per le due colombe parlanti sembrava ad Erodoto che si avessero ad intendere le donne sacerdotesse, venute dall'Egitto ad instituire nella Grecia quel sacrario di Giove, e che *colombe queste femine si appellassero dai Dodonei, perciocchè erano barbare, e a lor pareva ch'elleno mandassero suono simile a quello degli augelli; e narrano che col tempo poi la colomba voce umana mandasse, dacchè la parlata delle donne fu da loro intesa; ma sino a tanto che barbaramente favellava, pareva che proferisse suoni a modo di augello* (Erodoto, lib. II, c. 57). E Servio, all'*Egloga* IX di Virgilio, nota che nella lingua de' Tessali *Peliades* si chiamano le colombe e le profetesse — Intorno al nome di *faggio* dato qui all'albero vaticinante per mezzo di quelle colombe, mentre Ercole stesso su 'l fine del drama dice aver avuto quel vaticinio dalla *vocale paterna quercia*, e benchè *le*

Che di que' vaticinii il ver si mostri;

Ond'io sovente, o amiche mie, nel sonno

Di päura sobbalzo, ognor temendo

Priva restar dell'uom su tutti egregio.

CORO. Buon augurio or ne piglia. Inghirlandato

Per segnal di letizia un nunzio viene.

Un NUNZIO, DEJANIRA e CORO.

NUNZIO. Illustre Dejanira, il primo io sono,

Io sì, che il cuor ti scioglierò di tema.

Vivo è il figlio d'Alcmena, e vincitore,

E agl'indigeni dei qua della guerra

Le primizie conduce.

DEJAN. Oh! che mai narri,

Buon vecchio?

NUNZIO. In breve il sospirato sposo

---

querce Dodonée sieno celebri per quell'oracolo, non è però da far caso, poichè sotto il nome greco di *quercia* vengono varie specie di piante ghiandifere, fra le quali da Teofrasto (*Ist. Piant.*, lib. III, cap. 9) è pur nominato il faggio; e il greco vocabolo δρῦς, significante in particolare *quercia*, significava in generale anche ogni albero, siccome si legge nello scoliaste di Aristofane, e nel lessico di Esichio e in altri. E in un frammento delle *Eee* di Esiodo, parlandosi di Dodona, vi è soggiunto che colà *volle Giove che fosse l'oracolo suo venerando alle genti, stanziante su la cima di un faggio*.

A te dico, verrà con l'onoranza

Della vittoria.

DEJAN. E d'onde mai, da quale

Cittadino o stranier tal nuova udisti?

NUNZIO. Là, in un erboso prato a molte genti

Lica, l'araldo, alto lo dice. Udito

L'ebbi appena, qua corsi il grato avviso

A recarti io primiero, e procacciarmi

Da te quindi alcun premio e il favor tuo.

DEJAN. Perchè Lica egli stesso a me non viene,

Se felice è il successo?

NUNZIO. Agio a venirne

Dato, o donna, non gli è; chè tutto intorno

Il popol Melïense gli si accalca,[56]

E lo stringe d'inchieste; onde far passo

Non puote inanzi. Ognun da lui del fatto

Vuole intendere i casi, e andar no 'l lascia

Fin che pago ne sia. Così la forza

D'altrui volere al voler suo; ma giunto

Qua fra poco il vedrai.

DEJAN. — Giove, a cui sacro

[56] Cioè il popolo di *Melia*, città della Tessalia, non molto distante da Trachine.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dell'Eta è il prato intonso,[57] alfin letizia
N'hai pur data una volta! — Olà, voi donne,
Entro e fuor della regia, alte di gioja
Le grida alzate. Un insperato lampo
Di fausto annunzio ad allegrarne apparve.

CORO. — Su su! fauste acclamate
Voi nella regia, o nubili
Donzelle; e de' garzoni
La voce anco risuoni,
Il faretrato Apolline
Proteggitor cantando;
E con essi intonando
Voi pur venite, o vergini,
Il peana, il pëana
All'Ortigia Dïana
Sorella sua, di cervi uccidítrice,
Di faci agitatrice,
E alle Ninfe compagne. Ecco, già in danza

[57] Il monte Eta, che dalle Termopile si stende verso ponente fino al seno di mare Ambracio, era consacrato a Giove; e però qui dicesi sacro a questo dio un prato su di esso, che non falciavasi, nè dalle greggie pascevasi, siccome *intonso* è detto nell'*Ippolito* di Euripide un prato sacro forse a Diana, e nelle *Fenicie* un altro a Diana su 'l Citerone, e un altro pure a Diana nell'*Ifigenia in Aulide*. Più inanzi è ricordata anche *la selva* dell'Eta, d'onde è detto Giove tonare e fulminare.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io spicco l'agile

Piede al tuo suono, o tibia,

O suon che somma hai su 'l mio cuor possanza.

Evoè! già l'edera

Mi fa danzando baccheggiar giuliva.

Viva, Pëane. viva!

Ma ecco, o donna: a te dinanzi, o cara,

Certa del vero e chiara

Mirar con gli occhi tuoi

Testimonianza or puoi.

DEJANIRA, CORO

e poi LICA con séguito di donne prigioniere.

DEJAN. Veggo, o care; non giunge inosservato

Questo stuolo al mio guardo; e — Salve! io dico

All'araldo, se alfin, dopo gran tempo,

Di fauste nuove apportator ne viene.

LICA. Fauste nuove apportiamo, e da te, donna,

Convenïente riceviam saluto.

Ragione è ben, che un bell'oprar si merchi

Anche un bel salutare.

DEJAN. Oh dimmi pria,

Lica amato, di' pria ciò che vo' pria

Saper: se vivo io veramente ancora

Ercole accoglierò.

LICA. Vivo il lasciava

Pur dianzi, e in fior di sanità, di forze.

DEJAN. Ma dove? di': nella sua patria terra,

O in barbara contrada?

LICA. Or dell'Eubea

Sovra una spiaggia altari erge, e primizie

Offre a Giove Cenéo.[58]

DEJAN. Ciò gli commanda

Qualche oracolo forse, o scioglie un voto?

LICA. Voto egli fe' quando prendea con l'armi

La terra ad espugnar di queste donne

Che ti stan sotto gli occhi.

DEJAN. E chi son elle

Figlie di chi? Ben di pietà son degne,

[58] Ritornando Ercole dalla distrutta Ecalia, che qui (siccome è già detto a nota 53) deve intendersi quella nell'Eubea, si trattenne presso al promontorio Ceneo, che da quell'isola sporgevasi rimpetto al paese de' Locrensi o de' Meliensi, e quivi istituì, per voto dopo la presa di Ecalia, altare e culto a Giove, che da quel luogo fu detto anch'esso *Cenéo*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se non fa la lor sorte ai sensi inganno.

LICA. D'Eúrito presa la città, sua preda
Le tolse Alcide, e le fe' sacre ai numi.

DEJAN. E in espugnar quella città sì lungo
Stette di giorni numero infinito?

LICA. No. Fra' Lidii tenuto il più del tempo
Fu, non libero (aperto egli l'attesta),
Ma venduto. Nè biasmo a lui far dêssi
Di cosa, o donna, onde, cagion fu Giove.
Venduto alla straniera Onfale, intero
Quivi compiea, com'ei pur dice, un anno;
Ma così da quell'onta ei fu rimorso,
Che a sè stesso giurò trarre co' figli
E con la moglie in servitù colui
Che soffrir gliela fece. E non fu vano
Il giuramento suo. Poi ch'espïato
Ei fu, raccolse armate genti, e venne
D'Eúrito alla città costui nomando
Solo autor del patito infame scorno.
Eúrito un dì, stando in sua casa antico
Ospite Alcide, ingiurïosi accenti
Gli scagliò contro, e con sinistro intento

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Provocandolo disse aver ben egli

Infallibili dardi, ma dell'arco

Al paragon lui rimaner secondo

A' suoi figli; e aggiungea servo d'altr'uomo

Lui sempre andarne di fatiche oppresso.

Poi quando a mensa avvinazzato il vide,

Fuor di casa l'espulse.[59] Ira ne prese

Alcide, e allor che d'Eúrito il figliuolo

Ifito venne alla Tirintia ròcca

Sue smarrite cavalle a ricercarvi,

Lui, mentre còlto a quell'inchiesta avea

L'occhio e il pensier, da un'erta rupe al basso

Precipitò. Mosse quel fatto a sdegno

Il gran padre di tutto, Olimpio Giove,

E venduto in esilio andar lo fece;

Chè non patì che a tradimento ucciso

Abbia anche un solo; e perdonato avría,

Se aperta ei ne facea giusta vendetta;

Perocchè dell'ingiuria amanti anch'essi

[59] Della qualità attribuita ad Ercole di buon bevitore può vedersi una prova nell'*Alcesti* di Euripide, e alcune antiche testimonianze nelle mie *Dichiarazioni* a quella tragedia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non son gli dei. Ma que' che audaci allora
Imbaldanzîr con mala lingua in lui,
Tutti son fatti abitator dell'Orco;
La città, schiava; e queste che qui vedi,
Da bella sorte in misera cadute,
Vengono a te. Ciò il tuo marito impose;
Io, fido a lui, le adduco. Allor che il pio
Sacrificio promesso al patrio Giove
Per la vinta cittade avrà compiuto,
Fa' ragion ch'ei verrà; parola questa
Di ben molte ad udir per te più dolce.

CORO. Manifesto, o regina, a te di gioja
Quel che vedi è argomento, e quel che udisti.

DEJAN. Come tutta nel cuor non allegrarmi
Potrei, questa in udir del mio consorte
Felice impresa? È necessario effetto
Di tal successo;... e nondimen, chi dritto
Guarda alle cose, è da temer che l'uomo
Che alto sale in fortuna, indi non caggia.
Pietà, forte pietade, amiche mie,
Mi s'apprese in veder queste infelici
Che più casa non han, non genitori,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Esuli in terra estrana; e nate pria
Forse in libero stato, or dover trarre
Schiava la vita. — Onnipossente Giove,
Deh ch'io mai non ti vegga in cotant'ira
Venir contra i miei figli; o almen non farlo,
Me viva ancora! Io sì m'attristo e temo
Alla vista di queste. — O sventurata
Giovinetta, chi sei? Nubile, o madre?
Vergine sembri, e di natali illustri,
All'aspetto, all'età. — Lica, di quale
Gente è costei? Qual n'è la madre e il padre?
Di'; chè in guardarla assai di lei più sento
Che dell'altre pietà, quanto più assai
Ella sola fra l'altre ha sentimento.

LICA. Io... che ne so? Che mi domandi?... Forse
Là dell'infime schiatte ella non era.

DEJAN. Figlia forse del re? D'Eúrito v'era
Figlia alcuna?

LICA. Non so; non molto inanzi
Io ricercai.

DEJAN. Nè a caso in via l'udisti
Dalle campagne sue?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

LICA. No no; compiuto
Ho l'officio in silenzio.

DEJAN. — Or ben, tu stessa
Dillo, o misera. A te danno è che noi
Ignoriam chi tu sii.

LICA. Non più di prima
Però fia ch'ella sciolga al dir la lingua,
Ella che fino ad or molto nè poco
Non parlò. Di sua corte la meschina
Afflitta ognora, ognor lagrime versa,
Dacchè la patria abbandonò. Le nuoce
Tanto dolor, ma di perdono è degna.

DEJAN. Tacer dunque si lasci, e nella regia
Entri a suo grado. Ella da me non sia
Che molestia riceva in tanti affanni;
Basta il duol che l'afflige. Or tutti entriamo;
Che tu spedito andar ne possa, ed io
Quivi apprestar tutto che vuolsi ad uopo.

(parte Lica con le prigioniere)

NUNZIO. *(a Dejanira)*
Sosta, o donna, per poco, a fin che sappi
Chi a tue stanze introduci, e ti sia noto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ciò che intender ti giova, e inteso ancora
Non hai. Contezza io n'ho di tutto appieno.

DEJAN. Che fia, che sì m'arresti?

NUNZIO. Odimi. Dianzi
Non indarno m'udivi, e non indarno,
Penso, or m'udrai.

DEJAN. Qui richiamar coloro
Dobbiamo, od a me sola e a queste amiche
Parlar vuoi tu?

NUNZIO. Nulla per queste oppongo;
Quelli andar lascia.

DEJAN. Iti son già, favella.

NUNZIO. Colui di quanto a te dicea, di vero
Non dicea nulla. O nunzio or falso egli era,
O infedel narratore egli era pria.

DEJAN. Che dir vuoi? Chiaramente aprimi tutto
Il tuo pensiero; io nulla ancor ne intendo.

NUNZIO. Io cotest'uomo — e testimoni molti
V'eran presenti, — io dir l'udii che quegli
Per questa giovinetta Eúrito e insieme
L'alta Ecalia sconfisse. Amor, de' numi
Fu solo Amor che a quella guerra il mosse;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non l'esiglio fra' Lidii, o le prestate
Ad Onfale servili opre, o la morte
D'Ifito, no; come or dicea costui,
Quella vera cagion dissimulando.
Poi ch'egli al genitor chiese la figlia
Per furtiva compagna, e non l'ottenne,
Fattogli accusa di leggiera colpa,
Ecalia assalta, ove sedea regnante
Eúrito, il padre di costei; l'uccide,
La città ne devasta, e a queste case
Tornando, or lei, siccome vedi, inanzi
Condur si fa, non senza cura, o donna,
Nè come schiava: oh! non pensar questo,
Ch'esser non può, s'egli d'amor n'è caldo.
Tutto far manifesto a te mi parve
Quanto, o regina, io da costui là in mezzo
De' Trachinii ascoltai, che tutti al paro
L'udîr con me, sì che il potranno ad uopo
Redargüir. Se non gradite cose
Dissi, me m' duol; ma detto ho solo il vero.

DEJAN. Oh me misera! in qual nuovo travaglio
Or son io! Quale accolsi entro mie stanze

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Malanno occulto! Ah! non ignota dunque
Era colei, come giurò l'araldo.

NUNZIO. Nota e splendida al par che di sembianze,
È di prosapia: Eúrito il padre, e Jole
Nome ell'ha. Ma l'araldo i suoi natali
Taque, fingendo esser di nulla conto.

CORO. Perano i rei... Non tutti, no; ma quegli
Che ascose fraudi e di sè indegne adopra!

DEJAN. Che far, donne, degg'io? Da quel che intesi
Attonita son fatta.

CORO. Entra, e tu stessa
Interroga colui. Forse che aperto
Il ver dirà, se lo costringi a forza.

DEJAN. Là me n' vo; bene avvisi.

NUNZIO. Ed io qui resto,
O che fo?

DEJAN. Qui rimani. Ecco, l'araldo
Da sè, non richiamato, a noi se n' viene.

LICA, DEJANIRA, il NUNZIO e CORO.

LICA. Che riferir deggio ad Alcide, o donna?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dimmi. A lui ne ritorno.

DEJAN. E che? sì tardo

Venuto a noi, partir ne vuoi sì ratto,

Pria d'insieme alternar nuove parole?

LICA. Se d'altro inchiedi, eccomi a te.

DEJAN. Del vero

Fede mi dai?

LICA. Per quanto io so, mi sia

Testimonio il gran Giove.

DEJAN. Or di': qual donna

Quella è ch'or n'adducevi?

LICA. Ella è d'Eubea:

Ma di chi nata, ignoro.

NUNZIO. O tu, qui volgi

Un po' lo sguardo, a chi parlar ti pensi?

LICA. E tu perchè me 'l chiedi?

NUNZIO. Or via, se sai:

A chi? Franco rispondi.

LICA. Alla regina

Dejanira, se l'occhio non m'inganna;

Alla figlia d'Enéo, d'Ercole sposa,

Signora mia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NUNZIO. Questo io volea, sì, questo
Udir da te. Signora tua la nomi?

LICA. E giustamente.

NUNZIO. Or ben, qual pena estimi
A te stesso dovuta, ove scoperto
Sii non giusto con lei?

LICA. Non giusto? or come?
Che vai tu cavillando?

NUNZIO. Io non cavillo;
Tu bensì bravamente in ciò t'adopri.

LICA. Via me ne vo. Già d'ascoltarti a lungo
Stolto ben fui.

NUNZIO. No, non partir, se pria
A mie brevi domande non rispondi.

LICA. Domanda, or via, poi che tacer non sai.

NUNZIO. La captiva che addotta hai qua poc'anzi,
La conosci?

LICA. E sia pure. A che me 'l chiedi?

NUNZIO. Questa, il cui nascimento ignorar fingi,
Non dicesti tu stesso essere Iole,
D'Eúrito figlia?

LICA. Ove, a qual gente il dissi?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Chi mai d'onde che sia venir potrebbe

Ad attestarti aver da me ciò inteso?

NUNZIO. A gran gente il dicesti. Han molti in mezzo

Là de' Trachinii all'adunanza inteso

Questo da te.

LICA. Sì ben; ma dissi anch'io

Aver ciò udito. E non è già lo stesso

Ridir quei d'altri, o asseverar suoi detti.

NUNZIO. Ma che? Giurato anche non hai che dessa

Qua conducevi d'Ercole consorte?

LICA. Io, consorte? — Deh dimmi, o mia regina,

Dimmi: chi è questo straniero?

NUNZIO. È tale

Che dir ti udìa che sol per lei distrutta

Ecalia fu. Non quella lidia donna;

Sol la distrusse amor di questa.

LICA. Or vada,

Vada, o regina, or via costui. D'uom saggio

Non è il cianciar con uom di mente infermo.

DEJAN. Deh per Giove tonante e folgorante

Dall'alta selva Etéa, deh non volermi

Frodar del vero! A malfattrice donna

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non lo dirai, nè dell'umana sorte

Ignara sì, da non saper che sempre

A' medesmi giöir non è concesso.

Chi contra Amore alza la man, siccome

Pugilator, ben non avvisa. Amore

Signoreggia a suo grado anco gli dei;

E se me pur, come non l'altre ancora

Simili a me? tal che sarei ben folle,

Se da questo malor còlto il mio sposo,

Ne 'l rampognassi, o ver costei che nullo

Nè vituperio apporta a me, nè danno.

Ma se instrutto da lui meco tu menti,

Non apprendi bell'arte; e se tu stesso

T'ammäestri a mentir, quando a buon fine

Farlo pur vogli apparirai non buono.

Tutto narrami il vero. A liber'uomo

Esser nomato un mentitore è macchia

In ver non bella. E non pensar che ignoto

Ciò mi rimanga; esser non può: que' molti,

A cui pria tu il dicesti, a me il diranno.

Che se temi, mal temi: essermi grave

Può l'ignorar; ma nel saper, qual duolo?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Forse che già non si congiunse Alcide
Con altre molte? E un aspro motto, un'onta
Giammai nessuna ebbe da me; nè questa
Giammai l'avrà, benchè nel cuor per lui
Si struggesse d'amor, però che troppa
Pietà mi prese in riguardar qual fece
Strazio di lei la sua propria bellezza,
E che pur non volendo ella distrusse
E fe' schiava la patria. — Or vadan tutte
Queste cose a buon corso; e tu con altri
Sii menzogner, ma ognor con me verace.

CORO. Cedi al suo retto ragionar, nè tempo
Verrà mai che argomento abbi di biasmo
Vêr questa donna, e me pur grata avrai.

LICA. Poi che, amata regina, umanamente
Sentir ti scorgo delle umane cose,
Non con rude rigore, appieno il vero
A te dirò. — Così di certo avviene,
Come or questi dicea. Desío potente
Entrò d'essa in Alcide, e sol per lei
Sterminata dall'armi Ecalia cadde.
Nè questo ei già (dire anco il ver si vuole

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

In favor suo) tener m'impose ascoso,

Nè il negò mai. Ben io, regina, io solo,

Portar temendo dolore al tuo petto,

Colpa n'ho, se ciò colpa esser tu stimi.

Or, poichè tutto sai, per lui non meno

Che per ben di te stessa, in pace soffri

Cotesta donna, e rimaner fa' saldo

Quanto dicesti a pro di lei. Quel forte

Che tutte vince le più dure prove,

Dall'amor di costei tutto fu vinto.

DEJAN. A ciò ne induce il sentimento nostro,

Nè vorremo altri guai pur suscitarne,

Mal pugnando co' numi. — Entriam; ch'io possa

Darti a recargli ed ambasciata e doni

De' suoi doni a ricambio. Ora da noi

Giusta cosa non è vuoto partirne

Tu con molto corteggio a noi venuto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO.

Strofe.

Grande pur sempre ha la Ciprigna dea
Poter vittorïoso.
Passo gli dei, tacendo
Come insidie al Saturnio e al tenebroso
Pluto, e a Nettun, tremendo
Scotitor della terra, ella tendea;
Ma quali in campo avversi
Sceser per Dejanira ardenti proci,
E n'uscîr poi per gli aspri colpi atroci
Di sangue e polve aspersi!

Antistrofe.

Fiume l'uno, Achelóo, di truce bove
In forma alticornuto
L'Eníade suol lasciava;[60]

[60] L'Acheloo scendendo dal monte Pindo, e scorrendo per l'Acarnania, mette foce in mare presso alla città detta *Enia*, il cui paese è qui chiamato *suolo Eniade*, siccome *Eniadi* n'erano chiamati gli abitatori.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E da Tebe Cadméa l'altro venuto,

Arco, säette e clava

Fieramente brandía, figlio di Giove.

E con accense brame

S'azzuffaron per quella a far sanguigna

La terra, e sola in mezzo a lor Ciprigna

Dava legge al certame.

Epodo.

Allor dei man', di strali

E di corna un fracasso

Ed ambo or alto, or basso

Sorger, chinarsi, e alterne orrende scosse,

E di fronti percosse

Duri cozzi mortali,

E un cupo suono di lena affannata.

Stava la dilicata,

Che lo sposo attendea, vaga donzella

In alto poggio assisa,

Spirando senso di pietoso affetto

Dal combattuto aspetto;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Indi partì qual tenera vitella

Dalla madre divisa.

DEJANIRA e CORO.

DEJAN. Mentre, o mie care, alle captive donne

Sta là dentro l'araldo favellando,

Presto al partirne, io fuor n'uscii di cheto

A narrarvi che feci, e condolermi

Di quel ch'or soffro. Una fanciulla (e penso,

Tal non più, ma già moglie) accolta ho in casa

Come nochier che greve carco imbarca,

Di mia bontà mal frutto. Or siamo amplesso

Due d'uno sol sotto una coltre sola:

Ecco mercè che quel fedel, quel detto

Buono Alcide mi manda di mia lunga,

Fida stanza con lui. Nè so sdegnarmi

Contr'uom sovente di tal febre infermo;

Ma con costei commune aver l'albergo,

Commune il letto marital, qual donna

Potrebbe mai? Veggo ognor più nell'una

Verdeggiar gioventù, languir nell'altra;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E sempre il cupid'occhio ama rapire

Il fior di quella, e il piè ritrae da questa.

Quindi ho timor non mio consorte Alcide

Si nomi, e sia della più giovin donna

Marito poi. Ma già diss'io che all'ira

Savia moglie per ciò scorrer non dee;

E sol conto vo' farvi il come io spero

Cessar questo mio crucio. È già da tempo

Ch'entro vase di bronzo un dono io serbo,

Ch'ebbi in giovane età dall'irto Nesso,

Il qual senza naviglio e senza remi,

Con le braccia vogando, i passeggeri

Da riva a riva del profondo Eveno

Traportava a mercede. Allor ch'io nuova

Sposa d'Alcide in un con lui migrava

Per commando paterno, ei su le spalle

Me pur tolse, e venuto a mezzo il fiume,

Prende a toccarmi con lascive mani:

Io grido, e ratto a quel grido si volta

Di Giove il figlio, ed un alato dardo

Contro gli avventa, che stridendo passa

Per lo petto al polmone. Allor morendo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Così il Centauro a me diceva: O figlia
Del vecchio Enéo, dell'opra mia tu il frutto
Poi che l'ultima sei ch'io tragittava,
Tu godrai, se m'ascolti. Il sangue mio
Dalla ferita con tua man raccogli,
Di qui dove lo stral tinto del negro
Fiel dell'idra Lernéa dentro s'infisse;
E tale allettamento esso ti fia
Degli affetti d'Alcide, che mai donna
Ei più di te non amerà nessuna.
Or di ciò mi sovvenne, e come appunto
Quegli allor mi dicea, di quel suo sangue
Ch'io raccolsi, e ben chiuso ognor serbai,
Questa tunica intinsi, e a lui l'invio.
Male arti audaci usar non so, — nè mai
Sia ch'io le apprenda! — e chi le adopra aborro.
Solo è disegno mio tentar con leni
Farmachi e blandimenti in cuor d'Alcide
Prevaler su costei, se cosa insana
Far non sembro; se tale, io l'abbandono.

CORO. Ove in ciò qualche fede abbia pur loco,
Non insano a noi sembra il tuo consiglio.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DEJAN. Fede v'ha loco, in mio pensier; ma fatto
Non ho prova per anco.

CORO. E sì, saperlo
Si vorrebbe per prova. Ancor che certo
Paja al pensier, non n'hai certezza intera,
Se provato non hai.

DEJAN. Tosto il sapremo.
Uscir veggo l'araldo, e immantinente
Ne partirà. Sol che per voi ciò resti
Ben segreto. Se turpe opra pur anco
Fai non saputa, in disonor non vieni.

LICA, DEJANIRA e CORO.

LICA. Che far si dee? Figlia d'Enéo, l'accenna.
Ormai troppo al tornar tardi noi siamo.

DEJAN. Mentre tu favellando alle straniere
Là stavi, o Lica, io tutto ho presto ad uopo
Che tu questa a portar m'abbi al consorte
Fina tunica, dono e lavorío
Della mia mano. E digli che nessuno
Prima di lui l'indossi, e non la vegga

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nè la luce del Sol, nè ardente altare,
Nè domestico foco anzi ch'ei stesso
All'are degli dei solennemente
Rivestito ne stia quando di tori
Lor farà sacrificio. Un voto io feci,
Se il vedessi o l'udissi tornar salvo,
Lui di questa adornar tunica nuova,
E in nuovo arredo appresentarlo ai numi
Sagrificante. E per segnal gli mostra
Questo impresso sigillo, che ben noto
Gli fia tosto che l'occhio ei su vi ponga.
Vanne, e ciò primamente abbi per legge:
Non aver brama, messaggero essendo,
Di far più che non devi; e il tuo messaggio
Compi così che a te s'aggiunga insieme
Con la grazia di lui la grazia mia.

LICA. Se questo di Mercurio officio sacro
Ben regger so,[61] non fallirò d'un punto

[61] Essendo Mercurio araldo di Giove e degli dei, *officio di Mercurio* chiama qui Lica il proprio di araldo di Ercole, e *sacro* lo chiama, siccome sacri ed inviolabili erano tenuti gli ambasciatori ed i banditori presso gli antichi. E Achille, tuttochè irato, al timido appressarglisi degli araldi che per commando di Agamennone vengono a condurne via Briseide, li saluta rispettosamente:

«Messaggeri di Giove e delle genti,
« Salvete, araldi, e v'appressate....»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A' cenni tuoi, sì che quest'arca intatta
Non gli apporti, e fedel non l'accompagni
Con le parole tue.

DEJAN. Dunque t'avvia.
Di là dentro già sai come ordinate
Son le cose.

LICA. Ben so. Dirò di tutte
Il buon governo.

DEJAN. E visto hai pur tu stesso
Come a quella straniera amiche e belle
Accoglienze io facea.

LICA. Tal che il mio cuore
Di piacer fu colpito.

DEJAN. O qual potresti
Altra cosa narrargli? Io ben già temo
Che a lui tu dica il mio proprio desío,
Pria di saper se desïata io sono.

CORO.

Strofe I.

OMERO, *Iliade*, I, Vers. del Monti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

O voi che delle calde

Aque abitate alla scogliosa riva,[62]

E dell'Eta alle falde,

E lungo la Malíaca laguna,

E dove il tempio è della vergin diva

Che strali ha d'oro, appresso

A quelle porte, ove il Piléo s'aduna

Degli Elleni consesso;

Antistrofe I.

[62] Con questa apostrofe il Coro invita a celebrare il prossimo ritorno di Ercole tutti gli abitatori de' dintorni di Trachine, e primamente quelli delle Termopile, famoso stretto fra i monti vicini al mare, così detto appunto per le calde acque ivi sorgenti e sacre ad Ercole, al quale (scrive Erodoto, lib. VII, 176) è quivi inalzato un altare. Seguono gli abitatori delle falde del monte Eta, poi quelli *lungo la Maliaca laguna*, così, in vece di *Meliaca*, doricamente chiamandosi quel seno di mare che internavasi nella regione Melide; e quella spiaggia è qui detta essere della *vergine diva che strali ha d'oro*, cioè di Diana, secondo ciò che anche presso Apollonio Rodio (*Argon*., lib. I, v. 571) si legge di Orfeo che canta Diana curatrice delle balze costeggianti il mare lungo la Tessalia. Finalmente *le porte ove si aduna il Pileo concesso dagli Elleni* indicano precisamente quel luogo posto alle *Pile* (che porte significano), o sia ingresso allo stretto delle Termopile, dove *è eretto il sacrario di Cerere Anfittionide, ed i seggi vi sono degli Anfittioni, ed il sacrario del medesimo Anfittione* (Erodoto, lib. VII, c. 200); e ne' marmi d'Oxford *Pilea* pur chiamasi il luogo *dove al presente sagrificano gli Anfittioni*. Il concilio di questi, cioè *il Pileo consesso degli Elleni*, adunavasi due volte l'anno, nella primavera a Delfo, e nell'autunno ad Antela presso alle *Pile*; e i popoli della Grecia appartenenti alla lega Anfittionica mandavano i lor deputati, che *pilagori* erano appellati, cioè *oratori alle Pile*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non con lugùbre accento

Tosto la tibia a voi sonar d'intorno

Farà mesto lamento,

Ma lieto suon di sacra melodía;

Poi che di spoglie glorïose adorno

Or, vinto ogni periglio,

Reduce il corso a queste case avvia

Di Giove e Alcmena il figlio:

Strofe II.

Cui per la terra in bando

E per lo mar già intero un anno errante

Aspettavam sempre di tutto ignare;

E l'egro cuor l'amante

Moglie in lagrime amare

Venía, lassa! stemprando.

Alfin Marte disciolta

Ha la gran lite, e lei d'affanni ha tolta.

Antistrofe II.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Rieda, rieda! Non tenga
Indugio alcun la moltireme prora,
Fin che a questa città da quella arrivi
Spiaggia insular, dov'ora
Fa sagrificio a' divi.
Deh senza posa ei venga,
Di coniugale affetto,
Qual predisse il Centauro, infuso il petto!

DEJANIRA e CORO.

DEJAN. Donne, oh come ho timor che troppo io sia
Dianzi trascorsa a temerario fatto!
CORO. Che avvien, figlia d'Enéo?
DEJAN. Non so; ma tremo
Veggasi in breve ch'io feci gran male,
Confidando far bene.
CORO. Intendi il dono
Che ad Ercole mandasti?
DEJAN. Ah sì, pur troppo!
Tal ch'esortar più alcun non oso ad opra
D'evento ignoto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Or via, di', se saperlo
Pur si può, di che temi.

DEJAN. Avvenne cosa
Che non credibil meraviglia, o donne,
A udir vi fia. — Quello di bianca lana
Bioccolo, ond'io la tunica d'Alcide
Dianzi spalmava, or ben, disparve; e tocco
Niun di casa non l'ha, ma da sè stesso
Su la sabbia gittato, si disfece,
Si consunse, svanì. — Ma perchè tutto
Meglio tu sappi, stesamente il caso
Ti narrerò. — Di quanti a me precetti
Divisava il Centauro moribondo
Per la cruda ferita, io nè sol uno
Non oblïai, ma tutti in mente ho fermi,
Siccome scritti in tavola di bronzo
Incancellabilmente. Erami ingiunto
(E fatto io l'ho) sempre dal foco, e sempre
Anco intatto da' raggi ignei del Sole
Quel farmaco serbar chiuso in riposto
Penetral, fin che giunto era il momento
Di porlo in uso. Io così feci; ed ora

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che adoprarlo dovea, nelle mie stanze,
Raso un fiocco di peli ad un agnello,
Ed in quel sangue intinto, occultamente
La tunica ne intrisi, e dalla luce
Del Sol difesa la piegai, la chiusi
Entro quell'arca, ed al consorte in dono
La mandai, qual vedeste. Entro tornata,
Veggio cosa che dir pur non si puote,
Nè dall'uom concepirsi. Io quella ciocca
Di pel d'agnello, che adoprata avea,
L'ebbi a caso gittata ove del Sole
Battea la vampa. A quel calor si scioglie
Tutta, e spargesi intorno in trita polvere,
Simile a quella che la sega vedi
Demordere dal legno; e su 'l terreno
Quivi ribolle una grumosa schiuma,
Come ferve, se sparso è su la terra,
Il pingue mosto del maturo frutto
Della vite di Bacco. Ah! che pensarne,
Lassa, non so; ma un grande maleficio
Veggo al certo aver fatto. E d'onde mai,
Perchè dovea quella morente fiera

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A me farsi benigna, a me, cagione

Del suo morire? Esser non può. Vendetta

Far volendo di lui che la trafisse,

Me seducea. Tardi l'inganno intendo,

Or che più non è tempo. Io sciagurata,

Io sola son, se il creder mio non erra,

Che a lui morte darò. So che i suoi dardi

Fatto han di duolo anco spasmar Chirone,[63]

Benchè divino, e fan perir qualunque.

Animante che han tocco; or come il negro

Sangue di Nesso da que' dardi infetto

Di mortifero tosco, a lui funesto.

Non fia pur anco? Ah ch'io pur troppo il credo!

Ma s'ei morrà, fermo ho con esso insieme

Morir anch'io. Non tolerabil cosa

[63] Ciò avvenne quando, saettando Ercole i Centauri che, rifuggitisi nell'antro di Chirone, erano intorno a questo raccolti, una freccia passò dal braccio di uno di essi ad infigersi in un ginocchio o in un piede di Chirone, il quale, spasimandone di dolore, e riconosciuta insanabile la ferita, deliberò di morire, cedendo a Prometeo la propria immortalità; dacchè Giove aveva conceduto che questo Titano potesse venir liberato dalla pena su 'l Caucaso, e diventare immortale, se alcuno godente di questa prerogativa (e Chirone era tale) se ne fosse privato in favore di lui. Del resto, fu tanto il dolore di Chirone per quella freccia di Ercole, che Aristotele *Moral. Eudem*., III, 1) lo adduce in esempio, per aver portato quel Centauro a tanta impazienza di fargli scambiare con la morte la propria immortalità.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

È il trar la vita in mala fama a donna

Ch'esser vorrebbe, anzi che rea, non nata.

CORO. Forza, è vero, è il temer ne' gravi casi;

Ma la speme gittar pur non si dee

Pria dell'evento.

DEJAN. Ne' consigli insani

Speme non havvi, che fidanza inspiri.

CORO. Ma contro a' rei d'involontario errore

Mite è l'ira; e vêr te mite esser dee.

DEJAN. Dir può così, non chi nel male ha parte,

Ma chi nulla ne soffre.

CORO. Or ve', di questo

Ti fia meglio tacer, se col tuo figlio

Non vuoi farne parole. Ei che partito

Era in traccia del padre, ecco, ritorna.

ILLO, DEJANIRA e CORO.

ILLO. Oh madre, oh quanto io bramerei di queste

Tre cose l'una: o pria tu fossi estinta;

O d'altri madre; o miglior senno avessi

Ch'ora non hai!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

DEJAN. Qual sì odïosa colpa
Commisi, o figlio?

ILLO. Il tuo consorte, or sappi,
Il padre mio tu in questo giorno hai morto.

DEJAN. Ohimè! che dici, o figlio mio?

ILLO. Tal cosa
Ch'esser non può che più non sia. Chi puote
Ciò che fatto già fu, render non fatto?

DEJAN. Figlio, che parli? E da chi udisti mai
Che autrice io sia di sì aborrevol opra?

ILLO. Io visto l'ho con gli occhi miei l'orrendo
Strazio del padre, e non l'udii dagli altri.

DEJAN. Ove in lui ti scontrasti, e con lui fosti?

ILLO. Se convien che tu 'l sappi, io dirò tutto
Quel che ne avvenne. — Ei vincitor tornando
Con primizie e trofei dall'espugnata
Ecalia, là dove d'Eubea su 'l lido
Sporge il capo Cenéo cinto dall'onde,
Sosta, ed altari al patrio Giove, e luco
Erge e consacra. Ivi fui pago alfine
Di rinvenirlo; e mentre accinto egli era
Le vittime a svenar, di qua gli giunse

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Lica, il suo proprio messagger, che a lui

Porge il tuo don, peplo di morte. E quegli,

Siccome ingiunto era da te, l'indossa,

E il sagrificio incominciò svenando

Dodici tori di perfette forme,

Primizie delle prede in fra li cento

Altri varii animanti all'ara addotti.

E pria pacatamente l'infelice,

In quel nobile arredo a sè piacendo,

Facea preghiera; allor che poi sanguigna

Dall'ostie ardenti e dai ragiosi legni

La fiamma vampeggiò, fuor per le membra

Gli proruppe sudor; la vesta intorno

Gli si appiastrò, come per man di fabro

Con glutine tenace, alla persona;

Gli entrò nell'ossa un lacerante ardore

Pruriginoso, e tutto il morse e il rose,

Qual maligno velen di cruda serpe.

Allor gridando a domandar si volse

Lica, non reo del tuo fallir, per quale

Fraude ad esso recò quel vestimento;

E il misero che nulla ne sapea,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Esser disse tuo dono, a lui mandato

Da te. Quegli ciò udendo, e da un acuto

Spasmo sentendo strazïar le viscere,

D'un piè l'afferra alla giuntura, e via

Lo scaglia contro a prominente scoglio

Flagellato dal mar; spezzasi in due

Il capo, e sparso il celebral midollo

Ne va insieme col sangue e con le chiome.

Mise d'orror tutta la gente un grido,

Mal vivo l'uno, estinto l'altro; e inanzi

Farsi ad Alcide non ardía nessuno;

Ch'egli ora al suol si dibattea prosteso,

Or si rizzava, sclamando, ululando;

E un gemebondo ne rendean rimbombo

Le balze intorno, e de' Locresi i monti,

E le rupi d'Eubea. Più volte a terra

Si gittò l'infelice; in suon d'affanno

Sclamò, maledicendo alle tue nozze,

E alle nozze d'Enéo, d'onde venirgli

Di sua vita dovea peste siffatta.

Alfin travolti in doloroso bujo

Gli occhi alzando, me scorge lagrimante

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

In mezzo a molti, e sì mi chiama: Oh figlio,
Vieni a me; non fuggirmi in tanto male,
No, se d'uopo ti fosse anco morire
Con me. Prendimi teco, e via mi porta,
E pommi in loco, ove nessun mi vegga.
Deh, se senti pietà, traggimi almeno
Tosto di qua; qua non lasciar ch'io muoja!
Lui così commandando, entro un naviglio
L'adagiammo, e rugghiante e agonizzante
Or l'arrivammo a questa spiaggia. O vivo
Ancor forse il vedrete, o morto appena.
Madre, tu rea di così orribil trama
Contro al mio genitor, d'opra sì atroce,
Scoperta sei. La vindice Giustizia
E l'Erinne te n' dia debita pena,
Se ciò lice imprecarti; e sì mi lice,
Chè tu dritto me n' dai, traendo a morte
L'uom più grande di tutti insù la terra,
Uom qual non fia ch'altro tu vegga mai.

(Dejanira parte)

CORO. Che? taci, e parti? E acconsentir tacendo
Non t'avvedi all'accusa?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ILLO. Andar si lasci

Propizio vento agli occhi miei la involi.

A che il bello vantar nome di madre

Chi di quel che una madre oprar conviene,

Nulla fa? Via ne vada, e quel diletto

Che al mio padre ella dà, goda pur ella!

CORO.

Strofe I.

Ecco, o figlie, in un punto, ecco, verace

Farsi quel detto a noi

Della certa de' numi antiveggenza,

Lo qual sonò che de' travagli suoi,

Quando fia l'anno dodicesmo intero,

Di Giove il figlio avrà riposo e pace.

Or la diva sentenza

Corre diritto al vero;

Come ancor può chi della vita è spento,

Far più di forze e di valor cimento?

Antistrofe I.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Poi che lui la feral rete di Nesso

Strazia, e i fianchi sì forte

Il maligno crudel tosto gl'investe,

Cui dall'orrido drago uscir fe' morte,[64]

Come veder può d'altro dì la luce,

Se dell'idra il velen misto con esso

Quel di fervente peste

Sangue infetto del truce

Ferino mostro dalla negra chioma,

Tutto l'incende, e tutto il fiacca e doma?

Strofe II.

La sventurata moglie

Che a sè trista vedea sorte imminente

Da quelle nozze esterne,

Cui nuovamente or questa casa accoglie,

Fede prestò, senza sospetto averne,

A reo consiglio d'inimica mente.

[64] Le frecce di Ercole erano avvelenate per essere state intinte nel sangue dell'idra Lernéa, qui significata con le parole *orrido drago*, e col proprio nome ne' versi seguenti. — Il *truce ferino mostro dalla negra chioma* è il centauro Nesso sopra nominato.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Or dessa al certo in gemiti

Rompe, e incessante e spessa

Versa pioggia di lagrime;

E il fato che s'appressa,

Chiaro l'astuto inganno

Ne mostra, e l'alto danno.

Antistrofe II.

Fonte eruppe di pianto.

Effuso, oh dei! l'immedicabil male

L'inclito Alcide emunse

Sì di dolor, che da' nimici un tanto

Mai patimento a travagliar no 'l giunse.

Oh in mal punto vittrice asta letale,

Che dall'eccelsa Ecalia

Qua n'adducesti! E Venere

Tacita a lui ministra,

Sola or cagion si scopre

Di così orribil'opre.

UNA DEL CORO. Vaneggio? o sento un lamentevol suono

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fuori uscir della regia?

UN'ALTRA. Alcun là dentro

Chiaramente si duole. Avvien di certo

Qualche nuova sventura.

UN'ALTRA. Or ve' costei,

Ve' come tetra ed accigliata or viene

Questa vecchia a narrar qualche rea cosa.

La NUTRICE di DEJANIRA e CORO.

NUTRICE. Oh figlie, oh come a noi prima cagione

Di non piccioli mali era quel dono

Ad Ercole mandato!

CORO. E che di nuovo,

O nutrice, n'apporti?

NUTRICE. Dejanira

Or or calcò l'ultima via di tutte.

CORO. Morta?

NUTRICE. Già il dissi.

CORO. Oh! l'infelice è morta?

NUTRICE. Sì; te 'l ripeto.

CORO. Oh sventurata! e come

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

La dici estinta?

NUTRICE. In miserando modo.

CORO. Di', qual morte la colse?

NUTRICE. A sè la diede.

CORO. Fu geloso furore, o veemenza
Di qualche morbo, che la spinse a tanto?
Come ella sola aggiunger morte a morte
Osò?

NUTRICE. Con colpo di funesto ferro.

CORO. Visto, o misera, hai tu l'orribil caso?

NUTRICE. Visto l'ho, sì, poi che vicin le stava.

CORO. Ma di', come ciò fece?

NUTRICE. Ella in se stessa
Portò la mano.

CORO. Oh che mai narri?

NUTRICE. Il vero.

CORO. Gran guai, gran guai la nuova sposa or giunta
Partorì a questa casa.

NUTRICE. Ah sì, pur troppo!
Ma se presente veduto tu avessi
Ciò che fe' la infelice, or n'hai pietade,
E n'avresti assai più.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Tanto far dunque
Osò man feminile?

NUTRICE. E fieramente.
Quando conto ti fia, meco tu stessa
Ne converrai. — Poi che di qua poc'anzi
Sola ella in casa si ritrasse, e vide
Quivi il figlio apprestar commodo letto
Per adagiarvi il padre suo, s'ascose
Ove alcun non la vegga, e appiè dell'are
Gittossi, e in voce di dolor fremea,
Chè deserta restava; e sorta poi,
Degli usati lavori iva toccando
Gli strumenti, e piangeva; e per la casa
Discorrendo qua e là, se alcun de' cari
Domestici vedea, scoppiava in pianto,
Accusando sua sorte, e querelando
La sventura de' figli. Indi il lamento
Cessa, e veloce al talamo d'Alcide
Correr la veggo. Io con furtivo sguardo
La seguiva fra l'ombre; e là su 'l letto
Gittar le coltri, e su balzarvi, e in mezzo
Seder la scorgo; e un caldo rio di lagrime

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sgorgando, disse: Oh nuzïal mio letto,

Oh mio talamo, addio, per sempre addio!

Me non fia che a giacer su queste cóltrici

Tu accolga più. — Con presta man, ciò detto,

Sfibbia l'aureo fermaglio che le stringe

Al sen la vesta, e il manco braccio e tutto

Denuda il fianco. Io frettolosa allora

Quanto più posso, ad Illo corro, e dico

Ciò che la madre a far s'accinge. Intanto,

Ire, redir, d'un'affilata spada

La veggiam sotto il fegato trafitta.

A quella vista Illo sclamò; chè il misero

Conobbe allor com'ei l'avea con sue

Aspre parole in tal furore accesa,

Tardi giunto a saper che dal Centauro

Ella ingannata involontario fallo

Commesso avea; sì che da lai, da gemiti

Non desistea quell'infelice figlio,

E su lei sospirando, e bocca a bocca,

Fianco a fianco accostando, un gran ramarco

Mettea d'averla temerariamente

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'accusa iniqua afflitta; e si dolea

Che d'entrambo ad un tempo, e della madre

Era fatta, e del padre, orba sua vita.

Tant'è. Stolto colui che fa disegno

Di due giorni o di più. Non v'è dimani,

Se tutto pria non passò ben quest'oggi.

CORO.

Strofe I.

Chi piangerò da prima?

Qual fia di queste a tolerar più dura

E più grave sventura?

Mal ciò la mente mia, misera! estima.

Antistrofe I.

L'una già presta in questo

Tetto a veder con gli occhi nostri abbiamo:

L'altra aspettando stiamo;

Ed averla e aspettarla è al par funesto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

Deh forte aura soffiando

Di favorevol vento,

Via me tosto di qua porti veloce,

Sì che venir mirando

Il gran figlio di Giove,

Non ne muoja di súbito spavento!

Però che afflitto da crudel dolore

D'insanabile morbo, or, com'è voce,

Vêr queste case ei muove,

Spettacolo d'orrore.

Antistrofe II.

Presso, ecco, è già, non lunge,

Quel, per cui traggo, al paro

Di flebile usignuol, tristi lamenti.

Ve' che con esso or giunge

Un peregrin corteggio,

Che curante di lui qual d'un suo caro,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Muta i passi pian pian con tacit'orma.

Portato ei viene, e voce aver no 'l senti.

Crederlo estinto io deggio,

O ch'alto sonno ci dorma?

ILLO, un VECCHIO,

ERCOLE portato sopra una lettiga e CORO.

ILLO. Oh me deserto! oh me infelice, o padre,

Infelice per te! Che far degg'io?

Qual fermerò consiglio?

VECCHIO. Deh deh t'accheta, o figlio!

Non ridestar del fiero genitore

L'acerbo aspro dolore.

Sopito egli è. Mordi in silenzio il labro.

ILLO. Che dici, o vecchio? ei vive?

VECCHIO. Non destarlo dal sonno in che si giace;

Non suscitar, non irritar l'immite

Morbo crudel ch'or tace.

ILLO. Ma sì grave un affanno il cuor mi prende,

Che la ragion m'offende.

ERCOLE. *(svegliandosi)*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oh Giove, in qual son io

Nuova terra? fra quali

Giacio ignoti mortali,

Travagliato da infesto atroce duolo?...

Ahi torna, ahi torna il maledetto ancora,

E mi morde e divora!

VECCHIO. Illo, non vedi or quanto

Era meglio star cheto, e a lui dagli occhi

Non isviar, nè dalla mente il sonno?

ILLO. Ma contenermi ah! non poss'io, mirando

Caso sì miserando.

ERCOLE. Oh sacri altari eretti

Là su 'l Cenéo, de' sagrificii miei

Quale ahi mercè, qual mi rendeste! Oh Giove,

In qual m'hai tu gittato

Obbrobrïoso stato,

In che vedermi io mai,

Nè còlto esser da questa

Insanabil manía non meritai!

Qual havvi incantator, di medic'arte

Qual mastro v'ha, che di sanar potente,

Fuor che Giove, sia questa

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Rabbia di morbo infesta?

Oh vedess'io sì gran portento!... Ahi lasso,

Ahi lasso me! Lasciate,

Lasciatemi, infelice,

Riprender sonno... Ahi! tu mi tocchi... E dove

Mi riponi a giacer? Morir, morire

Tu mi fai. Tu ridesti inacerbito

Il duol ch'era sopito.

Ecco, ahi ahi! ecco, ei torna. — Oh dove siete

Voi più ingrati di tutti, ingiusti Elleni,

Voi che interra, che in mar purgati e franchi

Ho da tanti disastri, a morte spesso

Perigliando me stesso; ed or nessuno

A quest'uom travagliato

O di ferro o di foco utile aita

Appresterà, nessuno?... Ahi ahi! nè questo

Capo troncando, a liberar verrammi

Di sì odïosa vita?

VECCHIO. O di quest'uom tuo figlio, a te quest'opra

Più si convien, che alle mie forze. Or meco

A levarlo t'adopra.

Più che a me, di salvarlo a te fia dato.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ILLO. Ecco, la man gli accosto;

Ma di pôr fine al duol che lo martíra,

Son di me vane e di tutt'uom le prove.

Vien tanto mal da Giove.

ERCOLE. Figlio, figlio, ove sei?

Qui, qui prendimi, e m'alza. — Ahi sorte, ahi sorte!

M'assale ancor, m'assale

Questo che mi dà morte,

Tristo, intrattabil male.

Oh Pallade! di nuovo, ecco, ritorna

A cruciarmi... O tu figlio, abbi pietade,

Abbi pietà del padre!

Su via, disnuda il non colpabil brando;

Feriscimi la gola; il crucio acqueta,

Onde l'empia tua madre

A infurïar mi porta. — Oh potess'io,

Lei veder potess'io così morire,

Così morir, com'ella

Me fa morire! — Oh caro Pluto, oh amato

Fratel di Giove, or tosto

Me con celere morte al doloroso

Togliendo orrido stato,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dammi, dammi riposo!

CORO. Rabbrividisco, amiche, in udir quali
Vanno angosce agitando un tanto eroe.

ERCOLE. Oh molti e duri e orribili travagli,
Che oprai con man, che sopportai col tergo
Ma nè tanto di Giove la consorte
Mai, nè il tristo Euristéo soffrir m'ha fatto,
Quanto or d'Enéo la fraudolenta figlia,
Il mio corpo avvolgendo in questa veste
E dove Dall'Erinni tessuta ond'io mi muojo.
Appostatasi ai fianchi, infino all'ossa
Mi divora le carni, e del polmone
Gli umori emunge, e già bevuto ha il vivo
Mio sangue, e tutto mi macero e struggo,
In tal rinchiuso inestricabil rete.
Non oste in campo armata, e non caterva
Di giganti terrigeni, nè belve,
Nè greca gente o barbara, nè quanta
Terra di mostri io trascorrea purgando,
Mai non mi diè cotanto affanno; ed ora
Donna, non di viril, di feminile
Debil natura, e d'arme ignuda, e sola,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Una donna m'uccide! — Oh figlio mio,

Vero mio' figlio or móstrati, e di madre

Non onorar più che non dêssi, il nome.

Qui colei con tue man traggila, e ponla

Nelle mie mani, e fa' ch'io vegga a prova

Se tu mirando il suo giusto castigo,

Del mio patir più che del suo ti duoli.

Va', figlio, ardisci; abbi di me pietade,

Che ben son degno di pietà; che piango

Come fanciulla; e ciò nessun dir puote

Mai visto aver di me: con occhio asciutto

Sempre i mali affrontai. Di tal ch'io m'era,

Femina, ahi lasso! or mi ritrovo. — Al padre

Fàtti presso, e contempla in qual martíro

Penando io sto. — Vo' delle vesti a tutti

Discoperto mostrarmi. — Ecco, mirate,

Mirate tutti il mio lacero corpo;

Guardate come a miserando stato

Condotto io sono... Ahi ahi, me lasso! ahi torna

Torna lo spasmo... e mi riarde,... e i fianchi

Trafige; e par che il divorante morbo

Più lasciar non mi voglia alcuna posa.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oh re Plutone, accoglimi!

Fulmin di Giove, uccidimi!

Vibra, o re padre, avventa in me lo strale

Della fólgore tua... Vigor riprende;

Infuria ancora; ancor m'addenta. — Oh mani,

Oh mani, oh dorso, oh petto, oh braccia mie,

Siete pur voi che di Neméa l'orrendo

Leon, feroce inaccostabil belva,

Terror di mandre e di pastoni, a viva

Forza uccideste; e quel di fiera e d'uomo

Esercito biforme, iniqua razza,

Tracotante, oltraggiosa; e la Lernea

Idra; e il cinghial dell'Erimanto; e quello

Sotterraneo tricipite d'Averno

Invitto cane, della truce Echidna

Orrido parto;[65] e quel dragon custode

Dell'auree poma insù 'l confin del mondo.

Nè sol questi, ma cento altri cimenti

Consommai, nè di me giammai trofeo

[65] Canta Esiodo (*Teogon*., v. 310) esserne nato il can Cerbero da Tifone, *vento oltraggioso*, e da Echidna, *mostro terribile, non simile nè agli uomini, nè agli dei, mezza ninfa di bella guancia, e mezzo orribile e grande e fiero serpente*. E canta di Cerbero *cane di Dite, indomito, nefando, crudivoro e dalla voce di bronzo*. Sofocle conformemente al più de' mitografi lo dice *di tre teste*, ma Esiodo *di cinquanta*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Alzò nessuno. Ed or da cieca peste
Affranto, lacerato, strazïato
Mi diserto, infelice, io che pur naqui
D'egregia madre, e proclamato figlio
Son del gran Giove correttor degli astri.
Nondimen ciò sappiate: ancor che nullo
Fatto or sia, nè su' piè regger mi possa,
Ma la rea del misfatto io, qual pur sono,
Punir saprò. Qui venga, e da me fia
Che a tutti impari ad annunziar che ti tristi
Vivo ed in morte io castigati ho sempre.

CORO. Oh Ellade infelice, in qual la veggo
Lutto cader, se di tant'uomo è priva!

ILLO. Se a me parlarti è conceduto, o padre,
Cheto fa' d'ascoltarmi, ancor che grave
Morbo ti prema. Io chiederò sol cosa
Giusta a impetrarsi. A me te stesso or dona,
Ma non così che l'animo ti lasci
Mordere all'ira: chè veder per essa
Non potresti qual brami ingiusta gioja
Gustar, nè di che a torto ora ti duoli.

ERCOLE. Ciò che dir vuoi, di' breve. Io, sì cruciato,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nulla intendo di quel che avviluppando

Vai con vaghe parole.

ILLO. A te vo' solo

Dir ciò che avvenne della madre mia,

E che peccò pur non volendo.

ERCOLE. O tristo!

E fai ricordo finanzi a me di quella

Parricida tua madre?

ILLO. Havvi tal cosa,

Onde tacer non se ne dee.

ERCOLE. Tacerne

Anzi si dee per l'opre sue malvage.

ILLO. Non per quel ch'oggi ha fatto.

ERCOLE. Or via, favella;

Ma figlio reo non ti mostrar, ben guarda!

ILLO. Ciò sol ti dico. Ella poc'anzi è morta,

Trafitta il petto.

ERCOLE. Un portentoso annunzii

Malaugurato evento. — E chi l'uccise?

ILLO. Ella, non altri, ella sè stessa uccise.

ERCOLE. Lasso! pria di cader dalle mie mani

Spenta, come dovea?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ILLO. Tu pur dall'ira
Ti volgeresti alla pietà, se tutto
Conto a te fosse.

ERCOLE. Una gran cosa accenni.
Di' ciò che sai.

ILLO. Sta tutto in ciò: mal fece,
Ben far cercando.

ERCOLE. Ed è ben fare, o tristo,
Dar morte al padre tuo?

ILLO. Fallì, credendo
Con farmaco il tuo cuore a sè ritrarre,
Dacchè vide novelle in questa casa
Nozze introdursi.

ERCOLE. E di velen siffatto,
Di', fra' Trachinii il facitor qual era?

ILLO. A lei Nesso Centauro persuase,
Filtro esser quello a ravvivar potente
L'amor tuo primo.

ERCOLE. Ahimè perduto! ahi lasso
Morto, morto son io. Non v'è più luce
Per me di Sole: or la mia sorte apprendo.
Figlio, tu padre or più non hai. Va': chiama

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tutti i fratelli tuoi; chiama la misera
Alcmena, un dì sposa di Giove indarno,
Per udir quei che intesi, e in mente serbo
Del mio morire oracoli divini.

ILLO. Qua non è la tua madre: albergo e sede
Ita è a porre in Tirinto, e de' tuoi figli
Altri tien seco, altri a soggiorno han Tebe.
Ma noi quanti qui siam, se farti, o padre,
Cosa alcuna possiam, parla, e noi tutto
Per te faremo.

ERCOLE. Odimi or dunque. A tale
Venuto sei, da ben mostrar che degno
Di me figlio ti chiami. — A me predetto
Già fu dal padre mio, che non per opra
Io morrò di chi spiri aure di vita,
Ma di chi morto e abitator dell'Orco
Fatto sia già. Come l'oracol disse,
Ecco, me vivo or quel Centauro estinto
A morte adduce. Ed altri ancor con quello
Vaticinii concordi e più recenti
Paleserò, ch'io nella selva entrato
De' Selli alpestri, a cui la terra è letto,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ebbi dalla vocal quercia paterna,[66]

E li notai. Di mie fatiche il fine

Disegnâr que' presagi al tempo appunto,

A che siam ora. Io mi credea tranquilla

Vita aver poi; ma quello altro non era

Che il morir mio, poi che fatica imposta

Più non viene agli estinti. — Or tutto, o figlio,

Chiaramente si compie, e a te d'aita

Sovvenirmi è dover, non aspettando

Dure, acerbe parole. A far buon grado

Quanto io dico, t'appresta, ed esser pensa

Ottima legge l'obedire al padre.

---

[66] I *Selli* (che anche *Elli*, con la prima vocale aspirata, si trovano detti) erano ministri dell'oracolo di Giove in Dodona, e di sì dura disciplina d'astenersi pur da' lavacri, e dormire su la nuda terra. Achille prima di spedire Patroclo al campo a combattere contra Ettore, fece a Giove questa preghiera:

«Dio che lungi fra' tuoni hai posto il trono,

«Giove Pelasgo regnator dell'alta

«Agghiacciata Dodona, ove gli austeri

«Selli che han l'are a te sacrate in cura,

«D'ogni lavacro schivi al fianco letto

«Fan del nudo terreno, i voti miei

«Già tu benigno un'altra volta udisti.»

OMERO, *Iliade*, XVI, v. 233, Vers. del Monti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ILLO. Ma padre, io temo a questi detti tuoi;
Pur farò ciò che brami.

ERCOLE. A me la destra
Porgi pria d'ogni cosa.

ILLO. A che tal pegno
Di fè mi chiedi?

ERCOLE. E non la porgi ancora?
Ancor non m'obedisci?

ILLO. Ecco la destra.
Nulla fia ch'io ti nieghi.

ERCOLE. Or per lo capo
Giura di Giove che di me fu padre.

ILLO. E che giurar degg'io?

ERCOLE. Che a me quell'opra
Compirai, ch'io t'impongo.

ILLO. Ed io lo giuro,
Giove attestando.

ERCOLE. E se ne manchi, impreca
Dura pena a te stesso.

ILLO. Io non ne manco;
Pur ciò impreco a me stesso.

ERCOLE. — Or sai dell'Eta

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ov'è il giogo più eccelso a Giove sacro?

ILLO. Il so; chè sagrificii al dio sovente
Fatti ho lassù.

ERCOLE. Là tu portarmi or dêi
Con le tue braccia, e con l'aita insieme
Di compagni a tuo grado. Ivi troncando
Molto maschio oleastro, e molta querce.
Fa' una pira, e a giacer poni sovr'essa
Questo mio corpo, e con ardente face
Incendila. Nè pianto nè lamento
Non entri in ciò; senza sospir nè lagrima
Tutto far dêi, se di quest'uom sei figlio
Se far no 'l vuoi, pur di sotterra io sempre
Ti verrò perseguendo ombra furente.

ILLO. Ohimè, padre, che parli? Oh che m'imponi?

ERCOLE. Ciò che far dêssi; e se no 'l fai, va', d'altro
Padre ti chiama, e non di me più figlio.

ILLO. Me infelice! e tu vuoi ch'uomo di sangue
E uccisor di te stesso, o padre, io sia?

ERCOLE. No; de' miei mali acquetator te solo,
Te sanator sol voglio.

ILLO. Or, se t'incendo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Come all'egro tuo corpo io do salute?

ERCOLE. Da ciò rifuggi? Or ben, fa' il resto almeno.

ILLO. Del portarti lassù non mi sottraggo.

ERCOLE. E la pira che dissi, inalzerai?

ILLO. Fuor che appressarvi di mia man la fiamma,
Tutto l'altro farò, nè avrai difetto
Dell'opra mia.

ERCOLE. Di ciò son pago. Agli altri
Favor maggiori ora un minor n'aggiungi.

ILLO. Anco più grande, e si farà.

ERCOLE. Conosci
La fanciulla Euritéa?

ILLO. Dir Jole intendi,
Se m'appongo.

ERCOLE. Ben dessa. Or figlio, ascolta
Quel ch'io t'ingiungo. — Estinto me, se pio
Esser ti cale, il dato giuramento
Membrando, e presto ad obedire al padre,
Quella prendi a tua sposa. Essa al mio fianco
Posò, nè sia che mai l'ottenga altr'uomo
Che tu; tu questo maritaggio, o figlio,
Stringi. Chi 'l molto ha conceduto, il poco

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Negando poi, guasta il favor di pria.

ILLO. Ahi lasso me! Con uom che infermo giace,
Sdegnarsi è reo; ma chi soffrir potrebbe
Veder uom ch'abbia senno, a ciò piegarsi?

ERCOLE. Tu parli sì come ritroso a quello
Ch'io di far t'accommando.

ILLO. E chi mai donna,
Sola per cui m'andò la madre a morte,
E a tal passo tu sei, chi, se per opra
D'infesti numi non è fatto insano,
La torrebbe a consorte? È meglio, o padre,
Che anch'io ne muoja, anzi che stanza e vita
Con chi n'è più nimico aver commune.

ERCOLE. Costui ben mostra al moribondo padre
Debito officio ricusar; ma l'ira
T'attenderà de' scongiurati dei,
Se resisti a' miei detti.

ILLO. Ah! tosto, io temo,
Dirai che rinfierir senti il dolore.

ERCOLE. Certo che sì; che dal sopito morbo
Mi riscuoti.

ILLO. Deh come irresoluto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fra diversi consigli io mi smarrisco!

ERCOLE. Poi che obedire al genitor non degni.

ILLO. Ma dimmi, o padre, ad esser empio adunque

Apprender deggio?

ERCOLE. Empio non sei, se compi

Opra grata al cuor mio.

ILLO. Tu giustamente

Oprar dunque m'imponi?

ERCOLE. Io sì; gli dei

Testimoni ne chiamo.

ILLO. Il voler tuo

Dunque farò, testimoniando i numi

Che l'opra è tua. Così non fia che un tristo,

A te, padre, obedendo, io mi dimostri.

ERCOLE. Ben parli alfine. Incontanente, o figlio,

Al buon proposto anco il favor v'aggiungi

Di locarmi su 'l rogo anzi che nuovo

Spasmo e furor m'assalga. — Or dunque alzatemi;

Là portatemi, or via! De' mali miei

Solo riposo è di mia vita il fine.

ILLO. Nullo indugio più fia che al compimento

Si fraponga di ciò, quando tu stesso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ciò mi commandi, e mi vi sforzi, o padre.

ERCOLE. Su! faciam cuore; e pria
Che l'acerbo dolor si rinovelli,
O forte anima mia,
Su 'l labro i lagni un ferreo fren suggelli,
Fin che il non volontario, e pur gradito,
Grand'atto abbi compito.

ILLO. Sollevatelo, amici. A me di questa
Opra facil perdono
Date, e cagion funesta
Chiamatene gli dei che padri sono,
E mirano dall'alto indifferenti
Tali de' figli loro orridi lutti.
Uom le future cose
Antiveder non può, ma le presenti
Sono a noi dolorose,
Discorrevoli a' numi, e più che a tutti
Dure all'eroe che di mortali pene
Sì gran carco sostiene.

(parte col séguito, portando Ercole all'Eta)

CORO. Nè voi, vergini, più qua rimanete
Fuor delle case vostre. Assai d'orrende

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Veduto, udito avete

Stranie morti, e vicende

Assai funeste e nuove.

Nè cagion fu di tutte altri che Giove.

FINE DELLE TRACHINIE.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

L'AJO DI ORESTE.

ORESTE.

PILADE CHE NON PARLA.

ELETTRA.

CORO DI DONZELLE DI MICENE.

CRISOTEMI.

CLITENNESTRA.

EGISTO.

Scena, piazza avanti alla regia in Micene.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA

L'AJO di Oreste, ORESTE e PILADE.

AJO. O figliuol del supremo ad Ilio un tempo
Duce de' Greci Agamennóne, or puoi
Qui riveder ciò che bramato hai sempre.
Ecco, Oreste: l'antico Argo egli è questo,
Di che avevi desío[67]; dell'asillita

[67] Argomento di disputa fra gli espositori è il luogo della scena di questa tragedia, altri in Argo ponendolo, altri in Micene, città ambedue dell'Acaja, e l'una dall'altra non più distante di cinquanta stadii, o sia poco più di seimila passi; e l'intervallo dai sobborghi dell'una e dell'altra che s'incontravano, n'era forse per modo accorciato, che i poeti sovente delle due città una sola ne fecero, promiscuamente ora chiamandola Argo, ed ora Micene, e Argivi e Micenei confusero in un popolo solo, siccome fa Sofocle su 'l fine di questo dramma, ove Egisto chiama i Micenei e gli Argivi a vedere entro la regia il creduto morto corpo di Oreste. Però l'antico greco scrittore dell'argomento mette la scena in Argo: e lo Scoliaste nota a questo luogo che Omero *distingue Argo da Micene, ma gli altri dopo di lui chiamano e Micene ed Argo la stessa città*. Qui però dicendo l'Ajo di Oreste: *questo è l'antico Argo*, e poco appresso: *e vedi qua la ricca Micene, ove siam giunti*, mostra chiaramente distinguere l'una dall'altra città, e significa pur chiaramente il luogo della scena essere Micene. E poichè in questa ultima città dice Omero (*Odiss*., III, 307) avere Oreste ucciso Egisto (come avviene pure nel fine di questa tragedia), non pare esser dubbio che quivi si debba intendere rappresentarsi l'azione. Ma suppongono il Musgrave, l'Hermann e qualche altro, che col nome di Argo non la città qui venga significata, ma la provincia, l'Argolide, o l'agro Argivo. in cui comprendevansi e quella e Micene; e ciò a noi pare assai più probabile di quanto ne dice il Boissonade: *Argo non è l'Argolide, ma la città stessa di quel nome, la quale quei che entrano in Micene veggono da luogo più elevato*. Se ciò fosse, non direbbe l'Ajo *questo*, ma *quello* è l'antico Argo;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'Inaco figlia è quello il luco; e quello

È il consecrato al lupicída nume

Foro Licéo[68]. Quel che a sinistra sorge,

L'inclito tempio è di Giunone;[69] e vedi

Qua la ricca Micene, ove siam giunti,

E questa de' Pelópidi infelice

Casa,[70] d'onde io dalla germana tua

---

poichè la lontananza di cinquanta stadii è soverchia per far uso di una voce propria ad indicare o cosa o luogo che ne sta sotto gli occhi, o almeno molto dappresso. D'altra parte è noto come in Omero più volte il nome di *Argo* è detto a significare Argolide, anzi tutto il Peloponneso, chiamato da lui *Argo Arcaido e poppa della terra* (*Il*., IX, 141); *ov'è manifesto* (dice l'Heyne) *che non della sola città, ma parlasi di tutto 'l regno, in che Micene era posta*. E più altri luoghi sono in quel poeta che ciò comprovano; veggasi anco Strab. lib. VIII.

[68] Figliuola d'Inaco fondatore di Argo fu la famosa Io, amata da Giove e da lui convertita in giovenca per sottrarla all'ira della gelosa Giunone, dalla quale però fu tormentata di continuo con la puntura di un asillo, o sia tafano, ond'è qui detta *asillita*, come già da Eschilo nel *Prometeo*. Ma che a lei fosse consacrato alcun luogo in Argo o quivi presso, non si legge altrove. — Celebre all'incontro era nella città di Argo il tempio inalzato da Danao ad Apollo Licio o Licéo, d'onde prendeva nome il foro che v'era dinanzi. Del qual sopranome di Apollo diverse sono le origini assegnate dagli antichi, giusta quanto ne riferisce Macrobio (*Saturn*., lib. I, cap. 17); nè a noi è di molto interesse il saperne di certo la vera. Esso poi è qui detto *nume lupicida*, dall'avere (Pausania, lib. II, c. 9) insegnato a que' di Sicione il modo di distruggere i lupi, che in gran numero infestavano quella regione.

[69] Poichè Giunone era la dea tutelare degli Argivi, sicchè *Argiva dea* era chiamata ella stessa, *inclito* era il tempio che dal suo greco nome di *Era* dicevasi *Eréo*, posto alla sinistra di Micene per quei che venivano dalla Focide per la via di Corinto, d'onde appunto veniva Oreste, e quindici stadii (secondo Pausania), dieci (secondo Strabone) distante da quella città.

[70] La casa de' discendenti di Pelope acquistò gran rinomanza per delitti e per disavventure; argomento di tante antiche e moderne tragedie. Tantalo, padre di Pelope,

Te un dì sottratto alla paterna strage
Mi tolsi, e salvo a questa età ti crebbi
Vendicator del trucidato padre.
Or tosto, Oreste, e tu, Pilade amato,
È da pensar che far si dee. La chiara
Luce del Sole i matutini versi
Muove già degli augelli, e la stellante
Atra notte sparì: pria ch'uom fuor esca,
Un consiglio fermate. A tal noi siamo,
Che di prest'opra, e non d'indugi, è tempo.

ORESTE. Oh de' miei famigliari il più diletto,
Come buono e amoroso a me ti mostri!
Qual destrier generoso che non perde
Per vecchiezza gli spirti, e ne' cimenti
Porta ritti gli orecchi, in simil guisa
E noi tu spingi, e vai tu inanzi il primo.
Io t'aprirò l'avviso mio; tu dammi
Attento ascolto: inopportuna cosa
Ove sia ch'io ne dica, e tu l'emenda.

---

uccise questo suo figliuolo, e lo diede a mangiare agli dei da lui convitati; Atreo e Tieste, figliuoli di Pelope, uccisero un loro fratello Crisippo; Atreo diede morte a' figli di Tieste; Egisto, figliuolo di Tieste, ad Atreo e ad Agamennone. Ben la disse Orazio *la crudele casa di Pelope*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quando io venni all'oracolo di Delfo

Per saper di qual modo imprender debba

Degli uccisor del padre mio vendetta,

Questo responso il dio mi diè: ch'io stesso

Senza d'armi e d'armati aperta forza,

Tragga con arte a giusta morte i rei.

Sì disse Apollo. Or tu nel regal tetto

A tempo e loco entrando, osserva, indaga

Che vi si fa, per dar di tutto intera

Contezza a noi. Te per la lunga assenza,

E mutato dagli anni, alcun non fia

Che più ravvisi o ti sospetti; ed usa

Un siffatto parlar: che sei Focense;

Che Fanóteo ti manda; — è di costoro

Massimo amico;[71] — e ad essi annunzia e

[71] Perchè non paja esservi contradizione fra quel che Oreste ingiunge qui all'Ajo di dire, e quel ch'egli stesso poi dice a pag. 227, cioè ch'egli viene mandato da Strofio, è da sapere che Fanòteo, signore di Fanote o Panope, città della Focide, e Criso signore di Crisa, altra città di quella regione, erano fratelli nimicissimi l'uno dell'altro, e il primo amico e favoreggiatore di Egisto e di Clitennestra, il secondo di Agamennone, nell'amicizia del quale, morto Criso, successe il figlio Strofio, che accolse in sua casa il piccolo Oreste mandatogli da Elettra, e lo allevò insieme col proprio figlio Pilade: di che fra questi due si strinse quell'amicizia che passò poi in esempio di affezione e di fedeltà. Finzione opportuna pertanto ad acquistar credenza al falso annunzio della morte di Oreste, è di far dire all'Ajo di essere a ciò mandato da cotesto Fanoteo, al quale dovea tardare di far giungere a Clitennestra e a Egisto una nuova così gradita; e da Strofio poi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

giura

Che morto è Oreste per avverso caso,

Giù traboccando dal cocchio corrente

Ne' Pitii ludi.[72] Altro non dir che questo.

E noi, poi che del padre avrem la tomba

(Come ne impose il dio) co' libamenti

Venerata, e col raso onor del capo,

Qua portando verrem quella di bronzo

Urna che ascosa abbiam fra' cespi, il sai,

E la falsa novella a lor gradita

Recherem, che il mio corpo estinto ed arso

Chiuso è in quell'urna. A me che fa, se morto

Solo in parole, io son pur vivo in fatto,

Ed onor ne ritraggo? Io nullo accento

---

dovea Oreste fingersi a essi mandato portatore delle ceneri di quel morto giovane, poich'egli, e non altri, l'aveva allevato e soggiornato presso di sè.

[72] Primo uno Scoliaste, poi qualche critico notarono il poeta d'anacronismo per aver qui fatto ricordare da Oreste i giuochi *Pitii* o *Delfici*, instituiti assai tempo di poi. Colpa agevolmente perdonabile, e già perdonata a famosi poeti è l'anacronismo; ma qui pur di tal colpa esser Sofocle del tutto puro, è provato da quanto lasciarono scritto e Strabone e gli scoliasti di Pindaro, avere, cioè, Apollo istesso instituito da prima in proprio onore que' ludi per l'uccisione del serpente Pitone: il che pur dice Ovidio nel lib. I della *Metamorfosi*, v. 445. Caduti poi col tempo in desuetudine, furono ripristinati dagli Anfittioni dopo una solenne vittoria contro a' Cirrei e a' Crisensi, che avevano violato il delfico tempio di Apollo; e ciò avvenne intorno all'Olimpiade XLVIII, come può leggersi estesamente narrato dal Corsini nella seconda delle *Dissertazioni Agonistiche*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ch'utile sia, malauguroso estimo.[73]

So che ancor de' gran savii un falso grido

Corse di morte, e quando alle lor case

Tornaron poi, n'ebber più pregio e fama;

Ed io così dalla mentita morte

Sorger m'affido, e sfolgorar com'astro

Terribilmente agl'inimici miei.

Oh tu patria mia terra, oh patrii numi,

Fausti or me che a tant'uopo or qui ritorno,

Accogliete; e tu pur, paterna casa,

Chè giustamente ad espïarti vengo

Per impulso divino. Inonorato

Di qua non rimandatemi; ma capo

Me di mia casa institüite, e donno

Di mie prische fortune. — Or tutto dissi.

---

[73] E mal augurio riputavasi veramente da' vivi l'essere creduti e pubblicati per morti; onde anche Euripide nell'*Elena* fa che questa donna proponga al marito, per sottrarsi con essa dall'Egitto, un suo stratagemma.

«. . . . .Vuoi tu, non morto,

Morto esser detto?

MENELAO. È mal augurio in vero;

Pur, se giova, m'acqueto esser, vivendo,

Conto fra' morti...»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tu, buon vecchio, a compir vanne là dentro
L'officio tuo; noi quinci usciamo: il vuole
L'occasïon, gran norma all'uom d'ogn'opra.

ELETTRA. *(dentro)*

Ahi me misera! ahimè!

AJO. Parmi, o figlio, là dentro udir lamento
Di qualche ancella.

ORESTE. Oh! l'infelice Elettra
Foss'ella mai? Vuoi che ad udir que' gemiti
Sostiamo alquanto?

AJO. No: pria d'ogni cosa
Diam opra i cenni ad eseguir d'Apollo,
E da lor cominciando, i libamenti
Facciansi al padre. Apportator quest'atto
Fia di possanza e di vittoria a noi.

ELETTRA.

Oh del matin tu pura
Luce, ed aere che tutta empii egualmente
La terra, oh quanto udiste
Suono da me di triste

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Querimonie, e frequente

Batter di questo sanguinante petto,

Sempre che al dì l'oscura

Notte diè loco! E nelle notti intere

Sa l'odïoso letto

Di mia stanza infelice, ei sa quant'io

Pianga il misero mio

Genitor, cui giacere

Marte non fece in sanguinosa guerra

Sovra barbara terra;

Ma la propria mia madre, e quel suo drudo,

Quell'adultero Egisto, il capo a lui,

Siccome a quercia il tagliator di legna,

Con di bipenne un crudo

Colpo fendean;[74] nè ottien pietà, nè pianto,

[74] Agamennone egli stesso nel XI dell'*Odissea* lamenta di non essere perito nè per tempesta di mare, nè per mano di nimiche genti, ma per frode ordita da Egisto insieme con la sua perfida moglie, che in un convito lo uccisero, *siccome altri ammazzerebbe un bue alla mangiatoia*. Se non che il nostro poeta sostituì alla comparazione del macellaio quella de' taglialegne, la quale fu già dallo stesso Omero adoperata in due luoghi dell'*Iliade*, lib. XIII, v. 389, e lib. XVI, v. 482, a significare nel primo la morte di Asio caduto.

«Siccome quercia o pioppo od alto pino,

«Cui su 'l monte tagliar con raffilate

«Bipenni i fabri a nautic'uso. . . . »

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fuor che da me, d'altrui,

Padre, la tua sì atroce morte indegna.

Ma io di lagrimar, di tragger guai

Non cesserò per quanto

Tempo degli astri i coruscanti rai,

E vedrò questa luce alma del giorno;

E qual fa l'usignuolo

De' figli orbato, ognor farò da queste

Paterne soglie intorno

Alte a tutti sonar voci di duolo.

Oh case atre e funeste

Di Proserpina e Pluto! Oh duce a Dite

Degli estinti, Mercurio! E tu, tremenda

Vindice Imprecazione! E voi, divine,

Formidabili Erine,

Voi che attente guatate

Chi muor di morte indebita, venite,

---

e nel secondo quella di Sarpedonte:

«Qual ruina una quercia o pioppo o pino,

«Cui su 'l monte tagliò con affilata

«Bipenne il fabro a nautico bisogno;

«Tal Sarpedonte ruinò. . . . »

Versione di V. MONTI.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Soccorrete, punite

Del padre mio l'orrenda

Occisïone, e a me il fratel mandate;

Chè sola ormai più non resisto al pondo

Di dolor sì profondo.

CORO e ELETTRA.

Strofe I.

CORO. O figlia tu di sciagurata madre,

Elettra, a che ti maceri

Sempre piangendo il padre,

Agamennón che con atroce scempio

Spento, temp'è, da un empio

Braccio cadea, tradito

Dalla infida tua madre ingannatrice?

Pera chïunque ha quella fraude ordito,

Se tanto a me dir lice!

ELETTRA. Or voi, progenie ingenua

Di generosi, a dar lene conforto

Venite al dolor mio:

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Lo so, l'intendo; e nondimen del morto

Mio genitor vogl'io

Sempre il destin rimpiangere.

Deh voi che tutti d'amistà prestate

A me gli officii, l'anima

Pascermi, prego, di dolor lasciate!

Antistrofe I.

CORO. Non però con preghiere e non con lai

Il genitor risorgere
Dal commune farai

Lago d'Averno; e tu struggendo il cuore

D'infinito dolore,

Vai per mali tu stessa

A perir, che rimedio alcun non hanno.

Perchè brami nudrir l'anima oppressa

Di disperato affanno?

ELETTRA. Tristo chi vive immemore

De' genitori suoi miseramente

Da rea morte rapiti!

Quel mesto augel col mio sentir consente,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ch'Iti chiama, sempre Iti,

Con modulati gemiti.

Niobe infelice,[75] io dea t'estimo, aspersa,

[75] Poichè il genio letterario di questo tempo non solo proibisce l'uso della mitologia (nel che, fra certi limiti, fa bene), ma ne dissuade pur anche a' giovani l'istorica conoscenza (nel che fa cosa commoda, ma non buona), non sarà del tutto inutile per l'intelligenza comune di questi versi il ricordare che *quel mesto augello* è l'usignuolo, il cui patetico canto fu sempre alla mano de' poeti per similitudine di flebili lamentazioni. Se non che la favola è varia presso i mitografi, altri facendo Progne moglie di Tereo, altri la sorella di lei Filomena; e chi quella e chi questa aver ucciso il proprio figlio Itilo o Iti, e datolo a mangiare al marito per ira contro di esso inamoratosi della cognata; e l'una poi dagli dei convertita in rondine, l'altra in usignuolo. Ma presso Omero, a cui ne piace supporre essersi attenuto il nostro poeta, non v'ha nè pure il nome nè di Progne, nè di Filomela, ma quello di *Aedone*, che nel greco significa *usignuolo*; e l'uccisione d'Itilo cui ella avea partorito a Zeto, marito suo, dicesi fatta dalla madre *per errore*, poichè ella, che due soli figliuoli avea, invidiò sì cecamente alla numerosa figliuolanza di Niobe e d'Anfione, del quale Zeto era fratello, che volendo dare sfogo a quella passione con l'uccidere uno de' figliuoli di Anfione, insieme col quale il proprio Itilo soleva dormire, andò a quel letto nel fitto buio della notte, e credendo di uccidere il figliolo di Anfione uccise invece il proprio. Del che ella ebbe tanto dolore, che pregò gli dei di morire, e fu trasmutata in quel mesto augello dal flebile canto. Penelope nel XIX dell'*Odissea*, v. 518, narrando ad Ulisse il doloroso tenore del viver suo, fa uso di questa similitudine:

«Come Adeon, di Pandaréo la figlia,

«Alla nuova stagion dolce cantando,

«Posata al bosco insù la folta frasca,

«In qua e in là si volta, e sparge all'aura

«Voce echeggiante, Itilo suo gemendo,

«Quel di re Zeto e di sè figlio, a cui

«Ella col ferro per error diè morte:

«Tale a me pure in due pensieri ondeggia

«L'alma agitata, ecc.»

Nè da' poeti fu meno ricordato il caso di Niobe, figliuola di Tantalo moglie di Anfione, e madre, secondo Omero, di dodici figliuoli, secondo altri, di quattordici, di diciotto, e fino di venti, metà di un

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quale ognor sei, di lagrime,

Anco in sasso conversa.

Strofe II.

CORO. Non a te sola, o figlia, il luttüoso

Caso toccò; ma il tuo dolor trapassa

Il duolo assai di quelle

Che in tua casa hai sorelle,

Io Crisótemi dico, e Ifianassa;[76]

---

sesso e metà dell'altro, uccisi tutti, le femine da Diana, i maschi da Apollo, per l'insolente vanto che di tanta figliuolanza erasi dato la madre in dispregio di Latona, che due soli figli avea partoriti. Il dolore che sentì di quella strage fu tanto che le tolse i sensi, e nel monte Sipilo la impietrì, d'onde le aque fontane che ne colavano, furono dette essere il pianto che Niobe, anco mutata in sasso, versava continuamente. Del che scrive Pausania (libro I, cap. 21): *Cotesta Niobe l'ho veduta anch'io, salendo il monte Sipilo. Essa da vicino è sasso e fontana, nè rende punto figura di donna addolorata o altrimenti; ma se ti fai da lontano, crederai vedere una donna con faccia oscura e piangente*. Così favoleggiarono di Atlante che sostenta il cielo, perchè fino al cielo sembra inalzarsi quel monte; così di Abila e Calpe che furono dette colonne di Ercole, perchè di lontano mostrano due colonne nel mare.

[76] Agamennone, nel IX dell'*Iliade*, v. 145, dice avere nella sua casa in Micene tre figlie, Crisotemi, Laodice e Ifianassa. Nè fa menzione di Elettra nè d'Ifigenia; ma il più de' critici conviene nel dire Laodice essere la stessa che Elettra, e Ifianassa non diversa da Ifigenia, come pare, in quanto a quest'ultima, avere accennato anche Lucrezio, che nel lib. I, 86, chiama Ifianassa la figlia sagrificata dal padre in Aulide. Del qual sagrificio però in Omero non è parola. Ma poichè Sofocle, attenendosi alle tradizioni posteriori, fa in questa tragedia menzione della sagrificata Ifigenia, è necessità il conchiuderne che un'altra egli comprenda sotto nome d'Ifianassa forse seguitando lo scrittore del carme Ciprio, che non tre, ma quattro annovera le figliuole di Agamennone.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nè si affanna così quei che nascono

Giovene or vive, e un giorno

L'accogliere dell'inclita

Micene il suol, con prospero ritorno

Scorto da Giove a queste

Sue patrie case, il chiaro germe, Oreste.

ELETTRA. Lui pur sempre aspettando io lassa! Intanto

Mi struggo ognor fra tali

Interminati mali,

Madida il ciglio di perenne pianto,

E di figli ancor priva, e d'imenei;

Ma quegli oblía le provide

Cure e gli avvisi miei.

Qual nunzio ebb'io di ciò ch'ei far disegna,

Che menzogner non sia?

Sempre ei venir desía,

E, desïando, unqua venir non degna.

Antistrofe II.

CORO. Fa' cuor, figlia, fa' cuor: chi tutto mira,

E può tutto, il gran Giove, è in cielo ancora.

Il crucio a lui rimetti,

Che in te soverchio alletti;

Ma nè l'odio cessar, che t'accalora,

Nè troppo all'odio abbandonarti, e all'ira.

Il tempo è facil nume;

Nè il figlio Agamennónide[77]

Che stanza in Crisa or ha, nè il dio su'l fiume

D'Acheronte imperante,

Non verran manco all'opportuno istante.

ELETTRA. Molta parte già scorsa ho di mia vita

Fra vana speme incerta:

Non reggo or più. Deserta

De' genitori miei, senza l'aïta

D'un'amica persona a me vicina,

Io mi consumo; e símile

A vile peregrina,

Nelle case del padre, in questo arredo

Di sozzi panni avvolta,

[77] Il figlio Agamennónide, cioè Oreste, è creduto dal Coro essere tuttavia in casa di Strofio, re di Crisa, città della Focide, secondo la tradizione posteriore ad Omero, il quale (*Odiss*., III, 305) lo fa venire da Atene ad uccidere Egisto. E però dice che non mancheranno al momento opportuno di operare la vendetta di Agamennone nè Oreste, nè il dio d'Averno che regna su le rive dell'Acheronte, ove farà discendere gli uccisori di quel re.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Male ad albergo accolta

Stommi; infelice, e a vuote mense assiedo.

Strofe III.

CORO. Ben sonò il grido infesto

Del ritorno del padre; infesto grido

Più allor sonò, che nel paterno tetto

su 'l suo capo il funesto

Della ferrea bipenne

Fendente a piombar venne.

Divisò Fraude il tradimento; infido

Amor l'uccise, ambo il crudel concetto

Premeditando, o un dio poi fosse, o fosse

Mortale alcun, che il padre tuo percosse.

ELETTRA. Oh più d'ogni altro a me giorno aborrito

Quel giorno! oh notte! oh fieri casi atroci

Di nefando convito,

In che il mio genitor da due feroci

Diverse mani a sè recar sì rea

Morte indegna vedea,

Da quelle man che in un con esso a un tratto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Morir me pure han fatto!

Deh il sommo Olimpio dio le giuste pene

Loro imponga, nè a quei che tanto eccesso

Han d'empietà commesso,

Mai sia dato früir dramma di bene!

Antistrofe III.

CORO. Troppo non dir; t'avvisa.

Ragion non fai da qual primiero stato

Per tuo proprio voler precipitasti

In sì misera guisa?

Già d'affannosi guai

Fuor di misura assai

A te stessa, infelice, hai procacciato,

Col cruccioso tuo spirto ognor contrasti

Suscitando, e litigi. Il far periglio

Di cozzar co' potenti è mal consiglio.

ELETTRA. A ciò mi sforza, a ciò la mia mi sforza

Dura sorte. Ben so, conosco appieno

L'impetüosa forza

Che mi vi attrae; ma non sarà che il freno

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

In tanto duolo a'miei ramarchi io tenga,

Pria che morte mi spenga.

Da chi udir, mie dilette, utili sensi,

Da chi che dritto pensi,

poss'io? Cessate i confortanti accenti.

Questa a fin non verrà mia dolorosa

Condizïon, nè posa

A' miei tanti io darò tristi lamenti.

Epodo.

CORO. Pensa: di te sollecita,

Quasi tenera madre, io ti favello

Non giungere sventure alla sventura.

ELETTRA. Ma qual fu la misura

Di quel delitto? O bello

È de' morti il pensier porre in non cale?

Con tal senso chi nasce? Oh da costoro

Spregiata io sia, nè d'alcun bene in pace

Possa io goder, se l'ale

Stringo ai lamenti, onde il mio padre onoro!

Chè di lui che disfatto in terra giace,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se pena i rei non danno,

Col proprio sangue il sangue altrui scontando,

Pudor, Pietà n'andranno

Da tutte genti in bando.

CORO. Io per zelo di te, figlia, qui venni,

E per me ancor; ma se non bene io dico,

Fa' il tuo voler: te seguirem noi tutte.

ELETTRA. Vergogna io n'ho, se a voi, donne, rassembro

Troppo d'animo imbelle con le tante

Querele mie; ma irresistibil forza

A ciò m'astringe; oh perdonate! E quale

Pur così non faría bennata figlia,

Veggendo i guai della paterna casa,

Che notte e dì, non che scemar, più sempre

Rampollar veggo? E primamente avversa,

Nimicissima è a me la madre mia,

Quella che partorimmi; e viver deggio

Nelle proprie mie case in un con gli empii

Uccisori del padre, a lor soggetta;

E in essi sta che mi sia data o tolta

Qualsiasi cosa. E quai giorni tu pensi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ch'io tragga mai, seder mirando Egisto

Sovra il trono paterno, e vestimenta

Portar quali ei portava, e libagioni

Far sovra l'are, ove l'uccise? E veggo

(Ingiuria estrema) il percussor del padre

Star del padre nel letto con la trista

Madre mia, se nomar madre pur lice

Donna che al fianco di colui si posa.

Trista ella è sì, che con quell'empio ardisce

Viver congiunta, e non temer d'alcuna

Vindice Erinne: anzi godente e lieta

Dell'opre sue, quando ogni mese al giorno

S'avvien, che al padre mio per tradimento

Diè morte, danze istituisce, e svena

Vittime sacre a' salvadori dei.

Ciò veggendo, in mie stanze io con me stessa

Piango, struggomi, gemo sull'orrenda

Cena del genitor (tal la si noma);

Nè gemere però tanto m'è dato,

Quanto all'animo mio grato sarebbe,

Poi che colei che nobil donna è detta,

Così m'insulta: Oh spirto in ira a' numi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Perduto hai forse il genitor tu sola?

Non evvi in lutto altro mortal nessuno?

Mal ti colga, nè mai, mai ti disciolgano

Da queste angosce tue gli dei d'Averno!

Tali ingiurie m'avventa, e se dir poi

Ode talun, che venir debba Oreste,

Furibonda m'assale, e: Tu, tu (grida)

Cagion di ciò non sei? Non sei tu forse,

Che di mie man furtivamente Oreste

Sottratto e via scampato l'hai? Ma sappi

Me n' pagherai la meritata pena.

Così latra ella; e vie più ancor l'aizza

Quel che presso le sta, sposo preclaro,

Anima vil, tutto nequizia, e prode

Con aïta di donne a far battaglie.

Ed io misera intanto mi consumo,

Sempre aspettando che a cessar quest'onte

Venga Oreste; ma Oreste, in punto sempre

Di far qualche bel fatto, ogni mia speme

Finor deluse. In tale stato, amiche,

Lieve cosa non è nè moderanza

Serbar, nè sensi di pietà. Fra' mali

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tragge a mal fare una potente forza.

CORO. Or di': mentre tu parli, Egisto è presso,

O della regia uscì?

ELETTRA. Fuori ei n'uscia.

Non pensar, s'ei vi fosse, che venirne

Quì potess'io. Sta fuor ne' campi.

CORO. Io dunque,

Se là dentro ei non è, più francamente

Verrò teco a colloquio.

ELETTRA. È di qua lunge.

Di' pur ciò che t'aggrada.

CORO. Intender questo

Da te stessa vorrei: del fratel tuo
Che pensi tu? ch'ei venga in breve?

ELETTRA. Il dice;

Ma di quel che far dice, ei non fa nulla.

CORO. Lento andar suol chi a grande opra s'accinge.

ELETTRA. Lenta a salvarlo io già non fui.

CORO. Fa' cuore

Nobil animo egli ha; non fia che manchi

D'aïta a' suoi.

ELETTRA. Lo spero. Ove non fosse,

Più a lungo io non vivrei.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. — Taci! Di casa
Fuor veggo uscir Crisótemi, la tua
Da padre e madre natural sorella,
E in man cose portar, di che profferta
Far de' morti alle tombe è pio costume.

CRISOTEMI, ELETTRA e CORO.

CRISOT. A che di nuovo a queste porte inanzi
Fai lamento, o sorella? E non vuoi dunque
Apprendere dal tempo a non dar pasco
D'inutili querele all'ira insana?
Quanto ancor io delle presenti cose
M'accori, io 'l sento; e se il poter m'avessi,
Ben mostrerei qual vêr costoro io sia;
Ma in tal nostra oppressura il meglio parmi
Navigar pianamente, e non presumere,
Nulla oprando in lor danno, oprar gran cose.
Ciò vorrei tu facessi. È giusto, il veggo,
Che tu segua il tuo senno anzi che il mio;
Ma se in libero stato io viver voglio,
Piegar m'è d'uopo a' più potenti, in tutto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Trista cosa egli è pur, che di tal padre,
Di qual sei figlia, lui più non membrando,
Sol della madre abbi pensiero. Appresi
Tutti hai da quella i tuoi consigli, e nulla
Ne' tuoi detti è di tuo. Scegli pertanto
Delle due l'una: o non aver saggezza,
O la memoria anco smarrir de' tuoi.
Pur dicevi testè che l'odio tuo
Contra costor, se tu il poter n'avessi,
Ben mostreresti; e mentre io tutta intesa
Son dell'ucciso padre alla vendetta,
Man non mi porgi, e stoglier me pur tenti
Non è questa viltà, giunta a mal'opra?
Or via, m'insegna, — o tu da me l'impara
Qual pro n'avrei del metter fine ai lagni?
Non vivo? Il so; misera vita io vivo;
Ma io paga ne son; do crucio a questi,
E onor fo quindi al genitor, se grata
Cosa alcuna è laggiù. Ma tu che gli odii,
Gli odii in parole, e agli uccisor del padre
T'unisci in fatti. Io, non fia mai, se dati
Pur mi fosser que' beni, onde or tu godi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che a costor mi sommetta. A te s'apponga
Lauta la mensa, ed a tua vita abondi
Copia di tutto; a me pasco sia solo,
Non avvilirmi. Io gli agi tuoi non bramo;
Nè, saggia tu, li brameresti. Or quando
Figlia puoi di gran padre esser nomata,
Nomar ti fa' di cotal madre. A tutti
Parrai così del trucidato padre
Rea traditrice, e degli amici tuoi.

CORO. Deh non ira fra voi! Trar si può frutto
Dal ragionar d'entrambe, ove tu sappi
Di quel d'essa giovarti, ella del tuo.

CRISOT. Usa, o donne, son io siffatti sensi
Da questa udir; nè detto avrei parola,
Se inteso non avessi essere a lei
Imminente un gran mal che porrà fine
A sue tante querele.

ELETTRA. Or di', di' pure
Questo gran male. Ove più grande ei sia
Di cotesti che soffro, accheterommi.

CRISOT. Tutto dirò quel che ne intesi io stessa.
Se non cessi i lamenti, in punto stanno

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di via mandarti ove del Sol la luce

Non vedrai più: viva rinchiusa in bujo

Speco, lungi di qua, misere note

Di duol farai. — Pensaci pria; non darne

A me poi colpa: or d'aver senno è tempo.

ELETTRA. E ciò far veramente han di me fermo?

CRISOT. Pur troppo, sì, tosto che torni Egisto.

ELETTRA. Torni deh prestamente!

CRISOT. Oh sciagurata,

Che preghi tu?

ELETTRA. Che, se a tal cosa intende,

Ratto venga colui.

CRISOT. Perchè ciò brami?

Che vai pensando?

ELETTRA. Per fuggir da voi

Quanto più si può lungi.

CRISOT. E di tua vita

Ragion non fai?

ELETTRA. Bella è mia vita in vero!

CRISOT. Bella sarebbe, ove prudenza in opra

Pôr tu sapessi.

ELETTRA. Eh via! non insegnarmi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Esser cattiva co' più cari miei.

CRISOT. No, ma ceder t'insegno a' più potenti.

ELETTRA. Adula tu: non mio costume è questo.

CRISOT. Ma il non cader per mal consiglio è bello.

ELETTRA. Cadrem, s'è d'uopo, vendicando il padre.

CRISOT. Il padre, io so, ciò ne condona.

ELETTRA. Vili

Sensi, da vili è l'approvarli.

CRISOT. Adunque,

Convenir meco e arrenderti non vuoi?

ELETTRA. No. Che di mente io non sia mai sì scema!

CRISOT. Or ben, la via proseguirò, che presa

Avea già.

ELETTRA. Per qual loco? A chi li porti

Que' sacri doni?

CRISOT. Hammi la madre imposto

Far libagioni su la tomba al padre.

ELETTRA. Che dici? All'uom ch'ella su tutti abborre?

CRISOT. Ch'ella uccise, dir vuoi.

ELETTRA. Chi de' suoi fidi

A ciò l'indusse?

CRISOT. Indutta fu, cred'io,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dalla tema d'un sogno.

ELETTRA. — Oh patrii numi,

Fausti or voi n'assistete!

CRISOT. E che? Fidanza

Prendi dal timor suo?

ELETTRA. Narrami il sogno,

E dirò poi.

CRISOT. Poco ne intesi, e poco

Dir te n' poss'io.

ELETTRA. Quel che ne sai, mi narra.

Già le poche parole anco sovente

Prostrato a terra e rilevato han l'uomo.

CRISOT. Voce intorno ne va, ch'ella nel sonno

Veduto ha il nostro genitor dall'orco

Tornato a luce; e nella regia il vide

Quello scettro impugnar, ch'ei tenne un tempo

(Or tienlo Egisto), e nel terren piantarlo,

E di quel su la cima un germogliante

Vivido ramo frondeggiar, che tutta

D'ombra coprì de' Micenéi la terra.

Dir ciò intesi da tal ch'era presente,

Quand'ella il sogno al Sol narrava,[78] ed altro
Non so, fuor ch'essa da quello atterrita
Colà m'invia. — Ma per li patrii dei,
Cedi te n' prego, e non voler per vana
Imprudenza cader! Se or mi respingi,
Mi chiamerai con tuo dolor da poi.

ELETTRA. Deh non dar nulla alla paterna tomba
Di quanto apporti, o cara! A te non lice,
Nè officio è pio, per sì nimica donna
Far sagrificii o libamenti al padre.
Spargi all'aure que' doni, o in cupa fossa
Nella polvere ascondili; chè mai
Punto ne giunga al suo sepolcro, e in serbo
Stien sotterra per essa in fin che muoja.
Certo, se donna più di tutte audace
Costei non fosse sì odïosi onori
Render, no, mai non oserebbe a quello

[78] Anche Ifigenia presso Euripide (nel principio dell'*Ifig. in Tauri*) narra all'aere il sogno ch'ella ebbe nella precedente notte; e la Nutrice di Medea nel drama di questo nome pur del medesimo autore dice essere sì addolorata de' guai della sua signora, che volle, uscendo di casa, venire all'aperto a narrarli al cielo e alla terra. Ma il Carino di Plauto nel *Mercatante* si fa beffe dell'usanza degli amanti ne' drami di narrare le loro miserie alla notte, al giorno, al Sole e alla Luna cui egli non crede prendersi alcuna cura dell'umane querimonie e bisogne.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cui trucidò. Pensa tu stessa, e dimmi,

Di' se ti par che quell'estinto possa

Questo accoglier tributo amicamente

Da colei che l'uccise, e qual nimico

Mozzollo, e per lavacro entro a' capelli

Della sua testa si forbì dal sangue,[79]

Credi tu ch'espïar tanto delitto

Possan queste profferte? Ah no! le lascia,

E recidi in lor vece alla tua chioma

Qualche ciocca, e di me misera prendi

(Picciolo don, ma quel che sol dar posso)

Questi squallidi crini, e a lui li reca...

E questo ancor d'ogni elegante fregio

Disadorno avio cinto; e là prostrata

Prega che di sotterra in nostra aíta

Venga contro a' nimici, e vivo Oreste,

Il figlio suo, sia vincitor de' tristi,

[79] È detto qui aver fatto Clitennestra ad Agamennone, ciò che solevano fare quelli che a tradimento uccidevano alcuno, mozzandolo delle mani e de' piedi, e appendendogli al collo o sotto alle ascelle, affinchè non potesse inseguirli. E credevano espiare il delitto, sorbendo alquanto sangue dell'ucciso, e tre volte sputandolo dalla bocca, siccome fa Giasone col trucidato Absirto nel IV dell'*Argonautica* di Apollonio, se non che Sofocle fa solo da Clitennestra mutilare il corpo di Agamennone, e quindi, quasi quasi come il conte Ugolino che per parlare si forbisce la bocca ne' capelli dell'arcivescovo Ruggieri, fa ch'ella, in vece di lavacro, si forbisca del sangue nelle chiome dell'ucciso marito.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E col piè li conculchi; onde a noi dato
Con man più liberal fia poi di doni
Coronar la sua tomba. Io già mi penso,
Penso ch'egli a ciò intende, e il fiero sogno
A lei mandò. Questo favor tu intanto
Presta a me, suora, ed a te stessa, e a quello
Che di tutti mortali a noi più caro
Già nell'Orco si giace, il comun padre.

CORO. Pio d'Elettra è il parlar: tu, se vuoi saggia
Mostrarti, o cara, adempirai quest'opra.

CRISOT. L'adempirò. Per giusta cosa indegno
È il contrastar: far la si debbe, e tosto.
Voi fra tanto dell'opra, a cui m'accingo,
Silenzio, amiche; io per gli dei ven' prego!
Se n'ha sentor la genitrice, io temo
Non mi sia poi quest'ardimento acerbo. *(parte)*

CORO e ELETTRA.

Strofe.

CORO. Se indovinate attonita

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io pur non sono, e d'intelletto scossa,

Venir Giustizia or ne prenunzia, in mano

La vindice recando equa sua possa;

E non è il dì lontano

Del suo venirne, o figlia;

Tal di speranza ardire

Ora al mio cuor s'appiglia,

Poichè del sogno ho il fausto caso udito.

Nè degli Elleni il sire,

Tuo genitor, dimentico

È del feral convito,

Nè di sè stessa immemore

Fia quella scure, ond'ei morì con empio

Obbrobrïoso scempio.

Antistrofe.

Anco verrà moltiplice

Di piè, di mani, in fra le insidie occulta

La dira Erinne a castigar le sozze,

Onde lasciva iniqua gara esulta,

Micidïali nozze.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Però fidanza io sento,

Non propizia fortuna

Quell'apparso portento

Annunzii a' rei del tradimento atroce.

Chè fra mortali alcuna

Arte de' sogni interprete

Più non v'avria, nè dell'arcana voce

Pur de' divini oracoli,

Se il notturno fantasma or non predice

Evento a noi felice.

Epodo.

O dell'antico Pelope

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Funesta corsa,[80] oh quanto

Alla contrada argolica

Danno recasti e pianto!

Dal dì che in mar dall'aureo

Cocchio per fraude spinto,

Miseramente Mírtilo

Giaque nell'onda estinto,

D'Atreo la casa mai

Scevra non fu di guai.

CLITENNESTRA con un'ancella, ELETTRA e CORO.

CLITEN. Or tu libera intorno qui t'aggiri,

Poi ch'Egisto non v'è, che non ti lascia

[80] Le sventure che rendettero famosa la casa di Atreo, derivar tutte dalla cagione che qui si accenna, è sentenza pur anche di Euripide nell'*Oreste*. La favola è questa. Pelope, figliuolo di Tantalo, e padre di Atreo e di Tieste, agognando alle nozze d'Ippodamia, il cui padre Enomao prometteva darla in isposa a cui lo vincesse correndo a gara ne' cocchi, subornò Mirtilo auriga di quello a guastargli il cocchio di modo che nella corsa si ruppe, ed Enomao riversossi, e giacque morto: sicchè Pelope ebbe Ippodamia. Ma poi Mirtilo, chiedendogli il patteggiato premio del tradimento (e raccontasi, dice Pausania, *Arcad*., cap. 14, che questo fosse una nottata con Ippodamia), Pelope, viaggiando in cocchio con lui lungo il mare, lo trabalzò nell'acqua, ove affogò. Di che Mercurio, padre di Mirtilo, fece poi vendetta, eccitando le discordie mortali fra i due figliuoli di Pelope, Atreo e Tieste, d'onde scaturirono tutte le altre disavventure di quella casa. Di quella fraterna inimicizia è detto nelle nostre *Dichiarazioni* all'*Elettra* d'Euripide.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Mai, di fuor vagolando, a' tuoi far onta.

Assente lui, punto di me non curi;

E sì con molti vai spesso dicendo

Che audace io son, nel commandar non giusta

E te sempre oltraggiante, e l'opre tue.

Oltraggio io non ti fo; mal di te parlo,

Poichè mal tu di me parli sovente.

Il padre tuo (cotal pretesto hai sempre)

Da me fu morto. — È ver, da me; no 'l niego,

Ma non sol' io; Giustizia ancor l'uccise,

A cui dovevi, se fossi tu saggia,

Tu pur dar mano. Il padre tuo, cotesto

Cui piangi sempre, ei sol de' Greci, ei solo

Ebbe cuor di svenar vittima ai numi

La suora tua; chè il generarla a lui

Non costava il dolor che in partorirla

Io ne sentii. — Ma ciò sia nulla; or dimmi:

Per chi svenolla? Per gli Achei, rispondi?

Ma dritto alcun sovra la figlia mia

Non avean quelli. E se colui l'uccise

Per Menelao, fratello suo, pagarne

Non dovea pena a me? Non avea quegli

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Due figli suoi, che della mia più giusto
Era immolar, figli di padre e madre,
Per cui soli si fea tanto passaggio?
O l'Orco avea di trangugiar più brama
I figli miei, che non di quella? O forse
Più nel reo genitore amor non era
De' suoi propri figlioli, e di quei v'era
Di Menelao? Ma non talento è questo
Di stolto insieme e scelerato padre?
Così cred'io, ben che diverso avviso
Dica del tuo; così direbbe anch'ella,
Se voce avesse, la svenata figlia.
Di quel che feci io non mi dolgo in somma;
E tu, s'io ben pensando, a te pur sembro
Mal ragionar, segui a biasmar la madre.

ELETTRA. Or non dirai ch'io con parole acerbe
Provocato ho le tue. Ma, se il concedi,
Del morto padre e della suora mia
Parlerò giustamente.

CLITEN. Io te 'l concedo.
Se principio a tuo dir sempre tu dèssi
Così, non grave a me saría l'udirti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Or ben, m'ascolta. — Aver tu dici ucciso
Il padre mio. Qual dir si può di questa
Più infame cosa, o sia che a dritto ucciso
Tu l'abbi, o no? Ma non a dritto, io dico,
Ucciso l'hai: ti trasse a ciò la voce
Lusingatrice di quel tristo, a cui
Vivi or congiunta. Interroga la diva
Cacciatrice Dïana, per qual pena
Tutti in Aulide i venti allor contenne.
Io te 'l dirò, poi che da quella udirlo
Non lice. — Un dì (siccome intesi) il padre
Nel bosco della diva ito a diporto,
Levò cacciando un di ramose corna
Vajo cervo, e l'uccise, e su quel colpo
Gli sfuggì detto alcun superbo accento.
N'ebbe sdegno Dïana, e tenne immoti
Colà gli Achei fin che versasse il padre
Per quella belva della figlia il sangue.
Immolata ella fu; chè via non altra
L'armata avea nè, di far vela a Troja,
Nè di tornarne alle sue case. A lungo
Contrastante, costretto, egli a gran pena

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Per sì grave cagion sagrificolla;

Per Menelao non già. Ma se pur fatto

Avess'egli così (qual dir tu suoli)

In favor suo, morir per ciò dovea

Della tua mano? E per qual legge? Oh guarda,

Guarda ben, che tu agli uomini tal legge

Imponendo, sventura e pentimento

Non imponghi a te stessa. Ove per l'uno

L'altro uccider si debba, a te la prima

Tocca il morir, se tua giustizia ha loco.

Ve', non opporre inutile pretesto;

E ond'è (dimmi, se vuoi), che la più turpe

Di tutte cose a far segui, giacendo

Col perfido assassin che ti diè mano

Ad uccidermi il padre; e nuovi figli

Di lui produci, e via ne scacci i primi,

Di sante nozze intemerato frutto?

Lodar te n' posso? O questo ancor dirai

Far per vendetta della morta figlia?

Gran vergogna, se dici! chè per essa

Bello non è far maritaggio e lega

Con gl'inimici... Oh! ma che val, se dato

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'ammonirti non m'è, che tosto esclami
Che la madre oltreggiamo? In ver, tiranna
Io ti tengo di me non men che madre,
Di me che vivo una vita infelice,
Sempre afflitta di guai da te, dal tuo
Tristo compagno. E quei che salvo appena
Da tue mani scampò, misero Oreste,
Va una vita d'affanni anch'ei logrando,
Quei che spesso m'accusi che a tuoi danni
Furtivamente allevo. Io, se il potessi
(Sta' pur certa), il farei: quindi malvagia,
Malédica, impudente inanzi a tutti
Me proclama, qual vuoi: se tale io sono,
Al mio nascer da te sfregio non reco.

CORO. Spirar la veggo aspro rancor; chi prenda
Di ciò cura, se giusto, ancor non veggo.

CLITEN. Qual prender cura di costei degg'io,
Che in tale età tali insolenze avventa
Contro alla madre? E non ti par che a tutto
Ella trascorra ormai senza vergogna?

ELETTRA. Vergogna io n'ho, se bene a te non sembri;
Credilo; e quel ch'io fo so che sconviene

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Agli anni, all'esser mio; ma mi vi sforza
L'odio tuo, mal mio grado, e gli atti tuoi.
Dalle turpi opre il turpe oprar s'impara.

CLITEN. Anima invereconda! io son, son io
Dunque, e i miei fatti e i detti miei son quelli
Che parlar ti fan tanto.

ELETTRA. Io ciò non dico;
Il dici tu. Tue l'opre sono, e l'opre
Trovan parole.

CLITEN. Oh, per la diva il giuro
Dïana! No, di tanto ardir la pena
Non fuggirai tosto che torni Egisto.

ELETTRA. Vedi? A me concedevi a grado mio
Dir tutto, e all'ira or trasportar ti lasci,
E ascoltar più non sai.

CLITEN. Col tuo garrito
Non vuoi dunque ch'io compia un sagrificio,
Or che tutto pur dire io t'ho concesso?

ELETTRA. Sì, fa' pur sagrificii, e più 'l mio labro
Non accusar; più non dirò parola.

CLITEN. *(all'ancella)*

— Porgi or tu che mi segui, i varii frutti
Che in dono io sacro a questo dio, pregando

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che il timor mi disciolga, ond'io son presa.

(va, inanzi alla statua di Apollo)

Ascolta, o Febo protettor, la mia

Coperta prece; chè fra gente amica

Qui non son io; nè si conviene aperto

Tutto spiegar, costei presente e presso,

Che poi falso rumor con indiscreta

Maligna lingua a seminar ne vada

Per tutta la città. Ben dunque ascolta

Ciò che chiuso io dirò. — L'ambiguo sogno

Che in questa notte io vidi, o re Liceo,

Fa' s'egli è fausto, effetto aver; se infausto,

Contro il rivolta agl'inimici miei,

Nè patir che per fraude mi trabalzi

Altri giammai dal ben presente; e dammi

Tutta indenne così viver mia vita,

E questa regia degli Atridi, e questo

Rëame posseder con quell'amica

Compagnia ch'or mi godo, e con que' figli

Ch'odio per me, ch'aspro rancor non hanno!

Questo, Apollo Liceo, di che ti prego,

Benignamente a noi concedi; il resto,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ben credo, il sai tu che sei dio. S'addice

Conoscer tutto a chi di Giove è figlio.

L'AJO di Oreste, CLITENNESTRA, ELETTRA e CORO.

AJO. Come saper poss'io, cortesi donne,

Se queste son d'Egisto re le case?

CORO. Queste, buon uomo: apposto al ver ti sei.

AJO. E stimando esser questa a lui consorte,

Ben m'appongo? Al veder, la mäestade

Ha di regina.

CORO. E veramente è dessa.

AJO. — Salute a te, regal signora! Io vengo,

Messo d'amico, ad apportar novelle

Grate ad Egisto, e a te.

CLITEN. L'augurio accetto.

Ma da te pria di tutto intender bramo

Chi ti mandò.

AJO. Fanóteo Focense,

Per gran cosa.

CLITEN. Che fia? Parla, buon vecchio.

Messo d'amico, amici detti al certo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ne porterai.

AJO. Tutto raccolgo in poco.

Oreste è morto.

ELETTRA. Ahi trista me! perduta

Son io!

CLITEN. Che dici, o forestier, che dici?

Non dar mente a costei.

AJO. Che morto è Oreste

Dissi, e il ridico.

ELETTRA. — Ah son perduta! Ah nulla

Or più son io!

CLITEN. Chétati ormai! — Tu narra,

Stranier, come ei pería, veracemente.

AJO. Venni a ciò commandato, e dirò tutto.

Ei della Grecia alla solenne pompa

Per li delfici ludi a far sue prove

Recossi; e là, tosto che intese ad alta

Voce bandirsi del pedestre corso

La prima gara, in lizza entrò raggiante

Di sì belle sembianze, che fe' tutti

Meravigliar; quindi alle forme egregie

La prestezza del piede appareggiando,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il primo onor della vittoria ottenne.

Poco a dirne del molto, io più non vidi

Tanta d'uomo prestanza; e sappi in somma,

Che di quanti quel dì gli arbitri han fatto

Intimar giuochi, vincitor di tutti

Fu proclamato il prode Argivo, Oreste

Nomato, e figlio del supremo un tempo

Capitan della Grecia Agamennóne.

Così fu; ma se un nume a nuocer prende,

Mal può illeso scamparne anco il più forte

Nell'altro dì quando al nascente Sole

Il celere certame era de' cocchi,

Anch'egli entrò fra molti aurighi, Acheo

L'uno, e l'altro di Sparta, e due periti

Guidatori di Libia, e quinto ei venne

Con Tessale poledre: Etólo il sesto,

Bionde cavalle aggiiunte al cocchio avea;

Il settimo Magnesio; ed Enïano

Con candidi corsieri era l'ottavo;[81]

Venuto il nono è dalla diva Atene;

E di Bëozia alfin l'ultimo è d'essi,

[81] Cioè, nativo di Eno o Enia, città di Tessalia presso il monte Ossa.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che li diece compiea. Gittâr le sorti

Gli arbitri, e i cocchi allinëâr di fronte,

E della tromba allo squillar proruppero

Via tutti al corso, in un tutti gridando

Ai cavalli, e squassando in man le redini;

E l'ampio arringo risonar s'udío

Del rumorío de' roteggianti carri.

Iva in alto la polve; i concorrenti,

Confusi insieme, sbatteano le sferze,

Tutti agognando oltrepassar l'un l'altro;

E i corsieri, sbruffando, in su le rote

E su le spalle a' precedenti aurighi

Anelavano il fiato; e sempre Oreste

La rota intorno alle due mète estreme

Presso presso volgea, lentando al destro

Corsier la briglia, e sostenendo il manco.

E ben tutti correan, quando i cavalli

Dell'Enïan, più non udendo il freno,

Slanciansi a furia, e già compiuto il sesto

Giro e il settimo ormai, dove dar volta

Dovean sotto alla mèta, a dritto corso

Scorrono, e con le fronti urtano in fianco

L'un de' cocchi Barcéi.[82] Spezzansi i cocchi;

V'intoppano i vegnenti e van sossopra,

E d'equestri naufrági in un momento

Pieno è il campo Criséo.[83] Quella ruina

Scorge il sagace aurigator d'Atene,

E le redini stringe, e in fuor si trae,

Oltrepassando la feral procella

Che ferve in mezzo. Ultimo vien Oreste,

Di sue cavalle l'impeto frenando,

Tutta posta nel fin la sua fidanza;

E come vede rimaner quel solo,

Con forte grido le preste poledre

Incitando, lo insegue; e a paro a paro

Già son d'ambo le mute, e or l'uno or l'altro

Spunta col capo de' corsier più inanzi.

E già tutti compiuti ha gli altri giri

Fermo e illeso nel cocchio l'infelice

---

[82] Il nome di *Barcéi* è qui dato a que' due cocchi, i quali poco sopra nell'enumerazione de' concorrenti si dissero condotti da *due periti guidatori di Libia*, essendochè Barce era città della Libia, della cui fondazione scrive Erodoto nel IV, cap. 160.

[83] A' piedi del monte Parnaso e sotto la città di Delfo stendevasi tra le città di Anfissa e di Crisa o Crissa un piano che dal nome di questo ultimo luogo era detto *piano* o *campo Criséo*, e nel quale facevansi le corse de' giuochi Pitici.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oreste; ed ecco, la sinistra guida

Rilasciando al corsier che si ripiega

Presso alla mèta, inavveduto in quella

Forte urtò; l'asse si spezzò nel mozzo;

Giù il misero trabocca, e s'inviluppa

Nelle redini, e via rapidamente

Per lo circo s'involano i cavalli.

Mandâr tutte le genti un alto grido

Al vederlo caduto, al veder tanto

Orrido strazio di garzon sì prode,

E or prono a terra ir strascinato, or volgere

In alto i piè; fin che a stento gli accorsi

Cocchieri le poledre rattenendo,

Ne lo sciolsero pesto, insanguinato,

Tal che più alcuno degli amici suoi

Ravvisar no 'l potea. Gli arsero tosto

La pira, e chiuso in picciol'urna il grande

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Misero corpo in cenere converso,[84]

Qua portando il verran Focensi messi,

Perch'egli almeno nella patria terra

Trovar possa la tomba. — Ecco l'evento,

Doloroso ad udir, ma per chi 'l vide,

Come noi là presenti, orribil caso

Più di quant'altri io ne vedessi mai.

CORO. Oh sciagura, sciagura! È da radice

Spenta or de' nostri antichi re la schiatta.

CLITEN. — Oh Giove, or come io nomerò tal fatto?

Fausto o infelice? Utile è, sì; ma duolmi

Che vita io serbi col morir de' figli.

AJO. Perchè, donna, al mio dir sì ti contristi?

CLITEN. È gran cosa esser madre. Odio a' suoi figlii

Portar non può chi male ancor ne tragge.

AJO. Dunque in van quest'avviso a dar ti venni.

CLITEN. No, non in vano. E come in van dirai,

[84] Su la statura di Oreste assai più alta della comune degli uomini evvi una testimonianza istorica di Erodoto, lib. 1, 68, per quanto può qualificarsi d'istorico nelle tradizioni di tempi e di uomini favolosi. Il quale scrittore narra essersi trovato in Tegea il sepolcro di Oreste, il cui corpo era lungo sette cubiti, misura più che doppia dell'ordinaria. Ma e di Oreste e di altri personaggi eroici, creduti di gigantesca corporatura, e del perchè di questa credenza, vedi la nota del Mustoxidi al citato luogo di Erodoto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se certe prove ad arrecar mi vieni
Della morte di quel che naque, è vero,
Dalle viscere mie, ma dal mio seno
Fuggendo e dalle mie cure materne,
Stranier s'è fatto, e poi che d'Argo uscía,
Più non mi vide, e il genitore estinto
Imputandomi ognor, fiera vendetta
Farne in me minacciava; onde mai gli occhi
Notte nè dì non mi chiudea soave
Placido sonno, e in imminente morte
Io vivea sempre. Or dal terror di lui
Libera sono,... e di costei che peste
Ancor peggior m'è presso, e il vivo sangue
Dell'anima mi sugge. Alfin, cessata
Ogni minaccia, avrem riposo e pace.

ELETTRA. Oh me misera! Or sì, pianger si dee
Tua sorte, Oreste, che in tanta sventura
Da questa madre anche oltraggiato sei.
Sta ben così?

CLITEN. Non ben per te; per quello
Ben così sta.

ELETTRA. — Nemesi, ascolta, o dea

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vendicatrice dell'estinto!

CLITEN. Udito

Ha chi udir si conviene, e ben provída.

ELETTRA. Insulta, sì, poi che felice or sei.

CLITEN. Or queste cose struggere nè Oreste

Più non potrà, nè tu.

ELETTRA. Siam noi distrutti,

Non che a noi te distruggere sia dato.

CLITEN. Di gran premio, o stranier, tu merto avresti,

Se giunto fossi ad acchetar costei

Dal suo tanto garrire.

AJO. Andarne adunque

Così poss'io.

CLITEN. No; non sarebbe cosa

Degna di me, nè di chi a noi ti manda.

Entra in mie case, e fuor costei si lasci

Sciamar su i danni e de' suoi cari e suoi.

ELETTRA e CORO.

ELETTRA. Pare a voi che commossa, e il cuor trafitta

D'acuto duol gema la trista, e pianga

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il figliuol suo sì atrocemente estinto?

Partì ridendo. Oh me misera! Oh amato

Oreste mio; come morendo hai fatto

Perir me pure! Hai dal mio cuor strappata

Quella speme che sola mi restava,

Speme, che un dì vendicator del padre

Qua verresti, e di me. Dove, me lassa!

Or mi volgo? Di te priva e del padre,

Sola io sono, e servire ancor m'è forza

I più di tutti aborriti nimici,

Gli uccisori del padre. Or bella sorte

Non è la mia? — Ma no; stanza con essi

Più aver non voglio: a queste porte inanzi

Io starò, di me stessa in abbandono,

Derelitta d'amici, a consumarmi.

Chi di dentro n'ha sdegno, esca, e m'uccida.

Grazia mi fia l'uccidermi; dolore,

Se ancor vivrò: nessun desío di vita.

Strofe I.

CORO. Ove di Giove i fulmini,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ov'è il fulgido Sol, se, ciò veggendo,

Queti ed inerti stanno?

ELETTRA. Ahi ahi, qual m'ange affanno!

CORO. Figlia, che piangi?

ELETTRA. Oh tristo fato orrendo!

CORO. Non disperar; fa' cuore.

ELETTRA. Tu m'uccidi!

CORO. Deh come?

ELETTRA. Insulti e irriti

Vie più l'aspro dolore

Che mi strugge, se d'uom che all'Orco scese

Con fato ahi sì palese,

Or tuttavia nell'animo

Speranza alcuna ad allettar m'inciti.

Antistrofe I.

CORO. So che con aurei vincoli

Costretto Anfïarao dalla consorte

N'andò sotterra,[85] ed ora...

[85] Gli *aurei vincoli* con che dicesi essere stato preso Anfiarao, sono il monile d'oro dato da Polinice ad Erifile moglie di quello affinchè lo persuadesse ad andarne con lui alla guerra detta *de' Sette Capitani* a Tebe. Si sa per la favola, che Anfiarao, non meno

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Ahi qual dolor m'accora!

CORO. Regna immortale.

ELETTRA. Oh me infelice! oh sorte!

CORO. Ma quella donna rea...

ELETTRA. Fu spenta.

CORO. Sì.

ELETTRA. Lo so, m'è noto. Apparve
Chi a vendicar togliea
L'estinto re; ma più per me nessuno,
Nessun più v'ha. Quell'uno
Che ancor v'avea superstite,
Via d'un tratto rapito, ecco, disparve.

Strofe II.

CORO. Ben sei tu affitta ed infelice assai.

---

valoroso guerriero che perito augure, presapendo l'esito infelice di quella militare fazione, ricusava di formarne parte, e per definire quel contrasto con Polinice, si riportò con giuramento alla decisione della propria moglie, la quale, sedotta da quel dono, pronunziò che dovesse anch'egli esser uno de' sette duci. Ito a Tebe, e colà battagliando, gli si aperse sotto la terra, ed egli vi si sprofondò col carro che lo portava. Giove lo fece immortale sotto la terra, e la Grecia (scrive Cicerone, *De Divinat*., I, 40) lo onorò come un dio; e al luogo dove fu absorto, andavano a domandarne gli oracoli. E fu anche poi vendicato della perfidia di Erifile, poichè per commando di Apollo il figliuolo di lei Alcmeone la uccise.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Il so pur troppo, il so pur troppo anch'io;

Chè pieno il viver mio

Tutto fu sempre d'incessanti guai.

CORO. Ben li vedemmo.

ELETTRA. Or non voler co' tuoi

Ragionamenti in vano...

CORO. Figlia, che dir mi vuoi?

ELETTRA. Non voler consolarmi or che dal morto

Generoso germano

Tolto m'è di speranze ogni conforto.

Antistrofe II.

CORO. Morire, a tutti è inevitabil fato.

ELETTRA. Morir sì come a quel meschino occorse,

Nelle curuli corse,

Fra le redini avvolto e strascinato?

CORO. Orribil caso!

ELETTRA. E fra straniera gente,

Non di mia man con l'opra...

CORO. Me lassa! oh me dolente!

ELETTRA. Fu nell'urna rinchiuso, e il patrio suolo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non avverrà che il copra,

Nè su lui far poss'io lagrime e duolo.

CRISOTEMI, ELETTRA e CORO.

CRISOT. Io per la gioja, o mia cara sorella,

Spingendo in fretta oltre il decoro i passi,

Ne vengo a te. Liete novelle io reco,

E fine a' guai, di che t'affanni e piangi.

ELETTRA. D'onde trovar puoi tu rimedio a mali,

Cui di sanar non evvi modo?

CRISOT. Oreste,

Qua Oreste è giunto; io te l'affermo: è certo

Come tu quì mi vedi.

ELETTRA. E che? vaneggi?

O misera, e de' tuoi, sì, de' tuoi stessi

Mali, e de' miei ti fai ludibrio?

CRISOT. Il giuro

Per la domestic'ara, io, no, da scherno

Ciò non dico: di lui ragion fa' pure,

Qual se quì fosse a noi presente.

ELETTRA. Ahi lassa!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qual chi dir tu l'udisti, onde lo credi

Sì fermamente?

CRISOT. Io non d'altrui lo seppi;

Ne vidi io stessa i chiari segni e certi,

E a questi ho fede.

ELETTRA. E che di certo hai visto,

Misera? e d'onde il cuor ti scalda un tanto

Insano ardore?

CRISOT. Ah per gli dei, m'ascolta,

Indi o saggia mi noma, o forsennata.

ELETTRA. Parla, se tanto hai di parlar diletto.

CRISOT. Or ben, quanto vid'io, tutto ti narro.

Testè del padre al monumento appena

Giunta inanzi, dall'alto, ecco, ne veggo

Rivi colar di fresco latte, e in giro

Tutta l'arca paterna incoronata

Di fior d'ogni maniera. A quella vista

Stupor mi prende, e volgo intorno il guardo

Se alcun quivi dappresso il piè movea.

Queto il loco e solingo. Allor mi trassi

Più vicino alla tomba, e su la cima

Star vi miro una ciocca di capelli

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pur di poco recisi. Incontanente

Nell'anima, ciò visto, mi si stampa

Quella ben nota imagine del caro

Sovra tutti i mortali Oreste amato,

E in ciò scorgo un segnal certo di lui.

In man prendo quel crine, e non già voce

Metto di duolo: anzi per gioja tosto

Mi s'empion gli occhi di lagrime; ed ora,

Siccome allor, certa mi fo che d'altri

Fuor che da lui venir non può quel dono.

Qua chi farlo vorría, tranne fra tutti

Me sola e te? Ma io no 'l feci, e fatto

Non l'hai tu, che di qui, nè per andarne

Ai sacri templi, impunemente il passo

Discostar non ti lice; e della madre

Non è la mente a questi officii intesa,

Nè, se fatto l'avesse, a noi nascoso

Ciò rimarrebbe. Ah sì, d'Oreste al certo

Son quelle pie profferte. Or via, mia cara,

Fa' cuor: non sempre una medesma sorte

A' medesmi è compagna. A noi finora

Avversa fu; ma questo giorno forse

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Auspice fia di molti beni a noi.

ELETTRA. Oh com'io nell'udirti pietà sento
Della demenza tua!

CRISOT. Che? non ti narro
Gradite cose?

ELETTRA. Ah tu non sai nè dove
Tu stessa sei, nè che ti pensi.

CRISOT. Or come
Io non so quel ch'io vidi apertamente?

ELETTRA. Morto, o misera, egli è: non è più nulla
Del viver suo; più non pensar di lui.

CRISOT. Misera me! — Ma da chi mai l'udisti?

ELETTRA. Da tal ch'era presente e a lui vicino
Quando morì.

CRISOT. Dove, or dov'è costui?
Stupida io resto.

ELETTRA. È nella regia, accetto,
Non discaro, alla madre.

CRISOT. E di qui dunque
Eran que' doni alla paterna tomba?

ELETTRA. Certamente, cred'io, del morto Oreste
Ivi quelle memorie alcun depose.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CRISOT. Oh me infelice! Io tutta in cuor giuliva
Qua m'affrettai per ciò narrarti, ignara
In che lutto siam noi: giungo, e sventure,
Non pur le prime, altre sventure io trovo.

ELETTRA. Pur troppo, sì; ma se m'ascolti, e siegui
Il mio consiglio, allevierai de' nostri
Presenti mali il peso.

CRISOT. E che? gli estinti
Ravviverò fors'io?

ELETTRA. Non questo io dico;
Non son sì stolta.

CRISOT. Or qual da me tu chiedi
Opra ch'io possa?

ELETTRA. Ardir di fare io chiedo
Quel che di far diviserò.

CRISOT. Se giova,
Non ricuso.

ELETTRA. Ma ve': senza travaglio
Nulla a ben si conduce.

CRISOT. Il veggo. Insieme
Con te farò tutto che valgo.

ELETTRA. Or dunque

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Odi il proposto mio. — Sai che de' nostri
Più non evvi inessun; l'Orco ne fece
Prive di tutti, e sole rimanemmo.
Io, fin che vivo il fratel mio sapea,
Ebbi speranza ognor che un dì verrebbe
Vendicator della paterna strage:
Or quand'ei non è più, ver te mi volgo,
E t'esorto che vogli in un con questa
Sorella tua dar morte ormai del padre
All'uccisore, Egisto. Io più non deggio
Nulla celarti. E fino a quando inerte
Starai così? Qual puoi nudrir più speme
Che ragionevol sia? Spoglia pur anco
Del paterno retaggio, altro che piangere
Non ti resta, e dolerti che di sposo
Ora e in appresso, e d'imenei digiuna
Attempando t'andrai. No; non più speme
Di nozze aver: non è sì stolto Egisto,
Che di te, che di me prole uscir lasci,
Danno a lui certo. E se il consiglio mio
Seguirai, primamente avrai dal padre
Laggiù sotterra, e dal fratello insieme,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Merto di pia; poi libera tornando,

Qual nata sei, degno otterrai consorte,

Poi che ogni uom volge alle bell'opre il guardo.

E qual fia cittadin, qual fia straniero,

Che, al veder noi, così di lodi onore

Non ne tributi? «Ecco, mirate, amici,

Queste sorelle che redenta e salva

Han la casa paterna, e di lor vita

Prodighe all'uopo, osâr dar morte a' loro

Sì possenti nimici. Amar da tutti

Queste si dênno, e riverir da tutti;

Questo è dover che nelle sacre feste,

Ne' popolari adunamenti ogni uomo

Per lor forte e virile animo onori.»

Così di noi dirà ciascuno, e, vive

E morte ancor, la rinomanza nostra

Sempre starà. Credi a' miei detti, o cara;

Opra meco del padre alla vendetta,

All'onor del fratello; a tanti mali

Me togli ormai, togli te stessa, e pensa

Che grand'onta è a' bennati un viver turpe.

CORO. Prudenza è in cose tali a chi le dice

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ed a chi pur le ascolta util compagna.

CRISOT. E già pria di parlar, se mente avesse
Non insana costei, serbato avrebbe
Quel che in ver non serbò, cauto ritegno.
A che miri? in che fidi? ond'è che t'armi
Di tanto ardire, e me pur chiami all'opra?
No 'l vedi tu? Donna, non uom, tu sei,
E de' nimici hai men possente il braccio.
Fortuna a quelli ognor più fausta arride;
Da noi via si dilegua. Or di colui
Chi l'eccidio tentar potrebbe, e illeso
Dal cimento scampar? Ve' che già poste
In duro stato, anco più acerbi mali
Non n'acquistiam, se questo udrà qualcuno
Nulla val, nulla giova a noi la bella
Nominanza, se poi di morte infame
Morir ne tocca. E non è morte il peggio;
Il peggio è morte non aver quand'altri
Aver la brama. Io supplice ti priego
Deh, pria che noi nell'ultima ruina
Cadiam perdute, e sterminata sia
La schiatta nostra, il tuo furor deh frena!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Chiusi in alto silenzio i detti tuoi

Io serberò; ma tu, nulla potendo

Cedere alfine a chi più puote impara.

CORO. Renditi a lei. Più prezïoso acquisto

D'una savia non v'ha provida mente.

ELETTRA. Nulla dicesti inaspettato. Io bene

Già me 'l sapea che repulsato avresti

La mia domanda. Or sola a me quest'opra

Spetta a compiere adunque: io no, d'effetto

Vuota andar non la lascio.

CRISOT. Oh! di tal cuore

Fossi tu stata allor che cadde il padre:

Tutto allor fatto avresti.

ELETTRA. Egual di cuore,

Ma minore in quel tempo era di mente.

CRISOT. Fa' che niente abbi sempre a quella eguale.

ELETTRA. Ben così consigliarmi a te s'addice,

Poi che oprar non vuoi meco.

CRISOT. A chi mal opra

Male avvien poi.

ELETTRA. Lodo il tuo senno; aborro

La tua viltà.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CRISOT. Meglio parlarne un giorno
T'udrò.

ELETTRA. Da me ciò non udrai.

CRISOT. Di questo
Fia poi giudice il tempo.

ELETTRA. Or va': non evvi
In te nulla che giovi.

CRISOT. Evvi; ma trarne
Tu profitto non sai.

ELETTRA. Vanne; ogni cosa
Narra alla madre tua.

CRISOT. Non t'odio tanto.

ELETTRA. Tanto, sappilo, almen, quanto in me tenti
Obbrobrio indurre.

CRISOT. Obbrobrio, no; prudenza.

ELETTRA. Dunque dietro venirne io deggio a quello
Che giusto sembra a te?

CRISOT. Quando più saggia
Tu diverrai, sarai di noi tu guida.

ELETTRA. Trista cosa, egli è pur chi ben ragiona
Oprar non bene.

CRISOT. Il tuo difetto accenni.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Che? non giusto ti sembra il mio proposto?

CRISOT. Anco è talor che danno arreca il giusto.

ELETTRA. Non con norme siffatte io viver voglio.

CRISOT. Se fai quello a che intendi, a me poi lode
Darai, ma tardi.

ELETTRA. Io sì 'l farò, le tue
Non temendo paure.

CRISOT. E fia pur vero?
Nè di consiglio muterai?

ELETTRA. Non evvi
Cosa peggior d'un mal consiglio.

CRISOT. Accorta
Non ti fai dunque alle parole mie.

ELETTRA. Da tempo è già che ciò fermai, non d'ora.

CRISOT. Io partirò, poi che nè tu miei detti
Approvar sai, ned io tuoi modi approvo.

ELETTRA. Va': ch'io giammai non ti sarò compagna
Per desío che tu n'abbi. È gran demenza
Di vane cose ir faticando in caccia.

CRISOT. Se un pensar cosiffatto a te par saggio,
Pensa così. Quando venuta in mali
Sarai più gravi, a me ragion darai.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO e ELETTRA.

Strofe I.

CORO. Perchè, veggendo di sì pia natura
Volar nell'aere augelli
Che di dar cibo a quelli,
D'onde ebber vita e nutrimento, han cura,
Non siamo ad essi di pietade eguali?[86]

[86] Per cotesti pietosi uccelli, cui vorrebbe il Coro imitati nell'opera loro dagli uomini, sono da intendere le cicogne, delle quali era comune credenza che tra gli altri loro officii di mutua pietà ed amore, i figliuoli portassero su 'l proprio dorso i lor genitori, quando questi per vecchiezza non reggevano da sè stessi il volo, e li nutrissero e contracambiassero delle cure e disagi che quelli avevano sopportati per essi; onde *coltivatrice di pietà* è detta da Petronio la cicogna; e Aristotele (*Istor Anim*., lib. IX, cap. 20) riporta il detto di molti autori su 'l rendere de' figliuoli delle cicogne a' vecchi padri la ricompensa delle cure del loro allevamento; e Plinio (*Istor. Nat*., lib. X, cap. 31): *alimentano in contracambio la vecchiezza delle lor madri*. E di questa e d'altre morali qualità della cicogna grandissime sono le lodi che ne scrive pur sant'Ambrogio, il quale anche nota che per tale senso di filiale gratitudine i Greci dal nome della cicogna (*pelargos*) trassero la voce *antipelargia* a significare *rimunerazione di beneficio*, e il verbo *antipelargein* per *retribuire il beneficio*. Nè solo gli antichi ma que' moderni (non modernissimi) naturalisti altresì, che il gretto rigore della scienza vollero (e seppero) ammorbidire con l'eleganza del pensiero e della dizione, come l'Aldrovandi e il Buffon, notando cotesto commovente istinto di alleviar la vecchiezza, osservarono come la natura, inserendo, perfino ne' bruti que' pietosi sentimenti, a' quali sono sovente ritrosi gli animi umani, abbia voluto porneli quasi a esempio. E qui il Coro appunto dall'esempio delle cicogne toglie occasione di mordere copertamente la timida ritrosia di Crisotemi all'adoperarsi con Elettra alla vendetta del padre, la quale opera riputavasi dovere di filiale pietà.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma (per Giove che ultor tuona e balena,

Per Témide celeste)

Non fia tarda la pena.

Fama, o tu che sotterra manifeste

L'opre fai de' mortali,

Laggiù con voce di lugubre suono

Agli Atridi gl'inulti

Narra, onde offesi sono,

Obbrobrïosi insulti.

Antistrofe I.

Narra come lor casa afflitta giace,

E quale acre contesa

Fra le due figlie accesa

Non fia che più si ricomponga in pace.

Elettra intanto in suo sperar tradita,

Sola d'ogni compagno tempestando

Va in affannoso duolo,

Sempre il padre plorando,

Similemente a flebile usignolo;

Nè pensiero ha di vita,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Presta a morir, sol che morendo porga

A due Furie la morte.

Qual sarà mai che sorga

Sì egregia donna, e forte?

Strofe II

Niun bennato macchiar con viver vile

Vuol sua stirpe gentile.

O figlia, o figlia, ed anco,

Anco tu cimentarti ad onorata

Morte prescegli, il franco

Petto d'ardir contro al delitto armata,

Pe riportarne in un gemina lode

Di saggia figlia e prode.

Antistrofe II.

Salve, e a te di possanza ormai sia dato.

E di spendido stato

Su' tuoi nimici tanto

Levarti, quando a lor soggetta or sei;

Perocchè d'ogni santo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dover sempre te vidi, e degli dei,

Benchè in sorte diversa e non felice,

Piissima cultrice.

ORESTE, PILADE con seguaci portanti un'urna cineraria,

ELETTRA e CORO.

ORESTE. Donne, ben ne fu detto, e ben quà i passi

Volgemmo all'uopo?

CORO. E che vuoi tu? che cerchi?

ORESTE. Vo d'Egisto cercando ov'è l'albergo.

CORO. L'indicator non ti deluse: è quello.

ORESTE. Or di voi chi vorrebbe a quei là dentro

La bramata annunziar presenza nostra?

CORO. *(accennando Elettra)*

Questa, se nunzio esser di ciò s'addice
A uno stretto congiunto.

ORESTE. — Or dunque, o donna,

Entra, e di' che di Focide abitanti

Cercan d'Egisto.

ELETTRA. Ohimè! Forse portando

Di ciò che udimmo le non dubie prove?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Io non so ciò che udiste. A dar novelle
D'Oreste al re me il vecchio Strofio invia.

ELETTRA. Novelle? e quali? Oh qual timor m'invade!

ORESTE. Di lui morto veniam gli scarsi avanzi,
Come vedi, apportando in picciol'urna.

ELETTRA. Oh me misera! al certo è quel che in mano
Veggo a costoro, il doloroso incarco.

ORESTE. Se tu piangi d'Oreste la sventura,
Sappi, quivi entro è il suo corpo racchiuso.

ELETTRA. Ospite, deh, deh per gli dei! Se il chiude
Quell'urna, in man fa' ch'io la prenda, e pianga.
Me stessa e tutta la mia schiatta estinta
In quel cenere suo.

ORESTE. *(ai seguaci)* — Date, o sergenti,
Quel vaso a lei qual ch'ella sia; no' l chiede
Con animo nimico. O d'amistade
A lui forse, o di sangue, era congiunta.

ELETTRA. *(prendendo l'urna)*
Oh dell'uom più di tutti a me diletto
Sol monumento, avanzo sol d'Oreste,
Come diverso da quelle speranze,
Con che fuor ti mandava, ora t'accolgo!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Te fatto un nulla or tengo, e in fior di vita

Raggiante, o figlio, io ti sottrassi un giorno

Da queste case. Oh morta fossi io prima

Che con queste mie mani trafugandoti,

Via ti mandassi in peregrina terra

A scampar dall'eccidio! Almen qua morto

Tu cadendo quel dì, sortito avresti

Commune in un col genitor la tomba.

Ora fuor di tua casa, fuggitivo,

Su terra estrana in miseranda guisa

Perito sei, lungi da me, da questa

Sorella tua; nè con amiche mani

Di lavacro io meschina ti cospersi.

Nè del cenere tuo dall'arso rogo

Ne riportai, qual pur dovea, raccolto

Il tristo peso. In quella vece, or ecco,

Da stranie mani esequïato, ahi lasso!

Giungi picciolo pondo in picciol'urna.

Oh inutile travaglio, onde già tempo

Sovente il cibo con soave cura

Io ti porgea, poi che la madre tua

Più di me non amavi; ed altri in casa

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non ti crebbe, ch'io sola; e da te sempre

La tua cara sorella udía nomarmi.

Or queste cose in un sol giorno sparvero

Spente con te; tutte con te, siccome

Turbine, le rapisti. Estinto è il padre;

Morta son io; morto sei tu, tu stesso;

Ridono gl'inimici; ebra di gioja

È la madre non madre, ella, di cui

Venirne punitor spesso d'ascoso

Mi promettevi. Or me di tutto ha priva

Il tuo malvagio e mio destin, che in vece

Della persona tua sì a me diletta,

Cenere mi ti rende, e inutil ombra.

Ohimè infelice!

Oh! corpo misero!

Ahi doloroso

Funestissimo arrivo, ahi come, o caro,

Perduta m'hai; sì fratel mio, perduta!

Deh me in questa tua stanza accogli teco;

Me che nulla son più, teco nel nulla

Fa' sotterra abitar, Quando eri in vita,

Ebbi con te pari le sorti; or bramo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Anco in tomba con te venir morendo;

Poi che gli estinti dolorar non veggo.

CORO. Mortale, o Elettra, il padre tuo; mortale,

Pensa, era Oreste; onde non pianger troppo.

Patir tal sorte a tutti noi pur tocca.

ORESTE. — Deh che dirò? dove a implicar col mio

Parlar m'andrò? chè più la lingua a freno

Tener non posso.

ELETTRA. Or qual dolore è il tuo,

Onde parli così?

ORESTE. Dunque l'illustre

Nobil persona è questa tua d'Elettra?

ELETTRA. Dessa in atro squalor tutta ravvolta.

ORESTE. Oh miseranda sorte!

ELETTRA. E donde mai,

O stranier, mi compiangi?

ORESTE. Oh indegnamente

E con empia maniera afflitto corpo!

ELETTRA. Altra che me tu non deplori.

ORESTE. O tua

Misera vita, e di consorte priva!

ELETTRA. Ma perchè sì mi guardi, ospite, e gemi?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Oh com'io nulla delle mie sventure
Ancor sapea!

ELETTRA. Qual mia parola accorto
Potè farti di ciò?

ORESTE. Vederti impressa
Di dolor molto.

ELETTRA. E pochi ancor ne vedi
De' miei dolori.

ORESTE. E più veder se n' puote?

ELETTRA. Ben più ve n'ha. Con gli uccisori io vivo...

ORESTE. Quali uccisori? e di chi mai?

ELETTRA. Del padre;
E a costor mal mio grado e a forza io servo.

ORESTE. Chi a ciò t'astringe?

ELETTRA. Una che madre ha nome;
Ma in nulla è madre.

ORESTE. E che ti fa? Con mano,
O con mal vitto a ciò ti sforza, o come?

ELETTRA. Con man, con fame, e co' malanni tutti.

ORESTE. Nè v'ha chi ti soccorra, e lei contenga?

ELETTRA. Non v'ha. Quell'un che rimanea, di lui
Tu il cenere ne porti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Oh qual pietade

Nel mirarti, o infelice, io di te sento!

ELETTRA. Il sol, sappi, tu sei, che alfin pietade

Senta di me.

ORESTE. Poi che al dolore io solo

De' mali tuoi partecipante vengo.

ELETTRA. Forse che a noi, come che sia, congiunto

Sei tu?

ORESTE. .... Direi, se queste donne amiche

Fossero....

ELETTRA. Amiche, e, parla pur, son fide.

ORESTE. Or ben, lascia quest'urna, e tutto ascolta.

ELETTRA. De no, deh per gli dei, questo non farmi,

O buon ospite.

ORESTE. Cedi e non malpaga

Sarai.

ELETTRA. Per questo tuo mento io ti prego:

Non mi toglier la cosa a me più cara!

ORESTE. Non la ti lascio.

ELETTRA. Ahi misera, se priva

Anco sarò di tuo reliquie, Oreste!

ORESTE. Non a ragion (cessa il ramarco) or piangi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Morto fratel non a ragione io piango?

ORESTE. A te questo parlar non si conviene.

ELETTRA. Sì dell'estinto indegna io sono?

ORESTE. Indegna,

No, d'alcun tu non sei; ma cotest'urna

Non s'appartiene a te.

ELETTRA. Sì, se d'Oreste

Chiuso il corpo vi sta.

ORESTE. D'Oreste il corpo

Non vi sta che in parole.

ELETTRA. Ove la tomba

Dunque, ov'è di quel misero?

ORESTE. Non evvi

Tomba d'uom vivo.

ELETTRA. Olà, garzon, che dici?

ORESTE. Nulla che sia non vero.

ELETTRA. Ei dunque, ei vive?

ORESTE. Se vivo io sono.

ELETTRA. Oh! sei tu quegli?

ORESTE. Osserva

Questo del padre mio suggello, e vedi

Se il vero io dico.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Oh dì felice e caro!

ORESTE. Felice e caro, anch'io l'affermo.

ELETTRA. Oh voce!

Venuto sei?

ORESTE. Credilo a me.

ELETTRA. Ti stringo

Fra le mie braccia!

ORESTE. E sia così per sempre!

ELETTRA. — O amate donne, o Micenée, mirate,

Quest'Oreste mirate, ad arte estinto,

Ad arte salvo.

CORO. Il veggo, o figlia, e lagrime

Per la gioja mi scorrono dagli occhi.

Strofe.

ELETTRA. O tu, progenie

Di carissimo padre, alfin giungesti;

Sì, giunto alfin pur sei;

Alfin venisti, e quei

Che veder t'era caro, ecco, vedesti.

ORESTE. Giungemmo, sì; ma tu sta' cheta intanto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Perchè mai?

ORESTE. Perchè alcun d'entro non oda.

ELETTRA. No, per la vergine
Diva Dïana io giuro,
No, più temer non degnerò quel vile
Che là dentro ha covile,
Di donne ingombro impuro.

ORESTE. Ma guarda ben: micidïal furore
Anco v'è in donne; e tu il vedesti a prova.

ELETTRA. Memoria ahi! non oscura
Tu fai dell'insanabile,
Nè oblïabil giammai nostra sventura.

ORESTE. Ben io lo so, ma quando acconcio il tempo
Lo chiederà, far ne potrem ricordo.

Antistrofe.

ELETTRA. Per me di sciogliere
Giuste querele acconcio tempo ormai,
Acconcio tempo è giunto,
Poi che in propizio punto
Libertà di parola io racquistai.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Certo è, sì; ma serbarla indi procura.

ELETTRA. Come?

ORESTE. Ov'uopo non è, troppo non dire.

ELETTRA. Ma chi reprimere
Puote a ragion con muto
Labro i detti, or che te fuor d'ogni avviso
Insperato, improviso
Veggo, o fratel, venuto?

ORESTE. Me vedesti venir quando incitato
A qua volgere il piè m'ebbero i numi.

ELETTRA. Grazia è maggior, se un dio
A nostre case riedere
Ti fece; e il tengo opra de' numi anch'io.

ORESTE. Duolmi tua gioja raffrenar, ma temo
Non ti lasci al piacer vincer di troppo.

Epodo.

ELETTRA. Deh, poi che dopo un tanto
Tempo apparir per sì gradito modo
Degnasti a me, veggendomi.
In duol immersa, e in pianto...

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Che far dovrei?

ELETTRA. Non togliermi

Questo diletto, onde in mirarti io godo,

ORESTE. Anzi sdegno n'avrei ch'altri 'l facesse.

ELETTRA. Dunque il consenti?

ORESTE. E consentir no 'l deggio?

ELETTRA. — O amiche donne, udita,

Udita ho alfin quella che ormai d'udire

Speme più non avea, voce gradita.

Finor tacendo ho l'ire

In me compresse, e agl'improperii altrui

Muta, misera! io fui;

Ma te fra le mie braccia

Or tengo, e il tuo diletto

Alfin m'apparve aspetto.

Cui nulla mai fia che oblïar mi faccia.

ORESTE. Lascia il soverchio favellar, nè dirmi

Che rea madre abbiam noi, che tutta Egisto

Ne diserta la casa, e sperde e fonde

Il paterno retaggio: andar perduto

Può fra i lunghi discorsi il buon momento.

Dimmi sol ciò che a me far si convenga,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E se palese o negli agguati ascoso
I ridenti nimici opprimer deggio.
E fa' sì che la madre, allor che noi
Nella regia entrerem, non ti conosca
Serena in volto; anzi sta' trista, e piangi
Per la falsa mia morte. Ove poi giunti
Saremo a fausto fin, liberamente
Darne potremo alla letizia, al riso.

ELETTRA. Tutto, o fratello mio, come a te piace,
Tutto io farò; chè sol da te m'è dato
Il contento che or godo, e non vorrei
Nè un tesoro mercarmi, a te recando
Qual sia lieve disgusto; e alla fortuna
Mal servirei, ch'or ne si volge amica.
Di là dentro già tutto inteso avrai,
Quando sappi ch'Egisto ora non evvi;
La madre sì, cui non temer che vegga
Mai ridente il mio volto. Un odio antico
Fisso ho in petto per lei; nè mai di piangere
Cesserò; ma di gioja il pianger fia
Dacchè ti vidi: e come no, se in una
Morto e vivo ti vidi? In ver m'hai fatto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Inopinabil cosa, e tal che in vita
Se ritornasse il padre mio, portento
Non mi parrebbe, e crederei vederlo.
Poi che a noi così dunque ora tu vieni,
Guida tu l'opra a senno tuo. Se sola
Stata foss'io, non mi fallía per certo
Delle due l'una: o glorïoso avrei
Scampo ottenuto, o glorïosa morte.

ORESTE. Taci! sento rumor, qual di persona
Ch'esca fuor della regia.

ELETTRA. — Ospiti, entrate.
Niun là dentro sarà che accoglier nieghi
Ciò che apportate, — o che ne goda, accolto.

L'AJO, ELETTRA, ORESTE, PILADE e CORO.

AJO. Oh troppo incauti e sconsigliati, or nulla
Più vi cal della vita, o non è punto
D'avviso in voi, che, presso no, ma in mezzo
State a rischi, e gran rischi, e no 'l vedete?
Se là, su quelle porte alle vedette
Stato già non foss'io, gl'intenti vostri

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Giunti pria di voi stessi eran là dentro.

Ma, cura io n'ebbi, e a ciò providi. Or voi,

Dal lungo favellío sciolti, e da questo

Sciamare insazïabile di gioja,

Affrettatevi, entrate. In opre tali

Danno è l'indugio, e l'espedirsi è il meglio.

ORESTE. Qual per me delle cose ivi è lo stato?

AJO. Fausto per te: niun ti conosce.

ORESTE. Estinto

M'annunziasti a coloro?

AJO. Uno dell'Orco

Tu sei per essi.

ORESTE. Ed han di ciò diletto?

O ver che se ne parla?

AJO. Al fin dell'opra

Il dirò poi. Bene ora stan di loro

Le cose tutte, e le non bene ancora.

ELETTRA. — Questi chi è? Dimmi, o fratel, ten' prego.

ORESTE. No 'l riconosci?

ELETTRA. No; non mi soccorre.

ORESTE. L'uom non ravvisi, alle cui man mi davi

Tu stessa?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. A chi? che parli tu?

ORESTE. Da cui

Per tua provida cura io trafugato

Fui di Focide al suolo?

ELETTRA. E questi è desso,

Che sol fra tanti io ritrovai fedele

Nella strage paterna?

ORESTE. Esso; t'accerta.

ELETTRA. Oh carissimo aspetto! oh della casa

D'Agamennón conservator tu solo,

Come qua ne venisti? E sei tu quegli

Che Oreste e me da tanti guai scampasti?

Oh care mani! oh de' tuoi piè gradito

Util servigio! E perchè mai qui presso

D'alcun tempo mi stavi, e a me palese

Non ti fêsti, e in parole m'uccidevi,

Sì dolci cose a me recando in fatti?

Salve, o padre, — chè padre io ben ti tengo —

Salve! Te, sappi, io più d'ogni uomo assai

Aborrito ed amato ho in un sol giorno.

AJO. Or basta, parmi. E giorni molti e notti

Poi volgeran, che a te palesi, Elettra,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tutte faran le intravenute cose.

Intanto a voi che quì m'udite, io dico:

Tempo è d'oprare. Or Clitennestra è sola;

Uom là non v'è: se soprastate ancora,

Molti (pensate) e assai più accorti e destri

A combattere avrete.

ORESTE. È ver; quest'opra,

Pilade, or più non vuoi da noi parole.

Entriam subitamente, un pio saluto

Pria de' numi porgendo a' simulacri

Che stanno innanzi alle paterne porte.

ELETTRA. Sire Apollo, benigno odi lor prieghi,

Ed anco i miei, che, qual potea, sovente

Doni t'offersi con devota mano.

Ora, o Febo Liceo, col labro solo

(Doni non ho) ti chieggo e prego, e supplice

Ti scongiuro, deh a noi fausto soccorri

In cotant'uopo, e apertamente mostra

Qual d'empietà dan premio all'uom gli dei!

Strofe.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Mirate, or là mirate

Ove procede il fiero Marte inante,
Ira e strage anelante;

E seco pur le vindici

Dell'opre scelerate,

Non fuggibili cagne[87] entro ne vanno,

Sì che più lungamente in aria vaghi

Non andranno i presaghi

Miei pensamenti, e a presto fin verranno.

Antistrofe.

Nella paterna spinge

Di dovizie splendente antica sede

L'insidïoso piede,

Ultor dell'ombre esanimi,

Uom che nel pugno stringe

Ferro ad uopo appuntato; e alla vendetta

Il figliuolo di Maja, in tenebrosa

Trama la fraude ascosa,

[87] Sotto l'appellativo di *cagne* si vogliono probabilmente qui significare le Furie, alle quali e da Eschilo e da Euripide è dato quel nome, ed attribuito aspetto di cane, e rabbioso furore che, al pari di quello de' cani, le fa terribili.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dritto lo scorge, e non più tempo aspetta.[88]

ELETTRA e CORO.

ELETTRA. Amiche donne, incontanente l'opra
Compion que' due. Fate silenzio.

CORO. Or dimmi
Che fan là dentro?

ELETTRA. Il funeral convito
Colei prepara; e le si van quegli altri
Mano mano accostando.

CORO. E a che tu n'esci?

ELETTRA. Ad osservar non d'improviso Egisto
Entro a lor sopragiunga.

CLITEN. *(dentro)* Ahi ahi! Oh casa
Vuota d'amici, e d'omicidi piena!

ELETTRA. Qualcun grida là dentro. Udiste, amiche?

CORO. Udíi tale un lamento,
Che abbrividir mi sento.

CLITEN. *(dentro)* Oh me misera! Egisto, ove ove sei?

[88] Trattandosi di uccisione che sta per essere eseguita mediante un'astuta menzogna, opportunamente dice il Coro che il figliuolo di Maja, cioè Mercurio, grande inventore di frodi, e protettore de' frodolenti, scorge Oreste dirittamente alla vendetta paterna.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ELETTRA. Ecco, s'ode altro grido.

CLITEN. *(dentro)* — Oh figlio, figlio,

Pietà della tua madre!

ELETTRA. In te pietade

Ei non trovò, nè chi di lui fu padre.

CORO. O mia cittade! oh misera

Stirpe, te in questo dì la fatal sorte

Tragge a rüina, a morte!

CLITEN. *(dentro)* Ahi! son ferita.

ELETTRA. Ancor, se puoi, ferisci.

CLITEN. *(dentro)*

Ahi! nuovo colpo!

ELETTRA. Oh fosse Egisto insieme!

CORO. Compionsi i voti. Vivono

Li sotterra giacenti;

E il sangue i morti traggono

Agli uccisor viventi.

ORESTE, PILADE, ELETTRA e CORO.

ELETTRA. Vengono a noi. Gronda lor man del fatto

Sacrificio cruento. Io che mi dica,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ancor non so. — Fratel che avviene?

ORESTE. In casa

Ben tutto sta, se ben predisse Apollo.

ELETTRA. Quella trista morì?

ORESTE. Più della madre

Non temer che t'adonti il mal talento.

CORO. Silenzio! Visto

Ho chiaramente muovere

Qua il passo Egisto.

ELETTRA. Ritraetevi dentro.

ORESTE. Ov'è colui?

ELETTRA. Là; dal sobborgo a noi se n' vien giulivo.

CORO. Ite dietro alle porte, itene presto.

Ben cominciaste; or compiere

Ben procacciate il resto.

ORESTE. Sì farem; v'affidate.

ELETTRA. Or via, t'affretta.

ORESTE. Ecco, me n' vo.

ELETTRA. Di qui la cura è mia.

(Oreste e Pilade entrano nella regia)

CORO. Poche parole a lui parlar con lene

Dolce modo or conviene,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sì che ignaro a dar venga entro il celato

Della vendetta agguato.

EGISTO, ELETTRA e CORO.

EGISTO. Chi di voi sa dove ora son que' messi

Di Focide venuti ad annunziarne

Fra gli equestri naufrági Oreste estinto? —
A te *(ad Elettra)* il chiedo, sì a te che finor fosti

Contumace con noi. Come a te penso

Che più caglia di ciò, più ancor d'ogni altro

Dir lo saprai.

ELETTRA. Certo lo so. Poss'io

Tale un caso ignorar de' miei congiunti,

Che più al vivo mi tocca?

EGISTO. Ove son essi?

Dimmi, or via.

ELETTRA. Nella regia. Ospite amica

Trovata han quivi.

EGISTO. E veramente estinto

Annunziato han colui?

ELETTRA. Mostro pur l'hanno,

Non sol detto in parole.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EGISTO. Il fatto adunque

Conoscer puossi a manifeste prove?

ELETTRA. Puossi, e veder ben miseranda cosa.

EGISTO. Tu mi porgi cagion di goder molto,

Non come è l'uso tuo.

ELETTRA. Godi pur, godi,

Se gradevole cosa è a te cotesta.

EGISTO. Olà, silenzio, e s'aprano al cospetto

Di tutti Argivi e Micenéi le porte,

Sì che se alcun alto ne gía di vane

Speranze in quello, ora che spento il mira,

Docil riceva il freno mio, nè a forza,

Me punitore, a metter senno imprenda.

ELETTRA. Quanto è da me, s'è fatto. Ad esser saggia

Col tempo appresi, e convenir co' forti.

(si apre la regia, e vedesi un corpo morto coperto)

EGISTO, ORESTE, PILADE, ELETTRA e CORO.

EGISTO. Oh Giove, or ecco, un fausto evento io veggo,

Se tal nomarlo impunemente io posso;

Se v'ha sdegno divino, io tal no 'l nomo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Or via togliete il vel che lo nasconde;

Perchè ottenga il congiunto anco il mio pianto.

ORESTE. Toglilo tu; chè officio tuo, non mio,

È il mirar questo corpo, e farvi sopra

Amorevole duolo.

EGISTO. È giusto avviso,

E sì farò. — Tu, *(ad uno del séguito)*

s'ella è in casa, intanto

Clitennestra qui chiama.

ORESTE. A te sta presso;

Non volger gli occhi a ricercarla altrove.

EGISTO. *(scoprendo quel corpo)*

Oh dei! che veggo?

ORESTE. E di chi temi? O forse

Non la conosci?

EGISTO. Ah! di che genti io misero

Son ne' lacci caduto!

ORESTE. Alfin t'accorgi

Che vivi son quei che credevi estinti?

EGISTO. Ohimè! tutto comprendo; altri che Oreste

Esser quegli non può che sì mi parla.

ORESTE. Buon indovino, e già pur tanto erravi.

EGISTO. Perduto io son, me misero!... Ma lascia

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che breve io parli.

ELETTRA. Ah non lasciar, fratello,

No, per gli dei, che più favelli a lungo.

Uom già infelice e già devoto a morte,

Qual fa guadagno in differirla? Or via,

Tosto l'uccidi, e a sepellir lo dona

Fuor del nostro cospetto a quei che degno

Egli è che gli dien tomba. Unico è questo

Rimedio a noi de' nostri mali antichi.

ORESTE. Vanne tosto là dentro. Or di parole

Affar non è; del viver tuo si tratta.

EGISTO. Perchè là in casa andar mi fai? Se bella

Quest'opra è pur, come del bujo ha d'uopo,

E ad uccidermi qui presto non sei?

ORESTE. Non commandar; va' dove morte hai data

Al padre mio; là tu morir pur devi.

EGISTO. Forza dunque sarà che questa regia

I presentii e i futuri orridi casi

De' Pelópidi vegga?

ORESTE. I tuoi, di certo.

Io profeta verace a te ne sono.

EGISTO. Non paterna quest'arte è che tu vanti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ORESTE. Molto cianci, e il partir s'indugia intanto.

Su via!

EGISTO. Precedi.

ORESTE. Andar tu devi inanzi.

EGISTO. Perchè via non ti fugga?

ORESTE. Perchè morte

Non abbi quale aver t'aggrada: io deggio

Anco a te questo procurar d'acerbo.

Giusta pena ad ogni uomo esser dovrebbe,

Che oltrepassa le leggi, incontanente

Morir; sarebbe il mal oprar non tanto.

(entra con Egisto, Elettra e Pilade nella regia)

CORO. Oh progenie d'Atreo, come di tristi

Casi per lungo novero

Varcando, alfine a libertà venisti!

FINE DI ELETTRA.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOTTETE

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

ULISSE.

NEOTTOLEMO.

CORO DI GRECI.

FILOTTETE.

UN MARINAJO CHE NON PARLA.
UN ALTRO MARINAJO CHE NON PARLA.

ERCOLE.

SEGUACI DI NEOTTOLEMO.

Scena, una spiaggia dell'isola Lenno con monti e grotta nel fondo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOTTETE

ULISSE, NEOTTOLEMO e i suoi seguaci.

ULISSE. Sì; questa è l'erma inabitata costa
Della cinta dal Mar Lenno, dov'io,[89]
O del più forte in fra gli Elleni Achille
Nëottolemo figlio,[90] esposi un giorno,
Per commando de' re, quel Melïense
Di Peante figliuolo, a cui dal piede

[89] Non è da credere che tutta l'isola di Lenno sia qui detta inabitata e senza vestigio d'uomo, quando eranvi in essa due principali città, l'una detta *Efestia*, che vale *Vulcania*, l'altra *Città di Toante* che n'era il re; e Omero la qualifica di *egregia* e *ben fabricata* e la dice abitata da' Sintii, allorchè Vulcano vi fu precipitato da Giove; e quivi pone anche la casa del Sonno; nè poco celebri sono le donne abitatrici di Lenno per l'uccisione de' loro mariti avvenuta prima ancora della guerra di Troja. Celebre pur anche vi era la coltura delle viti e il vino che se ne traeva; e agli Achei all'assedio di Troja ne venivano carichi molti navigli (Omero, *Iliade*, VII, 467-75). Ciò pertanto che e qui e più innanzi dice Filottete della solitudine e del non esservi porto, nè ospitalità, nè commercio, è da riferirsi a quella sola parte dell'isola, ov'egli fu esposto, divisa dall'abitato per erte montagne, cui quell'infermo è da supporre non aver mai superate, nè potutosi mai dilungare dalla spiaggia deserta, su la quale da prima fu abbandonato.

[90] Pirro e Neottolemo sono i due nomi, co' quali promiscuamente dal più degli antichi veniva appellato il figliuolo d'Achille, da questo eroe procreato negli amori suoi con Deidamia, figliuola di Licomede re di Sciro, mentre in quell'isola egli si stava nascosto per opera della madre Tetide, che così lo teneva lontano dalla guerra di Troja, nella quale ella presapeva che sarebbe morto. Ma se bene il nome di Pirro gli fosse, secondo taluno, stato imposto prima dell'altro, Omero non lo nomina che col secondo di Neottolemo; e così Sofocle.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Gemea l'umor di corrodente piaga.[91]

Ei nè libar, nè sagrificio in pace

Far ne lasciava, e tutta ognor l'armata

Funestava d'acerbe infauste grida,

Sospirando, sclamando. Ma che giova

---

[91] Figliuolo di Peante era Filottete, e principe di parte della Tessalia, detto perciò *Meliense*, da Melia città, di quella contrada; onde *popolo Meliense* chiama i Tessali il nostro poeta nelle *Trachinie*. — Era possessore dell'arco e delle frecce d'Ercole, il quale a lui le lasciò in dono per lo favore di avergli acceso il rogo, su cui si pose a morire nel monte Eta. Navigò con sue genti e insieme con gli altri Greci alla guerra di Troja; ma lungo il viaggio essendo stato nell'isola Crisa morso ad un piede da un serpe, e molestando egli co' lamenti tutta l'armata, fu deposto in parte deserta dell'isola Lenno, e quivi lasciato solo. Del resto necessario a sapersi discorre in seguito la tragedia. Qui riferiremo soltanto quel che di lui dice Omero nel II dell'*Iliade*, v. 716:

«Di Metone, Taumacia e Melibea

«E dell'aspra Olizone era venuto

«Con sette prore un fier drappello, e carca

«Di cinquanta gagliardi era ciascuna,

«Sperti di remo e d'arco e di battaglia.

«Famoso arciero li reggea da prima

«Filottete; ma questi egro d'acuti

«Spasmi ora giace nella sacra Lenno,

«Ove, da tetra di pestifer' angue

«Piaga offeso, gli Achei l'abbandonaro.

«Ma dell'afflitto eroe gl'ingrati Argivi

«Ricorderansi, e in breve, ecc.»

Versione di V. MONTI.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ciò narrar? Di parole or non è tempo,
Sì che intanto colui la mia venuta
Non risappia, e gittato io m'abbia il frutto
Dell'artificio, onde ghermirlo intendo.
Dar mano all'opra a te s'aspetta, e pria
Qua d'intorno indagar dove nel monte
V'è traforato a doppia foce un antro,
Tal che il Sol da due parti entra nel verno
A intepidirlo, e nell'estate l'aura
Passa fuor fuora, e vi conduce il sonno.
E un po' di sotto a manca man vedrai,
Se ancor vi scorre, un fonte. Cheto cheto
Vanne in cerca, e segnai fammi se il loco
È qua presso, o non è; chè il resto poi
Io dirti possa, e tu l'ascolti, e l'opra
Per ambo uniti indi pervenga a fine.

NEOT. *(avviatosi su 'l monte)*
Non lunga inchiesta or m'imponevi, Ulisse.
Già vederlo mi par l'antro che dici.

ULISSE. Su nell'alto, o nel basso? Io non discerno.

NEOT. Quassù; ma calpestío d'uom non si sente.

ULISSE. Guarda, non forse entro ei vi sia prosteso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nel sonno.

NEOT. Veggo un abituro vuoto,

Senz'uom veruno.

ULISSE. E non v'è dentro un qualche

Domestico utensile?

NEOT. Evvi di frondi

Come un letto per uom che vi si corchi.

ULISSE. Spoglio il resto di tutto? altro non havvi?

NEOT. Una ciotola ancor di grezzo legno,

Opra di rozzo fabro... e queste ancora

Selci focaje.

ULISSE. È il suo corredo appunto.

NEOT. Doh doh! cenci di putre umor grondanti

Pendon quinci a sciugarsi.

ULISSE. Ei quivi al certo

Ha soggiorno, e lontano or non s'aggira;

Chè d'antico malore infermo il piede,

Come andarne può lunge? Ito egli è forse

Alla cerca di cibo, o dove ei sappia

Costà presso erba o fronda alleviatrice

De' suoi dolori. Or tu questo sergente

Manda intorno a guardar, sì che improviso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non mi colga colui; chè me vorrebbe,

Me solo aver più che gli Argivi tutti.

NEOT. *(scende dal monte, e parla ad uno del suo séguito)*

Ecco, ei va: custodito il passo fia.

Franco a dir ciò che vuoi dunque riprendi.

ULISSE. Figlio d'Achille, or si convien che forte

Sii nell'opra, a cui vieni; e non sol forte

Del braccio, no; ma s'anco udrai tal cosa

Per te nuova, e che pria mai non udisti,

Farla; chè mio secondator qui sei.

NEOT. Che m'imporrai?

ULISSE. Di Filottete è d'uopo

Che con accorto ragionar t'adopri

Ad aggirar la mente. Ov'ei ti chiegga

D'onde vieni, e chi sei, — Figlio d'Achille, —

Risponderai; chè in ciò mentir non giova.

Poi di' che alle tue case or tu veleggi,

Abbandonando degli Achei l'armata,

Pien d'acerbo rancor, che supplicanti

Quelli a trarti venian dal patrio tetto,

Unico mezzo a prender Troja, e poi

A te render negâr l'armi d'Achille,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che a gran ragion le richiedevi e in dono

Ad Ulisse le diero. E quì mi carca

Di quanti sai più obbrobrïosi oltraggi

Me non offendi, e se no 'l fai, gran duolo

Getti in tutti gli Achei; chè di quest'uomo

Se frecce ed arco non abbiam, non puoi

Espugnar tu di Dardano la terra.

Or, perchè non a me, ma far con esso

Franco e fido colloquio a te sia dato,

Odi ragion. Tu navigasti a Troja

Non giurato ad alcuno, e non costretto,

Non col primo passaggio: io di ciò nulla

Negar posso di me; tal che se in mano

Tenendo ei l'arco, esser con te mi scorge,

Morto io sono, e te stesso in perdimento

Trarrò pur anco. Egli è mestier pertanto

Pensar del come a lui furar tu possa

Quell'arme invitte. Io ben me 'l so, che a tali

Artificii di lingua ed opre oblique

Nato non sei; ma la vittoria è pure

Gradevol cosa. Ardir! giusti altra volta

Poi mostreremci: or poca parte solo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di questo dì per non orrevol opra
A me tutto ti dona; e nominanza
Sempre abbi poi dell'uom più santo in terra.

NEOT. O figliuol di Laërte, io ciò che grave
Emmi ad udire, anco di farlo aborro.
Non io mai con mal'arte ad oprar nulla
Fatto fui da natura, e nè, pur quegli
Cui di me genitor noman le genti.
Pronto son io dà trar quest'uomo a forza;
Con fraude, no; nè, d'un sol piede ei sano,
Vincer potrà noi sì di lui più forti.
Tuo compagno mandato a questa impresa,
Sdegno esser detto traditor: vo' pria,
Bene operando, rimaner perdente,
Che, male oprando, aver vittoria.

ULISSE. O figlio
D'ottimo padre, in giovinezza anch'io
Lenta la lingua, e pronto il braccio avea.
Or, fatto esperto, in fra' mortali tutto
Veggo la lingua governar, non l'opre.

NEOT. Ch'altro m'ingiungi or tu, che dir menzogna?

ULISSE. Filottete pigliar con util fraude

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io t'ingiungo.

NEOT. E perchè trarlo ingannato,

Anzichè persuaso?

ULISSE. Ei persuaso

Non si darà. Nè il prenderai di forza.

NEOT. Tanto ardita fidanza ha di sua possa?

ULISSE. Frecce egli ha inevitabili, di morte

Apportatrici.

NEOT. E non può l'uom securo

Accontarsi con lui?

ULISSE. Non già, se preso

Pria non l'ebbe con arte.

NEOT. E turpe cosa

Tu non estimi il proferir menzogne?

ULISSE. No, se salvezza la menzogna arreca.

NEOT. Ma con qual fronte altri falsar può il vero?

ULISSE. Sempre che fai ciò che di far ti giova,

Esitar non conviene.

NEOT. A me che giova

Ch'ei venga ad Ilio?

ULISSE. Ilio espugnar sol ponno

I dardi suoi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. Non, qual diceste, adunque
L'espugnatore esser degg'io?

ULISSE. Nè senza
Quell'armi tu, nè senza te quell'armi.

NEOT. Ove questo pur sia, toglierle è d'uopo.

ULISSE. E di tal fatto avrai due premii.

NEOT. Or quali?
Sol ch'io li sappia, e non ricuso il farlo.

ULISSE. Detto insieme sarai saggio e valente.

NEOT. Su via; rimosso ogni pudore, all'opra
M'accingerò.

ULISSE. Gli avvisi miei rimembri?

NEOT. Sì, li rimembro: il dissi un tratto, e basta.

ULISSE. Qui dunque statti ad aspettarlo; io parto,
Che con te non mi vegga; ed alla nave
L'esplorator tornar farò. Se poi
Mi parrete quì far troppa tardanza,
Rimanderò quello stess'uomo in fogge
Di padron di naviglio, a fin che ignoto
A lui s'accosti; e tu profitto, o figlio.
Sappi coglier di sue finte parole.
Io, commessa di questo a te la cura,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Alla nave m'avvio. — Deh quel di frodi

Mercurio autor che qua ne scorse, a noi

Or sia pur guida, e la Polìade Palla

Che ognor me salva, e di Vittoria ha nome![92]

NEOTTOLEMO e CORO.

Strofe I.

CORO. Io straniero in estrana,

Terra che dire e che nasconder deggio

A quest'uom diffidente,

M'insegna, o re. Sovrana

[92] Dacchè Mercurio era anche soprannominato *Condottiero*, e gli era assegnata pur la custodia delle vie, officio di lui riputavasi il guidare a buon viaggio e a prospero termine delle loro imprese i passeggieri che ne invocavano la protezione. E Giove (in Omero, *Il*., XXIV, 333) lo manda a condurre Priamo, non veduto da' Greci, alla nave di Achille; e Apollo (in Eschilo, *Eum*., pag. 238) gli raccomanda Oreste, perchè lo guidi felicemente ad Atene; e qui Ulisse lo prega d'ajuto, trattandosi d'impresa da condurre con astuzia ed inganno, in che egli era eccellente. — Di Pallade *Poliade*, o sia *protettrice di città*, era celebre un tempio in Atene e ve n'era pur anche a Sparta ed in Creta; il qual nome essa avea comune con Giove, dio anch'egli guardiano e custode delle città. Ma Pallade fu anche detta *Vittoria*, e sotto cotesto titolo aveva un tempio nell'Acropoli di Atene, secondo riferisce Pausania, lib. 1, 42; e quel titolo le fu acquistato dalla vittoria ch'ella con l'opera sua procurò a Giove sopra i Titani. E il Coro nel *Jone* di Euripide la invoca Vittoria; e Creusa in quel drama giura per *Vittoria Minerva combattente un giorno su 'l cocchio al fianco di Giove contra i Terrigeni*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Arte ad ogni uopo, e mente

Che a tutt'altre sovrasta ha quei che in seggio

Regal da Giove il divo scettro tiene

E in te, garzon, tal viene

D'alto grado splendor dagli avi tuoi.

Di' qual servigio or porgere

A te si dee da noi.

NEOT. Se forse è in te desire

Di veder quell'alpestre ermo abituro,

Ove ei fa suo soggiorno,

Vanne pur là securo.

Ma se vedi quel fiero in quà venire,

Fa' tosto a me ritorno,

E presto sempre a' cenni miei, d'ogni opra

Me a sovvenir t'adopra.

Antistrofe I.

CORO. Non m'è novella usanza,

L'occhio aver sempre a tutto aperto e fiso,

Che a te più giova e piace.

Dimmi or di lui la stanza,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quale, e in qual parte giace;

Chè inopportuno avviso

Non fia, sì che improvisti ei non ne colga,

Saper dov'egli or volga

Suoi passi, o quale è di sua posa il dove;

Se in tetto alcun ricovera,

O per la spiaggia muove.

NEOT. Vedi lassù nel sasso

L'albergo suo da doppia banda aperto.

CORO. Ove fuori s'aggira or l'infelice?

NEOT. Di vitto in cerca al certo

Verrà movendo il passo

Vicin di qua; tale un tenor si dice

Che d'aspra vita ei serbi:

Di fiere in caccia ir co' volanti strali

Miseramente e medica

Mano mai non trovar, che disacerbi

Suoi crudi mali.

Strofe II.

CORO. Ben ho pietà com'esso

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'uom che il conforti di cortese cura,

Non mai l'aspetto ha presso;

Ma infermo sempre e solo,

Punto d'acuto duolo

Errando va senza consiglio in dura

Necessità di tutto. Or come regge,

Come lo sventurato

Regge sì grave stato?

Misero umano gregge,

A cui troppo è sortita

Trista di guai la vita!

Antistrofe II.

Questi per chiaro onore

Di stirpe illustre in fra le stirpi altere

Forse a nessun minore,

Privo quì sta di tutto,

A compagnía ridutto

Solo d'irsute o maculate fiere;

E con perenni dolorosi guai

Vorace piaga e insieme

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

La fame, ahi lasso! il preme;

Ed agli acerbi lai

Ch'ei per l'aere diffonde,

L'eco lontan risponde.

NEOT. Meraviglia non ho; che se veggente

Punto è pur la mia mente,

Dalla spietata Crisa

Venner que' tanti patimenti a lui.[93]

E se d'ogni uom precisa

Gli è l'aíta nel mal che l'addolora,

Non è senz'opra di voler divino,

Perch'egli i dardi sui

[93] E qui e presso al fine della tragedia da una deità col nome di Crisa si ripete la cagione della piaga di Filottete; ma qual fosse questa *spietata* Crisa, che qui con questo solo aggiunto, e col nudo nome un'altra sola volta viene accennata, è argomento di molte critiche disputazioni; nè meno di dodici sono gli eruditi che o di passo o di speciale proposito ne tennero discorso, gli uni opinando essere cotesta Crisa una Ninfa, altri un'antichissima dea de' Sintii abitatori di Lenno e delle vicine isole (fra le quali una nominata pur *Crisa*), altri la stessa che Minerva. Congetture tutte destituito di buon fondamento. A rendere qualche ragione dell'epiteto di spietata o crudele, riportasi un commento di Tzetze a Licofrone, v. 911: *Altri dicono che certa Ninfa Crisa inamoratasi quivi* (cioè nell'isola dello stesso nome) *di Filottete, non potendo indurlo a' suoi desiderii, adiratasi lo fece mordere da un serpente.* Ma nè pur questo racconto ha di che sostenersi nelle antiche favole; sicchè fa d'uopo acquietarsi al non saperne più in là di quanto piaque a Sofocle di accennarne intorno a questa deità, la quale a me pare giustificatamente esser detta spietata, anche sol perchè;o permise o volle che il serpe custode della propria ara mordesse Filottete di morso dolorosissimo, cagione in appresso di tanti suoi patimenti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non discocchi su Troja finanzi all'ora,

In cui fama pur suona esser destino

Che dall'arco fatal di sol quest'uomo

L'alto Ilión sia domo.

Strofe III.

CORO. Silenzio, o figlio!

NEOT. A che silenzio?

CORO. Inteso

Tale ho un suono, qual suole

Metter uom che si duole,

D'acerba doglia offeso.

D'onde non so; ma fiede,

Certo l'orecchio mio fiede il lamento

Di lui che l'egro piede

Per via strascina a stento.

Chiaro, se ben da lunge,

Dell'afflitta sua voce il suon mi giunge.

Antistrofe III.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Or fa'...

NEOT. Che mai?

CORO. Nuovo pensier diverso.

Non più lontan, ma in queste

Parti egli è; nè d'agreste

Zampogna il dolce verso

Va, qual pastor, sonando,

Ma un lungo di dolore ululo tristo,

O perchè venne urtando

Col piè ne' sassi, o visto

All'inospito lido

Ha il nostro legno, e manda acuto un grido.

FILOTTETE, NEOTTOLEMO e CORO.

FILOT. Olà, stranieri!

Chi siete voi che navigaste a questa

Importuosa, inabitata riva?

Di qual patria appellarvi e di qual gente

Degg'io? Le care amate fogge io veggo

Di Grecia: udirne anco vorrei l'accento.

Non timor, non orror la mia v'incuta

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Apparenza selvaggia; anzi pietade
D'uom vi prenda infelice, derelitto,
Infermo, solo, orbo d'amici; e dite
Se propizii veniste... Ah rispondete!
Giusta cosa non è che voi risposta
Neghiate a me, nè ch'io la nieghi a voi.

NEOT. Or ben, sappi, o straniero, finanzi tutto:
Greci siamo noi, se ciò saper ti cale.

FILOT. Oh gratissima voce! oh come dolce
M'è da quest'uomo udir questa loquela
Dopo tempo sì lungo! E quale, o figlio,
Qual consiglio, qual uopo, o qual desío
Qua t'avviò, t'addusse, o qual de' venti
Faustissimo per me? Tutto mi narra;
Dimmi chi sei.

NEOT. Della marina Sciro
Nativo io son; veleggio alle mie case;
Nëottolemo ho nome, e figlio sono
D'Achille. Or tutto eccoti conto.

FILOT. Oh nato
Di carissimo padre in cara terra!
Oh del buon vecchio Licomede alunno,

Per qual cagion qua ne venisti, e donde?

NEOT. D'Ilio or vengo.

FILOT. Che dici? in un con noi

Tu non hai navigato allor che a Troja

Con l'armata n'andammo.

NEOT. Eri tu forse

Partecipante in quel passaggio?

FILOT. Oh figlio,

Dunque me che qui vedi, non conosci?

NEOT. Come poss'io chi non più visto ho mai?

FILOT. Nè il mio nome, nè mai la fama udisti

Delle sventure, ond'io tutto mi struggo?

NEOT. No; di quanto ne dici, ignaro io sono.

FILOT. Oh me misero troppo, e in odio ai numi,

Chè di questo mio stato alle mie case,

Nè in parte alcuna della greca terra

Pur la fama non giunse! Ma quegli empii

Che qua m'abbandonâr, tacitamente

Ridono intanto, e il mio malor più sempre

Ringagliardisce e s'inacerba e cresce.

O figlio, o prole dell'illustre Achille,

Io, quel desso son io, cui forse udisti

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'armi d'Alcide posseder; son io

Di Peante il figliuol, quel Filottete

Ch'ambo i gran duci e il Cefallenio sire[94]

Gittaron qua vituperosamente,

Solo, emunto da piaga dolorosa

Che al piè m'aperse di mortifer'angue

Il crudo morso. Ah sì! coloro, o figlio,

Qua in tal misero stato esposto m'hanno,

Poi che, usciti da Crisa, a questa riva

Col naviglio afferrâr.[95] Quando con gioia

Visto m'han stanco dal molto travaglio

Su la spiaggia dormir sotto una rupe,

Via se n'andâr, me abbandonando, e finanzi

---

[94] Dall'isola Cefallenia principale fra quelle del mare Ionio, che componevano il regno di Ulisse, questi, se bene nato e residente in Itaca, e qui ed altrove è detto *re Cefallenio*. Nè, crediamo noi, per istrazio, come qualche critico intende, per essere stata l'isola Cefallenia abitata prima de' Tafii famosi per ladroneccio, perocchè quelli erano stati sconfitti e disertati da Anfitrione e da Cefalo innanzi a' tempi di Filottete; e se bene i Cefalleni che vi succedettero, per essere assai dati alla marcatura, esercitassero pur anche alquanto di pirateria, non era a que' tempi la giurisprudenza maritima così severa da far di questa un obbrobrioso delitto. E Omero (*Iliade*, II, 631) dice i Cefalleni *magnanimi*, qualità da non renderne il re dispregevole; e *re della terra de' Cefalleni* si qualifica Ulisse egli stesso nel *Ciclope* di Euripide.

[95] Molte erano le isole e le città col nome di Crisa; e molte sono e diverse le opinioni de' critici, di quale fra quelle intenda qui far cenno il poeta. Basta per noi ciò che ne scrive Pausania (lib. VIII, 33, 2): *Da Lenno non è per molto tratto di mare lontana l'isola Crisa, nella quale dicesi avvenuto a Filottete l'accidente del serpe*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Apponendomi, come ad uom mendíco,

Pochi laceri panni, e un po' di cibo,

Che tale un giorno a lor toccasse! — Oh figlio,

Qual pensi tu ch'io rimanessi, quando,

Partiti tutti, mi levai dal sonno?

E che pianger fu il mio, che lai, che gemiti

Furono i miei, poi che tutte sparite

Vidi le navi, onde venuto io n'era,

E qua nessun che m'aïti, nessuno

Che del mio mal si prenda cura; e intorno

Mandar lo sguardo, e non trovar per tutto

Che cagion d'attristarmi; è di ciò molta

Ridonanza, o figliuolo. Il tempo intanto,

Via l'un dì l'altro, iva passando, ed era

Pur uopo a me sotto quel tetto angusto

Proveder da me solo. Esca alla fame

Cominciò allora a ritrovar quest'arco,

Le volanti colombe trafiggendo;

E quelle ed altro che ferían mie frecce,

Lasso! io poi con l'infermo piè n'andava

Barcollando a raccôrre. E d'acqua a bere,

E bisogno di legne era nel verno,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quando di gelo è il suol cosparso; ed io
Meschin, qua e là traendomi, pur quelle
Procacciar m'ingegnava; e poi che foco
Non v'era, selce con selce battendo,
Ne trassi a stento la scintilla ascosa,
Che ancor viver mi fa, poi che col foco
Tutto l'uopo mi dà questa mia casa,
Fuor che sano rifarmi. Or odi, o figlio,
Qual quest'isola sia. Qua non approda
Mai di sua voglia navigante alcuno;
Chè non v'ha porto, ed a cercarvi indarno
Verrían lucro od ospizio. A questa riva
Non tendon, no, d'accorta gente i legni.
Qualcun, forse a mal grado, è ver, vi giunse;
Chè di simili casi in lungo tempo
Avvengono talor; ma qua discesi,
Con bei detti compiangonmi costoro,
E alcun poco di cibo anco o di panni
Dato m'han per pietà; ma nessun mai
Volle quel ch'io lor chiedo, acconsentirmi:
Me ricondurre alle mie case. E volge
Il decim'anno già, che mi consumo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di travagli e d'inopia, e vo pascendo

L'aspro della ferita edace morbo.

Questo gli Atridi e l'alma rea d'Ulisse,

Questo, o figlio, m'han fatto. Oh degna ad essi

Diéno pena a soffrir gli Olimpii numi!

CORO. Anch'io sento pietà non men degli altri

Qua pria venuti, o di Peante figlio.

NEOT. Ed io, per prova, io testimon ti sono

Che verace è il tuo dir, quando mal parli

Sì d'entrambi gli Atridi e sì d'Ulisse.

FILOT. Che? tu pure agli Atridi scelerati

Per offesa patita irato sei?

NEOT. Deh che un dì l'ira mia far paga io possa

Con questa man, sì che Micene e Sparta

Veggan che Sciro anco di forti è madre!

FILOT. Viva, o garzon! Ma d'onde hai tu contr'essi

Tanto sdegno concetto, e di qual colpa

Lor fai querela?

NEOT. Io te 'l dirò; con pena,

O Filottete, io ti dirò l'oltraggio

Che da lor sopportai. — Poi che la Parca

Trasse Achille a morire...

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Ohimè! non dirmi,

Altro non dir pria ch'io ben sappi il vero.

Morto è il figliuolo di Peléo?

NEOT. Sì, morto,

Da un uom non già, ma da un iddio; trafitto,

Siccome è fama, dallo stral d'Apollo.

FILOT. Grande l'ucciso e l'uccisore. Incerto

Sto se del cruccio tuo, figlio, t'inchieda,

O lui pianga da pria.

NEOT. Parmi a bastanza

Aver tu di tuoi mali, o sventurato,

Da non pianger gli altrui.

FILOT. Vero pur troppo!

Dunque a dirmi ripiglia i casi tuoi,

E qual sofferto hai da coloro oltraggio.

NEOT. Vennero a me su pinta nave Ulisse

E il nudritor del padre mio,[96] dicendo

[96] Fenice, allevatore e nutricio di Achille, rammenta egli stesso questo eroe le amorose sue cure (Omero, *Iliade*, IX, 485)

«Son io, divino Achille, io mi son quegli

«Che ti crebbi qual sei, che caramente

«T'amai: nè tu volevi bambinello

«Ir con altri alla mensa, nè vivanda

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

(Vero o non ver) che, poi che spento è Achille,

Espugnar Troja altri che me non puote.

Dissero; ed io non indugiai di tosto

Con essi veleggiar, veder bramando

Principalmente, anzi che fosse lin tomba

Composto, il padre mio che pria veduto

Non avea mai; poi s'aggiungea la bella

Ragion, che d'Ilio espugnerei la ròcca.

Sorgea già del mio corso il dì secondo,

Quando al tristo Sigéo, prosperamente

Navigando, approdai.[97] Quivi all'istante

Che uscíi del legno, a me d'intorno in cerchio

Fu l'esercito tutto a salutarmi,

Tutti giurando il non più vivo Achille

«Domestica gustar ov'io non pria

«Adagiato t'avessi e carezzato

«Su' miei ginocchi, minuzzando il cibo,

«E porgendo la beva che, dal labro

«Infantil traboccando, a me sovente

«Irrigava su 'l petto il vestimento.

Versione di V. MONTI.

[97] Promontorio della Troade è il Sigéo, che qui da Neottolemo è detto *tristo*, perchè quivi giaceva sepolto Achille.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vedere in me. Quegli giacea pertanto,

Ed io misero il piansi. Indi ne venni

Tosto agli amici Atridi, e come dritto

Io ben n'avea, l'arme ne chiesi, e quanto

Era del padre mio. Ma quei (me lasso!)

Tal mi fêro audacissima risposta:

O figliuol d'Achille, ogni altra cosa

Prender tu puoi del padre tuo; ma l'arme,

Altri già tienle: di Laërte il figlio. —

Io di cupa ira e di dolor piangendo,

In piè balzo ed esclamo: Oh sciagurati!

Voi senza me; senza ch'io 'l sappia osaste

Altrui che a me dar l'arme mie? — Presente

Era Ulisse, e risponde: A me, garzone,

Essi a buon diritto, a me le diêr; che quelle

Io da' nimici, e lui medesmo ho salvo. —

D'ira acceso io sovr'esso versai tutte

Le imprecazioni, e oltraggio alcun non taqui,

Se l'arme mie rapivami. Colui

Così morso da me, ben che a sdegnarsi

Facil tempra non abbia, allor ripiglia:

Tu non eri ove noi: lunge tu stavi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ove star non dovevi; e poi che parli
Con tanto ardir, teco mai più quest'armi
Non porterai rinavigando a Sciro. —
Vilipeso così riedo a' miei tetti,
Spoglio del mio da quel sì tristo, e prole
Di tristi, Ulisse. E non incolpo lui
Quanto quei ch'hanno impero. Il popol tutto
E l'esercito tutto è di chi 'l regge;
E se l'uomo è malvagio, ei da' maestri
Suoi reggitori ad esser tale apprende.
Tutto dissi. Chiunque odia gli Atridi,
Amico a me del par che a' numi ei sia!

Strofe.

CORO. O gran diva de' monti abitatrice,
Terra, di tutti altrice,
Che madre fosti anco di Giove, ed hai
Presso all'aureo Pattólo insigne culto,[98]

[98] La dea Terra, che da' più de' mitografi e de' poeti è considerata essere la stessa che Rea e Cibele, è qui detta primamente *abitatrice di monti*, o sia, come con solenne epiteto dicevasi, *montana* (e *fiera diva de' monti* la dice un epigramma di Mecenate), poich'essa faceva principalmente sua stanza su 'l monte Cibelo o Cibele nella Frigia (d'onde anche il nome a lei di Cibele), e quivi avea tempio, sicchè *mater cultrix Cybelæ* è

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pur nell'indegno insulto

Degli Atridi al mio sire io t'invocai,

O veneranda madre,

Che feroci leoni

Al tuo carro componi,

Quando le tolte ad esso armi del padre

Con iniquo consiglio

Diêro, onor sommo, di Laërte al figlio.

FILOT. Di duol compresi a manifesto segno

Qua mostrate venirne, e i detti vostri

Ben conoscer mi fan, ciò degli Atridi

Esser opra, e d'Ulisse. Io 'l so che in tutto

Mette costui la rea sua lingua, e fraude

Contesse a fraude, onde mai nulla a fine

Reca di buon, di giusto. Meraviglia

---

in Virgilio, *Eneide*, III, 111. — In quanto all'essere la Terra o Rea madre di Giove, non occorrono parole d'illustrazione in favola volgatissima. Basti ciò che ne dicono Eschilo nelle *Supplici*, pag. 146: *O figlio di Rea, gran Giove*; e Callimaco nell'*Inno a Giove*, v. 10: *Te nel Paradiso partorì Rea*. È madre non solamente di Giove, ma di tutti gli Dei, e però *gran madre* è dessa nominata sovente da' greci poeti. E poichè, poco meno che nella Frigia, era venerata pur nella Lidia, ciò viene qui significato dall'*insigne suo culto presso all'aureo Pattòlo*, fiume appunto della Lidia, che scende dal monte Tmolo, e passa per la città di Sardi, allora capitale di quella regione; e siccome travolgeva nelle sue acque molte lamelle d'oro, aurifero ed aureo si diceva; il qual oro però nota Strabone che a' tempi suoi era del tutto mancato. — Del carro di Cibele tirato da leoni chi non sa quante sieno le rappresentazioni nelle medaglie e in altri monumenti dell'antichità?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di lui non ho, ma che il maggiore Ajace,

Presente al fatto, il sopportasse.

NEOT. Aiace.

Non era più. S'egli vivea, di quelle

Armi spogliato io non andrei.

FILOT. Che dici?

Morto anch'egli!

NEOT. Più luce anch'ei non vede.

FILOT. Lasso! Ma il figlio di Tidéo, nè quello

Di Sísifo venduto nel materno

Ventre a Laërte, morti non saranno:[99]

Costor che viver non dovean pur mai.

NEOT. Morti, no non son essi. anzi in gran fiore

[99] Del figliuolo di Tidéo, Diomede, non si conosce il perchè Filottete si mostri nimico e disprezzatore, essendo quegli da Omero qualificato per uno de' più generosi e valorosi guerrieri; nè è probabile la congettura di taluno, che Filottete gli avesse l'animo avverso per aver udito da chi per caso capitò a Lenno, esser egli stato compagno di Ulisse in fatti subdoli e fraudolenti. — In quanto all'altro, cioè, ad Ulisse, benchè in Omero non sia mai parola dell'illegitimo suo nascimento, fu dopo di lui divolgato che Anticlea si maritasse a Laerte già gravida di Ulisse, in lei generato da Sisifo re di Corinto. Raccontasi che Autolico padre di Anticlea rubò gli armenti di Sisifo: questi li riconobbe presso di quello, poichè era solito di scrivere in cifra sotto il piede de' suoi animali il proprio nome. Autolico per pacificarlo gli concedette un concubito con la propria figlia, che ne restò incinta, e fu così data in moglie a Laerte, il quale per tali nozze pagò di molto denaro; sicchè giustamente dicesi Ulisse venduto a Laerte nel ventre gravido di Anticlea. — Anche nell'*Ajace* del nostro poeta si allude a cotesta origine di quell'eroe, chiamatolo per ischerno *iniqua semenza di Sisifo*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nel campo Argivo.

FILOT. E che del vecchio e buono

Amico mio, Nestore Pilio? I pravi

Lor disegni impedir solea co' saggi

Consigli suoi.

NEOT. Misera vita ei vive,

Dacchè Antìloco suo figlio diletto

Gli giaque spento.

FILOT. Ahi! la funesta sorte

M'annunziasti di due che udire estinti,

No, non vorrei. Che più guardar si dee,

Che attender più, se muojon questi, e vivo

È Ulisse ancora, egli che morto udirsi

In lor vece dovea?

NEOT. Giostrator destro

È colui; ma sovente, o Filottete.

Travolti vanno anco gli accorti ingegni.

FILOT. Ma di'. Pátroclo teco ivi non era,

Quei che fu pur la più diletta cosa

Del padre tuo?

NEOT. Morto ancor esso. In breve:

Di suo proprio voler la guerra mai

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non uccide un malvagio; i buoni sempre.

FILOT. Ben con te mi consento: ond'è che inchiesta

Or ti farò d'uom vile, sì, ma scaltro

E potente di lingua.

NEOT. E di chi parli,

Se non d'Ulisse?

FILOT. Io di costui non parlo. —

V'era un Tersite che dire e ridire

Volea pur tuttavolta ove nessuno

Udir volea. Vivo lo sai?[100]

---

[100] Di cotesta sconcia persona, da' versi di Omero fatta sì celebre che divenne antonomastica di uomo temerariamente vigliacco, non si farebbe qui alcuna parola, se non fosse ch'esso da Neottolemo si fa ancor vivo al tempo dell'azione di questa tragedia; il che da uno Scoliaste si nota essere contro all'istoria; dacchè fu colui ucciso molto prima da Achille adiratosi per insulto fatto da quell'indegno al corpo morto dell'amazone Pentesilea. In Quinto Calabro (lib. I, v. 722) si legge una lunga diceria di Tersite che rimprovera ad Achille il dolore che questi sentì dell'aver dato morte a quella bellissima e valorosa guerriera:

«Tali ei proferse aspri improperii. In cuore

«D'ira contr'esso a quel parlar s'accese

«Il magnanimo Achille. Incontamente

«Con la man poderosa lo percosse

«Tra la guancia e l'orecchio: a terra tutti

«Gli cascarono i denti; a terra ei stesso

«Precipitò, fuor per la bocca il sangue

«Eruppe a sgorgo, e dalle membra a un tratto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. Veduto

Non l'ho, ma vivo ricordar l'intesi.

FILOT. E viver dee; chè non pería di tristo

Nulla finor; gl'iddii n'han cura, e i pravi

E i frodolenti dalla via d'Averno

Godon ritrarre, e le giust'alme e buone

Giù vi spingono sempre. Or qual concetto

Farne convien? Come poss'io de' numi

L'opre lodar, se ingiusti i numi io trovo?

NEOT. O d'Etéo genitor nobile prole,[101]

Io per me quind'inanzi Ilio e gli Atridi

Mi terrò lungi a riguardar; chè dove

«Del vile nebulon l'anima imbelle

«Via fuggì. Rallegrossi il popol tutto

«Degli Achei, poi che sempre ei li feria

«Di vituperi, ei di magagne pieno,

Ei dell'Argivo campo onta e vergogna.»

Così Q. Calabro; ma Licofrone (v. 999) fa da Cassandra predire che lo *scimioforme* Tersite, per aver tratti gli occhi alla morta Pentesilea, sarà trafitto *con asta micidiale*. Poco rileva con qual mezzo Achille dèsse morte a Tersite; ma in quanto al sunnotato anacronismo, forse il poeta fece dire a Neottolemo essere colui ancor vivo, per aizzare vie più l'animo di Filottete in odio de' Greci, e renderlo più a sè propenso, che inimico or si finge di quelli a fine d'indurlo a partir seco da Lenno.

[101] Dice *Etéo* il padre di Filottete, Peante, invece di dirlo *Tessalo* o *Trachinio*, dall'Eta monte presso Trachine in Tessalia. Anche una città de' Meliensi chiamavasi Eta, secondo Stefano Bisantino.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Può il peggior più del buono, e il valor giace,
E primeggia il codardo, io di tal gente
Non fia mai che m'adagi. A me la mia
Petrosa Sciro in avvenir bastante
Grata stanza sarà. Torno alla nave.
E tu, buon figlio di Peante, addio;
Bene t'avvenga, addio. Rendano i numi,
Appagando tue brame, a te salute.
Andianne or noi, per dispiegar le vele
Tosto che iil cielo il navigar conceda.

FILOT. Figlio, e già dipartite?

NEOT. Il tempo chiama
Del mar l'aspetto ad osservar dappresso.

FILOT. Deh per lo padre tuo, per la tua madre,
Per quanto in casa hai di più caro, o figlio,
Io supplice ti prego, non lasciarmi
Solo così, deserto, in tali e tanti
Guai, quali or vedi e in quanti udisti avvolto
Vivere io qui! Prendimi teco, pommi
Ove che sia. So che la noja è molta
Di tal carco, ma soffri! A' generosi
Nimico è il turpe, ed è il ben far gran lode.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A te, se ciò mi nieghi, una non bella

Fama verrà; ma somma gloria, o figlio,

N'avrai, se al suolo Etéo vivo io ritorno

Per opra tua. Su via! non fia disagio

Pur di tutto un sol giorno. Osa, risolvi:

Trammi alla nave, e mi vi getta in fondo,

In prora, in poppa, ove t'aggrada, ov'io

Gli altri compagni fastidir non possa.

Deh sì, figlio, deh sì; cedi per Giove

Che i supplici protegge! A' tuoi ginocchi,

Ecco, ben che per l'egro piede a stento,

Io misero mi prostro. Ah non lasciarmi

Qua sì deserto e solo, e d'ogni umana

Orma disgiunto! O alle tue case in salvo

M'adduci, o alla regal di Calcodonte

Stanza in Eubea,[102] donde non lungo all'Eta

E al Trachinio paese e alle correnti

Dello Sperchio è il tragitto a presentarmi

[102] Per distinguere forse l'isola Eubea, detta al presente Negroponte, da altri luoghi dello stesso nome, essa è qui contrassegnata dalle parole *stanza regale di Calcodonte*, dacchè ne fu questi un antico re, dal cui nome quelli abitatori trassero pure l'appellazione di *Calcodontidi*, come li dice Euripide nel *Jone*. Omero (*Iliade*, II, 540) fa il condottiero degli Eubeesi Elefenore figlio di quel Calcodonte, di cui Pausania ricorda a' suoi tempi esistente ancora in quell'isola il monumento.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

All'amato mio padre. Ah! ma già tempo

Egli è ch'io temo che in vita ci non sia,

Poi che per quei che a questa terra giunti

Ne ripartían, sempre il mandai pregando

Di scamparmi di qua, di ricondurmi

Alle sue case; e nondimeno, o morto

Già forse egli era, o come è l'uso, io credo,

Di tali messaggeri, un lieve conto

Di me fatto han coloro, e a' proprii tetti

Volser dritto il cammino. A te ricorso

Or fo, che nunzio e condottier mi sii:

Salvami tu; pietà tu di me prendi,

Mirando come fra duri travagli

Sempre l'uom si periglia, e alla vicenda

Or del godere or del soffrir soggiace.

Chi è fuor di guai volger dee l'occhio ad essi,

E quand'altri ben vive, allor più attento

Guardar no 'l colga impreveduto danno.

Antistrofe.

CORO. Abbi, o sire, pietà. Narrò di mali

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Angosce molte, e quali

Deh niun mai soffra degli amici miei!

Che se rancor contra gli Atridi, acerbi

Nimici tuoi, tu serbi,

A pro di questo io ritornar farei

Quel di coloro indegno

Oprar malvagio, e a' sui

Paterni tetti or lui

Ricondurrei su 'l veleggiante legno,

Come in suo cuor sospira,

Me sottraendo anco de' numi all'ira.

NEOT. Ve' che facile troppo or tu cedendo,

Sazio poi di compagno aver tal morbo,

Più lo stesso non sii.

CORO. No, non fia mai

Che a far m'abbi di ciò giusta rampogna.

NEOT. Or ben, turpe saría che a lui più tardo

Io di te mi mostrassi in dargli aïta.

Se piace, andiam; venga egli pur: la nave

Lo condurrà, nè fia da me repulso.

Fausti gli dei da questa terra il corso

Compier ne diéno alla prefissa meta!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Oh dolce giorno! oh tu d'ogni uom più caro!
Oh amici miei, deh potess'io mostrarvi
Con l'opre mie quanto a voi grato io sono!
Figlio, or vien' meco a salutar là dentro
Quell'inospito ospizio; a veder vieni
Come io vissi, e qual forte animo è il mio.
Altri che me, nè pur, cred'io, la vista
Tolerata n'avrebbe: io dalla dura
Necessità far pro' del mal appresi.

CORO. State. Vengono due: l'un del tuo legno
È marinier; l'altro, straniero. Udite
Che recan essi, e là n'andrete poi.

NEOTTOLEMO, FILOTTETE e CORO.

Uno de' seguaci di Neottolemo, in abito di mercatante

e un Marinajo.

MERCAT. Figlio d'Achille, io là quest'uom veggendo
Con altri due del tuo naviglio a cura,
Chiesto gli ho d'insegnarmi ove tu fossi,
Dacchè per caso a questa spiaggia anch'io,
No 'l pensando, m'avvenni. Alle mie case

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io, di nave padron, con poche genti

Torno da Troja alla di vin ferace

Mia Peparéto;[103] e quando udii che tuoi

Eran que' marinieri e tuo quel legno,

Non istimai dover tacitamente

Oltre passar pria di narrarti cosa

Che mi frutti mercè. Nulla sai forse

Quali gli Argivi hanno su te fermato

Nuovi consigli; e non consigli solo;

Fatti saranno, e fian compiuti in breve.

NEOT. Alla provida tua cura, o straniero,

Ben, se un tristo non sono, io sarò grato.

Narra ciò che accennasti, e fammi appieno

[103] Isola del mare Egeo, detta *Piperi* da' moderni, celebre fra gli antichi per abbondante produzione di ottimo vino, ottimo sì, che il medico Apollodoro (al dire di Plinio, *Ist. Nat.*, lib. XIV) in un registro di vini che proponeva a bere a un re Tolomeo, sopra tutti gli altri commendava quello di Pepareto: sicchè non sappiamo perchè il poeta Ermippo presso Ateneo, lib. I, inducendo Bacco a parlare di varie sorte di vini, gli faccia dire che di certo vino detto *Sapria* vuolsi darne bere agli amici suoi, *e di quello di Pepareto a' suoi nemici*. Nè solo vi fruttificava abbondantemente la vite; ma, secondo riferisce Eraclide Pontico, anche ogni pianta e frumento; e Ovidio la canta fertile di olive; *nitidœeque ferax Peparethos olivæ*. Ond'è che a far più credibile a Filottete la condizione di questo finto mercatante, egli si dice di Pepareto, dalla quale isola era verisimile che i padroni di nave e insieme negoziatori conducessero e vino e altre vettovaglie, di che abondava, all'armata de' Greci campeggiante a Troja. E aggiungi che, essendo Pepareto vicina di Sciro, ove Neottolemo e nacque e abitò fino adulto, appariva più verisimile la conoscenza fra essi due.

Saper le nuove degli Achei consulte.

MERCAT. Già con nautico stuolo ad inseguirti
Mosse il vecchio Fenice, e di Teséo
I due figli con lui.[104]

NEOT. Per ricondurmi
Costretto a forza, o persuaso?

MERCAT. Ignoro.
Ciò sol che intesi, ad annunziarti or vengo.

NEOT. Ma Fenice e quegli altri a lui compagni
Per gradire agli Atridi alacremente
Faranno ciò?

MERCAT. Non lo faran; già il fanno.

NEOT. Come presto a tal uopo Ulisse stesso
Non sii offería spontaneo? Ne lo tenne
Forse qualche timore?

MERCAT. Egli e il Tidide,
Quand'io salpai sciogliean d'un altro in cerca.

NEOT. Qual altro è l'uom, di cui va in traccia Ulisse?

MERCAT. Egli è cert'uno... Ma dimmi tu pria:

[104] Tace Omero di questi due figliuoli di Teseo fra gl'intervenuti alla guerra di Troja, ma ne parlano ed Euripide nell'*Ecuba*, e Q. Calabro e Trifiodoro, che li nominano Acamante e Demofonte; e Virgilio mette anch'egli Acamante fra' Greci inchiusi nel cavallo Trojano. Chi più ne voglia sapere di questi due Teseidi, vegga la nostra *Dichiarazione* all'*Ecuba* di Euripide.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Questi chi è? Di' piano.

NEOT. Egli è l'illustre

Filottete.

MERCAT. Non più. Subitamente

Di qua, senz'altro domandar, t'invola.

FILOT. *(a Neottolemo)*

Che dice, o figlio? Or me costui vien forse
Mercatando con te segretamente?

NEOT. Non so che voglia. A chiara voce in faccia

Di te, di me, di tutti questi il dica.

MERCAT. O progenie d'Achille, al campo Acheo

Non tradirmi di poi ch'io rivelassi

Ciò che non si dovea. Povero io sono.

E de' servigi miei molto guadagno

Io ritraggo da quelli.

NEOT. Io degli Atridi

Nimico sono; e grandemente amico

Emmi quest'uom, perchè gli Atridi aborre.

Tu, se intendi a gradirmi, or nulla devi

A noi celar di quanto udisti.

MERCAT. Pensa,

Figlio, che fai.

NEOT. Pensato ho già.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

MERCAT. Del danno

Te accuserò.

NEOT. M'accusa pur, ma parla.

MERCAT. Dunque dirò. Que' due che udiste, Ulisse

E il figliuol di Tidéo, qua congiurati

S'avvían per trarne indi quest'uomo a Troja

O persuaso o ver da forza astretto.

Tutti gli Achei ciò apertamente udîro

Ulisse millantar; chè più dell'altro

Riuscir nell'impresa egli s'affida.

NEOT. Perchè gli Atridi or van di lui cercando,

Cui da sè rigettâr già da gran tempo?

Qual desiderio a lor ne venne? O forza

Dell'ira ultrice è degli dei, che impone

Alle mal'opre emenda?

MERCAT. Io quel che udito

Forse non hai, ti farò conto appieno.

V'ha di Priamo un figliuol, profeta illustre;

Éleno, il nome suo.[105] Colui che in tutte

[105] Prestantissimo auguro è detto da Omero (*Iliade*, VI, 76) questo Eleno figlio di Priamo; e, per racconto di Arriano, era il suo primo nome Scamandrio, ma dal padre mandato ancor fanciullo ad imparar l'arte del vaticinare presso Eleno in Tracia, eccellentissimo indovino, ritornato a Troja, assunse il nome di Eleno a grato ricordo del suo maestro. G. Tzetze però nell'*Argomento* del poema di Licofrone narra diversamente il

Le più turpi parole obbrobrïose

Ode appellarsi, il frodolento Ulisse,

Solo uscendo di notte iin lui s'avviene,

L'afferra, il lega, e bella preda in mezzo

Degli Achei l'appresenta. Éleno ad essi

Ogni cosa predisse, e che giammai

Non potran d'Ilio conquistar ròcca,

Se pria quest'uom con suasivi accenti

Non addurran da questa, ove or soggiorna,

Isola a Troja. Udì que' detti appena

Il figliuol di Laerte, e immantinente

Egli stesso agli Achei darlo promise,

E che addotto l'avría buon di lui grado;

Ritroso, a forza; ed a troncar profferse

A chi 'l vuol, se fallisce, il proprio capo.

Or tutto sai. Te quindi, o figlio, e s'altri

È che ti caglia, a via fuggirne esorto.

FILOT. Oh me lasso! colui, quella rea peste,

---

come sia Eleno divenuto indovino; ma per quello che più da presso si riferisce a quanto di lui qui racconta il finto mercatante, è da sapere che nella *Piccola Iliade* di Lesche era introdotto Eleno che, fatto prigioniero da' Greci verso gli ultimi tempi della guerra di Troja, profeteggiò non potersi questa città espugnare se non adoperando le frecce di Ercole possedute da Filottete. Da quel poema ciclico adunque, d'onde i poeti tragici trassero molto per le favole de' loro drami, pare aver Sofocle dedotto questo racconto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Giurò me persuaso al campo addurre?

Tanto fia ver che persuaso io venga,

Quanto che dopo morte dall'Averno

Torni, siccome il colui padre, al giorno.[106]

MERCAT. Io di questo non so: riedo alla nave.

Propizio intenda al vostro meglio il cielo! *(parte)*

FILOT. Ma insolenza non è, figlio, quel tristo

Laertíade sperar me ricondurre

Con soavi parole al campo Argivo?

No: vorrei pria quell'esecrata serpe

Ascoltar, che piagommi. E ver che dire,

Tutto ei s'arroga, e tentar tutto; ed ora

Qua, ne son certo, egli verrà; ma noi,
Figlio, salpiam, sì che di mar gran tratto

Dalla nave d'Ulisse ne divida.

---

[106] Cioè, siccome Sisifo, del quale è detto a pag. 255 esser voce aver fatto incinta di Ulisse Anticlea, che andò poi sposa a Laerte con quel frutto crescente nel proprio ventre; favola divulgatasi posteriormente ad Omero, il quale non ne fa motto, e solo si appaga di qualificare Sisifo per astutissimo. Oltre allo stratagemma suo di aver legato la Morte, quando era venuta per coglierlo (di che si fa cenno nelle *Dichiarazioni* all'*Ajace*), altro n'è riferito dallo Scoliaste d'Omero, lib. VI, 153, dell'*Il.*, e fu questo. Sentendosi vicino a morire, commandò alla moglie sua di non dar sepoltura al suo corpo; morto e disceso all'Averno, querelò dinanzi a Proserpina la propria donna dell'averlo lasciato insepolto, e ottenne di ritornare per ciò su la terra a castigarla; nè più volle ridiscendere all'Averno finchè pure non ne fu costretto dalla necessità. A questo ritorno alla luce vitale si fa qui allusione da Filottete.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Su via, partiamo. Un affrettarsi ad uopo
Suol, cessata dell'opra la fatica,
Addur sonno e quiete.

NEOT. E noi sciorremo
Tosto che il vento ch'or ne batte in prora,
S'allenterà.

FILOT. Buon navigare è sempre,
Quando fuggi sventura.

NEOT. Anche a coloro
Avverso egli è.

FILOT. Vento a' ladroni avverso
Non v'è se speme han di rapina o furto.

NEOT. Andiam dunque, se vuoi. Togli dall'antro
Ciò che più d'uopo e caro hai più.

FILOT. Non molto
Evvi a tôrne là dentro, è ver; ma cosa
V'è nondimen, che m'abbisogna.

NEOT. E quale
Che non sia nel mio legno?

FILOT. Ivi ho una fronda,
Con che soglio il dolor della ferita
Acquetar sempre, ed assopirlo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. Or dunque
Prendila. Ed altro indi asportar ne vuoi?

FILOT. Vo' guardar se rimasa ivi è qualcuna
Di queste frecce mie; ch'uom ritrovarle
E pigliar non le possa.

NEOT. È questo forse,
Che portando ne vai, quell'inclit'arco?

FILOT. Questo, non altro, che in mie mani or tengo.

NEOT. Lice a me più dappresso contemplarlo,
E in man reggerlo alquanto, e venerarlo,
Qual sacra cosa?

FILOT. E questo, o figlio, e quanto
V'ha di mio, che ti giovi o che t'aggrada.

NEOT. Ben di questo ho desío; ma n'ho desío
Sol però, se tenerlo a me pur lice:
Se no, si lasci.

FILOT. Onesto parli, o figlio.
Sì, tenerlo a te lice, a te che solo
Di mirar questo Sole ancor mi doni,
E riveder l'Etéa mia terra e il vecchio
Padre e gli amici; ed a' nimici miei,
Sotto cui giaqui, soprastar m'hai fatto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sì, toccarlo a te lice, e alle mie mani

Rendendolo, vantar che fra' mortali

Ciò solo a te per tua virtù fu dato.

Di prestato servigio in premio anch'io

L'ebbi,[107] e grave or non m'è gratificarti

Per favor ricevuto. Al beneficio

Chi sa di beneficio esser cortese,

È d'ogni aver più prezïoso amico.

NEOT. Or vanne all'antro.

FILOT. E tu vien' meco. Il mio

Egro stato al mio fianco aver ti brama.

(entrano nella grotta)

CORO.

Strofe I.

[107] Il servigio prestato ad Ercole da Filottete, e che gli meritò da quell'eroe il dono del proprio arco, fu l'aver messogli il fuoco sotto al rogo, su 'l quale erasi egli stesso collocato nel monte Eta, sicchè vi fu arso, e quindi ne salì l'anima al cielo, come è detto dal Coro a pagina 265, v. 31; ove per amplificazione si nominano le Ninfe Meliadi e il fiume Sperchio, a circoscrivere quella parte del paese della Tessalia, nella quale inalzasi l'Eta. Del qual servigio e del premio ottenutone, lo stesso Filottete fa novamente menzione a pag. 267.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Visto non ho, ma ben per fama udito,

Che il gran Saturnio a rigirante avvinse

Rota Issión che ardito

Del dio la sposa a desïar si spinse;

Pur non udii, nè più vid'io di questo

Altro mai fra' mortali

Carco d'acerbi mali.

Non reo d'opra o di fraude altrui nocente,

Ma fra gli onesti onesto,

Ei d'angoscia sii strugge indegnamente;

Ed ho stupor, come in quest'erme arene,

Come solingo ascoltator dell'onde

Flagellanti le sponde,

Vita sì deploranda ancor sostiene.

Antistrofe I.

Unico ei stesso a sè stesso compagno,

Qua un sol non ha, presso cui pianga, un solo

Ch'oda il sonante lagno,

Ond'ei sfoga l'acuto edace duolo.

Nè il caldo sangue ad affrenar, che sgorga

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Dalla ferita acerba,

V'ha chi una fronda, un'erba

Colga opportuna dalla terra altrice,

E pietoso a lui porga.

Ad infante simil, se la nudrice

Di sostegno e di guida l'abbandona,

In qua, in là, dov'è l'andar più lieve,

Rependo ei va, se breve

Il mordace dolor posa gli dona.

Strofe II.

Nè della terra frutto

Che seminato nasce,

Nè coglie altro di tutto,

Onde ogni altr'uom si pasce,

Salvo se mai co' rapidi

Dardi suoi di volanti errando in caccia,

Esca al ventre procaccia.

Oh miserabil anima!

Nè di vin pur deliba (e volge il corso

Del decim'anno) un sorso;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E l'assetato bagna

Labro ognor dove scorge acqua che stagna.

Antistrofe II.

Or che di forti il forte

Figlio incontrar gli è dato,

Da sì malvagia sorte

Emergerà beato;

Poi che su nave ondívaga,

Di tante lune alfin dopo il ritorno,

Quegli al patrio soggiorno

Delle Ninfe Melìadi

E dello Sperchio il riconduce in riva,

Là 've l'eroe di viva

Sacra fiamma su 'l giogo

Raggiò dell'Eta, e al ciel salía dal rogo.

NEOTTOLEMO, FILOTTETE e CORO.

NEOT. Vieni or dunque... Ma ond'è che sì d'un tratto

Ammutolisci, e attonito rimani?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Ahi ahi! ahi ahi!...

NEOT. Che avviene or di'?

FILOT. Nulla di mal... Va', figlio.

NEOT. Della piaga il dolor forse t'arresta?

FILOT. Or non più; già mi sembra allevïarsi...

O dei!

NEOT. A che gli dei così gemendo invochi?

FILOT. Perchè fausti di qua ne traggan salvi. —

Ahi ahi! ahi ahi!...

NEOT. Ma che dunque t'affligge?... E non vuoi dirlo?

E muto stai? Pur duolo aver dimostri.

FILOT. Io muojo, o figlio; e più celar non posso

A voi tanto travaglio. Ahi, mi trafige,

Mi trafige il dolor, misero! Io muojo.

Oh figlio! ohimè! roder mi sento, o figlio.

Ahi, me misero! ahi ahi!... Deh prendi un ferro,

Deh per gli dei, se alcun n'hai pronto, e troncami

Il piè troncami tosto; anco la vita

Non risparmiarmi, anco la vita, o figlio:

Su via, su via!

NEOT. Ma che t'avvenne così di repente,

Onde fai queste grida?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. O figlio, il sai.

NEOT. E che?

FILOT. Già il sai.

NEOT. Che dir vuoi tu? L'ignoro.

FILOT. Come l'ignori?... Ahi lasso! ohimè!

NEOT. Ti prende

Forte dolor della ferita?

FILOT. Forte,

Indicibil dolore. Ah, ma pietade

Abbi di me!

NEOT. Che far degg'io?

FILOT. Per tema

Del mio mal non lasciarmi. A quando a quando

Viene il duol, ma poi sazio indi riparte.

NEOT. Oh sventurato, oh sventurato in vero,

Da tutti mali afflitto! Or vuoi che alquanto

Con mano io faccia al tuo corpo sostegno?

FILOT. No, non far, no: prendi sì ben quest'arco

Da te chiesto poc'anzi, e tienlo, e il serba

Fin che cessi il dolor ch'or mi martíra.

Quando recede, allor mi piglia il sonno;

Pria non v'è posa; e allor d'uopo è lasciarmi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quetamente dormir. Ma se in quel tempo

Giungon coloro (ah per gli dei te n' prego),

Nè buon grado, nè a forza, o per inganno

Lor quest'arma non dar, se a me non vuoi,

E a te stesso dar morte.

NEOT. Alla mia cura

T'affida pur; non le terrà persona,

Fuor di me, fuor di te. Porgile adunque

Con augurio felice.

FILOT. Eccole, o figlio.

Placa l'Invidia, a fin che a te cagione

Non sien di guai, siccome a me, siccome

A chi prima le tenne.

NEOT. — O Numi, a noi

Deh ciò sia fausto: e fausto il vento e il mare

Ne portin là dove guidarne intende

Divin consiglio, e preparato è il corso!

FILOT. Ah! ma temo per me sia il voto indarno.

Ecco fuor della piaga vivo sangue

Prorompe ancor: nuovo conflitto attendo. —

Ahi ahi! me misero!

Quanti, o piè, mi darai travagli e pene?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Già vien,... già torna,...

M'assale ancor: misero me! Vedete

Quale è lo stato mio; ma non fuggite!...

Ahi lasso! ahi ahi!

Oh Cefallenio, oh del tuo petto in mezzo

Questo dolor stesse confitto! Ahi ahi!

O sommi duci, Agamennóne, e tu,

Menelao, deh per tempo così lungo

Sentir toccasse a voi questo tormento!

Ohimè lasso! ohimè lasso! — O morte, morte,

Perchè sempre ogni dì sì caldamente

Invocata da me non vieni mai?

Oh figlio, oh generoso, or tu mi piglia,

E ad ardere mi getta entro coteste

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fiamme ardenti di Lenno.[108] Anch'io prestai

Di Giove, anch'io, simil servigio al figlio

E quest'arme ch'or tieni, in premio n'ebbi. —

Figlio, che dici?

Che rispondi? Stai muto? Or dove sei?

NEOT. Tutto inteso a' tuoi guai m'accoro e gemo.

FILOT. Confórtati, figliuolo. Acuto viene

Questo mio spasmo, e ratto va. Deh solo

Non lasciarmi, ti prego!

NEOT. In me t'affida.

Qui rimarrò.

FILOT. Qui rimarrai?

---

[108] Che un monte nell'isola di Lenno, detto Mosiclo, ne' remoti tempi eruttasse fiamme, è attestato per antichi scrittori, e un erudito tedesco s'ingegnò di provare che quel vulcano cessasse verso l'età di Alessandro. Anche a pag. 272, Filottete apostrofa il *foco Vulcanio* di Lenno; ond'è probabile che da esso abbia avuto origine la favola omerica del dio Vulcano precipitato da Giove in quell'isola, e ch'ivi fossero le fornaci de' Sintii, popolo di fabri ferrai. La fucina di Vulcano fu poi da' poeti trasportata da Lenno in Sicilia, o in altra isola di quel mare, come fa Virgilio nel VIII, 416. Omero la collocò in cielo, *Il.*, XVIII, 369:

«Teti agli alberghi di Vulcan pervenne,
«Stellati, eterni, rilucenti alberghi,

«Fra i celesti i più belli, e dallo stesso

«Vulcan costrutti di massiccio bronzo,

«Tutto in sudor trovollo affaccendato

«De' mantici al lavoro, ecc.»

Versione di V. MONTI.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. T'accerta.

FILOT. Non chiederò che ciò mi giuri, o figlio.

NEOT. Già senza te partir non posso.

FILOT. In pegno

Dammi la destra.

NEOT. Ecco: restar prometto.

FILOT. Or me... là... là...

NEOT. Dove?

FILOT. Lassù...

NEOT. Deliri?

A che guardi nell'alto?

FILOT. Oh lascia, lasciami!

NEOT. Ove andar vuoi?

FILOT. Deh lasciami una volta!

NEOT. No 'l voglio, no.

FILOT. Tu col toccar m'uccidi.

NEOT. Se più ti giova, ecco, ti lascio.

FILOT. *(sdrajandosi a terra)* — O terra,

Tosto accoglimi; io muojo. Rialzarmi

Più questo atroce mal non mi concede.

NEOT. Par che il sonno fra poco ad occuparlo

Verrà; la testa addietro gli s'inclina;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sudor gli scorre per tutte le membra;

Negra vena di sangue fuor gli spiccia

Dall'ulcerato piè. Lasciamlo, amici,

Queto posando abbandonarsi al sonno.

Strofe.

CORO. Sonno di cure e di travagli ignaro,

Sonno soave, or placido

Qui vieni, o salutar nume beante,
E agli occhi suoi riparo

Da questa or fa' nell'aere

Luce del dì raggiante.

Deh vieni! E tu ben guarda

Ove ir ne devi, o figlio,

Ove starti, e qual cura indi a me resta.

A che d'oprar si tarda?

L'occasïon consiglio

Dà in tutto, e forza a ben condurlo appresta.

NEOT. Nulla ode ei più. Ma inutil preda, io veggo,

Ne fian, partendo senza lui, quest'arme.

Sua dell'impresa è la corona: a Troja

Lui stesso addurre il dio ne impone; e turpe

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

D'opra incompiuta, e con menzogne, è il vanto.

Antistrofe.

CORO. Figlio, pensier ciò di quel nume fia.
Ma il tuo voler porgendomi,
Sommessamente a me, sommessamente
Or la parola invía.
Sonno d'infermo è vigile,
E tutto vede e sente.
Cauto quanto più puoi
Fa' ciò che far disegni.
Se a par con quello (e di chi parlo, il sai)
Vanno i consigli tuoi,
A' ben esperti ingegni
Dato egli è proveder negli ardui guai.

Epodo.

Il vento, o figlio, è prospero;
L'occhio ha quest'uom velato,
E giace in cieche tenebre

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Prostrato, estenuato.

Alto sonno il possiede,

Nè di man, nè di piede,

Nè far dell'altre membra

Puote alcun uso e corpo morto sembra.

Pensa, risolvi. Agevole

Quest'opra, o figlio, il mio pensier figura:

Quella di tutte è l'ottima,

Ch'è da perigli e da timor secura.

NEOT. Or voi, silenzio, ed attendete. Aperto

L'occhio ei muove, e la testa, ecco, rileva.

FILOT. Oh luce al sonno succedente! — Oh fida

Oltre mia speme compagnia di questi!

No, figlio, io no 'l credea che sì pietoso

De' mali miei tu comportato avresti

Di qui stati finor, pronto a giovarmi

Dell'opra tua. Così non fean gli Atridi,

Que' sì egregi imperanti; ma tu, figlio,

Che sei di generoso animo, e prole

Di generosi, in lieve conto hai posto

Tutti disagi, e le mie strida e il lezzo.

Or, poi che il mio dolor par ch'abbia alquanto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Posa ed oblío, tu mi solleva, o figlio;

Alzami in piè, sì che riscosso appena

Dal presente languor, tosto alla nave

Andar possiamo, e dar le vele al vento.

NEOT. Ben m'è piacer che vivo ancor ti veggo

Fuor di tutta speranza, e non dolente

Dell'egro piè, mentre che in te più segno

Non apparía di vita. Or ti rialza,

E se a grado ti fia, questi dappoi

Ti porteran; fatica a lor non grave,

Quando a te piacia, e a me.

FILOT. Grazie te n' rendo.

Ma tu levami, o figlio, e lascia ir questi,

Sì che anzi tempo non sien fastiditi

Del mio tetro sentore. Avran bastante

Disagio poi dello star meco in nave.

NEOT. Or ben, lévati ritto, e ti sostenta.

FILOT. Non temer: sosterrommi al modo usato.

NEOT. *(da sè)*

— Oh! che far dunque; oh! che far debbo io quindi?

FILOT. Figlio, che è? che parli?

NEOT. *(da sè)* — Io non so come

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sì difficile cosa a svolger prenda.

FILOT. Di che stai dubio? Ah non dir questo, o figlio!

NEOT. Pur da gran dubitanza appreso io sono.

FILOT. Forse che del mio male il senso ingrato

Or ti ritrae di teco addurmi in nave?

NEOT. Tutto è ingrato quand'uom da sua natura

Si parte a far non convenevol cosa.

FILOT. Ma giovando ad un buon, nè fai, nè dici

Cosa che sia del padre tuo non degna.

NEOT. Io parrò vile. Un tal pensier m'attrista.

FILOT. Vil per quest'opra, no; per questi detti,

Temo bensì.

NEOT. *(da sè)* — Giove, che fo? Degg'io

Farmi reo doppiamente, e ciò tacendo

Che tacer non conviene, e proferendo

Turpissime menzogne?

FILOT. — Or, se non cieco

Di mente io son, costui tradirmi intende,

E, me lasciando, alzar le vele al corso.

NEOT. Lasciarti, no. Ma ch'io più duol t'apporti

Adducendoti meco, assai di questo

Mi conturbo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Che parli? Io non comprendo.

NEOT. Nulla t'ascondo ormai. — D'uopo è che a Troja
Agli Atridi, agli Achei meco tu venga.

FILOT. Che dici? Ohimè!

NEOT. Non far lamento e pianto
Pria di sapere...

FILOT. E che saper? Che mai
Far disegni di me?

NEOT. Pria liberarti
Di quest'angoscia, indi con te di Troja,
Colà venuto, esterminar la terra.

FILOT. Ciò far pensi davvero?

NEOT. Alta il commanda
Necessità. Non adirarti.

FILOT. Ah! morto,
Tradito io son, misero me! Che fatto
M'hai tu? — Rendimi l'arco incontanente.

NEOT. No 'l posso. Il giusto e l'util mio mi fanno
A' voleri obedir degl'imperanti.

FILOT. O tu, vampa di fuoco! o tu, spavento,
E di nequizie artefice esecrando,
Che m'hai tu fatto? e con che fraude infame

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Deluso m'hai? Nè ti vergogni, o tristo,

Di vedermi prostrato a te dinanzi

Supplice tuo? Tolta tu m'hai la vita,

Toltomi l'arco. Ah rendimi, ti prego,

Rendimi l'arco; io ti scongiuro, o figlio!

Deh per li patrii dei, del vitto mio

Non privarmi... Ohimè lasso! non risponde,

E come in atto di più non lasciarlo,

Volge altrove la faccia. — Oh spiagge, oh scogli,

Oh covili di fiere, oh voi dirupi,

A voi, (ch'altri non veggo, a cui favelli),

A voi che soli udirmi usate, io piango,

Io lamento la iniqua opra che fatta

M'ha il figliuolo d'Achille! Alle mie case

Giurò tornarmi, e mi conduce a Troja.

Data pegno di fede a me la destra,

L'arco mi tolse, il sacro arco d'Alcide

Figlio di Giove; e il tiene; e farne pompa

Vuole inanzi agli Achei. Me tragge a forza,

Qual se conquiso un vigoroso avesse;

Nè sa che un morto egli uccideva, un'ombra,

Un'imagine d'uomo. Oh, se in mie forze

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Stato foss'io, non mi prendea costui,

Quando nè preso, egro così, m'avrebbe

Fuor che per frode. Or, misero! ingannato

Io fui. Che far poss'io?... Ma deh! mi rendi

Rendimi l'arco; in te stesso ritorna...

Che? non rispondi? — Ohimè, più nulla io sono! —

Oh antro, io novamente a te ne vengo;

Ma spoglio ne rivengo, ed impotente

A fornirmi di vitto. In te consunto

Dal digiuno morrò, co' dardi miei

Più ferir non potendo augel volante,

Nè agreste fiera: anzi, qua morto, io stesso

Pasto a quelli sarò, ch'eran mio pasto;

E quei che dianzi io perseguiva in caccia,

Faran caccia di me. Morte con morte

Io sventurato sconterò per tale

Ch'esser parea d'ogni mal'opra ignaro. —

Possa tu non morir pria ch'io m'accerti

Se pensier cangerai; ma se no 'l cangi,

Dura ti colga obbrobrïosa morte!

CORO. Che far si dee? Sta, sire, in te, che a Troja

Or da noi si veleggi, o di quest'uomo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Si ceda ai preghi.

NEOT. Alto di lui mi prende
Sentimento pïetoso; e non sol ora,
Ma ben già pria.

FILOT. Deh per gli dei! Pietade
Abbi, o figlio, di me, nè co 'l tradirmi
Render te stesso in fra le genti infame.

NEOT. Oh che farò? Mai non avessi Sciro
Lasciata, mai! Sì combattuto or sono.

FILOT. Tu malvagio non sei: ben da malvagi
Mostri instrutto venirne ad opre turpi.
Lascia il mal fare a cui mal far s'addice;
L'arme rendimi, e va'.

NEOT. — Compagni, or dunque
Che farem noi?...

(in atto di rendere l'arco a Filottete)

ULISSE, NEOTTOLEMO, FILOTTETE e CORO.

ULISSE. Perfido, olà, che fai?
A me quest'arco, e via di qua!

FILOT. Me lasso!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Chi è costui? non odo Ulisse?

ULISSE. Ulisse

È quegli, sì, che a te dinanzi or vedi.

FILOT. Ohimè, venduto e morto io sono! È dunque,

È costui che mi prese, e tolto ha l'armi.

ULISSE. Io, sì, non altri, e te 'l confesso.

FILOT. *(a Neottolemo)* — Or dammi

Dammi, o figlio, quest'arco.

ULISSE. Anco il volesse,

No 'l farà. Ma venir con noi tu devi,

O questi a forza ti trarranno.

FILOT. A forza,

O audacissimo, o iniquo, or me costoro

Trarran di qua?

ULISSE. Se non verrai buon grado.

FILOT. Oh Lennia terra! oh del Vulcanio fuoco

Splendor possente, è tollerabil cosa

Ch'io sia da voi divelto a forza?

ULISSE. È Giove,

Sappi, è Giove il signor di questa terra,

E ciò vuolsi da Giove: io servo a lui.

FILOT. Oh maledetto, e quali fole inventi?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Pretestando gli dei, gli dei mendaci

Anco tu fai.

ULISSE. No; veritieri. E devi

Con noi venirne.

FILOT. Io ciò non dico.

ULISSE. Io 'l dico;

Ed è forza obedire.

FILOT. Oh me infelice!

Non già libero, no, dunque, ma servo

Me procreava il padre mio.

ULISSE. No, pari

A que' prodi bensì, con chi tu devi

Espugnar Troja e riversarla al suolo.

FILOT. Non mai, dovessi ogni più dura cosa

Soffrir, non mai, fin che mi stanno inanzi

Quest'erte balze.

ULISSE. E che farai?

FILOT. Dall'alto

Giù rüinando, e insanguinando i sassi,

Questo mio capo infrangerò.

ULISSE. *(al Coro)* — Prendetelo

Voi dunque: il farlo in suo poter non sia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Oh mie mani, oh che mai, prive del caro
Arco, soffrire or da costui vi tocca!
O tu che nè di buono in te non hai,
Nè di libero nulla, oh come illuso,
Come m'hai còlto, inanzi a te parando
Questo indegno di te, ben di me degno,
Garzon che ignoto m'era, e sapea solo
Far ciò che a lui tu commandasti; ed ora
Manifesta dolersi amaramente
Del fallir suo, del mio patir; ma il tristo
Animo tuo che sempre va guatando
Per tenebrosi avvolgimenti, a lui,
Semplice e repugnante, assai pur bene
Fu di destrezza in mal oprar maestro
Miserabile! ed or pensi me in lacci
Via ritrarre di qua, dove gittato
M'hai tu stesso, deserto, esule, solo,
Morto fra' vivi. Oh mal ti prenda! Io spesso
Ciò t'imprecai; ma nulla a me di grato
Danno gli dei. Tu vivi in gioja; ed io
Vivo fra' mali; e questo ancor m'accora,
Che son da te, da que' due regi Atridi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cui tu servi, deriso. E sì, scoverta

La frode tua, tu andar con quelli a forza

Dovesti;[109] e me infelice che buon grado

Là con sette miei legni navigava,

Qua gittâr turpemente, essi, tu dici;

Tu, dicon essi. Ed or che fate? A Troja

Mi conducete? a che? Più nulla io sono;

Morto son io, gran tempo è già, per voi.

Come, o da' numi aborritissim'uomo,

Come or più non son io storpio, fetente?

Come su l'are, se con voi ne vengo,

Le vittime arderete, e i libamenti

Farete poi? chè questo di cacciarmi

Era il pretesto tuo. Deh morte atroce

Vi colga tutti! E vi corrà per pena

---

[109] La frode che Ulisse tentò per sottrarsi dall'andata alla guerra di Troja, fu quella di fingersi pazzo. Ne sospettò Palamede, e per farne prova, simulò di uccidergli inanzi agli occhi il figlio Telemaco; e allora Ulisse *per lo timore di ciò rinsavisce, e divien padre e disfà la finzione*, siccome dice Luciano nell'opuscolo *Della Casa*. Altri alquanto diversamente narrano il come Palamede scoprisse l'impostura di Ulisse, della quale Cicerone (*De Off.*, III, 26) nota non farsi alcun cenno da Omero, ed essere invenzione de' poeti tragici. E questi la tolsero forse da' *Carmi Ciprii*, ne' quali leggevasi, per testimonianza di Proclo. — Scoperta quella frode, Ulisse dalla forza del proprio giuramento (che i principi della Grecia avean fatto, di prender l'armi contra chi avesse rapita Elena allo sposo) fu costretto di andarne con gli Atridi a quella guerra. Male perciò aveva io tradotto dapprima: *E sì con essi Tu ingannato e costretto navigasti*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

De' patimenti miei, se cura i numi
Han di giustizia. E che n'han cura, il veggo;
Poi che impreso a tornar qua non avreste
Per un sì miser'uom, senza divino
Potente impulso. — Oh patria terra! Oh dei,
Dei che tutto vedete, ah voi punite,
Se per me senso è di pietade in voi!
Grama io vivo la vita; ma se spenti
Pur vedessi costoro, a me parrebbe
Essere in tutta sanità tornato.

CORO. Forte, Ulisse, è quest'uomo, e forti detti
Parlò, non d'uom che piegar voglia a' mali.

ULISSE. Molto avrei che ridire a' detti suoi,
Se tempo fosse: or sol dirò che tale
Son, quale or sono, ov'esser tale è d'uopo;
Ove d'uomini poi giusti ed integri
Giudizio va, non uom più pio, più probo
Trovi di me. Vincer con tutti in somma
Sempre vogl'io, — tranne con te. Buon grado
Ecco, a te cedo. — Libero lasciate
Ch'egli ne vada, e niun lo tocchi ormai.
Resti, se vuole. Or che quest'arma abbiamo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Più di te non ne cale. Arcier perito

È fra noi Teucro, e vi sono io, che penso

Non men di te saper trattarle, e al segno

Drizzar- la mira.[110] E ch'è di te più d'uopo?

Sta' pur qua in Lenno a tuo diletto. — Andiamo

Or noi, — questo arco tuo forse l'onore

A me darà, che dare a te dovea.

FILOT. Oh! che farò? — Dell'arme mie tu dunque

Ti mostrerai là fra gli Argivi adorno?

---

[110] Della perizia di Teucro nel maneggio dell'arco sono documento parecchi versi di Omero, e principalmente quelli del XIII dell'*Iliade*, 313: *E il più prestante saettier de' Greci, Teucro, gagliardo combattente insieme A piè fermo*. (Vers. di V. Monti). E Sofocle intesso nell'*Ajace* fa che Menelao (se bene in aria di sprezzo) lo chiami per antonomasia l'*arcadore*. — In quanto al vantarsi di Ulisse di essere in cotest'arte non inferiore a Filottete, il fa l'astuto uomo per pungere l'amor proprio di questo, e con ciò meglio provocarlo a venirne a Troja egli stesso. Del resto nell'VIII dell'*Odissea*, 215, e seg., dice Ulisse:

«Io ben trattar so il lucid'arco, e primo
«Colpir saprei fra un'inimica schiera

«Uom designato, e fosser pure assai

«Quei che con me dello scoccar quadrella

«Facesser prova. Il solo Filottete

«Me nell'arco vincea quando di Troja

«Contro alle genti pugnavam noi Greci

«Di quant'altri mortali ha su la terra,

«Che si ciban di grano, io mi prometto

«Più assai prestante. . . . . .

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ULISSE. Nulla più domandarmi: io già m'avvio.

FILOT. — O tu, prole d'Achille, io la tua voce
Più d'udir non son degno, e così parti?

ULISSE. Vieni. A lui non guardar; chè il generoso
Tuo cuor non guasti il buon evento a noi.

(s'incammina)

FILOT. — Amici, e voi, voi pur mi lascerete
Così solo e deserto? E non vi tocca
Pietà di me?

CORO. Sir della nave e nostro
Egli è questo garzon: ciò ch'ei ti dice,
Diciamo a te pur noi.

NEOT. Tacciarmi al certo
Di soverchia mollezza udrò da quello;
Pur, se questi il desía, voi qui restate
Fin che tutto a salpar pronto su 'l legno
Abbia la ciurma, e noi gli usati prieghi
Fatto agli dei. Miglior consiglio intanto
Egli prender potrebbe. Entrambo or noi
Vi precediam: quando chiamarvi udrete,
Voi colà tutti affretterete il passo.

FILOTTETE e CORO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe I.

FILOT. Oh cava rupe, oh mia
A' caldi giorni e all'aspro gel dimora,
Più, lasso me! non fia
Ch'io più ti lasci ormai:
Albergo a me tu ancora,
Tu ancor nell'ore di mia vita estreme,
Nel mio morir, sarai.
Antro che pieno sei de' miei lamenti,
D'onde avrò dì per dì, d'onde avrò speme
Di nutrimento? Oh per lo ciel commosso
Dallo stridente infurïar de' venti
Vengan di terra a togliermi
Le rapaci procelle! Io più non posso.

Strofe II.

CORO. Tu procacciata, o misero, a te stesso
Hai cotal sorte: altri di te maggiore
Non t'ebbe a ciò costretto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Era a te di buon senno usar concesso;

E il consiglio migliore

Abbandonando, hai lo peggiore eletto.

Antistrofe I.

FILOT. Oh me infelice! Aggiunto

Danno a danno mi grava, e male a male.

Misero me! disgiunto

Per sempre, e derelitto

Qua d'ogni altro mortale,

Mi verrò di digiuno ahi! consumando,

Chè procacciarmi vitto

Più non potrò: con man secura a certo

Scopo gli alati miei dardi vibrando.

Fece maligno alla mia farle inganno

D'un frodolento il favellar coperto:

Deh vedess'io quel perfido

Soffrir per egual tempo eguale affanno!

Antistrofe II.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Destin, destino è degli dei, che questo
Patir ti fa; non ingannevol trama,
Non opra mia. Gli sdegni
Volgi sovr'altri, e l'imprecar funesto.
Schietta è di noi la brama
Che la nostra amistà tu non disdegni.

Strofe III.

FILOT. Ahi! là del mare in riva
Forse or colui s'asside,
E me schernendo ride,
L'arco che me nudriva,
Brandendo, quel cui non portò nessuno.
Oh alle mie mani, amato
Arco, a forza strappato,
Ben hai pietà (se di pietade infuso
È in te pur senso alcuno),
Che d'Alcide il compagno or più non possa
Di te più mai far uso,
E in potestà venuto
Sii d'aborrito, astuto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Machinator che fraudi a fraudi addossa,

Quali e quante funeste, obbrobrïose

A danni miei compose.

Strofe IV.

CORO. D'uomo è il dir ciò ch'è giusto, apertamente;

Ma con invida lingua infamatrice

Altri ferir non lice.

L'un dall'eletta d'un'intera gente

Mandato venne, e scaltro

L'opra usando dell'altro,

Ha l'impresa fornita,

Recando a tutto il campo Elleno aïta.

Antistrofe III.

FILOT. O augelli altivolanti,

O abitatrici belve

Di queste alpestri selve,

Non più ratte e tremanti

Or da me fuggirete. Io più il soccorso,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io più non ho di mia

Valid'arma, qual pria:

Sgombro ora e a voi d'ogni paura il loco.

Ora il vindice morso

Venite a sazïar nella mia guasta

Carne, poi ch'io fra poco

Cadrò di vita spento.

D'onde trarre alimento?

A chi sol d'aura nutricarsi basta,

Senza nullo gustar frutto e vivanda

Che l'almo suol ne manda?

Antistrofe IV.

CORO. Deh per gli dei, se lo stranier che tutto

Benevolente or qua venía, pur tieni

In qualche onor, deh vieni

Compagno a lui! Pensa che uscir di lutto

Colà potrai, deh pensa!

Duro è nudrir l'intensa

Delle infinite ambasce

Acerbitate. onde il tuo mal si pasce.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Ah, ciò membrando, i miei,
Gli antichi affanni miei mi rinovelli,
O tu che pur fra quelli
Che qua giunser finora, ottimo sei!
Perchè morte così, perchè vuoi darmi?

CORO. Io? come mai?

FILOT. Se trarmi
Teco intendi all'infido
D'Ilio aborrito lido.

CORO. Ma lo tuo meglio è questo.

FILOT. Via, lasciatemi ormai.

CORO. M'è tal partito
Ben a seguir gradito.
Andiam, compagni, ove il naviglio è presto.

FILOT. No: per Giove che i preghi ascolta e cura,
A me, qui a me tornate!

CORO. Gl'impeti tuoi misura.

FILOT. Ospiti, amici, ah per gli dei, restate!

CORO. Che vai sclamando?

FILOT. Ahi ahi
Oh rio destino, oh rio
Destino! Io moro, ahi lasso!...

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Oh, piè, che farne in avvenir, che mai

Farne di te poss'io?

Deh qui ancor rivolgete, ospiti, il passo!

CORO. Ch'altro a far verrem noi?

FILOT. Non vuolsi all'ira

Correr contr'uom che torbido la mente

Per dolor veemente

In suo parlar delira.

CORO. Dunque con noi t'avvía.

FILOT. No, non fia mai, non fia,

S'anco il Tonante co' fulminei lampi

Mi percuota, e m'avvampi.

Ilio rüini, e quanti

Là stanno ad Ilio inanti,

Che respinger da sè quest'egro piede

Ebbero cuor! Ma voi deh m'appagate

Un sol voto, un sol voto!

CORO. E che si chiede?

FILOT. O spada o scure or voi,

O dardo alcun mi date.

CORO. Che far col ferro vuoi?

FILOT. Capo e corpo troncarmi. Morte, morte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sol bramo.

CORO. A che?

FILOT. Trovar vo' il padre.

CORO. E dove?

FILOT. Giù dell'Orco alle porte;
Ch'ei più non vive. — Oh patria mia, potessi
Te rivedere io misero che, i sacri
Del tuo fiume lavacri
Lasciati in abbandono,
De' tristi Elleni a me nimici altrove
Andarne aiuto elessi,
Ahi malaccorto, e fatto un nulla or sono!

(si avvía ed entra nella grotta)

CORO. Io da te già rivolti alla mia nave
I passi avrei, se non vedea dappresso
Venirne Ulisse e del Pelide il figlio.

ULISSE, NEOTTOLEMO e CORO.

ULISSE. Nè dir vorrai perchè torni sì ratto
Su questa via?

NEOT. Per annullar quel male
Che dianzi ho fatto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ULISSE. Una gran cosa accenni

Che mal fatto fu il tuo?

NEOT. Quel che obedendo

A te non men che a tutti gli altri Achei...

ULISSE. Che fêsti alfin, di te non degno?

NEOT. Un uomo

Ho con fraudi e con turpi atti sorpreso.

ULISSE. Qual uomo?... Ohimè! che volgi in cuor di nuovo?

NEOT. Di nuovo, nulla. Io di Pëante al figlio...

ULISSE. E che farai? — M'entra un timor nel petto...

NEOT. Quest'arco a lui, dalla cui mano io l'ebbi,

Render voglio.

ULISSE. Che dici? oh sommo Giove!

Renderlo?

NEOT. Sì, però che in turpe il tengo

Modo iniquo.

ULISSE. Per dio! da scherno forse

Parli così?

NEOT. Se dire il vero è scherno.

ULISSE. Figlio d'Achille, or che favelli mai?

NEOT. Due volte e tre vuoi che il ripeta?

ULISSE. Udito.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non l'avessi per una!

NEOT. Or tutto sai.

Di ciò sta' certo.

ULISSE. Evvi però chi farlo

T'impedirà.

NEOT. Che dici? E chi fia quegli

Che impedir me 'l potrà?

ULISSE. Tutti gli Achivi,

Ed io.

NEOT. Tu saggio, or non da saggio in vero

Favelli.

ULISSE. E tu non saggiamente parli,

E non fai saggiamente.

NEOT. Ma se giusto

È l'oprar mio, val più del saggio il giusto.

ULISSE. Come giusto è il gittar ciò che acquistasti

Co' miei consigli?

NEOT. Un turpe error commisi;

Ritrattarlo vogl'io.

ULISSE. L'ira non temi

Dell'esercito Achivo?

NEOT. Oprando il giusto,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non pavento minacce; e l'opre mie

Alla tua mano a governar non cedo.

ULISSE. Non contro a' Teucri pugnerem noi dunque,

Ma contro a te.

NEOT. Sia pur così.

ULISSE. Su l'elsa

Vedi tu la mia destra?

NEOT. E tu lo stesso

Far me vedrai, nè metter tempo in mezzo.

ULISSE. Ma, via, ti lascio; e narrerò tal cosa

All'esercito tutto: esso castigo

Te ne darà. *(si ritira in disparte)*

NEOT. Prudente sei: fa' sempre

Di così contenerti, e sempre immune

Forse n'andrai d'ogni periglio e pianto. —

O figliuol di Pëante, o Filottete,

Esci, vien' fuor del tuo petroso albergo.

FILOTTETE, NEOTTOLEMO e CORO.

FILOT. Qual suon di voce inanzi all'antro echeggia?

A che fuor mi chiamate, o di che d'uopo,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ospiti, avete? — Ahi, mala cosa! Or forse
Ad aggiunger venite a' danni miei
Altro gran danno?

NEOT. Ah no; fa' cor; m'ascolta.

FILOT. Io n'ho timor; chè a' detti tuoi fidando,
Da bel parlar già tristi fatti ho còlto.

NEOT. Ma cangiar di consiglio all'uom non lice?

FILOT. Tale anche allor che mi furasti l'arco,
Eri tutto in parlar leale e buono;
In cuor, perverso.

NEOT. Or non così. Ma dimmi
Se fermo sei di qui restarti, o pieghi
A venirne con noi.

FILOT. Cessa; t'accheta.
Quanto dir puoi, tutto fia detto indarno.

NEOT. Sei fisso in ciò?

FILOT. Più che non dico.

NEOT. Addurti
A consiglio miglior con mie ragioni
Io pur vorrei; ma se il mio dire è vano,
M'accheto.

FILOT. Vano ogni tuo dir sarebbe.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'animo mio tu non avrai più amico,

Tu che con atto ingannator m'hai privo

Del mio vitto, e lo tieni; ed or qui torni

Ad ammonirmi, obbrobrïoso figlio

D'ottimo padre! Oh colga morte in pria

Ambo gli Atridi, e il Läertíade poi,

E te!

NEOT. Pon' fine all'imprecar. Quest'armi

Da me prendi.

FILOT. Che dici! E che m'inganni

Un'altra volta?

NEOT. In testimon ne chiamo

Dell'altissimo Giove il santo nume.

FILOT. Oh cari detti, se veraci sono!

NEOT. Prova il fatto sarà. — Stendi la destra,

E l'armi tue ripiglia. *(gli dà l'arco. Ulisse esce improviso, non veduto da Filottete)*

ULISSE, NEOTTOLEMO, FILOTTETE e CORO.

ULISSE. Io te lo vieto

Di tutto il campo e degli Atridi in nome;

E n'attesto gli dei.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

FILOT. Figlio, qual voce?

Forse la voce udita ho ancor d'Ulisse?

ULISSE. Di lui; t'accerta; e qui mi vedi; e trarti

Anco a forza saprò di Troja al lido,

Voglia o non voglia del Pelide il figlio.

FILOT. Ma compiacer non te n' potrai, se dritto

Coglierà questo dardo. *(mette su l'arco una freccia)*

NEOT. Ah no, lo strale

Non scoccar, per gli dei! *(trattenendolo)*

FILOT. Lasciami, o caro,

Deh per gli dei, la man mi lascia, o figlio!

NEOT. Non la ti lascio.

FILOT. Oh perchè mai mi togli

Che un aborrito mio nimico uccida?

NEOT. Ciò non è bello a me nè a te.

FILOT. Ma sappi

Che dell'armata i primi, i menzogneri

Orator degli Achivi, alla battaglia

Codardi sono, al lingueggiar valenti.

NEOT. Sia. Ma l'arco or lo tieni, e ragion d'ira

Contro a me, nè di biasmo, or più non hai.

FILOT. No. Tu ben mostri onde nascesti, o figlio.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Non di Sisìfo, no; prole d'Achille

Tu sei, che nome ebbe tra' vivi illustre,

Or l'ha fra' morti.

NEOT. Udir da te m'è grato

Del mio padre la lode, e in un la mia.

Or ciò ch'io bramo, ascolta. — All'uomo è forza

Soffrir le sorti, che gli dei ne danno;

Ma chi vuol ne' suoi mali pertinace

Perdurar, come tu, scusa non merta,

Nè che d'esso pietà senta qualcuno.

Fiero tu sei; non vuoi consigli; e s'altri

Per amor t'ammonisce, odio gli porti,

E nimico l'estimi. Io dirti il vero

Pur voglio, e Giove in testimon ne chiamo.

Sappi, e scrivilo in mente: egro tu giaci

Per divino voler, poi che appressarti

Di Crisa osasti al guardïan serpente,

Che il sacro della diva aprico altare

Custodisce nascoso; e della grave

Tua ferita al dolor non avrai posa,

Mentre che il Sol qua sorga, e là tramonti,

Se spontaneo con noi d'Ilio non vieni

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Al campo, e quivi dell'infesto morbo

Dagli esperti Asclepíadi sanato,[111]

Con quell'arco e con me non ti farai

Espugnator della Pergámea ròcca. —

Come io ciò sappia, or ti dirò. Fra noi

È un Trojano captivo, Éleno ha nome,

Profeta egregio, che di certo assevra

Dover questo avvenire. Anco v'aggiunge,

---

[111] Gli Asclepiadi (cioè, figliuoli di Esculapio, il cui greco nome è Asclepio) erano due, Podalirio e Macaone, venuti a Troja ancor essi a combattere, capitani di trenta navi, e *buoni medicatori*, secondo il detto di Omero (*Il*., II, 732). Di fatto più volte in quel poema è impiegata l'opera loro nell'esercizio chirurgico; e qui è detto che da que' due verrà Filottete sanato, se bene al tempo della sua andata a Troja, giusta Q. Calabro, Macaone fosse già morto, sicchè dal solo Podalirio poteva esser guarito. Per contrario altri autori attribuiscono al solo Macaone il merito di quella cura. Ma non che autori diversi fra loro, Sofocle egli stesso discorda da se medesimo nel predesignare i curanti di Filottete, perocchè su 'l fine del dramma Ercole promette all'infermo eroe l'opera medicatrice, non già de' figli di Esculapio, ma di Esculapio proprio. Or come non accusare il poeta di smemoraggine o di negligenza per tale scambio? Un solenne critico non ha per esso altra difesa che di credere interpolato da estranea mano quel passo della parlata di Ercole; ma poichè in tutti i libri si legge senza varietà, nè que' versi nel loro dettato danno sentore di apocrifi, meglio è con altri non meno acuti critici il tenere per genuina la promessa di Ercole, considerando che qui Neottolemo non riferisce, in quanto a' figli di Esculapio, le parole istesse di Eleno (il quale, se ciò avesse detto, parrebbe poi o ignorante o menzognero profeta); ma di suo proprio capo argomenta che Filottete, venuto al campo di Troja, sarebbe risanato da que' due che o soli erano, o certo i più valenti medicatori nell'armata de' Greci. Nè ciò dee fare ostacolo a che poi Ercole, per meglio vincere la ripugnanza di Filottete a partire per Troja, gli prometta di mandargli colà lo stesso grande archiatro Esculapio; promessa che quell'eroe divenuto dio poteva fargli, e no 'l poteva nè Eleno, nè Neottolemo, mortali ambidue.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Esser fato che Troja intera cada

Nella presente estate; e sè medesmo

Profferisce a morir se il ver non dice.

Or che ciò sai, renditi a noi buon grado.

Bel guadagno egli è pur, sol degli Elleni

Il miglior giudicato, e da maestre

Mediche mani a sanità redento,

Conquistare il funesto Ilio, e sovrano

Premio ottener di glorïosa fama.

FILOT. Oh ingrata vita, a che quassù mi tieni,

Ancor l'aure spirante, e non mi lasci

Scendere all'Orco? Ahi, che farò me lasso!

Come alle voci di costui star saldo,

Che benigno mi esorta? — A lui m'arrendo?

Misero! e come al chiaro dì mostrarmi

Ardirò quindi? a chi volger parola?...

Occhi miei che vedete in qual fui posto

Stato infelice, soffrirete voi

Colà vedermi in compagnía de' figli

D'Atreo, che mi tradîr, di quel malvagio

Di Laërte figliuolo? E non mi punge

Del passato il dolor, quanto che parmi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Antiveder quel ch'io dovrò da quelli

Novamente soffrir. Menti perverse,

Madri di mali, uscir fan tutto a male.

Meraviglia ho di te, che mai più a Troja

Ritornar non dovresti, e me pur anco

Lungi tenerne da color che tanto

Ti recarono oltraggio, a te togliendo

L'armi del padre. E a guerreggiar per essi

Vai nondimanco, e a ciò me pure astringi?

No, figlio, no! Quel che giurasti, attiemmi:

Alle mie case mi ritorna. E tu,

Tu riedi a Sciro, e statti quivi, e lascia

Là malamente perir que' malvagi.

Così doppie da me, dal padre mio

N'avrai le grazie; e non giovando a' tristi,

Simile a' tristi non parrai tu stesso.

NEOT. Vere cose tu parli, e nondimeno

Vo' che a' numi cedendo, e a' detti miei,

Con questo amico tuo da questa terra

Via tu veleggi.

FILOT. A Troja, all'abborrito

Figliuol d'Atreo? Con questo infermo piede?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. A quei che il duol dell'ulceroso piede

Ti cesseranno, e saneran del morbo.

FILOT. Oh consiglio crudele!

NEOT. Util consiglio

Per te, per me.

FILOT. Ma d'oltraggiar gli dei

Con siffatto parlar non ti vergogni?

NEOT. Che? vergognarsi altri dovrà giovando?

FILOT. Agli Atridi giovando, o a me, dir vuoi?

NEOT. Son di te amico, e tale io parlo.

FILOT. Amico,

Tu che darmi vuoi preda a' miei nimici?

NEOT. Apprendi, o caro, a non voler ne' mali

Inferocirti.

FILOT. A perdimento trarmi

Tenti con questi astuti detti, il veggo.

NEOT. No; tu non sai.

FILOT. Non so fors'io ch'espulso

M'hanno gli Atridi?

NEOT. Or, chi t'espulse allora

Ti salverà.

FILOT. No, non fia mai, non fia

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ch'io di proprio voler Troja mai vegga.

NEOT. Or che si fa, se non poss'io, per quanto
Ti ragionai, persüader tua mente?
Facil cosa è per me non dir più verbo;
Ma tu sempre vivrai, siccome or vivi,
Disperando salute.

FILOT. A me soffrire
Lascia pur tutto che soffrir m'è forza.
Tu promettesti, la mia man toccando,
Ricondurmi a' miei tetti: or compi, o figlio
(Non tardar), la promessa, e non più Troja
Rimembrarmi, che assai pianto mi costa.

NEOT. Tu il vuoi? — si vada.

FILOT. Oh generoso detto!

NEOT. Affranca il piè.

FILOT. Quanto più posso.

NEOT. — E come
Evitar degli Achei potrò l'accusa?

FILOT. Non curarti di loro.

NEOT. E che fia poi,
Se la mia terra a devastar verranno?

FILOT. Io v'accorrendo...

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

NEOT. E che farai?

FILOT. Con l'arco

D'Ercole...

NEOT. Or bene?

FILOT. Dalla patria tua

Color lungi terrò.

NEOT. Se ciò prometti,

Questo suolo or saluta, e meco vieni.

Apparisce ERCOLE in alto.

ERCOLE. Non pria che i nostri accenti

Udito or abbi, o di Pëante figlio;

E fa' ragion che senti

D'Ercol la voce, e le sembianze vedi.

Dalle celesti sedi

A te vengo, il consiglio

Ad esporti di Giove,

E ad impedir che dove

La tua partita è volta,

Tu drizzi il corso. Or ciò ch'io parlo, ascolta.

Primamente dirò che per le tante

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sostenute fatiche e vinte imprese,

Premio immortal, qual ben si vede, ottenni

E serbata anco a te, sappi, è la sorte

Che da questi travagli a gloriosa

Vita verrai. Con questo prode al campo

Ito di Troja, all'egro piè ristoro

Troverai primamente, e di virtude

Estimato il primier, co' dardi miei

Torrai di vita Paride, funesta

Cagion di tanti mali; e struggerai

Ilio; e il premio d'onor che a te fia dato

Dall'oste Achiva, al genitor Pëante

Lo manderai là nell'Etéa contrada;

Ma le spoglie che tratte indi n'avrai,

Dell'arme mie monumental trofeo,

Portale alla mia pira. E a te ciò dico,

O d'Achille figliuol: nè tu di Troja

Espugnar puoi, senza quest'uom, le mura,

Nè quest'uom senza te. Quindi, siccome

Due compagni leoni, a par l'un l'altro

Difenda, aïti. Io manderò nel campo

Esculapio a sanarti, o Filottete,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Poi ch'è destin che un'altra volta cada

Troja per li miei strali. Ma voi, quando

Presa l'avrete, onor pensate e culto

Render sempre agli dei. Giove ogni cosa

Pospone a ciò. Religïon non muore

In un con l'uom; o viva l'uomo, o muoja,

Ella sta ferma, e non perisce mai.

FILOT. O tu che il suon diletto

Mandi a me di tua voce, e il venerando

Ormai ne mostri aspetto,

Non fia, no, ch'io repugni al tuo commando.

NEOT. Questo è pur mio consiglio.

ERCOLE. Via gl'indugi: il momento

E opportuno; e al naviglio

Propizio in poppa, ecco, già spira il vento. *(sparisce)*

FILOT. Un saluto or vogl'io

Porger, partendo, a questi luoghi. — Oh fido

Antro, mia stanza, addio:

Addio, d'irrigue linfe

Dispensatrici Ninfe;

E tu maschio fragor del mar che al lido

Frange, e di Noto all'incalzar, sovente

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A me, mentr'io posava

Nell'antro mio, la fronte

Con sue spume bagnava.

E addio pur dico al monte

Erméo che a me dolente

Ripercoteva i gemebondi lai.

Oh fonti, e voi dolci aque, io v'abbandono,

Che no 'l credea giammai.

Addio, Lenno, cui l'onda intorno cinge:

Fa' che da te con buono

Salvo tragitto io giunga ove il destino

Prepotente mi spinge,

E il voler degli amici, e quel divino

Di tutto domator, che tal di cose

Ordinamento pose.

CORO. Via tutti andiam, devoti

Prieghi porgendo e voti

Alle Ninfe del mar sì che seconde

Vengan la nave a ben guidar su l'onde.

FINE DI FILOTTETE.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO A COLONO

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PERSONAGGI

EDIPO.

ANTIGONE.

UN PASSEGGIERO.

CORO DI VECCHI DI COLONO.

ISMENE.

TESEO.

CREONTE.

POLINICE.

UN NUNZIO.

Scena, campagna nell'Attica presso Colono Equestre
Nel fondo rupi e il bosco delle Eumenidi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO A COLONO

EDIPO e ANTIGONE.

EDIPO. Di cieco vecchio, o Antigone, figliuola,
A qual contrada, o a qual città venimmo?
Chi d'alcun picciol dono oggi il ramingo
Edipo sovverrà, che poco cerca,
E men del poco anco riceve? E questo
Pur basta a me; chè d'acquetarmi a tutto
Le sventure m'insegnano, e la lunga
Età compagna, e il forte animo mio. —
Ma tu, figlia, se vedi un qualche seggio
In alcun loco, o sia profano, o bosco
Sacro agli dei, pommi a posar sovr'esso,
Chè indagar possiam quindi ove mai siamo.
Stranieri noi, da chi vi sta saperlo
Vuolsi, e conforme a quanto udrem, far poi.

ANTIG. Misero padre, al veder mio, le torri
Che alla città fan cerchio, ancor son lungi.[112]

---

[112] Intendasi che Antigone veda in lontananza le torri, ond'erano munite le mura di Atene, dalla qual città dieci stadii (un miglio e un quarto) era distante la borgata detta *Colono equestre*, nel cui territorio fingesi giungere da Tebe il profugo e cieco Edipo con la figliuola. — Due erano nell'Attica i luoghi con nome di *Colono*: l'uno entro la cerchia di Atene, sopranominato *Agoreo*, cioè *Forense*, ed anche *Mercatorio*, poichè solevano convenir quivi artigiani e mercenarii a far mercato dell'opera loro; l'altro fuor di città, e contradistinto con l'aggiunto di *Equestre*, per essere principalmente consacrato a Nettuno, dio *equestre*, siccome amatore e proteggitore de' cavalli, e del quale è noto per le favole che, litigando con Pallade il dominio di Atene, e gli dei decretandolo a chi di que' due producesse ciò che fosse più utile all'uomo, percosse col tridente la terra, e ne fece uscir fuori un cavallo. E questo Colono era anche insigne per culto di altre divinità, come è detto nel séguito, ed onorevole altresì per essere la patria di Sofocle stesso, che, inspirato dalla *carità del natìo loco*, lo celebra con tutte lodi, le quali suggella col porre in esso la tomba di Edipo. Questi però da Omero (*Iliade*, XXIII, 679) si fa sepellito in Tebe; ma Euripide anch'egli nelle *Fenicie* lo fa andar profugo a morire in Colono.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sacro appar questo loco esser di certo;
Folto è di lauro, olivo e vite; e molti
Cantano lusignuoli entro la frasca.
Qui adágiati a seder sovra di questa
Grezza pietra: già fatto hai cammin lungo
Per gli anni tuoi.

EDIPO. Sì ben, m'assetta, e cura
Abbi di questo cieco.

ANTIG. Egli è già tempo
Che ciò più d'imparar non m'è bisogno.

EDIPO. Sai dirmi ove giungemmo?

ANTIG. In suol d'Atene;
Ma non so questo loco.

EDIPO. Ogni uom per via
Esser questa dicea l'Attica terra.

ANTIG. Deggio andar quinci intorno a domandarne?

EDIPO. Sì, figlia; ed anco se abitar qui lice.

ANTIG. Abitanti v'ha certo... Or ve', che altrove
Cercar, cred'io, più non accade. Io veggo
Quest'uom fárnesi presso.

EDIPO. A noi vien egli?

ANTIG. Presente è già. Ciò che saper ti giova,
A lui stesso lo chiedi: eccolo, ei t'ode.

EDIPO, ANTIGONE e un PASSEGGIERO.

EDIPO. Ospite, udendo io da costei che vede
Per sè stessa e per me, come opportuno
Vieni ciò che ignoriamo ad insegnarne....

PASSEGG. Via di costà, pria di più dir parola.
In suol tu sei, che calpestar non lice.

EDIPO. Qual loco è questo? A qual de' numi è sacro?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

PASSEGG. Loco egli è invïolabile: v'han seggio
Le terribili dive, della Terra
E dell'Erebo figlie.[113]
EDIPO. Udir ne posso,
Ad invocarle, il venerando nome?
PASSEGG. Onniveggenti Euménidi le appella
Il popol qui; piace altro nome altrove.
EDIPO. Deh me, supplice lor, benignamente
Accolgan esse! Io più non parto ormai
Da questa terra.
PASSEGG. E come ciò?
EDIPO. Destino
È a me prefisso.
PASSEGG. Io, per voler mio solo,
Di qua trarti non oso. Avviso darne
Vo' alla città, che in tale affar provegga.
EDIPO. Deh, per gli dei! deh non avermi a vile,
Me profugo errabondo; e d'un'inchiesta
Non negar satisfarmi.
PASSEGG. Or ben, l'esponi.
Chiaro sarai ch'io non ti tengo a vile.
EDIPO. Di': quale è il loco, ove siam giunti, in somma?
PASSEGG. Quanto è noto a me stesso e tu saprai. —
Sacro il loco egli è tutto. Il gran Nettuno
Tienlo, e il divino portator di face
Titano Prometéo.[114] Nel suol che premi,

[113] Eravi a Colono un bosco sacro alle Furie, le quali per eufemismo erano dagli Attici dette Eumenidi, cioè *benigne* o *benevole*, e da altri coi nomi d'*Imprecazioni*, di *Pene*, e principalmente con quello di *Erinni*, siccome avvertisce, rispondendo ad Edipo, questo passeggiero. Il quale le dice figlie della Terra e dell'Erebo, o sia del *Bujo*; Esiodo ed altri poeti assegnano loro diversa genealogia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quella pur v'ha, che rámea soglia è detta,
Firmamento d'Atene.[115] Il circostante
Paese aver l'origin sua si pregia
Dall'illustre Colono,[116] ed appellato

---

[114] E *sacro Colono, e stanza dell'equestre dio*, cioè di Nettuno, chiama anche Euripide cotesto borgo nelle *Fenicie*. — Di Prometeo appartenente alla famiglia de' Titani, figliuolo essendo del Titano Giapeto, le diverse e tutte mirabili cose che ne dissero i poeti e mitografi, non è qui bisogno di riferire: basta per dichiarazione di questo luogo il ricordare come Prometeo era tenuto per trovatore del fuoco, e rappresentavasi, a significazione di ciò, portante in mano una fiacola accesa; e di lui v'era, per testimonianza pur di Pausania (lib. I, 30) un altare nell'Academia di Atene (luogo vicino a Colono), d'onde aveva principio e procedeva sino alla città la mistica corsa de' lampadiferi, cioè de' portanti una fiacola; ed erano tre, de' quali il primo, se giungeva alla meta con la fiacola ancora accesa, vinceva; se no, riaccesa la consegnava al secondo, e questi al terzo, se anche a lui si estingueva nel correre; e ciò accadendo anche al terzo, di nessuno era la vittoria.

[115] Dacchè Omero (*Iliade*, VIII, 15) pose all'entrata del Tartaro *porte di ferro*, *e soglia di rame*, ed Esiodo (*Teogon*., 811) *splendide porte*, e anch'egli *soglia di rame*, il nostro poeta, riferendosi alla opinione de' Colonei, che nel bosco delle Eumenidi, ove il terreno avvallavasi profondamente, fosse la discesa all'Averno (come verso il fine della tragedia si accenna), fa qui dire dal passeggiero ad Edipo esservi in quel suolo *la soglia detta di rame*, dalla quale si discende sotterra; chè *rame*, veramente, e non *bronzo*, si dee qui tradurre, non potendo in tal luogo trovarsi naturalmente un metallo composto dall'arte. E *rámea* perciò si è qui chiamata quella soglia, con vocabolo omesso bensì ne' dizionari italiani, ma di chiara intelligenza, protetto dall'analogia di tanti altri consimili aggettivi formati specialmente da metalli, come *aureo*, *argenteo*, *ferreo*, *bronzeo*, *plumbeo*, *stagneo*, ed usato già dall'Anguillara nel VII delle *Metamorfosi*, st. 111. — In riguardo al qualificare quella soglia *firmamento*, o sia *difesa* o *riparo* di Atene, confessiamo di non saperne addurre una probabile ragione. Poco ne dicono gl'illustratori, e quel poco va in congetture di nessuna persuasiva.

[116] Di questo eroe Colono non è menzione in alcun altro scrittore, e nulla è conosciuto di lui; ma volendo Sofocle annobilire la propria patria fino da' principj suoi, ricorda con elogio un tal personaggio come fondatore di essa, seguendo forse un'antica tradizione derivata dall'uso dei Greci e di molti altri popoli di assegnare una nobile origine alle loro patrie, e divinizarne eziandio i veri o imaginati lor fondatori. E forse non

Tutto è da lui; nè di parole solo;
Ha di fatto, e più ancora, onore e culto.

EDIPO. Havvi in esso abitanti?

PASSEGG. Havvi; ed han nome
Dal dio del loco.

EDIPO. Un solo è qui che regga,
O ne' molti è il potere?

PASSEGG. È qui reggente
Quei che regna in Atene.

EDIPO. E chi possanza
Quivi, e voce ha di re?

PASSEGG. Téseo si noma,
Figliuol d'Egéo.

EDIPO. N'andrebbe a lui qualcuno
A dir ch'egli qui venga?

PASSEGG. A qual mai fine
Far si dee che ne venga?

EDIPO. A fin che poco
A me prestando, utile ei n'abbia assai.

PASSEGG. Ma qual d'uom che non vede, util può trarsi?

EDIPO. Quanto io dirò sarà veggente e chiaro.

PASSEGG. Or sai tu che far devi, o peregrino,
A non errar? Poi che, al vederti, aspetto
Anco in misera sorte hai d'uom gentile,
Tienti fermo ove sei fin ch'io n'avvisi
Il popolo qui, non quel d'Atene; e questi
Giudicheran se andarne o star dovrai.

EDIPO. Dimmi, o figlia: partito è il passeggiero?

ANTIG. Partito egli è: fidatamente, o padre,
Tutto dir puoi; ti son dappresso io sola.

---

da altro venne tal nome a quel borgo, fuorchè dall'essere in luogo elevato, poichè appunto ciò significa il greco vocabolo *Colono*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. — O terribili dive, oh venerande,
Poi che in questo di voi sacro terreno
Io posai primamente, avverse a Febo
Deh non siate, ed a me! Quando quel dio
Miei tanti guai vaticinommi, il fine
Mi promise al soffrir, se giunto fossi
Ospizio e sede a ritrovar nel suolo
Di voi tremende dee, quivi chiudendo
La mia misera vita, autor di bene
A quei che m'accorranno, e di sventura
A chi scacciommi; e pronunziò segnali
Dell'evento o tremuoto, o lampi, o tuono.
Or m'avveggo ben io che a questo bosco
(Dubio non evvi) il fido auspicio vostro
Condotto m'ha; chè non per caso a voi,
Astemie dive, astemio anch'io venuto
Or dapprima sarei,[117] nè assiso in questa
A voi sacra e da fabro intatta pietra.
Dunque, o dee, voi di vita un qualche fine,
Giusta d'Apollo i vaticinii, un qualche
Scioglimento a me date, ov'io men degno
Pur non vi sembri, io da travagli afflitto
Duri più che l'uom possa. Oh miti figlie
Dell'Erebo vetusto! Oh più di tutte
Glorïosa città che il nome porti

[117] Vietato essendo ne' sagrificj alle Furie il far libagioni con vino, ma solo adoperandovisi aqua con miele, *astemie* sono qui dette quelle dee che *invinicæ* pur latinamente potrebbero dirsi. La mendicità di Edipo, che riducendolo a pasti soverchiamente frugali, gli toglie pur l'uso del vino fa ch'egli si trovi in ciò simigliante alle Eumenidi, e si confermi nel presentimento di essere quivi condotto dal nume loro, e non già dal caso, il quale d'ordinario non tiene conto di tali conformità, ed anzi pare compiacersi nello approssimare e congiungere persone e cose più fra loro disparate e dissimiglianti.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Della massima Pallade, vi prenda
Pietà di questa grama ombra d'Edípo;
Ombra, poi ch'altro io più non sono...

ANTIG. Or taci!
Vengon vecchi a spiar dove tu segga.

EDIPO. Io tacerò: ma tu di qui sottrammi
Nel bosco, in parte ov'io nascoso intenda
I detti lor. Nel ben saper le cose
Sta il non fallace riuscir dell'opre.

(entra con Antigone nel bosco)

CORO.

Strofe.

Osserva, esplora.
Chi mai sarà? Dov'ora
Sta costui? Di qua mosso, ove condotto
S'è quest'uomo d'ogni uom più
tracotante?
Guarda, spia da per tutto.
Certo, è straniero errante,
Incola, no; chè mai non avría messo
Il piè nell'inaccesso
Luco di queste Vergini temute,
Cui nomar noi tremiamo, e via veloce-
mente passiam, volto lo sguardo
altrove,[118]

[118] La terribilità dell'officio e delle sembianze, in cui figuravansi le Furie, incuteva una tale timorosa riverenza di esse, che l'uomo guardavasi pure dal nominarle fuori di necessità. Anche nell'*Oreste* di Euripide, Elettra, parlando delle furiali agitazioni del matricida fratello: *Religioso orrore Ho di nomar l'Eumenidi che lui Van perseguendo e*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Mormorando con mute
Labra fauste preghiere in muta voce.
Pur quivi udii ch'or muove
Uom che alcuna non ha religïosa
Di lor temenza; ed io
Che in tutto il bosco invío
L'occhio per entro, scorgere
Ancor non posso ove colui si posa.

EDIPO, ANTIGONE mostrandosi dal bosco e CORO.

EDIPO. Ecco, quel desso io sono.
Io della voce al suono
I vostri detti ho visto.
CORO. Oh tristo objetto, oh tristo
A vedersi, ad udirsi!
EDIPO. Io vi scongiuro:
Me d'empietade impuro
Deh non tenete!
CORO. — Oh fausto Giove, or quale,
Qual è mai questo vecchio?
EDIPO. Un che beato
Non è di bello stato,
O primati del loco; e n'è segnale,
Che per via non andrei con gli occhi altrui,

---

spaventando a prova. E lo stesso Oreste di poi, significando a Menelao il penoso delirio che lo tormenta: *di veder parmi tre donne Simiglianti alla notte.* = Menelao = *Intendo: il nome. Però dirne non voglio.* = Oreste = *Atroci sono: Di nomarle t'astieni accortamente*. E il trapassare velocemente il loro tempio, e nel trapasso susurrare preghiere a bassa voce e senza articolarne le parole, *compressis labris* (come dice Orazio), mostrano la forza del terrore religioso da quelle infernali deità inspirato.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nè qua starei per chiedere
Picciol favore, io che già grande fui.

Antistrofe

CORO. Oh! d'occhi spento
Se' tu dal nascimento,
E, qual sembri, d'età carco, e di guai?
Quanto è in me, non di mali altri funesti
Tuoi mali or crescerai.
Ma troppo in là scorresti,
Troppo col piè. Non t'inoltrar nel fosco
Tacito orror del bosco;
Là non andar dove un cratere è posto,
Con che fansi di mulsa i libamenti:
Di ciò guárdati bene, o peregrino!
Via di là!... Ma discosto
Molto sei per udirmi. Or di': li senti
I miei detti, o meschino? —
Se da te meco ragionar si vuole,
D'onde restar non lice,
Esci tosto, o infelice,
E in loco a tutti libero
Vieni; ma pria non m'addrizzar parole.

EDIPO. — Figlia, che far degg'io?

ANTIG. Cedere, o padre mio,
Di queste genti al salutar consiglio.

EDIPO. Per man pigliami dunque.

ANTIG. Ecco, ti piglio.

EDIPO. — Ospiti, io cedo a voi;
Ma, fuor tornato, ingiuria e danno alcuno
Deh non me n' venga poi!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. No: di qui mal tuo grado
Non ti trarrà nessuno.
EDIPO. *(uscendo dal bosco)*
Inanzi ancor ne vado?
CORO. Più t'avanza.
EDIPO. Più ancora?
CORO. — Oltre procedi,
Giovinetta, che bene intendi e vedi.
ANTIG. Segui, o padre; a' miei passi obedïente
Movi il debile piè. Stranier tu sei
In estrania contrada, o sventurato.
Ciò che in odio ha sua gente,
Odia tu pur con lei;
Quanto ella ha caro, a te pregiar sia grato.
EDIPO. Or ben, figlia, m'adduci ove con pia
Osservanza ne sia
Dire e udir conceduto; e con la legge
Non pugniam, che qui regge.
CORO. Sta'; nè da questo sasso
Muover più retro il passo.
EDIPO. Qui sto?
CORO. Sì, basta.
EDIPO. E sederò?
CORO. Lì, sopra
Quello ch'è a te vicino,
Sedil basso di pietra, inchina il fianco.
ANTIG. Mia d'assettarti è l'opra.
Pianamente t'adagia,
Piede a piede giungendo...
EDIPO. Ohimè tapino!
ANTIG. Nell'amorose mie braccia lo stanco
Tuo corpo or piega...
EDIPO. Oh sorte mia malvagia!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Misero, or quando a' detti miei cedesti,
Di' chi sei, qual nascesti;
Perchè ne vai sì travagliato, e quale
È il tuo terren natale.
EDIPO. Esule io son... Ma deh, no no!...
CORO. Tu nieghi
Ciò narrarne? perchè?
EDIPO. Deh, chi son io,
No, non cercar; deh non voler ch'io spieghi
Qual gramo stato è il mio!
CORO. Che sarà?
EDIPO. Tristo nascimento...
CORO. Or via,
Parla.
EDIPO. — Ohimè! figlia mia,
Che mai dirò?
CORO. Di qual tu sei famiglia,
Quale il tuo genitor, dinne, o straniero.
EDIPO. — Che fo, me lasso, o figlia?
ANTIG. Apertamente il vero
Narra, poi che a tal punto
Già col parlar sei giunto.
EDIPO. Io dirò... se celar più non m'è dato...
CORO. Troppo tu indugi. Orsù, t'affretta.
EDIPO. Udiste
D'un che di Lajo è nato?...
Coro. Oh rimembranze triste!
EDIPO. Della schiatta di quei
Di Làbdaco nepoti?...
CORO. Oh Giove!
EDIPO. Il molto
Miserabile Edípo?
CORO. E quel tu sei?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Non temete però.
CORO. Deh deh, che ascolto!
EDIPO. Lasso!
CORO. Deh deh!
EDIPO. — Figlia, or di me che fia?
CORO. Via di qua tosto, via!
EDIPO. Quel che promesso m'hai
Così tu l'atterrai?
CORO. Reo non si fa chi prima offeso offende.
Fraude alla fraude opposta
Piacer non già, ma duolo
Al primo autor ne rende.
Ratto di qua ti scosta;
Fuggi da questo suolo;
Che la presenza tua guai non appresti
Alla mia patria infesti.
ANTIG. Oh ospiti clementi,
Deh almen, se non soffrite
Porgere all'opre involontarie orecchio
Di questo cieco e vecchio
Mio genitor, deh almen pietà sentite,
Di me infelice, o vereconde genti!
Di me che sol per questo padre mio
Supplice prego, i miei
Non ciechi occhi ne' vostri occhi affisando
Qual del vostro foss'io
Sangue pur nata. Ah d'alcun pio rispetto
Il misero degnate!
In voi posiam come in benigni dei.
Deh sì, deh n'accennate
L'insperato favor; da te l'imploro
Per ciò che a te diletto
È di più caro affetto,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Figlio, o sposa, o alcun nume o alcun
tesoro!
Ben guarda pur se sai,
E in ben guardar vedrai
Che sfuggir per sua possa alcun mortale,
Se il tragge un dio, non vale.

CORO. Sappi, o figlia d'Edípo; abbiam del pari
Di te pietade, e di quest'uom, per tanta
Sventura vostra; ma 'l timor de' numi
Fa che dir non possiamo oltre il già detto.

EDIPO. Oh che giova di gloria e d'onor fama
Diffusa a caso? Esser si dice Atene
Piissima città, sola per vanto
D'accogliere e salvar gli sventurati
Ospiti, e sola a sovvenirli pronta
Di conforto e d'aíta; or dove sono
Sì bei pregi per me, se voi rimosso
D'onde io stava, m'avete, e novamente
Via di qui mi cacciate, paventosi
Del sol mio nome? — il mio nome temendo,
Non la persona e l'opre mie; chè l'opre
D'altri fûr contra me ben più che mie,
Se del padre dovessi e della madre
Ogni cosa narrarti, onde ribrezzo
So ch'hai di me. Come son io malvagio,
Che offeso prima, offesi poi? Se ancora
Consapevol di tutto oprato avessi,
Reo non sarei; ma d'ogni cosa ignaro
Io ne venni a che venni, e da coloro,
Per cui tanto soffersi, io fui dappria
Di lor proprio scïente a morir dato. —
Ospiti, deh per gli dei ve ne priego!
Di là tolto m'avete; or mi salvate.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se a cuor vi sta l'onor de' numi, i numi
Non ponete in non cale; e vi rimembri
Ch'essi tengon lo sguardo al par su 'l pio
E su l'empio mortale, e che mai scampo
L'uomo ingiusto non ha. Con opre inique
Non offuscar la gloriosa Atene;
E se me supplicante ricevesti
Nella tua fede, or m'assecura. A sprezzo
Non ti muova di me questo a vedersi
Deforme capo; e sacro io vengo, e pio;
Ed util reco a queste genti. Or quando
Quel signor qui sarà, che voi governa,
Tutto dirò; tutto saprai; ma intanto
Non farti a me cattivamente avverso!

CORO. Agli argomenti tuoi, vecchio, m'è forza
Aver rispetto: il tuo parlar non lievi
Cose accennò. Basta per me che conto
Fatto ne sia di questa terra il sire.

EDIPO. Quei che qui regge, ove soggiorna?

CORO. Ha stanza
Nella patria città. L'uom che a noi prima
Venía nunzio di te, mosse a chiamarlo.

EDIPO. Credete voi che alcun pensiero, alcuna
Cura d'un cieco avrà, tal che pur voglia
Venirne a lui?

CORO. Sì, non v'ha dubio, udendo
Il nome tuo.

EDIPO. Chi saprà dirlo ad esso?

CORO. Via lunga hai fatto, e il favellío di quanti
Vengono e van, suol propagarsi: anch'egli
Udrà nomarti, e qui l'avrai; t'affida.
Molto, o vecchio, il tuo nome è fra le genti,
Sì che se lento il piè movesse ei pria,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Affretterà, tosto che l'oda, il passo.

EDIPO. Deh venga fausto alla sua patria, e fausto
A me! Qual savio il proprio ben non ama?

ANTIG. — Giove! o che dir, che pensar deggio, o padre?

EDIPO. Antigone, che fia?

ANTIG. Donna qua veggo
Ratta venir sovra giumenta Etnéa. —
Un cappello Tessalico alla fronte
Le fa ombrello dal Sole...[119] E che? m'inganno?
È dessa?... o no? Parmi e non parmi...

---

[119] Dall'Etna prende qui nome tutta l'isola, in cui giganteggia quell'ignivomo famoso monte, sicchè *giumenta Etnéa* sta per *giumenta Siciliana*; e Antigone, vedendo venire una donna equitante a rapido corso, argomenta esserne la cavalcatura una cavalla di quel paese. Oppiano nel lib. I, v. 271 della *Caccia*:

«Di quante di cavalli educa stirpi
«La vastissima terra, assai veloci
«Sono i siculi al corso, e quei che pascono
«Del Lilibéo ne' prati e di quel monte
«Che tricipite sorge, ed è coperchio
«D'Encelado che fuor le vampe erutta
«Del fulmine celeste, onde il Sicano
«Etna ribolle di perenne foco.»

Ed anche è d'avvertire come ne' cavalli stimavansi per velocità migliori le femine, sicchè nelle corse de' giuochi Olimpici ne riportavano esse più facilmente la palma; onde Virgilio (*Georg*., I, 59) ricorda *Eliadum palmas... equarum*; e Orazio (lib. II, od. 16): *tibi tollit hinnitum Apta quadrigis equa*. — In quanto al *cappello Tessalico* è da sapersi che usava in Tessalia una foggia di larghi e tondi cappelli a servigio de' viandanti, a' quali riparavano la pioggia ed il Sole. In un frammento di Callimaco, ove la Tessalia è significata con l'antico nome di Emonia, si legge:

«. . . . . A lui su 'l capo,
«Dall'Emonia venuto un nuovo e tondo
«Feltro posava a preservar la fronte
«Dal sudor meridiano.»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Incerta
Non so, lassa! che dirmi... Oh sì, ch'è
dessa,
Dessa è, non altra. All'appressar, dagli occhi
Dolcemente m'arride, e manifesta
Che Ismene al certo, Ismene sola è quella.

EDIPO. Che dici?

ANTIG. Sì, la figlia tua, la mia
Sorella io veggo. Or tu n'udrai la voce.

EDIPO, ANTIGONE, CORO e ISMENE con un servo.

ISMENE. Oh come grato è il salutarvi entrambi,
Padre e sorella mia! Quanta ebbi pena
Per ritrovarvi; e quanta pena or poi
M'è il vedervi così!

EDIPO. Sei tu, mia figlia?

ISMENE. Padre infelice!

EDIPO. Oh mia fraterna prole!

ISMENE. Oh tristo stato!

EDIPO. E infino a qui sei giunta?

ISMENE. Sì; non senza travaglio.

EDIPO. Or via, m'abbraccia.

ISMENE. Ambo insieme v'abbraccio.

EDIPO. Oh sorte ria
Di me, di questa...

ISMENE. E di me pur con voi!

EDIPO. Figlia, e a che vieni?

ISMENE. Io per te vengo, o padre.

EDIPO. Di me bramosa?

ISMENE. E nuove cose io stessa
A dir ti vengo in compagnia di questo
Sol mio fido famiglio.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. E que' garzoni
Fratelli tuoi, dove in facenda or sono?
ISMENE. Son dove sono. È guaio assai fra loro.
EDIPO. Oh que' due come in tutto accomodata
Alle usanze d'Egitto han lor natura
E del vivere i modi![120] Ivi seduti
Stanno gli uomini in casa a tesser tele,
E fuor le donne a procacciar ne vanno
Ciò che al vitto fa d'uopo. E tra voi, figli,
Quei che imprender dovrían queste fatiche,
Racchiusi stan, come pulcelle; e voi
In vece lor vi sobbarcate il peso
De' miei mali a portar. L'una da quando
Uscía d'infante, e alcun vigor prendea,
Sempre, misera, meco ramingando,
Mena il vecchio, e digiuna, e col piè scalzo
Aspri dumi calcando or sotto spesse
Piogge, or del Sole alle cocenti vampe,
L'infelice degli agi di sua casa
Stima non fa perch'abbia vitto il padre. —
E tu, figlia, solevi al padre tuo,

[120] A conoscere quando gli usi del vivere nell'Egitto si differissero da quelli degli altri popoli, giova il leggere ciò che ne lasciò scritto Erodoto nel lib. II, cap. 35 e seg. Per quello che qui ne dice il nostro poeta, basterà nell'Istorico riportare queste parole: *Gli Egizj e per lo cielo ch'è appo loro diverso e per lo fiume di altra natura che gli altri fiumi non sono, così pure nel più d'ogni cosa differendo dai restanti uomini, statuito hanno costumi e leggi. Appo loro le femine frequentano le venali piazze, ed hanno botteghe; e gli uomini, in casa stando, tessono; e tessono gli altri facendo correre sopra la trama; gli Egizj, sotto... Nutrire i genitori non hanno i figliuoli, nol volendo, obligo alcuno; l'hanno bensì assolutamente le figlie, quantunque esse no 'l vogliano*. (Vers. di A. MUSTOXIDI). Con quanto ne dice Erodoto concorda un frammento di Ninfodoro portato a questo luogo da uno Scoliaste, se non che vi si aggiunse aver Sesostri comandate quelle costumanze per rendere molle ed effeminato il sesso virile, e quindi più docile e obediente alla sua dominazione.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Di nascoso a' Cadmei, venir portando
Gli oracoli che dati eran dal nume
Per la persona mia; poi di me cura
Amorosa prendesti allor ch'espulso
N'andai di Tebe. Ed or qual nuova al padre
Vieni, Ismene, a recar? qual cagion grave
Fuor ti spinse di casa? A me non vieni
Recatrice di nulla; io ben m'avveggo:
Qualche messaggio di terror tu porti.

ISMENE. Quant'io penai per rintracciarti, o padre,
Or non dirò; chè raddoppiar non voglio
Il dolor col narrarlo. Io d'ambo i tuoi
Miseri figli a raccontar ti vengo
Le presentii sventure. — Era dappria
Lor concorde pensiero il regal seggio
A Creonte lasciar, nè volean Tebe
Contaminar, considerando l'onta
Che tutta prese ed infestò la tua
Infelice progenie. Or poi da qualche
Nimico nume o da perversa mente
In que' sventuratissimi s'infuse
Una rea gara, un mal desío d'impero
E d'abbrancar la regia possa. Ed ecco,
Il minor d'anni già sbalza dal trono
Il maggior Polinice,[121] e fuor di Tebe

[121] Dell'anzianità fra i due fratelli Eteocle e Polinice non convengono gli autori che di loro han fatto parola. Eschilo, che quella guerra fraterna fece soggetto del drama *I Sette a Tebe*, non tocca dell'età dell'uno o dell'altro; ma ponendo ch'Eteocle, per la convenuta alternativa di regno, fosse il primo a sedere su 'l trono di Tebe, fa probabile il credere che quegli fosse il maggiore. Ed apertamente Euripide nelle *Fenicie*, nomina Polinice *più giovine* del fratello; e Diodoro Siculo nel IV, c. 65, dice *seniore* Eteocle. A questi aderì l'Alfieri nel suo *Polinice*. Piacque a Sofocle il contrario; e pare seguitarlo Apollodoro (lib. III, c. 5) nominando Polinice per primo tra i figliuoli di Edipo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Anco il cacciò. Questi, siccome è grido,
Andò profugo ad Argo, e quivi stringe
Parentado novello, e si collega
Un esercito amico, ond'Argo in breve
O de' Tebani avrà trionfo, o Tebe
Poggiar farà vittoriosa al cielo. —
Queste, o padre, non son parole a caso:
Fatti son tristi. Or quando i numi e come
Poi de' tuoi stenti avran pietade, ignoro.

EDIPO. Ma tu speranza avesti mai che i numi
Prender voglian di me cura qualcuna,
Sì ch'io salvo mai sia?

ISMENE. Sperar me 'l fanno
Or gli oracoli, o padre.

EDIPO. E quai son essi?
Che predisser di me

ISMENE. Ch'estinto o vivo
Cerco sarai dalle tebane genti
Per lor salvezza.

EDIPO. E qual da me vantaggio
Potrian essi ritrarre?

ISMENE. In te di quelli
Detto è che tutta la possanza è posta.

EDIPO. Quando nulla io più sono, allor son uomo?

ISMENE. T'alzan gli dei che te prostrato han pria.

EDIPO. Uom che giovine cadde, inutil cosa
Rialzarlo in vecchiezza.

ISMENE. E sì, Creonte,
Sappi, a quest'uopo a te verrà fra poco.

EDIPO. Che a far verrà? Ciò ben mi spiega, o figlia.

ISMENE. A fermarti sì presso al suol Cadmeo,
Ch'entro a quel tu non passi, e in lor potere
Pur t'abbiano i Tebani.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. A lor qual viene
Util da me fuor di lor suol giacente?
ISMENE. Grave ad essi saría che tu di tomba
Privo restassi.
EDIPO. Anco no 'l dica un nume,
Ben ciò intende ciascuno.[122]
ISMENE. Ond'è che presso
Ti vogliono a lor terra, e non lasciarti
Di te stesso in balía.
EDIPO. Ma copriranno
Poi questo corpo di tebana polve?
ISMENE. Ciò non t'assente, o genitor, lo sparso
Cognato sangue.
EDIPO. Or ben, non sia che mai
M'abbian essi a lor voglie.
ISMENE. Assai fia questo
Grave a' Cadmei.
EDIPO. Per qual evento, o figlia?
ISMENE. Per l'ira tua, quando verranno al loco
Della tua sepoltura.
EDIPO. E quanto or dici,
Da chi udito l'hai tu?
ISMENE. Da quei che l'ara
Furon di Delfo a consultar mandati.
EDIPO. Febo di me tal diè presagio?
ISMENE. A Tebe
L'han riferto i legati.
EDIPO. E de' miei figli
L'udía qualcuno?
ISMENE. Ambo del paro; e il sanno.

[122] Ciò tutti ben intendevano i Gentili, presso i quali era empia cosa il lasciare un cadavere insepolto, atteso la loro credenza che l'anima di quel morto non potesse passar di là dall'Acheronte a luogo di eterno riposo.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Tristi! ciò sanno, ed all'amor del padre
Antepongono il regno?
ISMENE. Io ben n'ho duolo;
Pur l'annunzio te n' porto.
EDIPO. Oh la fatale
Non estinguan gli dei lite fraterna!
Oh! in me posto pur fosse il fin di questa
Pugna, onde or l'asta un contra l'altro inalza;
Chè nè colui che scettro o soglio or tiene,
No 'l terría più, nè ritornar più in Tebe
Potrebbe mai quei che n'usciva. Iniqui!
Che a me, lor padre, dalla patria espulso
Infamemente, non prestâr soccorso,
Nè difesa: di mia sede cacciato,
Lor permettenti, e sbandeggiato io fui. —
Dirai che la città fe' pago allora
Il voler mio. — No, no: quando quel primo
Giorno mi ribollía l'animo, e m'era
Assai dolce il morir, dolce pur anco
Lapidato morire, allor nessuno
Quella mia brama a far contenta apparve:
Quando poi quel dolor disacerbossi,
E conobbi che l'ira in me trascorsa
Era già con la pena oltre la colpa,
Tardi allor poi fuor la città cacciommi
Della sua terra; e quei che al padre allora
Potean porger soccorso, i figli miei,
Far no 'l vollero; ond'io per lo negato
Lieve favor di poche lor parole
Vo mendico esulando. Io ben da queste
Che fanciulle pur son, tutto ho che darmi
È possibile a lor, vitto e securo
Ricovro e ogni altro filïal conforto;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma quei preposto hanno al lor padre il trono,
Lo stringer scettro e il dominar. No; mai
Me fautor non avranno; e di cotesto
Tebano impero util nessuno ad essi
Mai non verrà: ben me n' fo certo, udendo
Or da costei nuovi presagi, e meco
Ripensando gli antichi a me da Febo
Dati un giorno, e compiuti. Or qua coloro
Mandin pure o Creonte o s'altri è in Tebe
D'autorevol possanza, a ricercarmi:
Se voi, ospiti, a me, con le qui culte
Dee tremende, vorrete esser tutela,
Grande a questa città procaccerete
Salvezza, e danni agl'inimici miei.

CORO. Ben di pietà sei degno, Edípo, e queste
Tue figlie anch'esse. Or io, poi che te stesso
Di nostra terra salvator prometti,
A te dar voglio un utile consiglio.

EDIPO. Parla, o caro. Ogni cosa a far son presto.

CORO. Queste dive propizia, a cui venuto
Sei primamente, e il suol col piè n'hai tocco.

EDIPO. In qual modo? Me 'l dite.

CORO. In pria le sacre
Vive aque attingi di perenne fonte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Con pure asterse mani.[123]

EDIPO. E poi che attinta
N'avrò la limpid'onda?

CORO. Havvi crateri,
Opra d'industre artefice: tu l'orlo
Ed ambe l'anse cingerai...

EDIPO. Di fronde?
O ver di lane? o di che mai?

CORO. Del vello
D'una tenera agnella appena raso.

EDIPO. E che deggio far poi?

CORO. Far libamenti,
Vôlto la faccia all'orïente.

EDIPO. E deggio
Quelle tazze libar, ch'or ne dicevi?

CORO. Libarne tre; tutta versar la terza.

EDIPO. Ma di che questa empiuta avrò? m'insegna.

CORO. D'aqua e di miele; e non vi mescer vino.

EDIPO. E poi che aspersa ne sarà la terra?

---

[123] Ne' sagrificj e ne' riti espiatorj, quando le libazioni erano d'aqua, conveniva questa essere di fonte o fiume perenne, poichè, come nota Proclo, le aque perenni credevansi divine ed imitanti la indeficiente essenza degli dei; e chi le attingeva aver dovea le mani pure, cioè lavate, *essendochè* (dice Livio, lib. XLV) *ogni principio di sacre cerimonie escluda da esse chi non abbia pure le mani*. Esiodo (*Gior. ed Op*., v. 724): *Nè su 'l mattino liberai nero vino a Giove o agli altri immortali con mani non ancor lavate*. — In quanto al cingere del pelo di agnella di fresco tosata l'orlo ed i manichi de' crateri, o sieno anfore, non sappiamo darne ragione, se ciò forse non abbia qualche rapporto co' sagrificj di pecore, che, secondo scrive Pausania, facevansi alle Eumenidi, o con l'uso della lana, che ne' sacrificj era solenne. In quanto poi al precetto di libare con la faccia rivolta al Sole oriente, molte antiche testimonianze comprovano che sì le semplici preghiere alle divinità, sì le libagioni ed i sagrificj si facevano rimpetto all'oriente. Basti per tutte la preghiera di Enea alle Ninfe Laurenti ed al Tebro (*Æneid*., VIII, 68): *Surgit, et ætherii spectans orientia solis Lumina, rite cavis undam de flumine palmis Sustulit, ac tales effundit ad æthera voces*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Tre volte nove ad ambo i lati in essa
Porrai rami d'olivo,[124] e queste preci
Proferirai...
EDIPO. Vo' queste udir; chè d'alto
Momento è ciò.
CORO. Poi che il benigno nome
Diam d'Eumenidi a lor,[125] benignamente

[124] È noto come, giusta le dottrine pitagoriche e platoniche, fossero dagli antichi alcuni numeri, specialmente impari, estimati di maggiore virtù ed eccellenza degli altri, creduti più in grado per fino agli dei: *numero deus impare gaudet*. (Virgilio, *Ecl*., VIII, 75.) Fra quelli teneva distinto luogo di onore il numero *nove*, composto, siccome egli è, dell'altro eccellente numero *tre* moltiplicato per se stesso, e quindi il primo quadrato degl'impari. E racconta Seneca (*Epist*. 58) che Platone, essendo morto di ottantun'anno, fu da certi maghi, che allora trovavansi in Atene, risguardato più ch'uomo (e però l'onorarono di sacrificio), per avere col viver suo consommato il numero perfettissimo, cioè il nove, nove volte moltiplicato. Alle quali prerogative di virtù avevasi riguardo in molte azioni, e principalmente nelle sacre cerimonie, sicchè tre libazioni facevansi d'ordinario, come qui stesso è dal Coro prescritto ad Edipo; e tre volte nove verghe di olivo pur qui si prescrive che sieno da lui disposte sopra la terra in questo sagrificio alle Eumenidi, secondo il noto uso di portare nelle supplicazioni rami di quell'albero ravvolti per lo più in bende lane. — Nel frammento di un'urna riportato dal Winkelmann (*Monum. Ant. ined*., vol. I, tav. 104) è rappresentato un vecchio sedente sopra sedia coperta di una pelle di agnella, con la faccia nascosta nel pallio, e tenente in mano un fastello di verghe: dietro a lui una donzella in piè stante porta due altri fastelli di verghe; un altro vecchio versa un liquore da una patera. In tale rappresentazione pare a quell'archeologo vedere il sagrificio alle Eumenidi ingiunto dal Coro ad Edipo in questa tragedia, con quelle mutazioni che l'artefice trovò convenienti al suo lavoro, giovandosi anche della facoltà conceduta ad Edipo di valersi dell'opera altrui. Se questa dichiarazione coglie nel vero, le verghe che vi si vedono legate in tre fastelli, sarebbero appunto quelle in numero di tre volte nove qui designate, e sarebbe Ismene la giovine che due di que' fastelli sostiene.

[125] Se bene il nome di Eumenidi col tempo e con l'uso avesse perduto la propria forza letterale, e fosse adoperato da' Greci promiscuamente in vece di quello di Erinni, esso però significava nella loro lingua, *benigne*, *benevole*, e fu dato a quelle divinità per pia adulazione a fine di mitigarne la crudeltà. Qui del significato di questo nome si fa argomento a invocarle benigne, e se ne prescrive il modo della preghiera che dee

Ad accôrre e salvar te supplicante
O tu stesso le prega, o ver qualch'altri
In vece tua, ma con socchiuse labra
A bassa voce; e ritornar poi dêssi
Senza volgersi addietro. Io di te cura
Prenderò, se fai questo, arditamente;
Se ciò non fai, che mal t'avvenga io temo.

EDIPO. — Figlie, udiste di questi ospiti il detto?

ANTIG. Udimmo: or di' che far si dee.

EDIPO. Non posso
Ciò compier io, di due sventure afflitto:
Non aver lena, e non veder. Là vada
L'una di voi le commandate cose
Ad eseguir. Basta, cred'io, per molte
Una sola persona, ove s'adopri
Con benevolo zelo. Or tosto all'opra;
Ma qui me solo non lasciate intanto.
Muover piè non poss'io senza sostegno
E senza guida.

ISMENE. Io compirò quel rito.
Sol dove io trovi il designato loco,
Intender bramo.

CORO. Oltre costà nel bosco.
E se cosa, o donzella, ivi ti manca,

---

proferirsi a bassa voce, e dopo le libazioni partire senza rivolgersi addietro, siccome facevasi nelle espiazioni e nelle oblazioni agl'iddii inferi per sacrificj o per incantesimi. Anche Elettra nelle *Coefore* di Eschilo, mandata dalla madre a far libazioni su la tomba del padre, sta dubia se debba, versato il vaso, partirsene *senza rivolgere a quella lo sguardo*. E Tiresia, nell'*Idill*. XXIV di Teocrito, prescrive alla madre di Ercole di abbruciare i due serpenti uccisi dal figlio infante, e farne da un'ancella gittar la cenere nel fiume, e tornare a casa, *non rivoltandosi indietro*. La qual prescrizione di superstiziosa cerimonia è riportata nell'*Egl*. VIII, v. 101, di Virgilio, come opera d'incantesimo: *Fer cineres, Amarylli, foras, rivoque fluenti Transque caput jace; nec respexeris*

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Evvi a cui tu ne chieda.

ISMENE. Io là m'avvío. —
Antigone, tu cura abbi del padre,
Di quanto a pro' de' genitori suoi
Altri mai fa, nè rimembrar pur dee. *(parte)*

Strofe I.

CORO. È dura cosa in vero
Svegliar doglia da tempo ormai sopita;
Ma una brama, o straniero,
Me di sapere incíta...

EDIPO. Che mai?

CORO. Qual cupo e pertinace in cuore
Mostri nudir dolore.

EDIPO. Deh per le tue cortesi
Ospitali accoglienze, or deh l'orrende
Non voler ch'io palesi
Mie patite vicende!

CORO. Diverso e molto e non cessante mai
Il grido è de' tuoi guai.
Or da te udirne raccontar mi piace
Il racconto verace.

EDIPO. Ohimè!

CORO. Sì, narra; io te ne prego.

EDIPO. Ahi ahi!

Coro. Cedi! A' desiri tuoi
Facili siam pur noi.

Antistrofe I.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Enormi oprar sostenni,
Opre enormi, egli è ver; ma i numi attesto:
A ciò non conscio venni:
Nulla voll'io di questo.
CORO. Di che?
EDIPO. Me ignaro avvinse Tebe in sozze
Abominande nozze.
CORO. Forse che tu, siccome
Udii, giacendo alla tua madre a lato,
Hai di nefando nome
Il tuo letto macchiato?
EDIPO. Ohimè! morte è l'udire, ospite mio,
Fatto membrar sì rio. —
E le due che qui vedi, o sciagurate!
Ambe di me son nate.
CORO. Che dici?
EDIPO. Sì; di me son prole.
CORO. Oh Dio!
EDIPO. Parto ambe son di madre
Commune a lor col padre.

Strofe II.

CORO. Oh! figlie tue son elle?
EDIPO. Figlie, e del loro genitor sorelle.
CORO. Oh tristo caso!
EDIPO. Oh cumulo di tristi
Casi!
CORO. Tu in ver soffristi...
EDIPO. Atroci guai.
CORO. Ma reo pur sei...
EDIPO. Non sono.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Come?
Di Tebe un dono
Quello si fu, che i beneficj miei
Non meritâr da lei.

Antistrofe II.

CORO. Ma tu, infelice, hai spento...
EDIPO. Che dici? o ch'altro hai di saper talento?
CORO. Il padre?
EDIPO. Ahi ahi! di nuovo duol tu infesti
Il cuor mio.
CORO. L'uccidesti?
EDIPO. Sì; ma...
CORO. Che intendi?
EDIPO. Ha da giustizia il fatto
Sua scusa.
CORO. Or come?
EDIPO. Io tratto
Fui dal caso all'eccidio, ed inscïente,
Son per legge innocente.
CORO. — Ecco il figlio d'Egéo, Téseo re nostro,
Che da te domandato a noi se n' viene.

TESEO, EDIPO, ANTIGONE e CORO.

TESEO. Già udito avendo assai parlar di tue
Accecate pupille, io ti ravviso,
Figlio di Lajo; e lo saperti or poi
Qua venuto, più certo anco me n' rende.
Sì; quest'arredo tuo, questo tuo squalido

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Capo, chi sei, chiaro ne dice; ed io
Mosso a pietà di te, misero Edípo,
Chiederti vo' di qual favore Atene
E me vieni a pregar, tu, dico, e questa
Tua misera compagna. Or fa' ch'io 'l sappia.
Una in ver chiederesti assai gran cosa,
Ch'io prestar ti negassi. Anch'io straniero,
Come tu, crebbi in terra estrana, e quanti
Uom più puote, durai perigli errando,
Sì che a profugo alcun, quale or tu sei,
Non mi terrò di dar soccorso. Io pure
Ben mi so d'esser uomo, e che il domani
Non è per me più che per te securo.

EDIPO. Téseo, la generosa indole tua
Con un breve parlare a me concede
Uopo aver teco di favella breve.
Chi son io, di qual padre, e d'onde venni,
Già tu dicesti: a me riman null'altro
Che palesar quel ch'è mia brama, e basta.

TESEO. Fa' ch'io l'intenda.

EDIPO. A darti io vengo in dono
Il mio misero corpo; alla veduta,
Non pregevole in ver; ma il ben che apporta,
Pregio ha miglior che la persona bella.

TESEO. Qual bene or vanti a noi venir portando?

EDIPO. A suo tempo il saprai: non testè, forse.

TESEO. Quando di questo si parrà l'effetto?

EDIPO. Poi che il morto mio corpo entro la tomba
Composto avrai.

TESEO. Ciò della vita il fine
Risguarda; e quanto arco rimane in mezzo,
O l'obliasti, o in verun conto il tieni.

EDIPO. Tutto per me, tutto è in quell'opra accolto.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TESEO. Favor lieve mi chiedi.
EDIPO. Affar non lieve,
Guarda, quest'è.
TESEO. Per li tuoi figli, intendi,
O per me?
EDIPO. Ritornarmi a forza in Tebe
Cercan coloro.
TESEO. E se lor voglia è questa,
A te profugo andar non si conviene.
EDIPO. Ma quando in Tebe io rimaner volea,
Conceduto ei non l'hanno.
TESEO. Oh malaccorto!
Serbar rancore in mezzo a' guai non giova.
EDIPO. Ascolta prima, ed ammonisci poi.
TESEO. Parla; è ver: non instrutto io tacer deggio.
EDIPO. Atroci mali ad altri mali aggiunti
Io soffersi, o Teséo.
TESEO. Forse l'antico
De' genitori infausto caso accenni?
EDIPO. No: di quello ogni lingua in Grecia parla.
TESEO. Di qual sopra le umane altra sventura
Afflitto sei?
EDIPO. Questo m'avvien, ch'espulso
Fui dal patrio mio suol da' proprj figli
Nati di me; nè più tornarvi mai,
Quale a reo parricida, emmi concesso.
TESEO. Or come ad abitar da lor disgiunto
Richiamarti vorranno?
EDIPO. A ciò gl'incíta
Un divino responso.
TESEO. E di qual danno
Temer li fan gli oracoli?
EDIPO. Che ad essi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Fato è in questa contrada esser percossi.

TESEO. Fra quelli e me qual sorger può contesa?

EDIPO. Figlio amato d'Egéo, vecchiezza e morte
Soli ignoran gli dei; le umane cose
Tutte tramesce onnipossente il tempo.
Della terra e de' corpi infìevolito
Langue il vigor; muore la fè; germoglia
La slealtade, e mai lo spirto istesso
Mai costante spirò fra genti amiche,
Fra cittade e città. Ciò che piacea,
A chi tosto, a chi poi, si fa spiacente,
Indi a grado ritorna. Or Tebe è teco
In tranquilla amistà; ma notti e giorni
Figliando il tempo in suo giro infinito,
Stagion verrà che i concordanti patti
Que' cittadini infrangeran con l'asta
Per cagion lieve; e il mio sotterra ascoso
Freddo corpo dormente il caldo sangue
Di lor berà, se Giove ancora è Giove,
E verace di Giove è figlio Apollo.
Ma poichè non m'è grato arcane cose
Appalesar, lascia ch'io tacia il resto.
Sol tiemmi fede, e inutile abitante
Mai non dirai di questi luoghi Edípo,
Se fraude a me pur non faran gli dei.

CORO. Signor, già di coteste e pari cose
Promettitore, al suo venir, s'è fatto.

TESEO. Chi ritrarsi vorrebbe all'amistanza
D'uom primamente, a cui fu ognor commune
Con noi l'ara ospitale, e ch'or de' numi
Qua supplice venendo, a questa terra
Offre, ed a me, non picciolo tributo?
Riverenza ho di lui, nè il favor suo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Rigetterò: nella città soggiorno
Dato gli fia. Che se fra voi gli aggrada
Qui starsi, a voi di lui la cura impongo;
E se meco venirne, Edípo, hai caro,
Scegli tu: presto a farti pago io sono.

EDIPO. Oh Giove, a tanta cortesia mercede
Rendi tu degnamente!

TESEO. Or che vuoi dunque?
Venirne al tetto mio?

EDIPO. Se il pur potessi;
Ma questo è il loco...

TESEO. Io non te n' fo divieto;
Ma che far qui potrai?

EDIPO. Qui di coloro
Vittoria avrò, che mi cacciâr di Tebe.

TESEO. Gran frutto in ver da questa stanza attendi.

EDIPO. E sì l'avrò, se le promesse tue
Per me ferme staranno.

TESEO. In me t'affida.
Io tradirti non voglio.

EDIPO. Ed io tua fede
Obligarmi non vo' con giuramento,
Qual d'uom mal certo.

TESEO. E n'otterresti nulla
Più che dalla parola.

EDIPO. Or che farai?

TESEO. Che temi più?

EDIPO. Verran coloro...

TESEO. E questi
Di tua difesa avranno cura.

EDIPO. Ah! guarda
Che lasciandomi tu...

TESEO. Non insegnarmi

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Quel ch'io far deggio.

EDIPO. A dubitar costretto
È il cuor d'uomo che teme.

TESEO. Il mio non teme.

EDIPO. Tu non sai le minacce...

TESEO. A mal mio grado
So che di qua non ti trarrà nessuno.
Minacce molte, e molti detti insani
Tuona l'ira; ma poi quando la mente
In sè ritorna, ogni gridío s'attuta.
A color che son osi menar vanto
Di via condurti, io so che questo un lungo
Parrà di poi, non navigabil mare.
Or io t'esorto a confidar, quand'anco
Tuo fautor non foss'io, se Febo è quegli
Che qua ti scòrse. In qual sia modo in somma,
Anco me non presente, il nome mio
Ti guarderà d'ogn'inimica offesa. *(parte)*

CORO.

Strofe I.

Ospite, or tu nel biancheggiante suolo
Produttor-di-cavalli,
Nel beato Colono il piè ponesti,[126]

[126] Inalza qui il Coro un cantico encomiastico della patria terra, patria pur del poeta, celebrandone i pregi che le provengono e dalla natura che ne fece ameno e fertile il suolo, e dagli dei che di loro visite la onorano frequentemente, e della lor protezione la favoreggiavano. È d'avvertire però, che il più delle lodi qui accumulate appartiene propriamente ad Atene, detta dal Coro *madre città*, o sia metropoli di questo Colono

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ove frequente in mesti
Modi gorgheggia il querulo usignolo
Nelle verdi convalli
Fra l'erede vivaci e nel sacrato
Bosco di cento e cento
Frutti ferace, al Sole
Chiuso. e al furor del vento;
Ed è venirne usato
Dionisio baccante a far carole,
Da sue dive nutrici accompagnato.

Antistrofe I.

Di bei fior grappoloso in questo loco
Il perenne narciso,
Ghirlanda delle due Gran Dive antica,[127]

---

stesso che, per essere quasi un'appendice di quella, si fa compartecipe delle onorevoli prerogative di lei. — Chiama *biancheggiante* il terreno di Colono, aggiunto non veramente molto proprio a significarne la fertilità; chè questa più tosto viene da terra di oscuro colore; ma poichè il suolo di qualità ghiajoso e perciò biancastro, siccome quello dell'Attica, è ottimo, secondo il detto di Teofrasto, agli olivi, dall'abondanza di questa pianta (della quale si fa poi speciale menzione) toglie il poeta a lodarne la feracità generale, contra la testimonianza di Strabone e di Aristofane che lo dicono sterile e gretoso; se bene quest'ultimo, in un frammento della comedia *Gli Agricoltori*, lo saluta *pingue regione*, *memmella di buona terra*. — Ragione del cognome di *equestre* dato a questo Colono è l'essere *produttor-di-cavalli*, come qui è detto, il che è con amplificazione ripetuto in appresso. — Dionisio, o sia Bacco, fu per commando di Giove portato infante da Mercurio alle Ninfe del monte Nisa per esservi da esse nudrito e allevato; onde poi queste gli si erano fatte compagne, e lo seguivano nelle sue tante perambulazioni, delle quali il poeta fa pur qui onore a Colono.

[127] Le *due Gran Dive* sono Cerere e Proserpina, così per antonomasia appellate dai Greci, delle quali però non leggesi altrove che fosse costume l'incoronarsi de' fiori del narciso; se non che nell'*Inno a Cerere* attribuito ad Omero è detto ne' primi versi che Proserpina fu rapita da Plutone, mentre era tutta intesa a cogliere in un molle prato rose e croco e viole ed iridi e giacinti:

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Tuttodì si nutrica
Di celeste rugiada, e l'aureo croco.
Nè qui mai del Cefiso
Mancan vigili rivi a dar ristoro
Alla terra feconda,
Scorrendo ognor per quella.
Con lor puriss'onda.
Nè delle Muse il coro
Schivo è del loco, e no 'l rifugge anch'ella
Venere diva dalle-briglie-d'oro.

«È quel narciso, cui la Terra a Pluto
«Favoreggiando per voler di Giove,
«Produsse in frode della rosea Ninfa:
«Fior lieto a meraviglia, e in cui stupiro
«Quanti allor vi miraro uomini e dei,
«Poi che dal gambo suo ben cento capi
«Metteano, e tutto del fragrante odore
«Il largo ciel di sopra, e il suolo tutto,
«Ed il salso del mar flotto ridea.»
Vers. d'IPP. PINDEMONTE.

E l'antichissimo innofrago Panfo aveva anch'egli rappresentata Proserpina studiosissima di far preda di cotesto fiore; sicchè può facilmente intendersi come ella godesse di farsene anche ghirlanda al capo; ma non sapendosi che amore per il narciso avesse pur Cerere, la madre sua, non è chiaro perchè anche di questa si dica esser uso l'inghirlandarsene. — Il Cefiso, di cui è detto ne' seguenti versi, irrigava i campi giacenti lungo la via sacra da Atene ad Eleusi. — Con le parole = *Nè delle Muse il coro Schivo è del loco, e no 'l rifugge anch'ella Venere diva dalle-briglie-d'oro* = più che all'altare delle Muse, ricordato da Pausania nella descrizione dell'Academia (assai vicina a Colono), io crederei significarsi per simbolo la molta coltura e l'eleganza de' costumi di quella contrada, qualità l'una e l'altra ben rappresentate dalle Muse, non che da Venere, le cui *briglie d'oro* o s'hanno a intendere metaforicamente per graziose e piacevoli, o letteralmente per ornate a borchie o rosette o laminette d'oro sovraimposte; il che era usato anche da' privati a sfoggio di ricchezza; e Omero le dà cosiffatte a Diana ed a Marte.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

E qual non odo in terra
D'Asia giammai, nè in quanta
La Pelopéa grand'isola rinserra,
Aver posto radici,
Sorge non culta qui spontanea pianta[128]
Che rispetto e timor mette a' nimici:
Il glauco e sacro a' maschi parti olivo;

[128] Intende a celebrare l'Attica per la facile e spontanea vegetazione degli olivi, cui dice non nascere nè in Asia, nè *nella grand'isola di Pelope*, cioè nel Peloponneso, regione che veramente isola non è, ma non essendo essa congiunta con la terraferma che per l'angusto istmo di Corinto, fu considerata come isola; nè il nome di *Peloponneso* altro significa in fatto che *isola di Pelope*. Il qual privilegio dell'Attica di produrre essa sola l'olivo, è ricordato siccome commune credenza da Erodoto, lib. V, 82: *Narrasi che per quel tempo in niuna parte della terra olivi fossero, se non se in Atene*. Ma che un tale vanto degli Ateniesi non fosse che una vana jattanza, si prova dal Mustoxidi nella nota 209 a quel passo dello Istorico, ricordando che Omero (*Odiss*., v. 477) ne pone nell'isola de' Feaci. — Il *rispetto* e il *terrore* che quella pianta è qui detta incutere agl'inimici, è probabilmente da riferirsi alla invasione de' Lacedemoni nell'Attica su 'l principio della guerra peloponnesiaca, e all'astenersi ch'essi fecero, per riverenza a Minerva, dal recar danno agli olivi. E poichè a capo di quella invasione de' Lacedemoni era il loro re Archidamo, d'età già provetto; e Serse era ancor giovine, quando incendiò nell'Acropoli di Atene il tempio di Eretteo, nel quale verdeggiava tuttavia l'olivo fattovi nascere da Minerva nella famosa contesa con Nettuno per il dominio dell'Attica, ed arso anch'esso rinverdì tostamente, e rigermogliò; però qui dice il Coro che *nè vecchio nè giovine re* potrà distruggere quella pianta, vigilata essendo da Giove *Morio* (così sopranomato dal vocabolo *moria*, con che essa veniva chiamata), e dalla occhiazzurra Minerva. — E di un'altra qualità è in questi versi dato pregio a tale albero, espressa nel testo con vocabolo significante *nutritore-di-figli*, e da noi tradotto *sacro a' maschi parti*, dacchè fra le varie indovinaglie de' dotti su la intelligenza di questo luogo ne parve meno lontana dal vero quella che ricorda un antico uso degli Ateniesi di appendere una corona delle sue frondi alle porte delle case al nascervi di un figliuolo maschio; e nel *Jone* di Euripide, la madre stessa di Jone dice di avere apposto a questo suo parto una ghirlanda di quel medesimo olivo che Minerva fece sorgere su l'Acropoli di Atene.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Cui sempre verde e vivo
Nè giovin mai, nè vecchio re con mano
Distruggerà, però che ognor l'osserva
L'alto del Morio Giove occhio sovrano,
E la cesia Minerva.

Antistrofe II.

Ed altre ancor poss'io
Laudi narrar preclare
D'esta madre città, che d'un gran dio
Gran doni son:[129] di bei corsieri altrice,
Ben governarli, e correr bene il mare.
Tu, Saturnio, figliuol, lei di felice
Sorte, o Nettuno, in tanto onor locasti;
Chè qua pria tu insegnasti
Porre a' destrieri il temperante morso;
E qua il naviglio vogator sovresso
Il mar se n' vola con mirabil corso
Alle Nereidi appresso.

ANTIG. O terra adorna di cotante lodi,
Or ecco è tempo di mostrar con l'opra
I tuoi splendidi pregi.

EDIPO. O figlia mia,

[129] Cantate le lodi dell'olivo, della qual pianta fu dapprima fatto dono ad Atene da Pallade (come è detto nella precedente dichiarazione), canta ora il doppio pregio che a quella metropoli ne veniva dal produrre e ben maneggiare cavalli, e dalla perizia nautica; di che si dà doppio merito a Nettuno, il quale nella gara con Pallade su 'l produrre più utile cosa, fece nascere improvisamente un cavallo, e ne divenne poi l'Attica produttrice, e negli equestri esercizj valente. E questa lode pertanto, e quella del *ben correre il mare*, o sia del ben navigare, son qui dette *dono di un gran dio*, cioè di Nettuno che, come dio de' cavalli e del mare, venerato era dell'arte equestre e della nautica maestro e signore.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che avvien di nuovo?

ANTIG. A noi dappresso, o padre,
E non senza seguaci, è già Creonte.

EDIPO. O buon vecchi a me cari il compimento
Di mia salvezza or dee venir da voi.

CORO. Sì, t'affida; verrà. Vecchi noi siamo,
Ma non vecchia d'Atene è la possanza.

CREONTE con séguito, EDIPO, ANTIGONE e CORO.

CREONTE. O di Colono abitatori egregi,
Negli occhi vostri un non so quale io veggo
Nuovo timor del venir mio. Sgombrate
Ogni sospetto, e non gittate acerba
Contro a me la parola. Io qua non mossi
Rei disegni a compir; chè già son d'anni
Grave, e ben so che a gran città ne vengo,
S'altra è in Grecia, possente. A far quest'uomo
Persuaso seguirmi al suol Cadmeo,
Venni mandato; e non da un sol, da tutti
I Tebani è l'incarco a me commesso,
Poi che il duol de' suoi mali a me più spetta
Che agli altri assai, per parentado, in Tebe.
—
Su via, misero Edípo, a me t'arrendi;
Riedi alle case tue: te giustamente
Tutto richiama il popolo di Cadmo;
Io di tutti ancor più, quanto più duolmi
(Se il pessimo d'ogni uomo io pur non sono)
Del tuo tanto soffrir, vecchio infelice,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Veggendoti fuggiasco e peregrino
Errar sempre, di vitto bisognoso,
Scòrto sol da una donna. Oh la meschina!
Io mai creduto non avrei che in tanto
D'abjettezza cadrebbe, in che pur cadde,
Per curar te, per sostener tua vita,
Sempre accattando, in tale età, di sposo
Priva, ed esposta alla rapina, all'onte
D'ogni uomo, a cui s'avvenga. Or ciò ch'io dico
Non è forse, oh me lasso! un miserando
Vitupero di te, di me, di tutta
La stirpe nostra? Ah per li patrj dei!
Se celar non si può quel ch'è palese,
Fa' tu almen di celarne il tristo aspetto,
Col tornar di buon grado a Tebe, a tue
Paterne case. Amicamente Atene,
Or via, saluta: ella è città ben degna;
Ma vuol ragion che il cittadin più onori
La patria sua, la sua nudrice antica.

EDIPO. Oh uom di tutto audace, e d'ogni cosa
Destro a scaltra foggiar forma di giusto
Ragionamento, a che ciò tenti, e vuoi
Ripigliarmi a tal laccio, a cui poi troppo
Esser preso mi dolga? Allor ch'afflitto
Di domestici mali erami grato
Dalla patria esular, tu mi negasti
Il richiesto favor; quando poi stanco
Fui di corruccio, e dolce mi si fea
Soggiornar nel mio tetto, allor tu fuori
Me n' cacciasti, e sbandisti; ed allor nulla
Questo tuo parentado a cuor ti stava.
Ed or che Atene e le sue genti tutte

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

A me vedi benevole ed amiche,
Strapparmene t'attenti, in molli detti
Duri sensi avvolgendo. E qual diletto
Quest'è, d'amar chi amato esser non vuole?
Se talun sordo a' preghi tuoi ricusa
Sovvenirti nell'uopo, e largo poi
Ti si fa de' suoi doni allor che pago
È già l'animo tuo, nè più favore
È il suo favor, di cortesia sì stolta
Contento andresti? E tale a me tu porgi
Buono in parole, e rio servigio in fatti.
Io qui a tutti il vo' dir; vo' disvelarti
Tristo qual sei. — Tu a trarmi di qua vieni,
Non per tornarmi a' tetti miei, ma pormi
Su 'l tebano confin, perchè non venga
Da questa gente a Tebe tua mai danno.
Non l'otterrai. Questo otterrai, che sempre
Il mio vendicator démone infesto
Là in quel suolo avrà stanza, e a' figli miei
Della mia terra toccherà tal parte
Che lor solo a morir basti sovr'essa. —
Or di Tebe le cose io non so forse
Meglio di te? Tanto le so più certo,
Quanto più quei le sanno, ond'io le udiva:
Apollo e Giove che d'Apollo è padre. —
Qua la subdola tua lingua ne n' venne,
Ben d'astuzie affilata; e nondimeno
Dal tuo sermoneggiar più mal che bene
Trar potresti. — Ma so che indarno io tento
Persuaderti. Or vanne adunque, e lascia
Qui viver noi. Ben che in povero stato,
Mal non vivrem, se il nostro cuor n'è pago.

CREONTE. Ma dal resister tuo pensi tu forse

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Che male a me più che a te stesso
avvenga?

EDIPO. A me fia gran piacer, se, più che il mio,
Non sei possente a riportar l'assenso
Di questi ospiti nostri.

CREONTE. Oh sciagurato!
Nè pur col tempo metterai tu senno?
Anche a vecchiezza onta farai?

EDIPO. Di lingua
Prode sei tu, ma non giust'uomo io tengo
Chi ben tratta ogni causa.

CREONTE. Altro il dir molto,
Altro il dir ciò ch'è d'uopo.

EDIPO. In ver tu parli
Breve, e ciò sol ch'è proprio ad uopo!

CREONTE. Ad uopo,
Sì, ma non di chi senno ha pari al tuo.

EDIPO. Va': nel nome di questi anco te 'l dico:
Non infestarmi ove abitar mi giova.

CREONTE. Questi io ben chiamo a testimon del come
Rispondi a' tuoi. Che s'io giammai t'afferro...

EDIPO. Chi ciò potría contro al voler di questi
Miei difensori?

CREONTE. E, senza ciò, dolente
Pur ne sarai.

EDIPO. Ch'altro di reo minacci?

CREONTE. Delle due figlie tue l'una già feci
Via di qua trarre; or trarrò l'altra.

EDIPO. Ahi lasso!

CREONTE. Gemer più ancora or or dovrai.

EDIPO. Già tieni
L'una mia figlia?

CREONTE. E terrò questa in breve.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. — Oh voi, che fate, ospiti miei? tradirmi
Vorrete forse? E non cacciate l'empio
Da questa terra?

CORO. *(a Creonte)* Olà, stranier! via tosto
Vanne di qua. Non giusta cosa or fai,
Nè fatta hai dianzi.

CREONTE. *(a' suoi seguaci)* — Or voi, sergenti, a forza
Costei traete, se venir non vuole.

ANTIG. Ahi dove fuggo Ahi misera! qual dio,
Qual uom mi salva?

CORO. — O forestier, che fai?

CREONTE. Mano in costui non metterò; ma questa
Che m'appartien, mi prendo.

EDIPO. — Oh voi
primati!..

CORO. — Cessa: non giusto è l'oprar tuo.

CREONTE. Sì, giusto.

CORO. Come ciò?

CREONTE. Meco i miei congiunti io traggo.

Strofe.

EDIPO. Oh Atene!

CORO. Olà, straniero!
Lasciala, o meco ad aver pugna attendi.

CREONTE. Sóstati.

CORO. No; se far cotanto vuoi.

CREONTE. Guerra, se me tu offendi,
Con Tebe fai.

EDIPO. Non dissi io forse il vero?

CORO. Lascia la figlia, or via!

CREONTE. Non commandar ciò che ottener non puoi.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Lasciala, io dico ormai!

CREONTE. *(ad Antigone)*
Io dico a te: t'avvía
Là dove star dovrai.

CORO. — Accorrete, accorrete, o voi d'intorno
Abitanti, affrettate. A sforzo audace,
A prepotente scorno
La mia città soggiace.

ANTIG. Via mi strappano, ahi lassa! ospiti, amici,
Via mi strappano a forza.

EDIPO. Oh figlia mia,
Ove sei?

ANTIG. Strascinata io parto.

EDIPO. Stendi
A me, figlia, le mani.

ANTIG. Io più no 'l posso.

CREONTE. *(a' sergenti)*
Nè ancor via la traete?
(Antigone è condotta via dalla scena)

EDIPO. Oh me infelice!

CREONTE. Questi de' passi tuoi sostegni al fianco
Non avrai più. Poi che vittoria vuoi
Riportar della patria e de' congiunti,
Da cui mandato, ancor che sire, io vengo,
Vinci pur, vinci! Apprenderai col tempo,
Certo io 'l so, che a te stesso or mal provedi,
E mal già provedesti, compiacendo,
Contro agli amici tuoi, la corrucciosa
Indole tua che a te funesta è sempre.
(in atto di partire)

CORO. Férmati.

CREONTE. Non toccarmi.

CORO. Io non ti lascio,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Se le figlie rapisci.

CREONTE. Altro tu dunque,
Ad Atene e maggior pegno imporrai
A riscattar; ch'io non farò sol preda
Di queste due.

CORO. Ch'altro torrai?

CREONTE. Captivo
Pur costui ne trarrò.

CORO. Troppo gran cosa
Tu dici.

CREONTE. E fatta or or sarà, se quegli
Ch'ò di qua reggitor, non me 'l contende.

EDIPO. Oh inverecondo cianciator, toccarmi
Oserai tu?

CREONTE. Taci! io ti dico.

EDIPO. Ah muto
Me il pio terror di queste dee non renda,
Sì che a te non imprechi, o scelerato,
Che anco il poco rapisci unico lume
Degli spenti miei lumi. — A te deh facia,
E a tutti i tuoi l'onniveggente Sole
Tragger pari alla mia trista vecchiezza!

CREONTE. Non vedete ora voi?

EDIPO. Me veggon essi,
E te del pari, e come io d'opre offeso,
Fo di parole contro a te vendetta.

CREONTE. Più non freno lo sdegno. Io, ben che solo
E grave d'anni, or via trarrò costui.

Antistrofe.

EDIPO. Ahi me misero!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

CORO. Oh quanta
Fidanza è in te, se consommar ciò pensi!
CREONTE. Io, sì.
CORO. Città non fia più dunque Atene?
CREONTE. Vince, se al giusto attiensi,
Uom fiacco il forte.
EDIPO. Udite or voi che vanta?
CORO. Ma fallirà lo scopo.
CREONTE. Saperlo a Giove, e non a te, conviene.
CORO. Ciò non è forse insulto?
CREONTE. Insulto egli è, ma d'uopo
T'è sopportarlo inulto.
CORO. — O popol mio, di questa terra, o sire,
Qua venite venite a ratto corso.
Tropp'oltre ormai l'ardire
È di costui trascorso.

TESEO con séguito, EDIPO, CREONTE e CORO.

TESEO. Quali grida? che fu? per qual timore
Cessar mi fate il sacrificio all'ara
Del dio del mar, dio tutelare a un tempo
Pur di questo Colono? Il tutto dite,
Sì che noto mi sia perchè più ratto
Che al piè grato non fosse, io qua ne venni.
EDIPO. Oh amato re (chè della voce al suono
Ti conosco), sofferte ho da quest'uomo
Cose atroci testè.
TESEO. Quali? favella.
E l'offensor chi fu?
EDIPO. Questo che vedi,
Questo Creonte che de' figli miei

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

L'unica coppia or mi rapía.

TESEO. Che dici?

EDIPO. Il ver, pur troppo!

TESEO. *(al séguito)* Olà! celeremente
Qualcun là torni, a quell'altare, e tutti
Quivi commandi e cavallieri e fanti
Correre a sciolta briglia ove ad un capo
Metton due vie, sì che di là le figlie
Non passino, e deriso e soprafatto
Da cotesto straniero anch'io non sia.
Ite tosto, correte. — Io, se venuto
Fossi nell'ira, ond'è costui ben degno,
No 'l lascerei di man fuggirmi illeso;
Or con le leggi stesse, ond'egli venne
Altri a trattar, trattato ei fia. — Non passo
Via di qua tu farai, se quelle pria
Qui di tutti al cospetto a me non torni.
Non di me, no, nè de' maggiori tuoi,
Nè della patria tua condegna cosa
Or fatta hai tu; poi che a città venuto
Di giustizia cultrice, e fuor di legge
Nulla operante, gl'instituti suoi
Sprezzi, e rompendo a vïolenti modi,
Ciò che vuoi via ne traggi, e tuo lo fai.
Forse città di popol vuota, o serva
Questa mia tu credevi, e riputasti
Me pari a nulla; e sì pur Tebe a inique
Opre non t'educò; ch'essa non ama
Genti ingiuste nudrir, nè darti lode
Vorría, se conto or fosse a lei che il mio
T'arroghi a forza, e quello ancor de' numi,
Via strascinando supplici infelici.
Non io, portando in tua contrada il piede

(Anco n'avessi altissima ragione),
Trarne cosa vorrei senza l'assenso
Di qual sia che vi regga, e in terra altrui
Saprei qual dêssi mantener contegno.
Ma tu la patria tua che ciò non merta,
Disonori, tu stesso; e l'età molta
Vecchio il corpo ti rende, e scemo il senno.
Dianzi te 'l dissi; or te 'l ridico: a noi
Fa' di presente ricondur le figlie,
Se non vuoi mal tuo grado abitatore
Di questa terra rimaner. Col labro
E del par con la mente io ciò ti parlo.

CORO. Vedi, o stranier? Tua patria e i tuoi ti fanno
Parer giust'uomo, e reo ti mostri all'opre.

CREONTE. Io nè questa città di popol priva,
O figliuolo d'Egéo, nè di consiglio,
Qual tu dici, estimando, a far divenni
Quel che pur feci; io ragionai che in essa
Mai non cadrebbe alcun sì forte amore
Per li congiunti miei, da qui tenerli
Mal mio grado; e pensai che un parricida
Non accorrebbe, un uomo impuro, a cui
Diêro empie nozze incestuosa prole.
Ben io sapea che in questa terra siede
Un sì pieno di senno Areopago,
Che non lascia in Atene aver soggiorno
Tali profughi erranti. In ciò fidando,
A questa preda io m'accingea; nè fatto
Pur ciò avrei, se a me stesso e alla mia
stirpe
Costui slanciato non avesse acerbe
Imprecazioni: offeso io pria da lui,
Lui così ricambiar dritto mi parve.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ira, mai non la doma altra vecchiezza,
Che morte: a' morti alcun rancor, nè alcuno
Cruccio più non s'apprende. Or come
meglio
A te piace, oprerai: me l'esser solo
(Giuste quantunque e vere cose io parli)
Debile or fa; ma, qual pur sono, all'opre
Render con l'opre tenterò risposta.

EDIPO. Oh anima impudente! e che? me credi
Infamar co' tuoi detti, e non te stesso?
Scagli di bocca occisïoni e nozze
E sventure, di cui, misero! io sono
Involontario autor; chè così piaque
Agli dei ch'odio antico alla mia casa
Forse avean già; però che in me non trovi
Macchia di colpa in ciò che feci a danno
Di me stesso e de' miei. Dimmi: se al padre
Oracol venne che da' figli estinto
Saría, come di ciò puoi giustamente
Dar carco a me che allor di padre e madre
Generato e concetto ancor non era?
S'io poi nato, qual naqui, sventurato
Venni a lite col padre, e non sapendo
Nè che facea, nè contro a chi, l'uccisi
Come a ragion d'involontario fallo
Mi darai biasmo? E della madre, o tristo,
Che tua suora pur fu, non ti vergogni
Anco sforzarmi a ricordar le nozze?
Or bene, e d'esse io parlerò; tacermi
Non voglio, no, poi che tu in questo uscisti
Empio discorso. — Ella, sì, madre, ahi
lasso!
Madre mi fu, ma no 'l sapea; — nè a lei

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Io sapea d'esser figlio, — ed altri figli,
D'onde altr'onta le venne, a me produsse.
Ben questo io so, che me tu strazii e quella
A bello studio; io, non volendo il dico.
Però nè d'empio aver poss'io mai nome
Per queste nozze, e nè per quel che sempre
Con acerbo rigor tu mi rinfacci,
Paterno eccidio. Or questo sol rispondi:
Se te (l'uom giusto!) altri improviso assalga
Per trucidarti, indagherai tu pria
Se chi t'uccide è il padre, o incontanente
L'offensor punirai? Penso che il reo
Castigheresti, se la vita hai cara,
Senza ristarti a ponderar dell'opra
Il dritto o il torto. E spinto anch'io da' numi
Venni in questo frangente; e non estimo
Che, tra' vivi tornando, il padre stesso
Contradir mi potrebbe: e tu, che ingiusto
Bella ogni cosa a favellarne estimi,
E le da dirsi e da tacersi, biasmo
A me ne dài, di queste genti in faccia.
Or t'è bello adular Téseo e d'Atene
Gli ordini saggi; e fra sue laudi molte
Questa non sai, che se altra terra i numi
Onora e cole, ella è di tutte in cima;
E a lei rapir me vecchio e supplicante
Pur tenti, e via le mie figlie ne meni.
Ma io queste invocando ultrici dee,
Con preghiere le stringo e le scongiuro
Di loro aíta, e che imparar tu possa
Qual gente è quella, ond'è guardata Atene.

CORO. Buono, o sire, è quest'ospite, e funesti
Sono i suoi casi, e di soccorso degni.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TESEO. Non più parole. I rapitori intanto
Via van veloci, e noi qui stiamo inerti.
CREONTE. Che far commandi ad uom che nulla or puote?
TESEO. Vanno a me finanzi a dimostrarmi il loco,
Ov'io rinvenga le rapite figlie,
Se costà le sostieni; e se con esse
Fuggono i tuoi, non è mestier far nulla;
V'ha chi gl'insegue, e di felice scampo
Grazie agli dei non renderan coloro.
Or via, precedi: altri tu tieni, ed altri
Tengono te: mentre a far prede intendi,
Te la sorte predò, poi che guadagno
Di fraudolente iniquità non dura.
Nè avrai chi ti francheggi. Io ben conobbi
Che tu nè sol nè improveduto a questa
Venisti audace ingiurïosa impresa,
Ma che in altri fidavi; onde a me d'uopo
È proveder che di possanza Atene
Non soccomba a un sol uomo. Or ben, di questo
Fai tu pensiero? o a te parlato è indarno
Ed ora e allor che questa fraude ordisti?
CREONTE. Qua dir puoi tutto incontrastato. In Tebe
Sapremo noi che far si dee.
TESEO. Minaccia,
Ma inanzi va'. — Tu qui tranquillo, Edípo,
Statti, e t'affida che se me non coglie
Morte dappria, non farò posa mai
Fin che delle tue figlie io non ti renda
Possessor novamente.
EDIPO. Oh sii felice,
Teséo, per tanta nobiltà di sensi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Per sì giusta di noi provida cura!

EDIPO E CORO.

Strofe I.

CORO. Deh là foss'io nel loco
Ove l'amica e l'avversaria parte
S'affronteran fra poco
In clamoroso marte,
O sia ne' Pitii piani,
O dove al lampo delle faci onore
Alle Gran Dee d'arcani
Riti fan quelli, a cui degli Eumolpídi
Pur l'aurea chiave su la lingua posa![130]

[130] I *Pitii piani*, ne' quali il Coro va indovinando che ora si combatta tra le genti di Creonte e quelle di Teseo, non sono già i campi intorno a Delfo; chè troppo lontani sarebbero dal luogo ove quel conflitto poteva avvenire. Probabile è che si accennino i dintorni di Enóe, città su 'l confine tra l'Attica e la Beozia, presso la quale eravi un sacrario di Apollo Pitio, d'onde *Pitii* furono detti i campi all'intorno. — Il secondo luogo qui designato con la circonlocuzione delle faci e de' riti arcani delle Gran Dee, egli è Eleusi, borgata celebre dell'Attica per li misteri Eleusinj, che quivi celebravansi ad onore di Cerere e di Proserpina, le quali per antonomastica appellazione pur si dicevano *le due Gran Dee*. E poichè di notte usava farsi la celebrazione di que' riti arcani, tutta la regione all'intorno veniva rischiarata da fiacole. Gli Eumolpidi poi erano i ministri e sacerdoti di que' misteri, e traevano l'origine e il nome da un Eumolpo, figliuolo di Museo e di Dejope, institutore di quelle mistiche cerimonie, e gerofante, e iniziatore degli adepti in que' segretissimi riti. Il qual dovere di segretezza passato poi ne' suoi successori Eumolpidi, è qui ricordato con *l'aurea chiave che posa su la loro lingua* a chiudere in loro la scienza di que' misteri. E la chiave esser simbolo di sacro ministero e di sacerdozio, è noto per altre antiche testimonianze; se non che, quando essa non era che insegna di quella dignità, era portata pendente dietro alle spalle; onde nell'*Inno a Cerere* di Callimaco questa dea, vestendosi le sembianze e gli abiti di una sua sacerdotessa, *pigliò in mano le bende e il papavero, e si appese all'omero la chiave*. Anche nelle Sacre Carte,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Là de' nostri il valore,
Credo, avverrà che i rapitor disfidi
Con battaglia a lasciar vittorïosa
Le due vergini suore.

Antistrofe I.

Dall'Eátide campo[131]
Vêr d'occidente alla nevosa balza
Forse il nimico a scampo
Carri e cavalli incalza.
Preso sarà; chè fieri
Son di qua i combattenti, e forte è il petto
De' Teséidi guerrieri.
Già de' cavalli il fren brilla, e lentando
Già le redine al corso ogni uom si spinge;
Ogni uom che onora e cole
Palla equestre e del mare il venerando
Nume possente che la terra cinge,
Di Rea diletta prole.

Strofe II.

---

a significare il sommo sacerdozio che il signore vuol conferire ad Eliacim, Egli dice; *Et dabo clavem domus David super humerum ejus*.

[131] Non consta di certo quali sieno i luoghi da queste parole descritti, e per buona sorte nulla rileva all'intelligenza del concetto il saperlo. Sembra più probabile fra le diverse congetture quella del Reisig, che per *campo Eátide* debba qui prendersi la campagna intorno al villaggio chiamato *Ea*, confinante col monte Egaleo, il quale verrebbe qui denotato con la perifrasi *nevosa balza*, perchè nella parte di esso rivolta al settentrione la neve, non perpetuamente, ma più a lungo si manteneva.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ferve la pugna, o stanno?
Dice a me il cuor che certo
Faran le due ritorno,
Ch'hanno un duro sofferto
Da un lor proprio congiunto, un duro
affanno.
Sì; farà in questo giorno,
Farà Giove qualcosa; il pensier mio
Di vittoria è presago.
Deh su le nubi, agil colomba, alzarmi
Ora a vol potess'io,
E di quel mescer d'armi
Lo sguardo mio far pago!

Antistrofe II.

Oh Giove, oh degli dei
Signor che tutto vedi,
Sovra l'ostil caterva
A fausto fin concedi
Trarre il conflitto a' popolari miei,
E tu, Palla Minerva,
Alma sua figlia! E il saettante anch'esso
Febo io prego, deh venga
Con la germana i ratti cervi in corso
Usa a inseguir dappresso,
Sì che doppio soccorso
Questa città n'ottenga!

Ospite, or me nomar falso profeta
Non potrai: le tue figlie a te vegg'io

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qui ritornar da buon custodi addotte.

EDIPO. Ove ove sono? oh che dicesti?

ANTIGONE, ISMENE, TESEO con séguito, EDIPO E CORO.

ANTIG. Oh padre,
Padre, deh che un iddio ti concedesse
Questo in volto veder, quest'uomo egregio
Che a te ne rende!

EDIPO. O figlie mie, qui siete?

ANTIG. Sì; di Teséo l'invitto braccio e quello
De' suoi fidi n'ha salve.

EDIPO. Oh qui venite,
Qui, figlie, al genitor; date ch'io tocchi
Ciò che più non sperava, i corpi vostri.

ANTIG. Chiedi favor che a noi di farti è grato.

EDIPO. Ove dunque, ove siete?

ANTIG. A te stiam presso
Entrambe insieme.

EDIPO. Oh mia diletta prole!

ANTIG. Sempre ad un padre ogni sua cosa è cara.

EDIPO. Soli sostegni miei!

ANTIG. D'un infelice
Infelici sostegni.

EDIPO. Io tengo, io tengo
Quanto amo più; nè misero del tutto
Morrò, se in morte appresso a me voi siete.
L'un fianco e l'altro al padre vostro, o figlie,
D'ambe parti cingete, e del sofferto
Tristo abbandono a me date ristoro.
Come il caso passò fatemi conto
In pochi detti: a vostra età s'addice

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Un parlar breve.

ANTIG. È qui presente, o padre,
Chi ne salvò; saper da lui puoi tutto,
E fia quindi il mio dire anco più breve.

EDIPO. Sire, non t'adontar se per la gioja
Dell'insperato ritornar di queste
Figliuole mie con lor favello a lungo.
So che questo diletto a me non venne
Fuor che da te: salve tu l'hai, non altri;
E a te merto qual bramo, e a questa terra
Di ciò rendan gli dei, poi che in voi soli
Fra gli uomini trovai pietà, rispetto,
E parlar non bugiardo: il seppi a prova,
E con queste parole attestatrici
Ve ne ricambio. Io ciò che tengo, il tengo
Sol per te, non per altri. Or deh la destra
Porgimi, o re, sì che toccarti, ed anco
La tua fronte, se lice, io baciar possa!...
Ma, che dico? ed io, misero! vorrei
Ch'uom tu avessi a toccare, in cui qual
macchia,
Qual mai non v'ha d'obbrobrïosi casi?
No, non io te 'l permetto. A quei soltanto,
Che son usi ne' mali, accommunarsi
Con gli altrui mali è dato. Io di qui dico
A te salute; e quella ognor pia cura
Abbi di me, che in questo giorno avesti.

TESEO. Nè che tu preso di paterna gioja
Lungamente parlassi a queste figlie,
Meraviglia ho, nè se a' lor detti orecchio
Pria porgesti che a me. Nulla di grave
Questo ha per noi. Noi non cerchiam la vita
Di parole illustrar più che di fatti;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E n'hai prova. Di quanto io ti giurava
Non ti fallíi: salve le figlie, immuni
Da' minacciati danni, ecco, ti rendo.
Come fu combattuto, a me che giova
Ostentando narrar, quando da queste
Che son teco, saperlo indi potrai?
Ben, qua movendo, udir cosa m'avvenne,
A cui fa' di pôr mente: a dirla è lieve,
Ma di pensiero è degna; e l'uom non dee
Sprezzatamente trasandar mai nulla.

CORO. Che avvien, figlio d'Egéo? Dillo; chè ignaro
Io ne son pienamente.

TESEO. Un uom che tuo
Concittadin non è, ma t'è congiunto,
Dicon che di Nettuno inanzi all'ara,
Ov'io dianzi litai, venne a prostrarsi,
Dappoi ch'io m'era di colà partito.

EDIPO. D'onde è costui? che supplicando vuole?

TESEO. Altro non so, fuor che da te richiede
(Come detto mi fu) picciol favore,
Nè a te molesto.

EDIPO. E quale? A leggier cosa
Non accenna il prostrarsi a quell'altare.

TESEO. Parlar, teco, e securo indi partirsi;
Tanto, dicono, ei chiede.

EDIPO. Alfin chi fia
Che fa priego di ciò?

TESEO. Guarda se in Argo
Alcun vostro congiunto è forse, a cui
Si convenga tal brama.

EDIPO. Ah basta, o caro!
Più non dirmi.

TESEO. Perchè?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

EDIPO. Non ricercarmi...
TESEO. Di che? parla.
EDIPO. Per quanto udíi da queste,
Quel supplice conosco.
TESEO. Ed è? — Me 'l noma,
Se biasmarnelo deggio.
EDIPO. È l'odïato
Mio figlio, o re, lo cui parlare udendo,
Più che d'ogni altri, avrei troppo gran pena.
TESEO. Ma che? forse ascoltarlo a te non lice,
E ciò non far, che far non vuoi? L'udire
Qual t'è gravezza?
EDIPO. Di colui la voce
Suona, o signor, troppo aborrita al padre.
Deh non sforzarmi a ciò!
TESEO. Vedi se forse
Non vi ti sforzi il pio rispetto al nume,
A cui prega prostrato.
ANTIG. Ah m'odi, o padre,
Odi me pur, benchè fanciulla io sia! —
Lascia che la sua voglia or quegli appaghi,
Nè al dio supplichi indarno: a noi concedi
Che ne venga il fratello. Ei trarti a forza
Dal tuo proposto non potrà, t'affida,
Se non dice util cosa, e a te piacente.
Parole udir, che nuoce? Favellando
Ogni buon pensamento anco si spiega;
E tu padre gli sei, tal che se farti
La più d'ogni empia cosa ardito ei fosse,
Per mal rendergli male a te non lice.
Dunque lascia ch'ei venga. Han altri ancora
Malvagi i figli, e prono all'ira il cuore;
Ma degli amici a' blandi ammonimenti

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Rammolliscon gli spirti. A' guai ch'or soffri,
Non risguardar: risguarda addietro a quelli
Che nel padre hai sofferti e nella madre;
E se a quelli ben miri, io so che alfine
Conoscerai d'irrefrenato sdegno
Quanto acerbo è l'effetto: in te non lievi
Prove hai di ciò, delle tue proprie luci
Accecato la fronte. A noi deh cedi!
Bello non è che giusta cosa a lungo
S'implori, e tu, l'altrui favor godendo,
Render non sappi a cortesía favore.

EDIPO. Figlia, è grave il piacer, di che pregate;
Ma pur vinceste; a vostro grado or sia: —
Solo, o signor, che se colui qua viene,
Forza all'animo mio nessun far possa.

TESEO. Una volta, non due, ciò udir mi piace.
Jattanze io non vo' far; ma t'assecura
Salvo tu sei fin che un iddio me salva.

CORO, EDIPO, ANTIGONE ed ISMENE.

Strofe.

CORO. Chi 'l cammin della vita
Oltre misura ha di protrar desío,
Mostra, all'avviso mio,
Mente d'error nudrita;
Poichè la molta etade
Molti travagli anco più reca, e mai
L'uom gioir non vedrai
Vero piacer, se cade
In soverchio di brame intemperanze;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Nè sazietà soccorre
Quando pur quella che connubii e danze
E suon di cetre aborre,
La commune dell'Orco ultima sorte
Appare alfin, la Morte.

Antistrofe.

Non esser nato, è bene
Che vince ogni altro: ed, appo quel,
secondo
È chi già parve al mondo
Redir tosto onde viene.[132]
Quando sue folli cure
Seco si mena gioventù, chi sciolto
Va da travaglio molto?
Quali non ha sventure?
Invidia e gare e liti e morti e lutti.

---

[132] Non è Sofocle il primo autore di questa sentenza. Già la favola (per detto di Cicerone, *Tuscul*., I, 48) avea raccontato che Sileno, fatto prigioniero da Mida, e poi dimesso, per rimeritarne della liberazione quel re, gl'insegnò che *il non nascere è all'uomo una molto ottima cosa; e prossima a questa, il morire subitamente*. E fra gli ammonimenti di Teognide pur si legge:

«Pria non nascere, è all'uomo ottima sorte,
«Nè i rai veder del folgorante Sole:
«Nato, ir tosto dell'Orco all'atre porte,
«E di terra giacer sotto alta mole.»

E sentenze consimili di Euripide e di Crantore si arrecano nel citato luogo da Cicerone. E tra i frammenti di Bacchilide quasi con le stesse parole:

«È il non nascere all'uom sorte migliore,
«Nè del Sole il fulgore
«Veder giammai; che prospera ventura
«Sempre quaggiù non dura.»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Poi l'imbecille arriva
Trista vecchiaja querulosa, a tutti
Grave, e d'amici priva,
In cui tutti ricetto han de' mortali
I più cruciosi mali.

Epodo.

Così com'io, questo infelice a questa
Età pervenne, e qual d'aquilonare
Lido ogni parte il mare
Affatica, e il furor della tempesta,
Lui così di sventure ognor flagella
Veemente procella
E d'onde il Sol discende,
E d'onde sorge, e d'onde al cielo in mezzo
Meridïano splende,
E di là dal Riféo notturno rezzo.

ANTIG. Ecco a noi lo stranier che ne vien solo
D'ogni compagno, e non a stille il pianto
Versa, o padre, dagli occhi.

EDIPO. Ed è?

ANTIG. Quel desso
Che avevam già in pensiero: è Polinice.

POLINICE, EDIPO, ANTIGONE, ISMENE e CORO.

POLINICE. Ahi! che farò? Le mie proprie sventure
Pianger deggio, fanciulle, o quelle pria
Di questo padre mio? cui d'anni grave

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qua con voi trovo a forestiera terra
Trabalzato; e tal veste ha che di sozzo
Vecchio squalor le vecchie membra involge,
Macerandogli il fianco; e su la cieca
Testa all'aure la chioma inculta sventola.
E ben par che conforme a questo stato
L'esca sarà del suo misero ventre.
Ciò troppo tardi io sciagurato apprendo,
E d'ogni uomo il più tristo esser m'accuso,
Chè di te non curai: del mio fallire
Testimonio, non altri, abbi me stesso.
Ma Clemenza con Giove in trono siede
Per l'opre tutte; e sia compagna, o padre,
Anco di te. Dalle commesse colpe
Ritrarsi, no, ma far se n' puote emenda.
Taci, o padre? perchè? Qualche parola
Dimmi; da me non rivoltar la faccia. —
Nulla rispondi? e dispettosamente
Rimandarmi vorrai senza dir motto?
Senza spiegar perch'hai di me tant'ira? —
O voi, sangue d'Edípo, a me sorelle,
Tentate voi quel chiuso labro austero
Muover del padre mio, sì che un accento
Rispondendomi almen, così sprezzato
Me supplice del nume andar non lasci.

ANTIG. Di' tu prima, o infelice, a che ne vieni.
Un aperto discorso, o che diletto
Desti, o sdegno, o pietà, suole a risposta
Prestar pur qualche voce anco a' più muti.

POLINICE. Ben tu m'esorti; e parlerò, fidando
Nel favor di quel dio, d'onde m'ha fatto
Dianzi sorgere il re di questa terra,
E qui venir con libertà secura

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E di dire e d'udire. Ospiti, or tanto
Conseguir da voi bramo, e in un da queste
Suore, e dal padre mio. — Padre, a che venni,
Ecco, te 'l dico. Dalla patria terra
Espulso io vo perchè seder volea
Io, maggior d'anni, su 'l regal tuo seggio.
Minor fratello Etéocle dal regno
Fuor mi cacciò, non di ragion vincendo,
Nè della mano al paragon, nè d'opre,
Ma subornando la città. Di questo
Cagion diss'io le imprecazioni tue,
Poi dirlo intesi anco a' profeti. Io quindi
Al Doric'Argo andai; suocero Adrasto
Mi feci, e quanti ha l'Apia terra in pregio[133]
Per trattar l'armi, e di valenti han fama,
Ne levai congiurati a metter campo

[133] Due erano le città col nome di Argo: l'una nella Tessalia, paese abitato anticamente da' Pelasgi, e però detto *Argo Pelasgico*; l'altra nel Peloponneso, dov'ebbero stanza i Dori, e detta perciò *Argo Dorico*. E il Peloponneso poi è qui chiamato *Apia terra*, della quale appellazione varie sono le origini dagli antichi scrittori assegnate. Noi ci atterremo a quanto ne dice Eschilo nelle *Supplici* (pag. 128), per bocca del re stesso di quel paese:

«Questa contrada, in che noi siam, nomata
«Apia fu già, poi che d'Apollo un figlio,
«Api, profeta e della medic'arte
«Mastro, dai liti di Naupatto venne
«a questa terra, e la purgò da orrendi
«Mostri omicidi, che di stragi antiche
«Il suol contaminato producea,
«Di fieri draghi compagnia funesta;
«E tali a liberar l'Argiva terra
«Opportuni rimedj Api adoprava,
«Che ne' pubblici preghi il nome suo
«Trovò grato ricordo.»

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Con settemplice stuolo inanzi a Tebe
Per quivi o morte aver solenne, o fuori
L'autor cacciarne di perfidia tanta. —
Sia; ma che a far qua vengo? — Io vengo, o
padre,
A supplicarti con fervidi prieghi
Per me stesso e per quei che federati
Con sette duci e sette squadre or tutto
Cingon di Tebe il piano. Evvi il pugnace
Anfiaráo, sommo nell'armi, e sommo
Degli augurii nell'arte: e a lui secondo,
Figliuol d'Enéo, Tidéo d'Etolia; e terzo
Natío d'Argo, Eteóclo: Ippomedonte,
Quarto mandollo il genitor Taláo
Incender Tebe, e incenerirla il quinto
Vantasi, è Capanéo: sesto vien l'Arcade
Partenopéo che, d'Atalanta nato,
Il nome trae dalla serbata a lungo
Verginità materna;[134] ed io tuo figlio,
O se non tuo, di un reo destino al certo,
E tuo figlio nomato, io son che d'Argo
L'imperterrito esercito alle porte
Guido di Tebe. Or tutti noi per queste

[134] Non faremmo nota particolare su questo guerriero, se non occorresse di spiegare com'egli, Partenopéo, sia detto aver tratto il nome dalla *serbata a lungo verginità* della madre Atalanta. Narra la favola che questa Atalanta di Arcadia, figliuola di Jaso (da non confondere con altra dell'egual nome, figliuola di Scheneo), cacciatrice e d'indole alquanto selvaggia, stette molti anni ritrosa all'amore, finchè Meleagro riuscì ad ammollirne l'animo, ed essa di lui concepì questo Partenopéo, che appunto fu così appellato dal nome *parthenos*, *vergine*, sicchè viene a dire *verginale*, dalla qualità serbata dalla madre per lungo tempo, o (come anche si disse) per aver essa tenuta occulta la gravidanza, onde il figliuolo venne così chiamato, quasi *figlio di una vergine*. Eschilo ne' *Sette a Tebe* lo dice *di fieri spiriti*, e *per nulla convenienti al nome di vergine*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Figlie tue ti preghiam, per la tua vita,
Padre, ti scongiuriam che la grave ira
Cessar vogli vêr me, mentre m'accingo
Il fratello a punir, che fuor m'espulse,
E spoglio m'ha della mia patria terra.
Se agli oracoli fede aver si dee,
Con quei (dissero), a cui tu t'accompagni,
Vittoria sta. Deh per le patrie fonti,
Per li dei famigliari io te ne prego,
Plácati, cedi! Povero son io;
Profugo io sono; e tal tu sei; percossi
Da un fato istesso, ambo viviam noi due
Altri blandendo; e in nostra casa intanto
D'ambo noi, lasso me! ride il tiranno,
E si delizia. Or tu al mio fianco essendo,
Io di là con lieve opra e tempo breve
Sniderollo; e in tua regia, espulso lui,
Te stesso e me ricondurrò. Se meco
Esser tu vuoi, prometter ciò poss'io;
Senza di te, nè pur salvarmi io posso.

CORO. Per l'onor di chi 'l manda, or tu risposta
Dágli, Edípo, a tuo grado, e parta poi.

EDIPO. Ospiti, se Teséo, se il re di questa
Terra, costui di mie risposte degno
Stimando, a me qui no 'l mandava, udito
Più di mia voce ei non avrebbe il suono.
Or degnato di ciò, tali udrà cose
Da me, che lieto no 'l faran giammai: —
No, scelerato! che lo scettro in Tebe
Tenendo pria, che il tuo fratello or tiene,
Me padre tuo dalla città cacciasti,
E fuggitivo andar m'hai fatto, e questi
Panni portar, cui tu veggendo or piangi,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Or che meco di mali in sorte eguale
Venuto sei. Ma sopportar, non piangere,
Degg'io qual che pur sia questo mio stato,
Di te memore ognor, di te che fosti
Uccisor mio. Tu in questi guai gittato,
Sbandeggiato m'hai tu; per te ramingo
Vo tapinando, e dì per dì la vita
Accattando dagli altri. Oh se a me nate
Non fosser queste amorose mie figlie,
Più non sarei, per opra tua; ma salvo
M'han queste ognor, queste nudrici mie,
Queste non donne in sostener fatiche.
Voi di me non nasceste; e ancor gli dei
Te non guatano sì come tra breve
Ti guateran, se porti guerra a Tebe.
Già non fia che l'espugni; anzi tu stesso
Quivi prima cadrai brutto di sangue,
E il fratel tuo del paro. Ad ambo voi
Io già questo imprecava; or novamente
Le Dire invoco[135] a far ch'entrambo alfine

[135] Del perchè e del quando abbia Edipo già prima slanciato imprecazioni contro ad Eteocle e Polinice, non può darsi una certa ragione, differenti essendo fra loro le circostanze di ciò che si legge e ne' *Sette a Tebe* di Eschilo, e nelle *Fenicie* di Euripide, e nella *Tebaide Ciclica*, e in altri versi incerti di tempo e di autore, riportati a questo luogo dallo Scoliaste. Ma noi ci atterremo a quanto Sofocle in questo medesimo drama fa dire allo stesso Edipo (pag. 337) nel proposito di que' due suoi figliuoli, a' quali impreca inestinguibile guerra fraterna, per non avere impedito ch'egli da Creonte fosse cacciato in bando da Tebe, e non aver essi mai a lui prestato alcun servigio e soccorso ne' bisogni del suo esilio e della sua mendicità. E di ciò fa loro acerbo rimprovero in altri luoghi della tragedia, tacendo di ogni altra colpa, di cui, se quelli l'avesser commessa, non avrebb'egli risparmiato ad essi l'accusa. Per quella rea negligenza adunque di ritenere in patria il proprio padre, e di soccorrerlo profugo, è da credere ch'Edipo proferisse contro di essi quelle terribili maledizioni. E siccome la mitologia d'accordo con la poesia personificò le *buone Preghiere*, da Omero dette figliuole di Giove, così fece delle *male*

Pur degniate onorar chi vi diè vita,
E non per nulla aver, di cieco padre
Figli esser tali. Ah! non così fan queste. —
Quindi il tuo seggio e il regno tuo terranno
Quelle Dire, se a lato ancor di Giove
Siede Giustizia con le leggi antiche.
Or va', t'invola, o maledetto: io padre
Non ti son più; va', pessim uomo, e teco
Porta questi che a te chiamo su 'l capo,
Funesti voti: — La natía tua terra
Nè ti sia dato racquistar con l'armi,
Nè ad Argo ritornar, ma da fraterna
Mano aver morte, e dar tu morte a quello
Che di Tebe t'espulse. — Io ciò t'impreco;
E del Tartaro invoco l'aborrito
Bujo, che quinci a sè ti tragga; e invoco
Pur queste dive; e Marte invoco anch'esso,
Che in voi tanto gittava odio feroce. —
Udisti; or vanne, ed a' Cadméi pur tutti
E a' fidi tuoi confederati annunzia
Che tal mercè rende a' suoi figli Edípo.

CORO. Polinice, con te di tua venuta
Compiacer non mi posso. Or tosto parti.

POLINICE. Oh mal preso cammino! Oh mia sventura!
Oh miei compagni, a qual d'Argo movemmo
A qual, misero me, fine infelice,
Che nè dirlo ad alcun de' guerrier miei
Pur non poss'io, nè più ritrarmi addietro;
Ma senza motto proferir, m'è forza
Incontrar sì rea sorte! — Ah voi, di questo

Preghiere, o sieno *Imprecazioni*, le quali presso i Greci ebbe nome *Apaı*, e *Diræ* presso i Latini, che però le confusero con le Furie. E *Dira* nel singolare, e *Dire* nel numero del più le chiamò il Caro nell'*Eneide*, e dietro lui altri poeti italiani.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Mio genitor figlie e sorelle, ah voi
Che udiste il suo fiero imprecar (ve n' prego
Deh per gli dei!), se compimento avranno
Questi orrendi suoi voti, e a voi fia dato
Alla patria tornar, me non lasciate
Insepolto giacer: datemi tomba
E onor funébre. Or lode è a voi travagli
Per quest'uom sopportar; non minor lode
Vi fia questo prestarmi officio pio.

ANTIG. Polinice, io ti prego: odi, e asseconda
Una mia brama.

POLINICE. O Antigone diletta,
Qual brama? dimmi.

ANTIG. Incontanente ad Argo
Torna le squadre, e non trarre a ruina
Te stesso e Tebe.

POLINICE. È un'impossibil cosa.
Come, or fuggendo, ricondur potrei
Quest'esercito a Tebe un'altra volta?

ANTIG. Perchè l'ire, o mio caro, un'altra volta
Rinovellar? Quale a te vien guadagno
Dal sovversar la patria tua?

POLINICE. Vergogna
È andar fuggiasco, ed io, maggior, deriso
Esser così dal mio minor fratello.

ANTIG. E non vedi i presagi a dritto fine
Così venirne di quest'uom che a voi
Morte predice, ad ambo voi per mano
L'uno dell'altro?

POLINICE. Ei vuol così; ritrarmi
Non io deggio però.

ANTIG. Lassa! e chi mai,
Chi ardirà seguitarti, i fieri udendo

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Vaticinj d'Edípo?

POLINICE. Infauste cose,
Non le annunzio a' guerrieri. È di buon duce
Dire il ben, non il male.

ANTIG. In ciò sei fermo?

POLINICE. Sì; non tenermi. Io correr vo' tal via.
Benchè scabra e funesta a me sia fatta
Da questo padre e dalle furie sue.
A voi fausto sia Giove; e cura abbiate
Del morto corpo mio: per me vivente
Nulla far più potrete. Or via, lasciatemi:
Addio. Vivo mai più non mi vedrete:
Addio.

ANTIG. Misera me!

POLINICE. Deh non cruciarti
Per me, sorella!

ANTIG. E chi potría non piangerti,
Mentre corri, o fratello, a certa morte?

POLINICE. Morrò, s'è d'uopo.

ANTIG. Ah no; cedi a' miei prieghi!

POLINICE. Non chieder ciò che non si dee.

ANTIG. Me misera,
Se son priva di te!

POLINICE. Sta nella sorte
Ciò che avverrà. Prego gli dei, che male
A voi mai non incontri, a voi che ogni uomo
Non degne, no, di mal veruno estima. *(parte)*

Strofe I.

CORO. Nuovo a me fia se quei
Che in suon d'irate voci

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Il cieco vecchio atroci
Spiegò presagi, a fin non tragge il fato,
Però che degli dei
Niun decreto io so dir, che abbandonato
Cada d'effetto. Il tempo ognor li guarda,
Ed oggi a fin promuove
L'un d'essi, e l'altro ad altro dì ritarda... —
Oh! tuonò il cielo, oh Giove!

EDIPO. Figlie, o figlie, se alcuno evvi qui presso,
Deh corra, e tosto il buon Teséo m'adduca!

ANTIG. Padre, a che lo richiami?

EDIPO. Incontanente
Questo di Giove alato tuono a Dite
Scender mi fa. Deh che a me tosto ei venga!

Antistrofe I

CORO. Ecco, d'alto fragore
Tuoni nel ciel divini
Scoppian di nuovo: i crini
Mi si rizzano in fronte, e mi rapprende
Súbita tema il cuore.
Ecco, il lampo di nuovo, ecco, s'accende.
Qual di ciò sarà il fine? Io ne pavento;
Chè il ciel mai non commuove
Tanto strepito indarno e senza evento.
Oh grand'etere! oh Giove!

EDIPO. Or viene, o figlie, il fatal fine or giunge
Del viver mio, nè più tardar si puote.

ANTIG. Come il sai? di qual prova or t'assecuri?

EDIPO. Del certo il so. — Ma deh qui facia alcuno
Tosto venir di questa terra il sire!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Strofe II.

CORO. Sta', sta'! di nuovo, ecco, di nuovo un forte
Fragor che l'aere intruona.
Deh a me benigna, o sorte,
Benigna sii, se alla materna mia
Terra pur dêi non buona
Recar ventura! Oh sia
Fausto a me il caso, e non mi tocchi un duro
Guadagno aver d'impuro
Uom che ospitando accolgo!
A te miei prieghi, o Giove sire, io volgo.

EDIPO. Vien egli il re? Giungerà in tempo, o figlie,
Che ancor vivo mi trovi, e in senno ancora?

ANTIG. Che fidar di segreto intendi a lui?

EDIPO. De' beneficj suoi rendergli io voglio
Quella che ad esso util mercè promisi.

Antistrofe II.

CORO. — Olà, figlio, qua vieni, accorri a noi,
S'anco in campo al marino
Dio Nettuno de' buoi
Stai su l'are compiendo i sagrifici.
Qua vieni. Il peregrino
Te, la città, gli amici
Del favor tuo, dell'accoglienza onesta
Retribuir s'appresta
Di condegna mercede.
Vieni, o re; spingi a ratto corso il piede.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

TESEO, EDIPO, ANTIGONE, ISMENE e CORO.

TESEO. Qual dell'ospite vostro, e qual di voi
Distinto echeggia replicato grido?
Scoppiò qui forse un fulmine di Giove,
O di grandine un nembo? In così fiero,
Tempestoso del ciel conturbamento
Tutto può imaginarsi.

EDIPO. O re, qui giungi
Bramato assai: qui ben ti scorge ad uopo
Un qualche dio.

TESEO. Che avvien di nuovo, Edípo?

EDIPO. Di mia vita il trabocco. Ed io morire
Non vo' già te frodando e Atene tua
Di mie promesse.

TESEO. Or quale indizio o prova
Hai di prossima morte?

EDIPO. A me gli dei
Nunzj ne son, gli stessi dei che inganno
Non fan co' segni de' prefissi eventi.

TESEO. Quali son questi segni?

EDIPO. I molti e lunghi
Tuoni, e le molte dalla man superna
Folgorate saette.

TESEO. Ed io te 'l credo;
Chè già t'udíi vaticinar, nè falsi
Fûr que' presagi. Or ch'è da far? favella.

EDIPO. Cosa, o Teséo, t'insegnerò, che mai
Per volgere d'età non verrà manco
A pro' d'Atene. Or senza guida io stesso
Ti condurrò dov'è destin ch'io muoia;

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Ma tu non dire ad uom giammai quel loco,
Nè in qual parte pur sia: forza e riparo
Esso ti fia contro a' vicini in vece
Pur di tue molte e d'ausiliarie squadre.
Quando là sarem giunti, udrai te solo
Quel che con lingua profanar non lice;
Tu sol l'udrai, poi che a nessun di questi
Cittadini io 'l dirò, nè alle mie figlie
Che pur tant'amo. E tu sempre lo serba
Chiuso in tua mente; e quando a fin verrai
Del viver tuo, sol lo rivela a quello
Che a te succede, e al successor poi sempre
Ciascun l'affidi. Avrai così da' Sparti
Secura Atene.[136] Anco città guidate
Da saggio reggitor, pur di leggiero
Prorompono a fallir; ma gli dei sempre,
Ben che tardo talor, vindice il guardo
Volgono all'uom che, le divine cose
Messe in non cale, a delirar si volge.
Tu no 'l far, no, figlio d'Egéo! — Ma insegno
A chi ben sa. — Su via! dove mi spinge
Cenno divin, senza indugiar si vada. —
Voi seguitemi, o figlie. Io nuovo duce
Or sono a voi, come voi foste al padre.
Non toccatemi, no: me me lasciate
Da me stesso trovar la sacra tomba.
Ov'è destin che in questa terra ascoso
Rimanga il corpo mio. Là là venite;
Colà mi guida il condottier Mercurio

[136] *Sparti* dicevansi i Tebani, da un greco vocabolo significante *seminati*, poichè il popolo di Tebe si credeva discendere da quelli che naquero dai denti del drago *seminati* da Cadmo: favola ricordata da molti poeti, e particolarmente cantata da Euripide in un Coro delle *Fenicie*.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E d'Averno la diva. — Oh buja luce,
Che a me pur chiara un dì spendevi, è questa
L'ultim'ora che il tuo raggio mi tocca:
A nascondere il fin della mia vita
Io vo nell'Orco. — Ospite mio diletto, *(al Corifeo)*
E tuoi seguaci, e la contrada tutta,
Siate tutti felici, e nella vostra
Prosperevole sorte ognor serbate
La rimembranza dell'estinto Edípo.

CORO.

Strofe.

Se dell'ombre alla dea,
E a te supplicar lice,
O Pluto, o re delle defunti genti,
Non di morte infelice
Per dolorosi stenti
Scenda or l'ospite all'ima ampia vallea,
In che tutti ricetto hanno i mortali,
E a' stigi tetti! — Assai
Finor t'han fiacco immeritati mali:
Sorte or più giusta avrai.

Antistrofe.

Oh voi del bujo inferno
Dive; oh terribil fiera
Che covile hai di Dite insù l'entrata,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

E indomita portiera
(Com'è fama) d'Averno,
Quivi dall'antro tuo ringhii accosciata:
O del Tartaro figlia e della Terra,
Franco al passaggio il loco
Cedi a lui che s'affretta a gir sotterra:
Te sempre insonne invoco.

Un NUNZIO e CORO.

NUNZIO. Cittadini, assai breve è il dir ch'Edípo
Non vive più; ma quali cose e quante
Accaddero colà, non può narrarsi
Con brevi detti.
CORO. E l'infelice è morto?
NUNZIO. Sì; che uscito di vita egli è per sempre,
Sappi di certo.
CORO. E come avvenne? In modo
Ordinato da' numi e senza duolo?
NUNZIO. Meraviglia ogni cosa. E già veduto
Hai tu pure di qua com'ei partisse
Senza alcun condottiero, anzi a noi tutti
Condottiero egli stesso. Or poi che giunse
Al limitar, donde all'ingiù si scende
Per gradi che di rame han fondamento,[137]

[137] Di questo luogo, d'onde credevano i Colonei esservi una discesa all'Averno, si è detto nella *Nota* 2, a pag. 293 [nota 115 nell'edizione elettronica Manuzio]. Dell'amicizia di Teseo e Piritoo sarebbe ingiuria ai colti lettori il far qui parola, siccome del patto ch'essi giurarono, d'indivisibile compagnia; ma il luogo e il tempo di questo patto non sono da Pausania indicati conformemente a quello che pare aver qui voluto il poeta, cioè, aver essi giurato di scendere insieme all'Averno nel medesimo sito che qui si descrive. — Nè alcuna cosa di certo può dirsi dell'altre circostanze di luogo che qui pur si

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Sostò nell'una delle molte vie
Che là mettono capo, appresso al loco,
Ove Téseo fêr patto e Piritóo
D'indivisa amistà. Fra quello e il cavo
Pero silvestre e la Toricia pietra
E il marmoreo sepolcro assiso in mezzo,
Scinse i logri suoi panni, indi alle figlie
Commandò di recargli aqua di fonte
A far lavacro e libagioni; ed esse,
Di Cerere correndo al vicin colle,
Il commando del padre in breve tempo
Ebber compiuto, e di lavacro e veste
Il ristorâr, siccome è rito; ed ecco,
Tosto che d'ogni cosa ei fu contento,
Nè più v'era che far, l'infero Giove
Forte tuonò: raccapricciar le vergini,
E cadendo del padre alle ginocchia,
Ruppero in pianto, e al battersi del petto
Non davan posa, e a lunghi acuti gemiti.
Egli, all'udir que' tristi lai, le cinse
Con sue braccia, e lor disse: O figlie mie,
Padre oggi più voi non avete; tutto
Tutto è morto di me; più del mio vitto
Non sosterrete la penosa cura;
Penosa, o figlie, il so; ma d'ogni affanno
Vi compensa l'amor che a voi nessuno
Più portava di me: tutta or dovrete
Senza me trarre in avvenir la vita. —
L'un con l'altro abbracciati, e padre e figlie,

---

accennano. Il *cavo pero*, dice un illustre critico, sembra che fosse un antico albero o tuttora vivo al tempo che Sofocle scriveva questa tragedia, o celebre per tradizione. Nè della *pietra Toricia* e del *marmoreo sepolcro* che vi stanno presso, veruno de' dotti commentatori ha notizia.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Singhiozzando piangevano. Venuti
Quindi al fin di que' lúgubri lamenti,
Si fe' intorno silenzio. Di repente
Una voce scoppiò, che rizzar fece
A tutti in fronte per terror le chiome.
Più volte e più sclamar s'intese un dio:
Edípo, Edípo, a che d'andar tardiamo?
Troppo ormai tu sei lento. — Ei sente il nume
Appellarlo, e a sè tosto il re Teséo
Chiama; e quando ei fu presso: Oh amato
capo,
Stendi (disse) la man, pegno solenne
Di stabil fede, alle mie figlie; — e voi
Ad esso, o figlie. — E tu, signor, prometti
Mai non volerle abbandonar, ma sempre
Far per lor ciò che a loro utile estimi. —
Generoso Teséo senza esitanza
Gli giurò che farebbe. Edípo allora
Le due figlie toccò con le man tremule,
E disse: Oh figlie, il duro caso or voi
Sostenendo con forte animo, è d'uopo
Di qua partirvi, e non pensar che dato
Sia vedere ed udir ciò che non lice
Veder nè udire. Itene dunque, e resti,
A cui spetta ascoltarmi, il sol Teséo. —
Noi, quel commando udito, insieme tutti
Con le fanciulle, a dirotto piangendo,
Di là movemmo, e, poco stante, il guardo
Retro volgiam, nè più veggiamo Edípo,
Ma solo il re che delle mani un velo
Agli occhi si facea, come alla vista
Di cosa forte e a riguardar tremenda.
Nè guari poi la terra a un tempo e l'alto

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

De' numi Olimpo con devota prece
Lui vedemmo adorar; ma di qual morte
L'altro perì, dir no 'l potrà nessuno,
Fuor ch'ei solo Teséo; chè non l'uccise
Ignea folgor di Giove, nè a rapirlo
Procelloso di mar turbin levossi;
Ma o seco il tolse alcun messo de' numi,
O benigna lo trasse entro ad oscuro
Cupo fondo la terra. Ei sparve in somma
Senza sparger querela, e non già preso
Da morbo o duol, ma, se fu mai, per modo
Meraviglioso. E se il mio dire insano
Crede altri, insano io lascerò che il creda.

CORO. Ma le figlie ove or sono, e gli altri amici
Ch'eran iti con lui?

NUNZIO. Già le fanciulle
Più non son lunge: de' lamenti il suono
È del giungere loro annunzio certo.

ANTIGONE, ISMENE e CORO.

Strofe I.

ANTIG. Ahi! ben a noi s'avviene
Pianger l'infuso in noi
Tristo sangue del padre; ahi! chè gia tanti
Per lui vivente aspri travagli e pene
Soffrimmo ognor costanti,
E inestimabil poi
Danno e dolor, dopo il suo fato estremo,
Veder, soffrir dovremo.

CORO. Che fu?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIG. Lieve a pensarlo, amici, è questo.
CORO. Passò?
ANTIG. Pur troppo! E nondimen fu tale
Il suo passar, che in sorte
Per te il vorresti eguale.
Che? nè Marte funesto,
Nè tempestoso mar lui non incolse;
Con invisibil morte
Lo rapì della terra il bujo fondo;
Ma entrambe noi ravvolse
Notte che d'orrid'ombra
Gli occhi, ahi lassa! ne ingombra.
Ah! di lontano mondo
In qual parte romita
Noi misere esulando,
O per qual mar vagando,
Regger potrem la vita?

Strofe II.

ISMENE. Ah ch'io no 'l so! Deh tolga
Me pur l'Orco omicida, e con l'antico
Padre estinto me pure estinta accolga!
Chè non più vita io dico
Per me misera questa
Ch'indi a viver mi resta.
CORO. Ottime figlie, il ben recato evento
Da un iddio non v'accenda
Di troppo duol: vicenda
Toccaste, a cui non si convien lamento.

Antistrofe I.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIG. Ma v'è pure un desío
Anco di mali, e grato
Anco è ciò che non pare aver diletto
Quando io stringer godeva il padre mio
Con le mie braccia al petto.
Oh padre, oh padre amato,
Benchè sotterra, ad ambo noi, no, mai
Non caro esser potrai.

CORO. Compiuto egli ha?...

ANTIG. Quel che bramò, compiuto.

CORO. Ed è?...

ANTIG. Morire in peregrina terra.
E vi morì. Riposo
Or per sempre sotterra
Ha d'ogni luce muto,
Altri lasciando in doloroso pianto;
Poi che ognor lagrimoso
Te, o padre, piangerà questo mio ciglio;
Nè so com'io d'un tanto
Duolo, onde ho il cuor compreso,
Allevii, ahi lassa! il peso.
Oh di morir consiglio
In forestiero suolo
Mai surto in te non fosse!
Morte or qua ti percosse,
Da me disgiunto e solo.

Antistrofe II.

ISMENE. Ahi lassa, ahimè meschina!
In avvenir qual fia,

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Qual la sorte che il fato a me destina,
E a te, sorella mia,
Ambe a viver lasciate
Così del padre orbate?

CORO. Ma poichè di sua vita a fine ei venne
Felicemente, ormai
Cessate, o care, i lai.
Mortal non v'ha di tutti mali indenne.

Strofe III.

ANTIG. Là ritorniam, sorella...
ISMENE. A far qual cosa?
ANTIG. Io bramo, io vo'...
ISMENE. Che vuoi?
ANTIG. Vo' la tomba veder...
ISMENE. Qual tomba?
ANTIG. Quella
Del padre, oh me infelice!
ISMENE. Ma non sai tu che a noi
Quella veder non lice?
ANTIG. Che opponi?
ISMENE. Ed anco ignori?...
ANTIG. Ch'altro dir vuoi?
ISMENE. Che fuori
D'ogni sguardo ei cadea, nè in tomba or posa.
ANTIG. Là sopra lui me svena.
ISMENE. Ahi ahi, misera me, qual dolorosa
Vita d'affanni piena
Quind'inanzi trarrò, se in abbandono
Da te lasciata io sono!

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Antistrofe III.

CORO. Più tema, o care, or non v'ingombri i sensi.
ANTIG. Ove fuggo io?
CORO. Siete qui dianzi evase...
ANTIG. Che?
CORO. Da gran traversía.
ANTIG. Penso...
CORO. Che pensi
ANTIG. Come tornar possiamo
Alle paterne case.
CORO. Non te ne caglia.
ANTIG. Or siamo
In gravi mali immerse.
CORO. E pria pur foste.
ANTIG. Avverse
Or ne premon vicende anco più triste.
CORO. Gran pelago di mali...
ANTIG. Sì veramente!
CORO. Il dico io pur, sortiste.
ANTIG. Ahi, dove andremo, oh Giove!
A quali or noi la sorte nostra, a quali
Speranze addur può nuove?

TESEO, ANTIGONE, ISMENE e CORO.

TESEO. Fine al piangere, o figlie. A cui toccato
È il favor desiato,
Pianto non dêssi, e il lamentarlo è reo.
ANTIG. A te, figliuol d'Egéo,
Io con questa mia suora, ecco, mi prostro.
TESEO. E che da me bramate?

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

ANTIG. Veder del padre nostro
Il sepolcro vogliamo.
TESEO. A quel dappresso
Andar non v'è concesso.
ANTIG. Che dici, o sire, o reggitor d'Atene?
TESEO. A me, fanciulle amate,
Ei vietò che nessuno il piè vicino
Porti a quella che il tiene
Sacra tomba, nè chino
Prieghi sovr'essa. E asseverò che il mio
Patrio suolo, se ciò da me s'attende,
Sempre avrò immune da nimiche offese.
Disse; io promisi; e Dio,
E quel che tutto intende,
Giuramento di Giove, anco m'intese.
ANTIG. Or, se questo il pensier fu di sua mente,
Di ciò più non si dica.
E noi tosto all'antica
Tebe, o Teséo, rimanda,
Se potrem l'imminente
De' fratelli impedir morte nefanda.
TESEO. E quel che or chiedi, e tutto
Farò, ch'utile frutto
A voi renda, e gradito a lui pur sia
Che testè della terra entro le cave
Scendea latébre. E grave
Alcun'opra a quest'uopo a me non fia.
Coro. Pace or dunque, o donzelle, e più dolenti
Non alzate lamenti.
Fermamente è statuto
Tutto che si conviene, e fia compiuto.

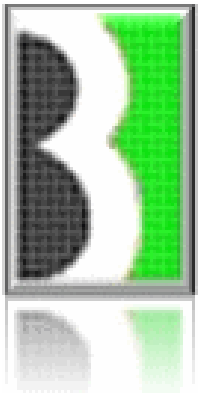
FINE DI EDIPO A COLONO.

EBook curato da Silvia Masaracchio e scaricato dal sito http://bachecaebookgratis.blogspot.com/

Grazie per aver scaricato questo libro

Trova tantissimi altri eBook gratuiti su

http://bachecaebookgratis.blogspot.com/



Collana Bacheca eBook